Libertà Num. IV Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l'Esprit des Loix.

Li 13 *di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R.* (4 Ott. 1798 v. s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri de' Magistrati.

Il magistrato dee fare in modo che il popolo non soffra. Se circostanze infelici non permettono di apportare pronto rimedio ai mali del popolo; il magistrato onesto vorrà essere il primo a soffrire. E' questo l' unico mezzo da far sì che il popolo non mormori ne' suoi disagj, faccia volentieri i sacrifizj, e porti in pace i suoi mali.

Sia in esecrazione eterna quel magistrato che può imbandire un lauto convito mentre sa che vi sono fra' suoi concittadini di quelli che non hanno un pane per isfamare se ed i loro figli innocenti! Possa il rimorso turbare con orridi strazj il sonno di quel magistrato che toglie un minuto di tempo alle cure pubbliche dirette a far sì che ogni cittadino dorma sicuro nella sua innocenza e tranquillo sulla sorte del dì seguente.

Mentre i Romani erano nella scarsezza, mentre famiglie intere perivano lentamente nella miseria e non aveano più lagrime per piangere la loro desolazione, han dovuto vedere alcuni dei loro magistrati profondere somme enormi pei loro quotidiani banchetti luculliani. Quei magistrati non sono più: speriamo che si perderà fin la memoria dei loro delitti! Sarebbe qualche pagina di meno negli annali delle infamie degli uomini.....

Supremi magistrati della repubblica, ascoltate da uno che ama voi, ma più di voi la libertà ed il bene del popolo, ascoltate un consiglio che forse non vi sarà inutile. Quando ricorrerà una festa repubblicana riunitevi pure coi nostri fratelli Francesi. Sia la mensa comune il simbolo insieme ed il sostegno della concordia e della fratellanza. Ma banditene finalmente tutto quello che sa di lusso, di fasto, di viltà. Non date retta a ciò che falsi amici, o vili schiavi del più vile piacer della gola, possono addurvi per ragione o per iscusa. Voi non potrete mai sfuggire il rimprovero di far consistere il decoro repubblicano nel numero delle portate, nella squisitezza dei vini, degl' intingoli, e dei confetti: se non fosse così, perchè lo fareste mai? Non potrete mai sfuggire il rimprovero di dare o un' occasione alla crapula, od un pregio al superfluo....

E con quale occhio credete voi che possa mirare un tanto apparato di cibi dilicati il popolo che vive a stento o languisce nella miseria? Parmi udire quel povero padre che gemendo dica fra se: ahimè, ve n' è pur troppo per gli altri; ma non ve n' è abastanza per me, nè pei poveri miei figliuoli!.... Ignoravate voi che in quel giorno del pranzo, nel quale furono profuse senza necessità e senza prò più centinaja di vostri scudi, più centinaja di cittadini non aveano da comprarsi un pane.

Quale spettacolo di gloria e d' intenerimento non sarebbe stato, il vedervi cercare voi stessi con sollecitudine per la città le vittime della fame, e da padri confortarle, nudrirle! Il popolo, le repubbliche amiche avrebbero fatto echeggiare il vostro eroismo, l' Europa vi avrebbe ammirati, ed i tiranni sarebbero impalliditi al pensiero di veder ben presto rinati i loro fulminatori. Ma ohimè! quel vostro pranzo disgustò il popolo, scandalizzò la Democrazìa: e giova alla vostra gloria che non ne giunga la memoria ai vostri nipoti....

Io non pretendo sforzi di eroismo. Ma chiedo una ragione plausibile, per cui in una tavola, alla quale siedano persone oneste, si debbano vedere più di quattro cose. Il condimento di un convito repubblicano è il sentimento dell' uguaglianza e della libertà; il suo ornamento è la virtù e la sobrietà dei commensali; le sue squisitezze sono l' amicizia e la fratellanza. Voi volete far notare una differenza fra voi e gli ex-cardinali: ebbene, perchè ne riproducete talora il lusso? Perchè non opponete la vostra frugalità anche pubblica al pubblico fasto loro?

Io vorrei che i busti di *Curio*, di *Cincinnato* si vedessero più frequenti di quei de' *Bruti* nelle nuove repubbliche. Noi abbiamo più da temere della corruzione che dei tiranni. Roma non avrebbe avuto bisogno di Marco

Bruto, se non si fosse già scordata di Cincinnato! Vincenzio Russo.

Contribuzione Art. II.

O Romani, volete voi un indizio sicurissimo per discernere quanto più o meno vi approssimate al fermo carattere, alla generosità Nazionale dei vostri Padri? Eccolo. Fuori che la effusione del sangue la vostra patria soffre attualmente tutti i mali che soffriva dopo la battaglia di Canne; con questo di più che mancherebbero fra noi gli Scipioni ed i Fabj se non gli avessimo nei valorosi comandanti della grande Nazione, che con l'armi, e col consiglio sono la nostra valida difesa, il nostro stabile sostegno. Le nostre campagne sono spopolate, e deserte non da un armata devastatrice, ma dal sistema distruttore del passato governo, il pubblico erario è *vuoto* non per le necessarie e giuste contribuzioni onde mantenere i nostri liberatori e i nostri difensori, ma per la colpevole inerzia di molti amministratori, che quasi potrebbe dirsi nazionale, e ancora per la infedeltà di alcuni. Ma questi sono stati, e saranno severamente puniti dalla pronta giustizia repubblicana, e già la pubblica opinione gli ha condannati, e puniti. Volgete uno sguardo al presente governo. Voi ne vedrete i rispettabili individui travagliare indefessi per rimediare agli abusi sterminatori della Repubblica, per sostenere il vacillante edifizio della nostra libertà e sicurezza, per fondare sopra solide basi la Repubblica Romana. Eglino si sono formalmente obbligati a rendervi ogni mese un esattissimo conto della loro amministrazione, atto rimarcabile che prova la vostra sovranità, e la loro fedeltà e rispetto alla Costituzione, e alle leggi. Ma che varrebbero tante cure, e travagli per parte loro, se voi dall'altra non concorrete non solo con le possibili vostre forze, ma ancora con uno sforzo generoso, che per poco tempo le superi, a ravvivare gli spenti spiriti della vostra comun madre, la Patria?

Or come ravvivarli senza pronti, grandi, e iterati sacrifizi, dei quali voi stessi poi raccorrete un frutto ubertoso? Taccia per un poco almeno nei nostri liberi petti l'insidiosa voce dell'Egoismo, e fieri della nostra gran-grandezza, e della nostra vera felicità rechiamo in omaggio a piè dell'altare della patria le nostre sostanze, che a lei pure appartengono. O come inalzerà, e nobiliterà lo spirito d'un onesto Cittadino la sola idea di aver salvata la Patria? I vecchi Padri lo ripeteranno un giorno alla crescente gioventù, e si vedrà sui loro volti quella dolce consolazione, e contento di se stessi che caratterizza un'anima grande e sensibile. La nostra memoria sarà in benedizione presso i nostri nipoti, e noi gusteremo l'anticipato piacere di averli resi felici. U. L.

Pensiero sull' Amministrazione della Rep. Romana.

Un padre di famiglia avea mille scudi di entrata ordinaria, ed oltre a ciò due poderi del valore di due mila scudi ciascuno. Ma la sua economìa era disordinata in modo che gli bisognavano per le sue spese ordinarie due mila scudi, oltre ad alcune urgenti spese straordinarie di non poco rilievo.

I suoi amici gli faceano rimproveri, e gli rappresentavano che se non dava migliore ordine alle cose sue, livellando colle sue entrate le spese ordinarie, e serbando per le straordinarie quei due poderi, egli si sarebbe trovato in breve nelle più dure strettezze. A tali gravi ragioni egli si contentava di opporre alcune sue lusinghe di vincere certo terno ad un lotto. I suoi amici compiangeano la sua logica e la sua ruina.

Romani, la vigilanza e la prudenza di coloro che or ci governano, non possono esser sospette. Ma sarà tutto al più superfluo, e non mai nocivo il ricordar loro, che l'amministrazione della Repubblica è nel caso dell'economia del padre di famiglia. Certe *probabilità politiche dell'avvenire* non possono mai giustificare una poco saggia condotta presente. Quelle probabilità potrebber fallare, ed un male grave ed irreparabile sarebbe già fatto.

E'assolutamente necessario il ridurre il numero degl'impiegati, i soldi, e tutte le altre spese a segno che sieno in equilibrio coll' entrata ordinaria e certa della repubblica. I beni nazionali si debbono serbare per lo mantenimento di un'armata che ci ha data la libertà, e per ora ce la conserva. Altrimenti fra poco non più si avrà nè come sostenere le spese ordinarie senza troppo aggravare i cittadini, nè come supplire alle spese straordinarie.

Conviene perciò cominciare dal porre in chiaro il netto della rendita ordinaria. Nel fissarla ricordiamoci „ *Che si dee far pagare al popolo non quello che esso può forse pagare per qualche tempo, ma quello che potrà pagar sempre.*

Ricordiamoci che i popoli liberi portano volentieri, è vero, anche i gravi tributi. E' poca cosa per essi il sacrificare una parte dei loro averi, per conservare il sommo dei loro beni, la libertà. Ma non dimentichiamo che in un popolo di fresco rigenerato nulla più atto a raffreddar l'entusiasmo della libertà quanto la gravezza dei tributi.

Gli antichi Romani entusiasti per la patria l'amavano tanto più, quanto più gravi sacrifizj costava loro la sua salvezza. Abbiamo noi per la patria l'entusiasmo dei nostri antenati? Costoro sentivano la loro libertà nella stessa grandezza dei sacrifizj che facevano per essa: il nostro popolo non può sentirla se

non col fare per essa minori sacrifizj di quelli che gli estorse già la tirannìa.

Vincenzio Russo.

Allarmisti.

L'*allarmista* è quel pessimo Cittadino che cerca tutte le vie per tenere inquieti gli animi dei suoi fratelli, è un mostro che esagera il male, e dissimula il bene che deriva o può derivare dalla natura del governo, e dalle provvidenze, che prendono i Governanti, è un Proteo, che talvolta veste il sembiante d'appassionato patriotta per irritare il popolo contro i suoi rappresentanti; insomma è l'esecrabil nemico della sua patria. Così *allarmisti* sono quei preti, o frati, i quali vanno sordamente spargendo che la Democrazìa non si accorda con la Religione di Cristo, e che i Democratici sono increduli, empj, o Atei di loro natura: *Allarmisti* sono quei pericolosi stranieri che vendono novelle *Amiltoniane* di vittorie inglesi, di prossime irruzioni di tutto il Nord contro la Francia ..... *Allarmista* è un tal .... il quale va susurrando, che la fabbricazione dei nuovi assegnati ben determinati nella loro quantità, e garantiti da una sicura ipoteca, sono la rovina, e non il sollievo della nazione, e certe altre stolide imposture anche più gravi ec. ec.

Chi crederebbe per altro che fra gli *allarmisti*, ed anche fra i più perniciosi, dovessero annoverarsi taluni, i quali rilevano il bene! L'astuzia è fina, ma è discoperta, o Romani. Rilevano cioè costoro che ottima è la scelta dei nuovi Consoli, che questi travagliano con zelo ed assiduità ad ordinare, e consolidare la Repubblica, che pensano a ravvivare il governo con la pubblica confidenza, a ristorare il vuoto erario, mettendo in azione gl'inerti corpi amministrativi dello stato ec. Le quali cose sono tutte vere, e buone: ma credete voi che quì si fermino? No. Posti tali principj ne deducono stranamente le più lusinghiere speranze che non possono realizzarsi. Voi vedrete, dicono al popolo, che la pagnotta crescerà di peso fino ad averne una libbra per un bajocco, e tutte le altre derrate saranno abbandonati e a vilissimo prezzo.

Or poichè non solo, come ho detto, queste conseguenze non possono realizzarsi, ma se ciò avvenisse, la rovina dello stato sarebbe *irreparabile*; ne segue che abusando a poco a poco della credulità popolare, dispongono gli animi, attualmente contenti dei loro rappresentanti, alle lagnanze, e al malcontento. Tutti quelli che amano veramente la patria stiano in guardia, perseguitino, ed accusino questi furbi, questi bricconi. E voi, o Romani, non vi lasciate sorprendere, ma intendetela bene. Nel passato governo vi era mantenuta la pagnotta (e lo stesso dicasi delle altre derrate) a 7, oppure 8 once a *nostre spese*, e con l'oppressione continua dei possidenti a danno dell'Agricoltura. I molti millioni del debito Nazionale non solo sono un effetto delle dilapidazioni *braschiane*, e *semibraschiane*, ma ancora delle annue remissioni d'un governo che quanto più vi nutriva tanto più vi preparava un doloroso digiuno. Anzi quando ancora il governo per una fatale condiscendenza si proponesse di *rimettere* non potrebbe, perchè non ha che *rimettere*. Uno dei beni che può consolarci nella nostra miseria è l'impossibilità di poter creare nuovi debiti: perchè nella pubblica amministrazione succede come nella privata. Finchè un giovane ha danari, o trova chi a lui ne comparta, gli dissipa, e si rovina; ma finiti i danari, e perduto il credito, bisogna pure che si rivolga al travaglio e all'industria, se vuol vivere, e metta, come suol dirsi, il cervello a partito. Il governo, e molti particolari sono appunto in questo caso.

U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 8 *Vendemmiale*. Il Consolato considerando, che nessuna contribuzione pubblica è stata pagata nei dipartimenti da otto mesi a questa parte, che l'imprestito forzato di dugentomila scudi per dipartimento imposto per rimpiazzare le contribuzioni, che non si potevano percepire per causa che i ruoli non erano formati, non sono state pagate che da tre soli dipartimenti, e che neanche questi hanno pagato, se non in parte; ed in un momento quando le cedole discreditate non aveano alcun valore; che il vuoto che n'è risultato nelle casse pubbliche, ha avute le più funeste conseguenze. cioè il soldo del soldato non pagato, gli approvigionamenti di tutte le specie, forniti all'armata, non saldati, il servigio della truppa abbandonato per tutto, per l'impossibilità, in cui si sono trovati i primi agenti del governo di procurarsi le sussistenze, la necessità del governo di dover contrarre per tutto dove ha potuto le forniture a delle condizioni onerose, la necessità delle requisizioni le più nocive all'agricoltura per le sussistenze, un gran numero di comuni aggravate per il servigio delle truppe stante l'impossibilità, in cui si trovava il governo di soddisfarvi, tantochè quasi la totalità non ha contribuito niente alle spese pubbliche. Considerando inoltre, che se questo metodo di finanze durasse ancora alcuni giorni, il governo non potrebbe più esistere, ma che esisterebbe in vece una confusione orribile in tutte le parti del servigio pubblico, in discredito totale, che non lascerebbe al consolato altro mezzo di amministrazione, se non quello di abbandonare alle requisizioni degli agenti dell'armata tutto il

territorio della repubblica, e le facoltà di tutti i citt., *ordina*:

1. Oltre l'imprestito forzato imposto sulle case ricche, che hanno un' entrata di più di tremila scudi, con la legge de' 27 messifero, ve ne sarà un altro ripartito sopra tutti i dipartimenti per rimpiazzare quello di un millione secentomila scudi, che non è stato pagato, in forza della legge dei 10 germile.

2. Questo imprestito ascenderà al valore di secentomila piastre effettive.

3. Sarà ripartito sopra i dipartimenti nella maniera seguente.

4. Il dipartimento del Tevere, che ha già subito degl'imprestiti forzati considerabili, e che ne ha pagato quasi la metà, resta tassato in centomila scudi.

5. Quello del Cimino, che ha pagato il quarto dell'imprestito, a cui era tassato, resta imposto per trentamila scudi.

6. Quello del Circèo, che ha soddisfatto alle sue obbligazioni nella stessa proporzione dell' antecedente, è tassato in trentamila sc.

7. Quei del Clitunno, del Metauro, del Musone, e del Trasimeno, che non hanno pagato cosa alcuna del loro imprestito, restano tassati nella somma di centomila scudi.

8. Il dipartimento del Tronto è tassato a sc. quarantamila.

9. Tutti i cittadini comodi, che godono di un'entrata superiore ai trecento scudi dal prodotto delle loro proprietà, consideratovi pur quello della loro industria, e del loro commercio sono sottoposti a questa tassa.

10. La tassa sarà ripartita dai commissarj del governo insieme colle amministrazioni dipartimentali tra tutte le città di ogni dipartimento in maniera proporzionata alle loro facoltà, e dalle comuni tra tutti i particolari comodi, godendo di una fortuna descritta nell'articolo precedente.

11. I cittadini aventi più di otto figli, e non godendo di scudi mille di entrata, ne sono esenti, come ancora i ricchi godendo più di tremila scudi d'entrata di già tassati colla legge 28 messifero.

12. Il pagamento dell'imprestito sarà effettuato in due mesi in tre parti eguali, e ad epoche diverse.

13. Sarà effettuato, o in numerario, o in generi, o in cambiali.

14. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto che sarà pubblicato, ed affisso in tutte le comuni colla cura de'commissarj nominati per tutti i dipartimenti. *Pierelli Pres.*

9 Vendem. **Decreto**. Il Consolato considerando, che ogni Cittadino deve indefinitivamente prestare il suo servigio alla patria. Considerando, che la medesima non potrebbe contare sul soccorso di quei Cittadini, i quali per principj d'una depravata opinione religiosa ricusassero talvolta, o ritardassero questo stesso servigio; *Decreta*: Il cittadino Baraffaelle Ajutante generale della guardia Nazionale sedentaria di Roma avendo ricusato di servire il dì primo dell'anno 7 nella solenne funzione celebrata sulla piazza del Vaticano, per esser giorno di Sabato, è destituito dal suo grado.

Il Ministro della giustizia, e polizia generale è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto. *Pierelli Pres.*

MINISTERO. *Il generale comandante la guardia nazionale sedentaria ai Romani.* » Romani, le circostanze della vostra patria esigono de' grandi sacrifizj da ogni cittadino che ha un cuore nel petto. Le sofferenze saranno passeggere; e voi dovete render durevole la sicurezza delle vostre spose, la tranquillità de'vostri figli, la gloria e l'importanza dell'augusto nome Romano. Voi avete, non posso non dirvelo con trasporto, voi avete più volte ben meritato della Repubblica; ma... devo io parlare o tacere?.... vi è fra di voi chi sembra ormai stanco delle passate fatiche; e vi è forse qualcuno che tende con indegne manovre a scemare il decoro di cui siete rivestiti. Uffiziali, io v'invito e vi scongiuro per il santo amor della patria, siate vigilanti, siate prudenti, rispettate il buon soldato di Roma, non vi pentite di aver meritata la pubblica stima, e se non è in voi estinto il sentimento di onore, correte; animate, e soffrite. Soldati, la vostra libertà ed eguaglianza non hanno altri limiti che la legge: convien rispettarla; l' ubbidire a *lei*, è un ubbidire a se stesso. Coraggio, amici: la vostra patria si affida a voi: amatela nelle sue sventure, come un vero figlio ama una madre infelice: voi la vedrete risorgere in breve dalle sue rovine, ed essa sarà grata al vostro civismo ed alla vostra probità. Correte quando essa vi chiama, animatevi a vicenda, e soffrite. Uffiziali e soldati...., una cupa voce va susurrando che si commettono de'gravi abusi nella distribuzion del servizio e nella amministrazione delle tasse. Questa voce è ingiuriosa all'onore della guardia nazionale: deve essere disgustosa alle vostre orecchie; ed è oltre ogni credere dolorosa al mio cuore. Uffiziali e soldati, non permettete che io sia ingannato e tradito: parlatemi il linguaggio della verità, esortate i Cittadini che venissero malmenati da qualche indegno agente della nostra milizia, a dirigermi le loro lagnanze o a voce o in scritto;

Io sentirò tutti con piacere e con gratitudine e senza svelare, quando la prudenza lo richieda, il nome del virtuoso accusatore; giuro sull'onor vostro e mio di perseguitare senza pietà chiunque osasse di macchiare con qualche sordido interesse o di alzare con prepotenza quella mano che è destinata a difendere le sostanze e i diritti de'nostri fratelli. La Commissione del direttorio esecutivo della Repubblica Francese cerca da per tutto i nemici dell'ordine, e li destina alla infamia e alla morte. Sicuro del di lei appoggio e dello zelo consolare, non voglio, per colpa di pochi scellerati demeritarmi l' amor vostro e la fiducia de'nostri concittadini. Concorrete meco voi tutti alla persecuzione degli abusi, e questi cesseranno, sì, cesseranno sul momento.

Piranesi *General Comandante.*

Dopo sì fatta allocuzione i più bravi soldati della G. N. si sono piuttosto lagnati protestandosi d' essere stanchi non del loro servizio ma delle soverchierie di che vengon gravati nei respettivi quartieri. Ma, cittadini soldati, non è appunto perqu sto che il vostro Generale v'invita a parlare? Andate dunque a manifestargli senza animosità e senza prevenzione qualunque disordine: soffrite intanto qualche poco di più; che fra pochi giorni conoscerete lo zelo di chi vi comanda e vedrete le desiderate riforme.

Dipartimento del Tevere.

Roma 6 vendemmiale. *Questa mattina fra i supplementarj dell'Alta Pretura componenti il Tribunale temporaneo di Appellazione è stato istallato il citt. Luca Ferretti in luogo del cit. Roppoli passato Alto Pretore per la promozione del citt. Zannetti al Ministero dell' interno. In tal occasione il citt. Baccini pref. consolare del detto tribunale si diresse a lui colla seguente allocuzione* „ Cittadino. *I vostri talenti, la vostra probità, e virtù vi hanno fatta meritare e nel passato, e nel presente Governo la stima universalmente di tutti. Interessava alla Repubblica che voi non rimaneste inoperoso, e negletto. La cabala vi ha fatto per pochi momenti giacer nell' oblio, ma la vostra virtù doveva poi trionfare ed ha trionfato. Nell'esultanza generale della Curia per la vostra elezione, il gaudio del tribunale è superiore a quello di qualunque altro. Bastivi dire, che esso vi ha desiderato ardentemente, vi ha cercato con ansietà, vi ha proposto a suo tempo, per ottenere la vostra elezione, e di quì conoscete con qual trasporto di gioja in quest'oggi egli vi riceva nel suo seno. Io sono il verace interpetre dell'animo de' miei giudici, e parlo a nome loro il solo linguaggio della verità. Rispetto a me poi vi protesto, che conto questo giorno fra i più belli della mia vita. Se nell' istallarvi nel nuovo impiego non vi richiamo alla memoria i doveri di buon giudice, ripetetelo dalla cognizione, che ho di voi, e dal sapere che la vostra integrità non ha bisogno di stimoli, per calcare con piè franco le vie della Giustizia. Non posso per altro dispensarmi dall' invitarvi in nome della Legge, e del Potere Esecutivo, a giurare fedeltà alla Costituzione, ed alla Repubblica, odio alla Monarchia, ed all'Anarchia. Io già son persuaso che il vostro giuramento non può che uscire dal vostro cuore.*

6 detto. *Il consiglio di guerra permanente dei corpi di armata di Roma ha con sua sentenza assoluto e restituito al suo posto il cittadino Giovanni Claudio Deve; capo di Battaglione e Comandante della Piazza di Civita Vecchia, accusato 1. di aver lasciato portar via due pezzi di cannone da Civita Vecchia 2. di aver proposto di vendergli e di fare il contrabbando a metà 3. di aver lasciato rubar delle palle di cannone per negligenza 4. di aver lasciato fuggire dei galeotti per negligenza 5. di aver negligentato la polizia della città e caserme. 6. di aver negligentato l'armamento della piazza 7 di aver fatto pagare cinque piastre per giorno per la sua tavola 8. di aver accordato delle licenze di portare le armi, mediante una ricompensa per il suo segretario 9. di aver fatto pagare dieci soldi di sortita dal porto per ciascun bastimento 10. di aver detto che quando aveva guadagnato ventiquattro mila franchi, egli abbandonerebbe il suo posto 11. di avere estorto un permesso al ministro di guerra della Repubblica Romana bremond per far passare 300 rubbia di grano, che egli aveva comprate per suo conto 12. di aver negligentato di fare scortar i convogli che venivano da Roma per le allumiere e 13. finalmente di aver negligentato le riparazioni delle batterie, e delle mura, come anche la soprintendenza ai lavoratori.*

Il citt. Bremond, ministro della guerra, si vale del mezzo nostro per aggiugnere una premurosa testimonianza propria dell'innocenza del citt. Deve. Egli dichiara la quasi impossibilità che vi era, di estorcergli il preteso permesso che formava l' undecimo capo di accusa.

—— *Finalmente l'oggetto delle clamorose competenze fra il Tizioni Giudice del Tribunal civile, ed il Parri Prefetto Consolare presso l'Amministrazione Dipartimentale del Cimino è deciso. L' alta Pretura nella seduta degli* 11 *Vendemmiale, dopo aver riscontrata per un canto la calunnia dell' accusa, e per l' altro la fedele amministrazione del Tizioni risultante da due sentenze sindicatorie, all'unanimità rescrisse che* non ha luogo il Giudizio Criminale introdotto dal Parri. *L'esito ha corrisposto ai voti generali, ed il pubblico è sodisfatto dalla giustizia amministrata. Noi siamo penetrati dal più vivo sentimento di piacere, che un cittadino*

benemerito ed onesto nell' incorruttibilità di Giudici imparziali trovi la restaurazione dovuta all'offeso suo onore; ci lusinghiamo però, che richiamando alla prova tutto l'eroismo repubblicano insegnerà al suo nemico il vendicarsi col perdono, e colla riconciliazione. T.

Sagacità dei nostri Édili.

Una legge benefica, e tendente a fare rinascere il credito pubblico, ha incaricate le municipalità di Roma, acciò presentassero ciascuna sei soggetti, frà i quali si sceglierebberò gli amministratori de'beni nazionali, costituiti per sicurezza, ed ipoteca de' *resti* o *assegnati*, che saranno messi in circolazione per il cambio delle cedole demonetate. Questa marca di confidenza onorava senza dubbio le Municipalità. Ognuno si aspettava che gli Edili scevri di qualunque siasi personale interesse, collocassero la loro gloria nel presentar de'soggetti non solamente scelti fuori del proprio seno, ma contraddistinti ancora in Roma per la loro probità, e disinteresse, per i loro lumi, e patriottismo. Ma quale poi non è stata la sorpresa del pubblico, l'imbarazzo del Consolato, e quello della commissione del governo Francese, allorchè si trovò che gli Edili si erano collocati loro stessi nelle proprie liste? Ci ricordammo allora della risposta di un Cardinale, che incaricato dal conclave a nominare un Papa, disse seriamente a'suoi colleghi *ego sum papa*, egli lo fu in effetto, ma gli Edili non saranno giammai amministratori: ecco la differenza. E'probabile che la Commissione rigetterà delle liste che sembrano dettate dalla vile passione dell' *egoismo*, e che rinnovando eglino la loro operazione, ripareranno i proprj torti, presentando al Consolato de'Cittadini, come i Bevilacqua, Chiavacci, Bianchi, Leonardi, Dedominicis, Chiassi, Piroli, Bernini Prospero, ed altri patriotti illuminati, che fioriscono nella nostra Roma. Ecco ciocchè la patria aspetta dagli Edili ritornati in loro stessi.

Cittadini, che quì sopra siete nominati, noi speriamo, che il pubblico unirà il suo giudizio al nostro, e che nel caso, che l'elezione cadesse sopra di voi lo confermerete con quella probità, e con quel disinteresse, che decide del vero patriotta.

DIPARTIMENTO DEL CIMINO.

Orte 20 Fruttifero. *Il citt.* Lippici *Pretore di questo cantone ha data a sue spese una solenne festa patriottica, e fatto innalzare un albero di libertà a suono di banda innanzi al Palazzo Pretoriale. Grande è stato il concorso di tutti i buoni cittadini. Il citt.* Amanzio Nardoni *ha recitato un energico discorso.*

Chi ci ha comunicata la nuova, esclama „ *Cittadino Pretore*, frugalità *nei pranzi patriottici. Imitiamo in essi almeno i nostri maggiori*„! *Questa malattia* Lauto-pranzesca *è epidemica nelle nuove Repubbliche. Un abile Notomista politico ha scoperto che l'anima dei nuovi repubblicani è tuttavia per buona parte nella gola, e... e che l'epidemia non cesserà, se non ritorna al cervello ed al cuore...*

DIPARTIMENTO DEL MUSONE.

Macerata 8 Fruttifero. *Il Presidente del tribunal criminale del Dipartimento del Musone si duole che il Monitore num.* 53 *abbia creduto necessario di avvertire quel tribunale a trattar con imparzialità la causa del citt.* Bigonzi *già Podestà di Caldarola*, accusato di atti incostituzionali, *il quale* dicevasi ritirato presso dei Giudici per eludere la giustizia Democratica. *Ci fa egli osservare, che quel tribunale non ha parte alcuna in tal causa: che il Pretore di Tolentino è colui il quale ha compilato un processo contro del Bigonzi, e che ora l'affare sia devoluto al tribunal di censura, purchè i primi giurati ammettano o rigettino l'accusa. Noi gli siamo grati degli schiarimenti che ci ha comunicati: ma ci sia egli grato dal canto suo di una riflessione che crediamo necessaria alla chiusa della sua lettera.*

Egli suppone che sia inutile l'avvertire i giudici di essere imparziali in un governo popolare in cui essendo ciascuno responsabile dei giudizj che pronunzia contro dei cittadini, i giudici criminali non possono essere nè arbitrarj nè corruttibili. *Osservi il Presidente.*

1. *Che gli uomini di oggi sono gli stessi di quelli di un anno fa. Noi saremmo pur troppo felici, se le formole della libertà bastassero a rendere gli uomini liberi, il proclamato trionfo della virtù a farli diventar virtuosi, e l'idea della responsabilità a spaventargli dagli arbitrii e dalle corruzioni.* 2. *Che l'esattezza, la giustizia, e la virtù debbeno render non vano il nome di governo popolare, ma che non vale questo nome solo a produrre esattezza, giustizia, virtù.* 3. *Che per sei mesi di governo popolare abbiamo veduto i più violenti arbitrii e le più turpi corruzioni.* 4. *Che anche oggi si comprime a stento la pubblica pirateria.* Si

Che però quando le sue virtù lo dispensassero di star vigilante nel badare a se, non lasci d'invigilare attentamente sulla condotta di chi dipende da lui, in vece di fidarsi sul prodigio *di certi nomi, non ancora avvalorati nè da opportune istituzioni politiche, nè dall'opinione onnipotente, nè dai severi costumi.*

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano 1 compl.* Dalla Francia sono quì giunti altri tre reggimenti di cavalleria, e si aspettano altre truppe in numero di 15 m. uomini.

Si sa officialmente che 1500 Francesi partiti da Bordeaux con una squadra di fregate sono felicemente sbarcati nell' Irlanda, e che hanno compiutamente battute le truppe Inglesi che vollero opporsi al loro sbarco, prendendo loro molti prigionieri e cannoni.

Bologna 4 Vendemmiale. L' Irlanda vive ancora; l' armata de' Vendicatori è sotto gli ordini di Napper-Tandy. Un convoglio Francese è giunto finalmente su le dilei coste; la resistenza delle regie truppe è stata inutile; lo sbarco si è fatto felicemente; una divisione Francese ha presa terra, ed ha provveduti gl' insorgenti di fucili e di munizioni da guerra. Quì consisteva tutta la loro mancanza. Viva la libertà de' Popoli; Viva l'indipendenza dell' Irlanda!

REP. ELVETICA. *Arau 19 Frut.* Interesante fu la sessione dei 30 Term. Secretan, e Heuber proposero che gli ebrei fossero ammessi a dare il giuramento Civico con la condizione, che ognuno presentasse prima al Prefetto nazionale un attesta o della Comune in favore della sua probità, condotta, e costumi: molti membri si opposero, ricordando ora la politica Giudaica, ora lo spirito Nazionale, ora i pregiudizi, e le leggi loro, che li tengono sì divisi dalla società, dove vivono, e fecero rigettare il progetto. Disse tra gli altri Michel „ abbiamo in Elvezia Ebrei battezzati abbastanza senza aggiungervi ancora i Circoncisi. Secretan „ è dunque spirito di religione il dilegiare gli Ebrei? la causa loro mi penetra l'animo.... con qual diritto privarli della qualità di Cittadini attivi? La Costituzione ammette alla Cittadinanza gli abitanti di 20 anni, e gli ammette con libertà di Culto. Formano, si dice, una corporazione. E dov' è questa? Dove un re loro, un senato, un corpo legislativo? a che ci posson servire gli Ebrei? strana domanda. In che possono gli uomini giovare ad altri uomini? osservate la loro industria, vedetegli in Olanda, in Portogallo, a Bordeax: legete i non pochi loro scrittori; e poi fate questa domanda. Sì, Cittadini, è giunto il tempo di redimerli, di unirli a noi. Saremo noi meno generosi, meno giusti della Repub. madre, e delle nostre giovani sorelle le Repubbliche Batava, Cisalpina ec.? Tutte han rimessa l' Ebrea Nazione nei diritti d' umanità, e di società. „ L'Asemblea ha rigettato il progetto, incaricando la Commisione di presentarne un altro.

REP. FRANC. Mercier aveva predetto nel suo anno 2440 la spedizione di Bonaparte in Egitto. Ecco il testo di questa profezia „ L'Egitto in tempo vostro obbediva al Gran Turco, egli obbedisce adesso ai Francesi.

„ Questo paese fertile e prezioso invitava a se degli uomini degni di abitarlo; egli doveva rinascere in tutta la sua gloria, perchè è il governo quello che forma il popolo. Il feroce Cambise e i suoi successori lo devastarono per lo spazio di dugent'anni, ed estinsero il fuoco sacro, che da tanti secoli rischiarava la sfera delle cognizioni umane.

„ Noi abbiamo riaccesa questa fiaccola, perché era riserbato a noi di restituire all' Egitto il commercio del mondo. Era questo il punto visibilmente stabilito dalla natura per riunire l'Europa e l'Asia. Comunica con i mari d'Oriente, e d'Occidente. I suoi vascelli coprano da una parte il mare dell'Indie, e il Mediterraneo dall'altra. Poichè la natura ha fatto tutto per questo paese privilegiato, era interesse dell'universo lo scacciarne i barbari, che si opponevano al suo risorgimento. „

Tuttociò era stato scritto fino dal 1784 cinque anni prima della rivoluzione, e quattordici prima della spedizione, che ne è stata forse una conseguenza. I Profeti, che ispira la Filosofia, sono più veridici di quelli, che ispira la superstizione, la cabala, e l'impostura dei preti.

GERMANIA. *Vienna 2 Fruttifero.* Si dice quì, che tutto è concertato per l'amministrazione suprema della chiesa cattolica alla morte necessariamente vicina di Pio sesto. Gli Arcivescovi Italiani, Tedeschi, e Ungari saranno dichiarati Cardinali, e procederanno all'elezione d' un nuovo Papa. Si pretende che la scelta cadrà sull'Arciduca Massimiliano, elettore di Colonia, purchè a quell'epoca sia ancor vivo; giacché trovasi gravemente ammalato a Francfort di una idropisìa di petto. Siccome l' orgoglio della casa d'Austria sarebbe lusingato dal vedere in uno de' suoi parenti l'ombra della dignità papale, si spera, che i vescovi spagnuoli, portoghesi, ed altri non avranno difficoltà di protestarsi a quest' accomodamento.

STATI UNITI d'AMERICA *Filadelfia 26 Messifero.* Se malgrado i voti della maggiorità del Popolo Americano, la guerra s' accende fra gli Stati Uniti e la Francia, il General Wasinghton sarà incaricato anche questa volta della difesa della sua patria.

VARIETA'

Commercio. Artic II.

Il medesimo Calisti s' era precedentemente occupato di un altr'oggetto importantissimo, cioé dei mezzi d' accrescere e far circolar la moneta, la mancanza della quale inceppa tanto il commercio interno ed esterno della repubblica. Egli dettò due *progetti monetarj*, uno *provvisionale*, l'altro *radicale*, e furono impressi nella *Stamperia Salomoni*. Nel primo dimostrò l'errore di tutti i progettisti di voler estinguere direttamsnte al momento il *cedolario* con i beni nazionali proponendo piuttosto di mettere in circolo la *carta monetata* di tutte le frazioni (come poi si é dovuto anche fare) corrispondenti alla moneta *erosa*, e di *rame*, per facilitare la contrattazione interna di *carta* contro *carta*. Perchè per altro questa operazione semplice avrebbe forse portato l' aumento (come é seguito) delle *derrate* all'eccesso, mentre sarebbe sempre decaduta la *carta monetata* in confronto della *moneta sonante* lasciata in giro, gli contrappose il rimedio di ritirare, e proibire la circolazione della stessa *moneta sonante*, e di porre il prezzo alle *derrate di prima necessità*. Con questo mezzo si riprometteva l' *Autore* che da se stesso sarebbe caduto l'*aggiotagio*, che ora si fa tra *carta*, e *moneta*, e che la necessità che tutti han di sussistere avrebbe in tutti fissata la massima di sostenersi la *carta monetata* reciprocamente, come l'unico *numerario* di cui poter far capitale nelle interne contrattazioni. Fissato il *piano monetario provvisionale*, dimostrò coll' altro *radicale* le strade onde ritirare tutta la carta monetata in qualche anno, mediante lo stabilimento di una cassa di amortizzazione, nella quale avrebbe voluto far versare tutte le somme di danaro contante, le quali avrebbe ritratte la repubblica dai debitori dello stato, dalla vendita de' beni nazionali ec. proponendo a tal effetto de' mezzi atti a far eseguire colla maggior sollecitudine la riscossione de' crediti, e la vendita de' beni. Con tutta *buona fede* però fece vedere, che la carta monetata in giro non avrebbe in fine potuto estinguersi, che contra la *metà del numerario*, atteso il disesto totale delle finanze. Calcolò bensì i vantaggi di questa operazione *radicale*, e provò, che la perdita della carta monetata avrebbe prodotto nella sua estinzione i maggiori vantaggi alla società col ritorno del prezzo di tutti i generi al suo equilibrio, e colla nuova vita, che avrebbero acquistata le arti, e il comercio. Per ristabilire poi il

credito pubblico propose in ultimo luogo un *banco nazionale*.

Se tante e di tal sorta erano o Citt. Calisti le vostre premure e vedute in vantaggio della repubblica, allorchè menavate una vita privata, che non possiamo augurarci d'aspettare da voi adesso che rappresentate una parte della sovranità del popolo? Anche i citt. Corona Nic., Majer e Piranesi stan travagliando lodevolmente su i medesimi oggetti economico politici e siccome non cercano un' aura vana ma si sono proposti di giovar da dovero al ben pubblico, invitano a conferenza con loro i più illuminati e più pratici delle finanze e dell'agricoltura del nostro stato, e san valutare anco all' uopo le proposizioni stesse dei semplici campagnuoli. Oh quanto sarebbe desiderabile o benemeriti citt. che vi comunicaste scambievolmente le vostre notizie e, scegliendo tra le medesime, ne componeste un insieme il più adattato alle circostanze della Rep. e degno di voi. Paolozzi

Continuazione de' pensieri economico-politici del Cittadino Francesco Piranesi.

Tutti parlano al presente delle colonie; il metodo delle colonie, dicon questi, è il migliore possibile per aumentare la popolazione, e la coltura del nostro territorio: citano quindi oltre le provincie della Marca, e dell' Umbria lo stato della Toscana, dove la coltivazione è arrivata all'apice della perfezione. Ma nonostante alcuno ancora fra noi non l' ha proposto il sistema da tenersi per effettuare un oggetto di tal natura. Io secondo il mio solito vi farò qualche riflessione. La cosa preliminare per ottenere un simile intento, si è quella della salubrità dell'aria, la quale preceder deve qualunque altra siasi intrapresa. Se prima non arrestiamo il disordine dell' aria, sacrificheremo alle parche i ministri di Cerere, e le nostre viste saranno contrariate dalla natura. La piantagione degli albereti è il principale rimedio a un tal disordine; lo sviluppo dell'aria vitale, che i chimici neoterici denominano ossigene, e l'assorbimento del idrogeno, e del carbonio prodotto dalle sostanze vegetabili, ne somministra una ragione incontrastabile. Inoltre in molti luoghi della campagna vi sono delle paludose lagune, degli stagni, delle acque morte, che svolgono altro idrogeno, azoto ed ammoniaca, sostanze tutte che opponconsi alla respirazione animale. Bonificare in secondo luogo queste campagne con delle *calmate*, vale a dire, coll' introdurvi le torbide de' portatori, de' fossi, e marrane fin che sia soppressa la putredinosa superficie delle medesime, sarà sommo pregio dell'opera. Che vantaggio non ricaverebbesi da tal manovra? Nel bolognese vi sono de' possidenti di campagna, che al nascergli di una figlia soglion piantare sulle sponde de' fiumi dugento, trecento, ed anche mille pioppi secondo la loro possibilità; questi numerano gli stessi anni della nata figlia, e somministrano la dote al suo matrimonio futuro. Nelle suddette campagne sarebbe utilissima la piantagione de' pioppi; un semplice ramo di questa pianta, vegeta se si conficchi in luogo paludoso, e in poco tempo si inalza a perfezione. La sementa di grano in questi terreni sarebbe dispendiosa, e di non molto vantaggio; si coltivino dunque ad alberati; ricordiamoci che Virgilio c'insegna: *non omnis fert omnia tellus*.

Nel principio si dovranno scegliere per i nostri coloni le terre migliori, e le più vicine alla città, per prevenire i danni della mal' aria, e trovare più concorrenti all' impresa. Un mezzo miglio lontano dalle vigne si effettuerà una conveniente distribuzione a quelle famiglie, che ansiose si porteranno a ricercarle, seppure avranno campo di sperare un indubitato vantaggio. Gli uomini non si muovono che alla vista dell' utile. Per ottener ciò 1 si concederà senza alcuna corrisposta la porzione d'assegnarsi a una data famiglia per quattro, sei, ed anche otto anni dal principio della coltuta, nel qual tempo si conoscerà l'effettuazione delle piantagioni, e colture 2. Si lascerà in libertà degli agricoltori la scelta delle porzioni purchè siano nel distretto stabilito, e costituiscano un solo corpo 3. Nel caso che i suddetti manchino di contante, e di grascie per incominciare il travaglio, sia pronta una prestanza sufficiente in qualunque tempo 4. Fare donare, o solamente imprestare gli utensili necessarj a coloro che veramente ne mancassero. 5 Finalmente fabbricare in ogni porzione una proporzionata abitazione per l'agricoltura, ed un sito coperto per il bestiame; che generalmente perisce in gran parte per tal mancanza ne'nostri campi. I nostri cittadini allettati così dallo spirito del governo, anderebbero a gara a coltivare i terreni, e a ricavarne maggior fruttato. I castagni, i gelsi, gli olivi, ed altri arbori di somma utilità adornerebbero i confini di ciascuna porzione. La coltivazione de' vermi da seta, si vedrebbe generalmente aumentata. Le api formerebbero anch' esse un capo di commercio rispettabile. Il nostro stato, al dire degli intendenti, suole spendere settecento mila scudi l'anno per l' introduzione di

cera forestiera ; ora , dico io ; noi abbiamo circa trenta mila vigne nel distretto di Roma ; se ad ognuna di queste si assegnassero due sciami non basterebbero forse al consumo di Roma ? La maggior parte de'terreni si lasciano per fieno , da mantenere il bestiame nella stagione d'inverno ; ditemi , perchè questi in gran parte non si coltivano , e non si danno ai cavalli ed ai buoi le frondi degli alberi raccolte , e disseccate a tal oggetto ne' megazzini ? Si spende continuamente alla costruzione e rinnovazione delle palizzate sulle sponde del Tevere , dei fiumi , e torrenti , e perchè piuttosto non piantarvi degli alberi di diramate radici che ne sostengano perpetuamente il terreno ? Queste ed altre simili speculazioni non sfuggirebbero all'impegno di un colono industrioso ed attivo , e noi con questo metodo delle colonie prepareremo ai nostri nepoti la felicità , e le ricchezze .

sarà continuato

L'ambizione e l' indigenza .

L' ambizione spesso cuopre le sue brame col pretesto del bisogno . L' indigenza talora si contenta di languire per timore che non si rifletta dalla malignità il colore dell'ambizione sopra le sue richieste . Segniamo i lineamenti caratteristici dell' una e dell' altra : non sarà forse inutile nelle attuali circostanze il poter riconoscere l' una e l' altra agevolmente .

E'ambizioso chi non avendo bisogno , pure pretende . Non solo pretende chi dimanda , ma ben anche colui che fa le cose per le quali gli uomini si vedono proni a concedere . Usa tal eloquenza indiretta chi più del solito si fa vedere intorno ad un nuovo magistrato , più del solito tenero della salute o della gloria di lui , più del solito zelante del pubblico bene , più del solito peroratore di disinteresse e di virtù : l' usa chi fa balenare certe mezze parole su vasti progetti chiusi nel suo cervello , e distende con un *basta* le più ampie speranze sul suo merito *reticente* : l' usa infine chi gonfia l' animo dei bisognosi con larghe promesse , con un „ oh se potessi „ oh se stesse in me „ . . .

Chi avendo un comodo onesto , tenta le vie per le quali si ottiene , e cerca dare un certo sfoggio alle sue operazioni , è ambizioso .

Chi riducendosi a moderati bisogni potrebbe fare a meno di pretendere impieghi , e pure pretende ; mostra poca virtù .

Chi pretende per accrescere i suoi comodi , è di poco carattere : egli non è capace di far sacrifizj per la virtù .

Chi pretende per nuotar nei piaceri e sfrenare le sue passioni , ancorchè in apparenza privato , non ha nel cuore il germe della Democrazia : ma è un dispregevole scostumato . Invan si dice che si pretende agl'impieghi per far bene maggiore in un posto di più ampia influenza . *Cesare* non disse mai che da Dittatore perpetuo volea rendere infelici i Romani . Niuno non può dirne altrettanto .

La virtù nella Democrazia parla da se . Un uomo di merito , che faccia quanto bene egli può , non può essere ignorato . La costanza , e le sue operazioni virtuose lo renderanno utile alla patria nei primi posti . Noi crederemo alla sincerità delle sue virtù . . . ma a condizione che non sia il *nostro ambizioso* .

Sarà continuato Vincenzio Russo .

Teatro

La Bertinotti non è una Donna volgare . Il Monitore avvertì che nelle prime sere *strillava* . Qualunque altra irritata avrebbe continuati gli strilli con una superba ostinazione , ed ella gli ha abbandonati . Il pubblico l' ha ricompensata con vivaci , e frequenti applausi . La sera del Nonodì cantò con una grazia di portamento , con un'agilità , e con un espressione mirabile . Ella andò veramente al cuore , specialmente con due *scale per discendere semitonate* nell'ultimo Rondò , eseguite con sorprendente velocità , dolcezza , e maestria .

PASQUINO , E MARFORIO

M. Dove vai Pasquino ?

P. Vado a vedere , se sono partiti i nostri Commissarj .

M. Se ne hai curiosità , fermati , che te lo dico io .

P. Via , presto , sono partiti ?

M. Sì questa mattina .

P. Ah ! mi dispiace .

M. Perchè ? Vi è qualche cosa di novo ?

P. Niente , niente .

M. Eh furbaccio tu non vuoi parlare . Il tuo grugno indica qualche cosa . Via , sfogati coll' amico .

P. Larà , larà , larà .

M. Che canti ?

P. Chi canta per amore , e chi per rabbia .

M. Ho capito . Tu non sei troppo contento della scelta .

P. Sei il gran seccatore . Tu mi gratti talmente la pancia , che mi fai cantare anche quando non ne ho voglia . Per ora ne sono contentissimo , perchè so , che tutti sono onesti , e patriotti di massima .

M. Dunque , che diavolo ti duole ?

P. A dirtela sinceramente sento dispiacere , che il Consolato non abbia scelto me .

M. Mi faresti veramente ridere ! Come volevi , che ti scegliesse , se tu hai fatto il servitore ?

P. Oh questa è bella ! Forse per aver fatto

il servitore hò perduto il carattere di uomo onesto, e patriotta? Forse non avrò più quei lumi, che sono necessarj per bene eseguire la commissione? Povero sciocco, quanto t'inganni!

M. Via, non t'inquietare, per questa parte hai ragione; ma se tu fossi stato scelto, avrebbero detto, ch'eri troppo giovine.

P. Avrò maggior attività.

M. Che avevi troppo fuoco.

P. Quando sia troppo ho capitali da moderarlo

M. Che eri parente di qualche autorità costituita.

P. Tanto meglio. Una ragione di più per dover'essere attaccato alla causa pubblica.

M. Che nei tempi d'insurrezione ti sei occultato fra i Cappuccini.

P. La prudenza mi suggerí di salvar la vita, quando il sacrifizio di essa non potea in alcun modo giovare alla Patria. Senti, io non fuggirò mai i pericoli, ma la prudenza mi sarà sempre compagna. E tu che dici?

M. Dico, che parli bene, ma che il pubblico forse non l'intende così.

P. Credi tu, che il pubblico lo costituiscano poche persone, che precipitano il loro giudizio? In questi affari decidono gli effetti. Anche dei nostri Commissarj si dice altrettanto; Ciò non ostante io son tranquillo. Starò peraltro cogli occhi aperti, ed appena, che io vedrò, che l'affare non prende buona piega, la mia scopa.....

M. La tua scopa, la tua scopa oramai non val più niente.

P. Non val più niente! Dammi un poco di tempo e poi ti farò vedere se vale.

M. N'è passato tanto, e non.....

P. Ma per bio tu non la vuoi capire. L'immondezza, che ci è restata ha fatto una presa tanto forte sul pavimento, che per levarla vi è bisogno del piccone. Questo è quasi in ordine: lasciamelo adoprare, e poi mi saprai dire, se col tempo, e colla paglia si maturan le nespole.

M. Sarà, ma io non ci credo niente.

P. Larà, larà, larà. V. B.

Al Cittadino Liborio Angelucci

Il celebre cittadino Liborio Angelucci facendosi creditore della Repubblica Romana per i servigi ad essa prestati, in qualità di Console, ritiene ancora presso di se tenacissimamente gli argenti ed altri preziosi effetti affidatigli ad uso per la durata di quella suprema magistratura, e francamente asserisce di ritenergli a guisa di pegno, nè voler gli passare in potere d'altrui, se prima non rimane sodisfatto aritmeticamente e fino all'ultimo picciolo: capperi! convien dire abbia costui giovato alla patria diabolicamente, giacchè dopo d'avere esatto in moneta fina i vistosi suoi appuntamenti, dopo d'averla tassata alla somma di dieci mila scudi a titolo di compensazione de'danni sofferti, e d'interessi a di lei prò perduti nel passato governo, pretende adesso il saldo del suo conteggio di dare ed avere, di partite liquide e sporche, mature ed immature, correnti e passatore non esatte. Il pubblico attende con impazienza questo nuovo capo d'opera di contabilità, ma quand'anche fosse ragionevole, se tutti i patriotti agissero tanto ostilmente contro la cassa pubblica, a che si ridurrebbe ella mai, fuor che ad un puro zero? Il fatto me ne assicura. Se io avessi a ripetere il compenso dei danni a me derivati da due anni di prigionìa nella inquisizione, dallo spoglio d'una cappellania, e della censura nell'Accademia della Sapienza, dalla mia fuga a Milano, dalla rinuncia fatta del Segretariato della Municipalità d'Ancona per condiscendere al desiderio della patria, dalla perdita d'annui scudi cento trenta di pensioni ecclesiastiche, dal mensuale dell'impiego esatto sempre in mera carta, di qual rispettabile somma non anderei creditore della Repubblica, e con me altri bravi patriotti perseguitati del pari nell'antico Governo? Eh Angelucci Angelucci il tuo decantato patriottismo è stato una pura cabala d'ambizione, di viltà, d'interesse! Tu chiacchieri, e minacci pretendendo d'atterrire i Romani, ma questi ti giudicheranno dai fatti non dalle parole.

In un diverbio che io ebbi teco nel Governo provvisorio per cui ti ripresi d'egoismo pregiudizievole alla patria ti dissi alla amichevole che ero tornato in Roma per farti il *maestro* ed anche il *censore*, sono galantuomo, e ti manterrò la parola se non ti riformi e non desisti da sì sciocche pretensioni opposte di fronte alla erubescenza, ed a quella moderazione di desiderio che forma il carattere di un vero repubblicano, e molto più del titolo che ti sei fin ora impropriamente usurpato di *Padre della Patria*.

Non mi lusingo per altro di ravvedimento avendo di te pronunciato, sono appunto due mesi, un savio ed onesto patriotta Francese che eri *incorreggibile*. Vattene pure da Roma sicuro che nessuno vi ti richiamerà. Altrove con profitto maggiore potrai erger cattedra di pestilenza contro i supposti *anarchisti*, *i patriotti fanatici e sediziosi* (vocaboli del tuo nuovo idioma) assistito specialmente da quel letteratone del compilatore Romano che avesti l'onore di conoscere in Parigi, ove egli spedito dagli illustri esuli da Milano erasi portato quale accusatore del Generale Bonaparte. Ma come fu mai possibile che avendo tu vantato tanto prima nei trivii di Roma le glorie e le virtù sociali di Bonaparte ti collegassi dappoi ne'nascondigli di Parigi ad un

suo stipendiato accusatore! mentre per tanto mi congratulo teco dei progressi fatti allora nella difficilissima scienza degli intrighi diplomatici, riserbo ad altro tempo la soluzione di quel paradosso. *Della Valle.*

All' Estensore della Gazzetta Nazionale Ligure

Avete sbagliato che il *Consolato* soppresse l' aggiunta al num.60 del Monitore. Fu soppresso dalla Commissione Francese, il che è più rimarcabile. E' poi assolutamente falso che la causale fossero le *ingiurie* contenutevi. Come osate di assegnar voi questa cagione, quando non è assegnata dalla Commissione medesima? L'inserzione di certi Articoli esige un criterio, e certe viste politiche che voi avete, e non sò come vi siete lasciato sorprendere questa volta. Ma ne resterete pienamente convinto confrontando la stretta connessione degli effetti con le loro cagioni.

S. e F.

Giustificazione del Prefetto Consolare di Cori.

— Il Prefetto Consolare di Cori lungi dall' essere quale fu supposto all' estensore del Monitore num. 2. è anzi benemerito distinto della Repubblica. Egli ha esibiti cinquanta documenti legali dai quali si rileva la sua onestà, il suo zelo, e il suo disinteresse, e come si debba in gran parte a lui la tranquillità serbata nel suo cantone, mentre ardeano nel resto del Circeo le faci della strage e della rivolta. L' intera Municipalità ancora è del pari giustificata nella sua onoratezza. Tanto più abbiamo ragione da lodare il ritegno dell' estensore di quell' articolo, che si contentò di riferire tutto *ipoteticamente.* *Vincenzio Russo.*

BELLI SPIRITI

L' amico o protettor d' un exconsole ha fatto stampare un lungo dialogo fra Pasquino e Marforio intitolato *il Monitore del Monitore di Roma* che si distribuirà forse contemporaneamente col foglio pres. Noi l'abbiamo veduto così quasi *per transennam*, onde ci riserbiamo a parlarne altra volta, qualora lo meriti, contentandoci adesso di riportare, quanto alla sostanza, due sole parlate.

M. *Così è. il Monitore ci lascia! Dopo aver messo in bocca nostra delle cose false, ingiuriose, calunniose... insomma dopo aver abusato così della nostra buona fede, se ne parte da Roma, e ci abbandona. Io per me temo...*

P. *Ah! non temer di nulla, quelle persone che noi abbiamo offese non sono più in istato da farci del male; esse non comandano più; in appresso per altro non saremo più C. ... diremo sempre bene di chi ci comanderà, e così ci rifaremo. E poi, credi tu che il Monitore avendoci fatto parlare con tanto ardire, non siasi prima assicurato di qualche valida protezione?*

Queste son ciarle, siano pur vestite d'apparenza e di zelo, saran belle ciarle; ma intanto saran sempre ciarle. CHIUNQUE SI DUOLE D'ESSERE STATO CALUNNIATO NEL MONITORE, *in vece di ciarlare* RICORRA, CI ACCUSI FORMALMENTE, E NON CI SPAVENTERA'. Noi gli faremo vedere che tutto ciò che abbiamo inserito nel Monitore ve lo abbiamo inserito non già consultando le nostre private passioni, nè col rifugiarci sotto le *valide protezioni* che Pasquino ha sognate; ma appoggiati ai documenti dei più ragguardevoli cittadini, che (sia vero o falso ciò che ci hanno esposto) ne dovranno e sapranno rispondere. L'Autore poi del dialogo che si propone di fare il Monitore del Monitore di Roma, legge egli il Monitore? Sembra di no: poichè altrimenti non avrebbe egli fatto dire a Pasquino *parleremo sempre bene di chi ci comanda* mentre ed in questo IV fo. e nei tr. prec. abbiamo già rilevato più volte qualche loro difetto.

Libertà Num. V Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 16 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (7 Ott. 1798 v. s.)

AVVISO

La stamperia del cittadino Vincenzo Poggioli si è trasportata nel Palazzo Ornani incontro la Chiesa dell'Anima, e con essa il Burò del Monitore.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri de' Magistrati

Finiamo ormai questo articolo, che per altro non sarebbe mai troppo lungo.

Il magistrato ed il popolo si formano a vicenda. In un popolo buono uno scellerato non ascende alle cariche: e niuno vorrà tradire nelle cariche la fidanza avuta in lui da un popolo buono; poichè nol potrebbe tentare impunemente.

Un buon magistrato renderà più o meno tardi buono il popolo che egli governa. Le leggi e l'opinione sono onnipotenti. Solo l'imbecillità o la perfidia trovano ostacoli insuperabili innanzi alla forza di quelle.

Benchè il popolo ed il magistrato si formino, e si frenino a vicenda; quando il popolo è corrotto, spetta al magistrato il cominciare l'impresa.

Se il popolo non dovesse essere un giorno ben altro da quello che ora è, la Democrazia rimarrebbe un nome vano, ed un passeggiero rumore. La misura del merito di un buon magistrato democratico è lo zelo che egli dimostra per educare il popolo per la libertà, o per impedire che degeneri qualora sia già formato.

Non dimentichiamo giammai che gli attuali governi sono *piani di educazione generale* per ricondurre gli uomini alla dignità repubblicana. Non ci ostiniamo dunque a volere far muovere da gigante un pigmeo. Pensiamo meno a far ciò che potrà giovare al popolo quando sarà finalmente formato, che a far quello che lo possa disporre ad essere degno di quei politici ordinamenti. La libertà non si comanda ai popoli, poichè deve essere una virtù o piuttosto il complesso di ogni virtù. La bajonetta non la può dare: solo può torre gli ostacoli per acquistarla.

Perchè finora nelle nuove repubbliche invece di promuovere l'istruzione, si è compressa? L'istituto di Bologna più non esiste; l'università di Pavia è uno scheletro. A chi udisse questo fatto isolato, parrebbe la rivoluzione che si è operata per la ragione, fosse diretta anzi a distruggerla.

Se il magistrato ambisce di non fare alcuno scontento, da quel punto non può esser più giusto, nè adempire ai severi impegni che ha contratti col popolo: il delitto punito ha da dolersi. Guai se lo scellerato è contento del suo governo! Ma se il magistrato non sente orrore di non render contenta la maggior parte, da quel momento la nazione è perduta.

Magistrato quando udirai che un cittadino si duole di te, chiedi qual egli sia. Se cattivo, applaudisci nel tuo cuore alla tua giustizia: se buono, piangi infelice, e lava colle lacrime il tuo obbrobrio: la tua condotta non è più lo scudo dell'innocenza e della virtù!

ISTITUTO NAZIONALE

Nella decade scorsa i citt. commissarj Pessuti, Morichini, e Gagliuffi, a quest'oggetto nominati dall'Istituto, nella seduta gen. dei 5 corrente presentarono alla Commissione Francese i tre piani: delle *scuole*

primarie, delle *scuole superiori*; e delle *feste nazionali*, che furono ricevuti con gradimento. Avendo essi adempito a questa loro primaria incombenza passarono quindi ad eseguir l'altra, per cui furono aggiunti i citt. G. Gherardo de Rossi, e Niccola Corona, riferendo la mozion di quest'ultimo (V. il N. II. pag. 15), a cui sembra che in virtù della Costituzione medesima il *valente* citt. Ennio Quirino Visconti sia decaduto ancora dall'Istituto. Non riman dunque adesso che attendere dei Commissarj Organizzatori Bertolio, e Duport quella decisione che assicurerà certamente la stima verso i medesimi, confermerà l'impegno che ha preso per noi LA NAZIONE FRANCESE, sarà l'esempio di Roma, e formerà l'onore dell' Istituto. *Le scienze son dilicate*: dunque chi le professa si vuole illibato. I piani sopra indicati (come altra volta dicemmo) occuperanno presto l'esame e la discussione del Tribubunato e Senato, ed approvati che sieno dal Gen Francese, si pubblicheranno dal Consolato, e diverranno tre leggi. Per ora non sono che *forme di leggi*, e sono soggetti a tutti i cambiamenti e supplementi che si crederanno opportuni dal corpo legislativo. Ma intanto, se sono forme di leggi, perchè dunque il citt. Visconti, tiranneggiando l'idee e la volontà di tutti gli altri colleghi (che tutt' altro volevano fuorchè urtar con un Console e Presidente) limitava le loro vedute, e frenava i lor sentimenti, assoggettandogli al suo? Oh quante utili providenze si sono da lui rigettate, uscendo sovente in campo colla *mozzorecchieria* (appoggiata sempre da qualche suo satellite) che l' Istituto non può presentare al Tribunato veruna forma di legge (1); mentre secondo le leggi organiche (2) il primo travaglio dell' Istituto doveva essere appunto quello di formare e presentare prima dei 15 Vendemm. corrente i piani suddetti sotto la pena, in caso di mancanza, d'esser disciolto di pieno diritto; i quali *piani*, se mai venissero interamente approvati (come non sarebbe stato improbabile, se tutti i membri avessero agito con maggior libertà ed impegno) otterrebbero pure essi stessi il nome di leggi! La disapprovazione non di rado leggevasi chiaramente in faccia della più parte dei membri dell' Istituto: ma poichè molte cose deliberavansi, quasi direi, *per acclamazione* e non a voti segreti, come aver coraggio d' opporsi all'ostinato dispotismo d'un Console, la cui lingua, operando anche *in distans*, moveva e tirava a se impreteribilmente le lingue di cinque o sei altri? Il citt. Bottazzi per altro, e il citt. Gandolfi, e pochi altri, che sono per questo più degni di lode, ma sopra tutti il citt. Calandrelli, e il citt. Corona, armati ambedue di repubblicana fermezza, non hanno temuto d'affrontare in diverse occasioni l' indignazione del Console Presidente ENNIO QUIRINO, e specialmente allorchè si trattava di togliere *affatto* all'Istituto ogni influenza (non dico di quella amministrativa ed organizzativa che non appartien certamente all' Istituto, ma di quella soltanto morale, scientifica e letteraria) sopra le scuole di pubblica istruzione (3).

(1) Proporre una forma di legge non vuol dire prescriverla, nè costringere ad adottar ciò che si propone, ma bensì suggerire una norma, da abbracciarsi solo se trovassi buona. Il tribuno Lamberti (a cui aderiscono al solito tutte le altre *creature di Visconti*) pretese di sostenere la vergognosa *mozzorecchieria* dicendo: *poichè non può proporre alcuna forma di legge il Consolato, molto meno la potrà propor l'Instituto*. Bravo! ma riflettete, o cittadino membro, che se la Costituzione fra gli altri suoi pregj vieta al Consolato di propor delle leggi, glie lo vieta solo perchè potrebbe nuocere assai alla Repubblica che quegli che esercita il potere esecutivo influisse nel corpo legislativo, la qual ragione non milita per l'Istituto com'è evidente.

(2) V. la legge organica sullo stabilimento e i travagli dell'Istituto nazionale delle scienze e delle arti § 22 e seg.

(3) Qualora tutto l'influsso riducasi all'abilità, al merito, ed ai costumi de'maestri, come anche sulla loro scelta, non pare contrario alla Costituzione. Subito che i maestri vengono eletti, almeno in massa dall'Istituto e son poi ridotti e istallati o dal ministero dell'interno o dal potere esecutivo, termina per questa parte l'influsso dell'istituto, la cui semplice ispezione non porta nè subordinazione, nè giudizio civile o contenzioso, anzi tende unicamente ai progressi dell'educazione e dell'istruzione.

per attribuirla in tutta quanta la sua estensione al solo Ministro dell' Interno. A tal proposito il cittadino Calandrelli espose da un lato i disordini che eran per questo recentemente accaduti nel Collegio Romano, e il citt. Corona rimproverò amaramente al governo dall'altro la rovinosa espulsione dei così detti *Ignorantelli*. Ecco presso a poco com'ei la discorse. ,, La Costituzione, o cittadini Colleghi, proibisce è vero ogni sorta di subordinazione fra gli stabilimenti letterarj, perchè è in Repubblica cosa molto impolitica che vi siano corporazioni con leggi e statuti. La Costituzione non vuole che siavi uno Stato dentro uno Stato, nè che si eriga nel seno della democrazia un'ombra gigantesca di vassa corrispondenza e giurisdizione che posta far fronte allo stabilimento massimo della Repubblica. Per quesa ragione furono sempre sospetti e vietati i grandi corpi non tanto nelle Repubbliche quanto nei Regni. Ora qual gelosia può nascere nell' Istituto, il quale per mezzo de' suoi membri e de' suoi associati sparsi nei Dipartimenti della Rep. veglia ai progressi delle scienze e dell' educazione, per cui la Saggia Nazione lo ha creato in Parigi e nelle Repubbliche figlie? Io poi non comprendo, o Visconti, perchè la decisione di un talento si debba rimettere all' arbitrio d'un solo Ministro, piuttosto che alla decisione di quarant' otto illuminati e savj cittadini, trai quali siete anche voi. La natura umana non frenata dalle opinioni e dai sentimenti de' fratelli degenera agevolmente in arbitrio e in dispotismo. Così per quanto illuminato esser possa un Ministro dell' Interno, porterà sempre l'opinione d'un solo, che può ingannarsi innocentemente. E di fatti Toriglioni si è ingannato grandemente, quando ha contro le leggi organiche pag. 113. §. 24. aboliti alcuni stabilimenti letterarj prima del piano degli studj dell' Istituto. Ha insomma distrutto senza edificare. Gl' *Ignorantelli* sono dalla Repubblica stati costretti a partire nel punto più fatale alla gioventù. Nel momento in cui i ragazzi confondono la libertà col libertinaggio, essi ora restano senza maestri, ed in balia dell'ozio. Un momento di dissipamento e di depravazione corrompe e rovina i costumi della gioventù, che molti e molti anni non riconducono al buon sentimento. L' Istituto composto di molti savj e solleciti letterati non sarebbe caduto in quest' errore sì fatale e sì pernicioso alla Repubblica, perchè l' attacca nella sorgente della felicità, che è la gioventù, quando cresce senza pregiudizj, e feconda i migliori semi della Democrazia ,,. Con questa forza parlavasi, ma il più delle volte parlavasi invano.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 11 e 12 *vendemmiale*. *Legge I sopra i soccorsi degli spedali militari e dell'armata*. 1 Agli ospedali militari esistenti nella Rep. saranno somministrati nel termine d'una decade a titolo di contribuzion patriottica 1500 letti composti ciascheduno di tavole e banchi di legno, d'un pagliaccio, d'un materazzo, d'un capezzale, di due coperte e due paja di lenzuola. 2. Il consolato ripartirà tal contribuzione sulle case più comode; *e sono indicati i conventi che posseggono beni fondi, tutti i vescovadi, e tutti i capitoli*.

Legge II. Resta al servizio dell'armata e degli ospedali militari la raccolta pendente delle vigne divenute nazionali.

Legge III Sarà fornita da tutte le comuni della Rep. secondo la proporzione da determinarsi dal consolato, secondo i modelli che ne verranno da esso spediti, la quantità di 20 000 paja di scarpe, il valor delle quali sarà scomputabile sulle 600 000 piastre mentovate nell'art. VI della convenzione segreta de' 6 germ. an. VI.

—— 9 *Vendemmiale*. Il Consolato *ordina* (*senza accennar le istruzioni*) che sieno mandati per Commissarj nei Dipartimenti i Cittadini Urbano Lampredi pel Tronto, Giovanni Bouchard pel Cimino, Scipione Breislak pel Trasimeno, Costantino Polelli pel Musone, Benedetto Greco pel Clitunno, Giovan Pietro Paloni pel Tevere, Leopoldo Setacci pel Circèo, e Pompeo Amici pel Metauro.

Pierelli *Pres*.

COMMISSIONE FRANCESE 12 *Vendem*. Il D.E. di Parigi in data dei 21 frut. decreta ciò che segue: I Commissarj del governo francese in Roma, ed il Generale in capo dell' Armata d'Italia presteranno rigorosamente la mano, affinchè qualunque francese, che si è portato in Italia senza missione del governo, dopo

l'ingresso delle truppe della Repubblica in queste contrade, sia tenuto di evacuarla senza dilazione. I ministri delle relazioni estere, e della guerra, ciascuno pel suo dipartimento, sono incaricati dell'esecuzione della presente risoluzione, che non sarà stampata. Per spedizione conforme, sottoscritto il presidente del direttorio esecutivo, Treillard. Per il direttorio esecutivo, sottoscritto il segretario generale Lagarde, per copia conforme, il ministro delle relazioni estere, sottoscritto Ch. M. Talleyrand. Per il ministro il segretario generale, sottoscritto Paganel.

Per copia conforme
Il Seg. della Com. St. Martin

Per assicurare, in ciò che li riguarda, l'esecuzione della sopraddetta pubblicata risoluzione, i Commissarj del direttorio esecutivo della Repubblica Francese in Roma, decretano 1, tutti i Francesi residenti, o che verranno a risedere sul territorio della Repubblica Romana, qualunque sia il loro sesso, e l'età, giustificheranno al segretariato della Commissione Francese dimorante all'Accademia detta di Francia, il motivo della loro residenza, nello spazio di tre giorni per quelli che sono nel dipartimento del Tevere, ed in dieci giorni per quelli che sono negli altri dipartimenti.

2. La giustificazione prescritta coll'articolo precedente sarà fatta in iscritto; e sarà inoltre accompagnata dalla dichiarazione, 1 del luogo della nascita, 2 dell'età.

3. Sarà spedito dalla Commissione a quei Francesi, che si rroveranno nel caso dell'eccezione espressa nella risoluzione del direttorio esecutivo, un certificato che esprimerà che essi sono nell'eccezione.

4. E'proibito ai Romani, non ostante gli ordini che da qualunque autorità siano emanati, di ricevere, e di ritenere in casa loro qualunque francese che non sarà munito del certificato menzionato nell'articolo precedente.

5. La contravvenzione alla sopraddetta proibizione sarà punita con una multa, che non potrà esser minore di dugento scudi, nè maggiore di mille, secondo il numero de'francesi ricevuti o ritenuti. La quarta parte di questa multa apparterrà al delatore, e le altre tre parti saranno applicate a formare delle doti solite per le Romane che si mariteranno.

6. Sono eccettuati dagli articoli 1 2, e 3 i militari e marini di tutti i gradi, gli officiali di sanità di qualunque classe, i Commissarj ordinatori, li commissarj di guerra, e marina, il pagatore generale, ed il controlor delle spese, l'ispettore e controlor dei servizj dell'armata; i francesi che compongono l'amministrazione attuale delle finanze della Repubblica Francese, ed il segretario della Commissione.

7. La presente risoluzione sarà diretta a tutte le autorità costituite della Repubblica Romana. Di questa verrà pubblicata ed affissa nelle due lingue. Le medesime manderanno alla Commissione franc. il processo verbale del giorno della pubblicazione, e dell'affissione.

Bertolio, Duport
Il Seg. della Com. St. Martin

COMMISSIONE MILITARE 8 *Vendemmiale*. La Commissione militare stabilita in Roma dal general di divisione Macdonald si è adunata in questo giorno nel Castel S. Angelo, luogo ordinario delle sue sedute, ad oggetto di giudicare Giovanni Lagnani di anni 40 droghiere, nativo di Bologna, ed ex-Console dell'inavanti governo Veneto in Civitavecchia luogo di sua residenza, incolpato di aver tenuto coll'Ambasciatore di questo governo a Roma una corrispondenza nociva alla Repubblica Francese, e Romana dopo il dì 4 Germile scorso in cui gli era proibito con una lettera del ministro della guerra Bremond di esercitare il suo impiego di Vice Console. La Commissione considerando, che in virtù della suddetta lettera il detto Lagnani avendo la libertà di restar senza impiego nella Repubblica Romana, o di uscirne nel caso contrario, ed avendo preferito di restarvi senza funzione, come apparisce da altra lettera del medesimo Ministro de'15 di detto mese, e non avendo trovato prove sufficienti del delitto di cui veniva accusato, lo ha dichiarato innocente, ed ha ordinato che sul momento fosse posto in libertà.

—— Nella seduta di questo giorno la Commissione stessa ha pronunziata la sua sentenza sopra i Cittadini Giuseppe Fede caffettiere in Roma, nativo dai Bagni della Porretto nella Cisalpina, e Francesco Montori detto *Giovanni* caffettiere in Roma, nativo di Nocera de' Pagani nel regno di Napoli, ambedue prevenuti di aver tenuto de'discorsi sediziosi ed allarmanti, ed essendosi riconosciuti i discorsi del primo puramente fanatici per aver detto che aveva veduto aprir gli occhi alla Madonna, la Commissione ha ordinato che fosse messo in libertà; ed al contrario avendo riconosciuti i discorsi del secondo tendenti alla sedizione, per aver manifestato il desiderio di veder arrivare le truppe napoletane nell'istante della rivolta del Circeo, ed inoltre di aver tenuti de'discorsi insultanti contro le autorità costituite della Repubblica Romana lo ha dichiarato reo, e gli ha inflitta la pena di 3 anni di ferri in conformità della legge degli 11 Caldifero articolo 1, e 2.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE.

Roma 11 *Vendemmiale. Poichè la ragione nelle rep. è quella che sempre risalta e prevale, il citt. Pincellotti dimesso già dal suo impiego di Commissario di polizia nella Sezione della* Suburra *fino dai 25 caldifero* (V. il Mon. dell'an. prec. pag. 489) *avendo provato l' insussistenza della sua accusa è stato riabilitato al medesimo impiego; e poichè dai veri patriotti combattesi il vizio e non la persona, è da notarsi che il Console Rey, allora ministro di*

Giustizia, che lo destituì, è stato questo stesso che si è adoperato appresso il suo successore Martelli per farlo rimettere.

—— Alla vigilanza del citt. De Rossi Gio. Gherardo Ministro delle Finanze si deve la recupera di molti argenti, ed altri generi preziosi spettanti alla chiesa della Madonna del buon consiglio di Genazzano, che per opera dell'edile sacerdote Venturelli coll' intelligenza dell' altro sacerdote Bartolomeo Vannini, e Girolamo Senni si erano colà occultati. Appena, che fu data al divisato ministro la notizia, non esitò un momento a spedire in quella comune il citt. Buzj Francesco in qualità di commissario, colle istruzioni necessarie a render l'effetto immancabile. Buzj eseguì la commissione con tale destrezza, che ebbe il piacere di verificare il rapporto, e non solo di ritrovare gli argenti nascosti entro una cassa situata dietro l' altare maggiore della chiesa di S. Gio. ma ancora i generi preziosi occultati in alcune stanze sopra il Quartier Nazionale, e di più scoprire, che si era spedita in Roma un' altra quantità di argenti ridotta in verghe, della quale si è fatta parimente la ricupera. Eccovi, Cittadini onesti, la nota di tutto. La somma degli argenti nascosti ascende a libbre 51, e on. 1. Di quelli ridotti in verghe a libbre 28: In tutto lib. 79, 1. I Generi preziosi consistono: In un pacco di perle di diversa qualità; in un topazio grande, e di fondo in mezzo ad una stella di lastra di argento; in un ramo di argento con sei pietre bianche; in una carta con diverse pietre legate in argento e in metallo componenti una collana; in una corona di metallo con dodici stelle guarnite di pietre bianche, che si credono diamante. In due piedestalli di metallo dorato.

—— Anche nella soppressione del convento di S. Agostino di Gualdo si ebbe notizia, che si eran tradotti altrove alcuni argenti del convento medesimo. Il Ministro delle Finanze incombensò il citt. Coppari Presidente di quel cantone per la ricupera, e per mezzo della di lui opera si è riacquistato un turribolo con sua navicella, e cucchiarino, una croce, ed un calice con sua patena, che in tutto pesava libbre quindici. Questi effetti furon trovati presso il frate Benedetto Benedetti, che aveva seco tradotti in una casa particolare che presentemente egli abita. Ora trovasi sotto processo. Speriamo che provato il delitto la spada della giustizia saprà vendicare la nazione offesa con quel castigo ch' è ben dovuto a tutti i ladri.

V. B.

Dipartimento del Clitunno.

Nella sera dei 22 fruttifero si fece a Spoleto una straordinaria processione dal Duomo alla Chiesa della Madonna di Loreto. La chiudeva pomposamente il buon vescovo vestito in grand'abito paonazzo che essendo soverchiamente lungo avrebbe scopato a meraviglia la strada se un prostituto chierico non ne avesse devotamente sostenuta la coda; e gli facevan corona diversi ex nobili seguiti da quattro de'suoi servitori. Cittadino Vescovo queste processioni straordinarie ci sono sospette; e il vostro fasto che oltraggia del pari la moderazion democratica, e la religione cattolica dà molto peso al nostro sospetto. Riportatevi adunque alla semplicità degli apostoli, se pure avete le medesime mire, e siate sicuro che edificherete più la vostra greggia e non iscandalizzerete più noi.

—— *Nella mattina segu. nata quistion di parole fra il citt. Giandarme Sasselli e il citt. Bossi uffizial della Truppa nazionale, questo secondo oltrepassò troppo i limiti del dovere, e tra le altre ingiurie trattollo da* sbirro di campagna. *S' appella il primo al suo capitano Schiassetti repubblicano d' antica data, che incontratosi quindi col Bossi gli domanda se realmente lo avesse insultato con detto titolo, e sentitoselo contestare lo sfida alla sciabola. L' uffizial nazionale però più bravo a* stampare *parole che maneggiar quella sorta d'acciaro, mezzo morto dalla paura ricusa la disfida. Allora il capitano Schiassetti rimproverandolo acerbamente del suo vile ardire gli strappa dalla montura le spalline e lo lascia. Può esser non vile chi offende l'onore?*

Dipartimento del Cimino

Gallese. *Il citt Barbati tempo fa volle porre il nome di Bruto ad un suo bambino. Il curato che credè vedere in quel nome un gran virtuoso col pugnale alzato sul cuore di un tiranno, si scan-*

dalizzò altamente. Lo scioperato non sapea che se quel nome non è nel martirologio cattolico, e però il quarto o il quinto nel martirologio democratico. Il citt. Rey, allora ministro della giustizia rispose alle doglianze del citt. Barbati nei termini seguenti „ Il rifiuto dell'arciprete mostra la di lui stupidità ed ignoranza non disgiunta da un malizioso contegno contrario al presente governo. Vi sono tanti nomi dati nel battesimo, che pure non s' incontrano nel martirologio. Che niun santo vi sia che abbia il nome di Bruto, non impedisce che i genitori impongano ai figli quei nomi che ad essi piacciano, anche parlando un linguaggio religionario. Il nome non imprime verun carattere, ma è una semplice indicazione di persona. E per indicare una persona, nè la Chiesa nè i Canoni hanno giammai prescritto che si debbano usare esclusivamente i nomi che portano i santi. Spero perciò che in altri simili incontri codesto arciprete non oserà ledere l'esercizio di quella libertà che compete a tutti i cittadini, e specialmente ai genitori sul punto d' imporre ai loro figli neonati quei nomi che vogliono. Intanto, citt. Barbati, son molto tenuto al tuo zelo e patriottismo, perchè hai comunicato questo fatto al governo. Siccome dalle azioni e dai sentimenti espressi non è difficile cosa dedurre alcuni sentimenti che si tengono occulti; così da questo aneddoto inferisco in codesto arciprete un animo poco ben disposto e poco amico della Patria e della Repubblica, per lo quale meriterà che s' invigili sulla di lui condotta. S. e F. Rey.

Il citt. Tizioni Giudice del tribunal civile del Dipartimento del Cimino ai redattori del Monitore „ V' invito ad inserire i quesiti che vi fo, colle risposte che sarete per darmi

1. Io vi domando, se mentre i Consoli, i Senatori, i Tribuni, e tutte le autorità costituite in Roma esigono colla maggiore speditezza i loro trattamenti, sia in regola, che non restino soddisfatti i pubblici funzionarj degli altri Dipartimenti? Voi mi segnerete l'articolo della Costituzione, o del nuovo codice, che fissa questo metodo di giustizia distributiva. Io non ho saputo trovarlo, che nel capriccio dell' antico governo, nel quale gli abitatori delle Provincie dovevano languire di fame, perchè quelli di Roma nuotassero nell'abbondanza.

Rispondo: Con grave scandalo si è veduto da tutti i buoni la premura degli ex Consoli, dei Senatori, dei tribuni ec. di ritirare al punto i loro assegnamenti; mentre poi per più mesi gl' impiegati nei dipartimenti non hanno veduto un quattrino. Le prime magistrature dovrebbero esser le prime a dare il buon esempio: e se non lo danno, meritano maggior biasimo di tutti gli altri. Essi hanno in favor loro la presunzione di essere più patriotti degli altri, e però debbono essere più pronti degli altri a fare i sacrifizj che la patria esige. Un ex-Console si sarebbe potuto contentare di ritirare il suo trattamento in carta come tanti altri, e non con una stomachevole preferenza in pezzi duri. Si sarebbe potuto contentare di ritirare per cinque mesi dugento cinquanta scudi invece di due mila e cinquecento. Con cinquanta scudi al mese si vive: quando si è fatto console, non si perde già l' uso delle gambe, non si hanno quaranta stomachi invece di uno, non si mefitizza in una respirazione sola l' aria di un onesto appartamento ec. Intanto vi sarebbero stati allora dodici mila e cinquecento scudi per gl' impiegati nei dipartimenti ec.

Tu rifletti bene, citt. Tizioni, che se serve la patria l' impiegato nel Dipartimento come quello di Roma, se il danaro è dei Dipartimenti per sette porzioni e per una del Dipartimento del Tevere, è una stucchevole soverchieria questo darsi la preferenza agl' impiegati nel Dipartimento del Tevere.

Spero quindi che i nuovi Commissarj Francesi ed i nuovi Consoli vorranno non più soffrire tale ingiustizia. Se non vi è in cassa il sufficiente per tutti, abbia ciascuno qualche cosa in proporzione, e ciascuno faccia un atto di pazienza per lo dippiù. Perchè ha da soffrire un cittadino piuttosto che un altro? A tempo del Papa si faceva altrimenti. Vorrei che alcuni Romani non avessero fatto quello di prima solo nell' esazione dei trattamenti!

2. Vi domando, se si renda debitore di trascuraggine in officio quel funzionario, che non potendo ritirare dalla cassa nazionale i suoi appuntamenti, negligenta i doveri dell' impiego, per procurare fuori del medesimo, a se stesso, e all'indigente sua famiglia i mezzi da sussistere? Se voi mi replicate, che il patriottismo esige qualunque personale sacrifizio, io della vostra replica traggo la nuova dimanda.

3. Se sacrificando gl' individui destinati al sostegno della nazione, non resti anche la nazione sacrificata?

4. Vi domando finalmente, se dopo essersi in Roma destinato il quantitativo del prestito forzoso, e delle contribuzioni, se dopo averne divise le rate ne'respettivi Dipartimenti, se dopo l'aver questi, o in tutto, o in parte soddisfatto, convenga al Dipartimento del Tevere il generale assorbimento della somma, sulle tracce della partizione leonina dell' apologo di Esopo. Se in tal caso gli amministratori Dipartimentali che hanno con tanta facilità permesso lo spoglio, debbano esser figurati nell' aggregato sociale dello stesso apologo?

Rispondo, che i sacrifizj per la patria non ammettono limite alcuno: che si può pensare alle cose domestiche nel tempo che avanza dalle pubbliche cure: che si può rinunziare ad un impiego quando ci riesca impossibile di ben esercitarlo; ma tradirne o trascurarne le funzioni non mai. Uno dei nostri tiranni essendo in-

fermo a morte, pure trattava le cose pubbliche. Ad un amico che gli consigliò di non rifinirsi, rispose: „ un magistrato dee morire in piè, per sacrificare al pubblico anche l' ultimo de' suoi respiri „ Un repubblicano dovrà ricevere lezioni di dovere da un tiranno?

Impiegato Dipartimentale, è questo un dir duro, ma vero. Servi bene il popolo; ed il popolo più giusto e più grato che non si pensa, non soffrirà che la Repubblica perda un bravo figlio. I tuoi sacrifizj faranno trovare a te ed alla tua famiglia grato sapore anche in uno schietto pane bagnato dalle lacrime de' tuoi figli, e tu sarai immensamente superiore agl' impiegati nel Dipartimento del Tevere e più felice dei ghiotti, e degli schiavi dei vili piaceri....

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano 5. Complimentario*. Le lettere di Vienna portano essere state arrestate tutte le persone che ebbero rapporto con Bernardotte, e di lui seguito.

—— A confronto di chi ama di non supporre sempre la peggio in tutto, si afferma che lo spirito pubblico ogni dì migliora in Francia: con successo felice sorgono istituzioni filosofiche; la tolleranza de' culti promove la dolce fraternità; le feste nazionali si celebrano con dignità e sentimento.

—— Il Gen. in capo Brune dopo essersi portato a Brescia ed a Mantova, si è qui restituito per celebrarvi la brillante festa del primo vendemmiale, dopo la quale dicesi che partirà per Ferrara, e Bologna.

REPUBBLICA LIGURE. *Genova 4 Vendemmiale*. Abbiamo inteso con dispiacere la desolante notizia, che una squadra barberesca composta di cinque sciabecchi, una mezza galera, ed una galeotta fece uno sbarco nell' isola di S. Pietro in Sardegna. Gli abitanti furono sorpresi ne' proprj letti di notte, pochi poteron fuggire, e 800. circa furono presi e condotti schiavi; l' isola è rimasta deserta. E' da sapersi, che pochi giorni prima temendo questo sbarco, dimandarono al governo di Cagliari fucili, munizioni, e cannoni: ma il tutto gli fu negato. Quest' accidente ha prodotto de' rumori in Sardegna contro lo stesso governo.

—— Bastimento proveniente da Napoli assicura aver veduti in quel porto sei bastimenti da guerra Inglesi: ecco come S. M. osserva i trattati.

—— Altro proveniente da Sicilia da *Girgenti* dice, che un bastimento Francese entrato in quel porto, fu obbligato a partire al momento, sul timore, che gl' Inglesi se ne impadronissero nello stesso porto coll' intelligenza di quel governo. Evviva la lealtà Napoletana.

REPUBBLICA ELVETICA. *Lucerna 26 Fruttifero*. Fa pietà la sorte dell' ingannato e disgraziato popolo di Vaderwalden al di sotto della Selva. Dopo le offerte di pace fatte loro dai Francesi, cui rigettarono i primi ostinatamente, furono attaccati il di 24 Fruttifero su diversi punti. Da per tutto però trionfarono i Francesi, non senza però incontrare la più accanita e sanguinosa resistenza. L' azione principale tra Kerns, e Stanz durò dall' alba sino alla sera, ma finalmente i Francesi presero d' assalto Stanzstadt, lo incenerirono, e ne passarono gli abitanti a fil di spada. Si sparsero quindi le truppe vincitrici per tutto il distretto: i villaggi, le capanne, i fienili andarono a fiamme; un fuoco dopo l' altro avvampò sulla montagna verso Lucerna, e l' atmosfera tutta rosseggiò per l' intera notte. Da Stanzstadt sino a Stanz il terreno era ricoperto di cadaveri. Sorpassa ogni credenza la desolazione e la calamità. Il Gen. Schavenbourg offriva il perdono a chi fosse disceso dalle montagne per sottomettersi. ma non si volle intendere. Più di 2 mila sono i martiri di questa ribellione. Il cappuccino Paolo Steiser, che sopra ogni altro contribuì all' accecamento di questi miserabili, dev' essere rimasto prigioniere. Al di lui ajutante primo cappellano di Stanz fu tagliata la testa. I fanatici invece delle coccarde portavano delle Madonnine, che dovevano renderli invulnerabili, ed abbagliare i Francesi.

—— Da Basilea il di 21 Fruttifero è

passata gran quantità di truppe Francesi, e si sono acquartierate sulle Frontiere della Vallata di Frik.

REPUBBLICA FRANCESE. *Parigi* 25 *Fruttifero*. Tornasi a parlar della pace. Si vuole che gli ultimi dispacci Austriaci siano assai più pacifici de' precedenti. La corte di Berlino dee aver fatte delle insinuazioni, dietro le quali il Direttorio desisterà da molte delle sue pretensioni verso l' Impero. Il contegno della corte Prussiana è molto grato al nostro governo, e secondo i dispacci mandati da Sieyes si può contare sulla neutralità di quella corte.

—— Il Gran Consiglio ha risoluto, che tutti i Francesi messi in requisizione, e chiamati alla difesa della patria colla legge de' 6 Fruttifero anno 3. si recheranno senza dilazione alle armate di terra. Ciò fu in seguito di un Comitato generale tenuto il dì 21. Fruttifero.

—— Si vuole che in forza degli articoli segreti dell'alleanza conchiusa colla Svizzera, se in caso di una nuova guerra vorrà prendervi parte s' ingrandirà su i confini orientali, e settentrionali, e che in caso diverso le verrà aggregato il Frikthal.

—— Si ha notizia sicura, che le difficoltà maggiori le quali dividevano il congresso di Rastadt siano tolte; e che il forte di Kell, Cassel, ed Ehrenbrestein saranno demoliti.

—— E' sicuro il prossimo arrivo a Parigi di un plenipotenziario di Portogallo. Egli viene da Madrid, dove si è fermato lungo tempo.

—— Si è pienamente confermata la notizia dello sbarco 1500 Francesi in Irlanda, e che abbiano già battuti gl' Inglesi in diversi attacchi.

TOSCANA. *Firenze* 4 *Vendemmiale*. Il Papa continua il suo soggiorno alla Certosa di Firenze. Egli gode d'un ottima salute. Ha fatto in questi ultimi giorni pontificale, ed ha proclamato Arcivescovo *in partibus* Monsignore Spina Genovese, che nel suo soggiorno in Roma avea brogliato per questa dignità. In seguito ha fatto un lauto pranzo; e dopo avere avuto un lungo colloquio coi Ministri d' Inghilterra, e di Russia, tuona, minaccia, e ride. Felice lui! I Romani soffrono le dure conseguenze delle sue dilapidazioni, ed egli in vece di mostrarne pentimento, almeno in apparenza, ha il coraggio di dar dei pranzi, e divertirsi. Bisogna ben dire, che abbia perduto la sinderesi, o che sia divenuto stolto.

DUE SICILIE. Il vascello Inglese Culloden di 74 pezzi di cannone comandato da Frowbriche è entrato nella rada di Napoli il 2. giorno Complementario; porteva a bordo 32 Francesi fatti prigionieri nelle acque di Alessandria: Trowbriche uomo di carattere duro e brutale non gli ha permesso di mettere piede a terra; egli non ha voluto senza dubbio, che l' incaricato di affari, ed il Console della Rep. Francese fossero istruiti dei cattivi trattamenti che avea usati verso i suoi prigionieri. Dopo aver presa la loro parola di non più servire durante la guerra contro la sua nazione, gli ha costretti a partire per Livorno su di una filuga, esigendo da loro che non approdassero altrove. Il tempo cattivo gli ha trasportati a porto d' Anzio di dove si sono portati a Roma. Ecco la relazione dataci da questi testimonj occulari. L' ambasciatore Hamilton è venuto alla rada a complimentare Trowbriche: più di 20 barche o battelli pieni di suonatori di istromenti formavano il suo corteggio; per lo spazio di tre ore sotto le batterie del Culloden eseguirono de' concerti. Il Re di Napoli (per confermare i suoi sentimenti di neutralità) è venuto su di un naviglio, del quale egli stesso teneva il timore, a prendere la parte la più viva in questa festa marittima, e non si è ritirato se non dopo aver girato più volte intorno al vascello, e manifestata una soddisfazione molto significante. E siccome in Napoli non si fa niente senza Miledy Hamilton, perciò questa è venuta alla testa di una quantità di ricche barche che portavano la Regina, e le principesse, e mescolava al suono degl' istrumen-

ti delle smoderate risa. Per seguitare questa bella iniziativa venivano dietro in altre barche più modeste de' frati di ogni pelo, quantità di cappucini, e gran numero di p..... Più d' un Cardinale ha santificata questa cerimonia colla sua benedetta presenza. Il Golfo era coperto di ogni sorta di barche; e le gri. da *Viva gl' Inglesi*, assordivano i prigionieri, che loro malgrado han dovuto essere spettatori di questo apparato.

(*preso dall'* Orateur du Capitole)

DETTAGLI CIRCOSTANZIATI SULLA SPEDIZIONE DI BONAPARTE IN EGITTO.

Cavati dal detto foglio N. V.

Alessandria 8 *Fruttifero*. Il di 14 Messifero è sbarcata la nostra armata alla Punta dei Marabuti, e si è incamminata verso Alessandria. La gioja e la fierezza guerriera erano dipinte su tutti i volti, e le nostre trombe non suonavano che concerti di allegrezza. Siccome non si aspettava resistenza alcuna così ci avvicinammo ad Alessandria con gran fretta. Alcuni colpi di fucile che i Mamalucchi tiravano dalle finestre ci fecero attivare la nostra tattica, e le nostre forze militari. Il forte è stato preso di assalto; chiunque ci resisteva ha dovuto morder la terra, ed i nostri soldati avvampando di desiderio di vendicare la morte de' loro compagni d'armi hanno spietatamente passato a fil di spada il resto de' Mamalucchi che si erano rifugiati colle armi in una moschea.

In seguito abbiamo avuti alcuni falsi allarmi, ma la vigilanza de' Generali, il contegno dei soldati, e la saggia condotta di tutti hanno represso le ulteriori disposizioni ostili.

Il timore fu la prima sensazione provata dagli Egiziani. Questo popolo dolce e timido di sua natura non osava mostrarsi avanti ad un vincitor formidabile, di cui non ne conosceva egli ancora le intenzioni. Si nascondeva egli, e celava i suoi comestibili, e ciò fu cagione che l'armata mancasse ne' primi giorni de' viveri, e fu necessario ricorrere alle provvisioni di mare. Ma allorchè a questa prima impressione di timore succedette la confidenza, che la buona disciplina delle nostre truppe, e la saviezza del General Bonaparte seppero ispirare, i mercati di Alessandria furono provvisti di tutto. I polli, le oche, i piccioni, i vitelli, tutti gli animali de' quali abbonda questo paese vi furono portati con profusione.

Per vie più agevolare il commercio, fu destinata una commissione per fissare il valore delle rispettive monete. Lo scudo di sei franchi fu valutato cento sessanta *parà*. Il *parà* è una moneta di metallo composto, di una grandezza minore del quattrino Francese. Gli Alessandrini fecero da principio poco conto del nostro numerario perchè temevano di perder nel cambio; ma si sono ben presto avveduti di questo errore; la loro affezione va accrescendo a misura che essi conversan con noi.

Le prime cure di Bonaparte, appena arrivato, furono di guadagnare la confidenza, e l'amicizia dello Scherif, lo decorò della fascia tricolorata, lo ricolmò di rispetti e di distinzioni. Lo Scherif tenendosi la mano sul petto ed invocando *Allah* protestavagli la sua riconoscenza; ma il generale si avvide ben presto che il traditore avea segreta intelligenza coi Mamalucchi e tramava una sollevazione. Lo fece prendere, e condurre a bordo dell' Oriente, di dove fu trasferito prima che brugiasse, sopra un brik nelle acque del Nilo. Bonaparte volle in ostagio i giovani più avvenenti del paese.

Con i suoi proclami ha ordinato che si rispettassero gli usi ridicoli, e le superstiziose pratiche di questi popoli. Essi non sono inquietati nè nelle loro frequenti religiose cerimonie, nè nei loro domestici costumi. Il soldato Francese, senza mostrargli della contrarietà, li riguarda con sangue freddo, e colla tolleranza d' un filosofo.

Gli Egiziani hanno una specie di venerazione per i cani. Questi animali vivono divisi in diversi quartieri delle loro

città, e con una specie di polizia tra loro, di modo che se alcun cane passar volesse da un quartiere all'altro tutti i membri di questo gli vanno addosso e lo rimandano al suo luogo. La carità degli Egiziani provvede ai loro bisogni: li lasciano morire di vecchiaja, benchè siano oltremodo schifosi. Chiunque battesse un cane rivolterebbe tutto l'Egitto, onde i francesi rispettano i cani.

Questi popoli hanno ancora una specie di culto per le tortorelle; queste vivono nelle loro case, e nelle strade come animali domestici, onde il fucile de' francesi non ammazza tortorelle.

Bonaparte ha fatto costruire due batterie che dominano Alessandria, e la spiaggia. La prima sulla strada del Cairo, e l'altra all'ingresso del porto vecchio. I vascelli il *Dubais*, ed il *Causse* di 64 pezzi di cannone, sette fregate, e circa 300 bastimenti di trasporto sono ancorati nel porto vecchio; cosa mai più udita fin quì per gli Europei. I soli turchi avevano il privilegio esclusivo d'entrare in questo porto, i vascelli delle altre nazioni non avevano che l'ancoraggio il più delle volte funesto nel porto nuovo.

Il provvido generale ha subito stabilito un lazzeretto, il pimo che siasi veduto nelle scale orientali. La commissione delle scienze e delle arti alla quale presiede il celebre *Monge* si occupa dei mezzi onde garantire i Francesi dalla peste, e di estinguere, se è possibile questo flagello devastatore, o almeno diminuirne i colpi. I levantini, malgrado il loro fatalismo, apprezzeranno prontamente queste salutari precauzioni.

Il General Kleber comanda la guarnigion di Alessandria composta di circa cinque mila uomini, accampati in una vasta pianura della città.

Alessandria, e tutte le altre città dell' Egitto sono fabbricate diversamente dalle nostre città di Europa. Non vi sono grandi edificj da potere al caso servire di alloggi; le case sono piccole, e mal fabbricate, e il soldato non può alloggiare presso de gli abitanti.

Il campo offre un colpo d'occhio piacevole, e nuovo. Le nostre truppe per difendersi dalle abbondanti rugiade che in questi climi suppliscono alla mancanza delle pioggie, han costruito delle piccole capanne a guisa di tende ricoperte con foglie di palma, e ciò rende la prospettiva del campo pittoresca. Quivi si discuopre l'obelisco di Cleopatra di granito rosso tutto intagliato di geroglifici. La commissione delle scienze e delle arti ne ha fatta dissotterrare la base che era infossata.

Rosetta è lacittà più ben fabbricata dell' Egitto. Il general Menouvi comanda la guarnigione che è di due mila uomini.

Il general Bonaparte dopo di aver regolata la sorte di Alessandria, e di Rosetta, e dopo aver lasciati i suoi ordini ai loro rispettivi comandanti fece sfilare le colonne verso il Cairo il dì 19 messifero. Due giorni furono necessarj per attraversare il deserto. Le some di acqua che gli asini ed i cameli portavano non furono sufficienti, e l'armata soffrì la sete senza punto lagnarsi, e continuò la sua marcia su le arene cuocenti per l'ardore della canicola. I fasti della Repubblica Francese raccoglieranno questi prodigj di costanza, e di sacrifizio.

Il giorno 22 l'armata arrivò alla sponda del Nilo. Il dì 24 disfece a Chebrekir l'armata avanzata dei Mamalucchi, tutta composta di cavalleria comandata da Muradbey. I Mamalucchi combattono fuggendo, come gli antichi Porti; la loro tattica è irregolare; essi volteggiano, vengono, mettono con prestezza il piede a terra, tirano il loro colpo di fucile, se ne vanno, ritornano, e fanno gran conto della destrezza de'loro cavalli.

Li 2 Caldifero l'armata giunse di prospetto al Cairo. I Mamalucchi avevano radunate le loro forze e l'aspettavano vicino alle piramidi in un posto naturalmente forte, e famoso per le battaglie che vi si sono date. Il bravo Ibraimbey le comandava. I loro trinceramenti erano forniti di una numerosa artiglieria; l'impetuosa bravura de'Francesi li ridusse alla bajonetta; chi resisteva fu ucciso.

Gli furono presi i cannoni, e si trovarono 2500 morti distesi sul campo di battaglia; 1200 de' fuggitivi furono precipitati nel Nilo dove si annegarono. Gli Arabi, ladri che seguivano le armate, gli hanno spogliati, ed hanno lasciati i loro cadaveri nudi sulla riva. I deboli avanzi di quest'armata si sono ritirati verso l'alto Egitto con Muradbey, che va ad aspettare la caravana d'Abissinia per abbassarla secondo il costume. Ibraimbey è fuggito verso Suez con pochi seguaci.

L'amore che i Mamalucchi hanno per l'oro, fa sì che essi portino i tesori presso di loro anche alla guerra; alcuni de' nostri soldati han fatto un ricco bottino.

Il dì 4 Bonaparte passò il Nilo sulle *schermes*, battelli turchi di una singolar costruzione, ed entrò nel Cairo, il cui possesso lo mette in potere di tutto l'Egitto

Malgrado queste fatiche, e queste penose marcie a traverso gl'infuocati deserti, l'armata ha mostrato un sorprendente coraggio. Bonaparte gli ispira una confidenza senza limiti. Si direbbe che il suo genio anima ciascun soldato, questi sono tutti a portata de' suoi vasti disegni, ed han giurato di seguirlo per tutto.

Tutti i Francesi sono fratelli, e soldati; le amministrazioni sono provvedute di armi in caso di urgenza.

La commissione delle scienze e delle arti trova di che occuparsi in un paese dove esse nacquero, e la repubblica delle lettere si arricchirà de' suoi travagli, come la Repub. politica de' nostri trionfi.

sarà continuato

VARIETA'

Prudenza Democratica.

Abbiamo la consolazion di sapere, e perciò d'annunciare in qual modo e con qual prudenza il cittadino Mattia Bisleti di Veroli Edile di Pofi abbia salvato questo paese che è il solo rimasto interamente illeso nelle passate incursioni. Temendo egli l'approssimazione degli insorgenti, per non trovarsi in angustie in caso d'assedio, fece in primo luogo macinare a sue spese quindici rubbia di grano bastevoli a quella popolazione per molti giorni, poi fece murar tutti gli aditi che danno ingresso al paese, e tolti dalle campane tutti i battagli, armò per 12 giorni (e per altrettante notti fece illuminare il paese) 60 dei più bravi patriotti. Prima di tutto questo gli erano pervenute due lettere, una firmata a nome del popolo di Frosinone, e l'altra a nome di quello di Veroli, dalle quali veniva invitato ad atterare l'albero della libertà e ad unirsi con essi, che altrimenti l'avrebbero saccheggiato ec. ec. ec. S'affollarono infatti pochi giorni dopo intorno al paese le torme ribelli dei quattro paesi vicini i quali tentarono a viva forza d'entrar nel paese. Ma i soli 60 patriotti che combattevano per la libertà, dopo aver resistito per ben due ore al fuoco degli avversarj, li misero in fuga, li dispersero, li vinsero e presero loro cinque prigionieri, un dei quali in Anagni nell'incamminarsi all'ultimo suo destino, benchè messo in mezzo da 80 Polacchi, pur seppe scappare. Il capo di brigata Girardon contento oltremodo dell'esito non potè non ammirare lo zelo e l'attività del citt. Bisleti. Oh se molti, per non dir tutti gli edili, in vece di provocar le discordie e le stragi avessero usato di siffatta prudenza, oh quanto meno di lacrime si sarebbe vasato!

Attestato del citt. Camporesi maestro di casa del Consolato in difesa del citt. Liborio Angelucci.

Avendo io sottoscritto sostenuto la carica di maestro di casa del palazzo Quirinale, o sia del Consolato fin dal principio della Repubblica attesto spontaneamente con mio giuramento da ratificarsi innanzi a qualunque autorità, quanto segue. Che il cittadino Console, ora Senatore Angelucci non ha mai da me avuto altro in consegna che le pure posate, che passa il consolato, e che le ha restituite per il suo successore, e non ha mai proferito o affacciato pretensione alcuna per essere rimborsato di ciò che ha del proprio speso in servizio del Consolato. Attesto ch' egli venne al Consolato con quattro cavalli proprj, e che avendo io provveduto di essi tutti i Consoli, ed i Ministri, secondo gli ordini, egli sòlo ha adoperato frequentemente i suoi legni, e sempre i suoi cavalli, dicendomi spesso che non voleva aggravare la Repubblica di spese atteso l' enorme prezzo dei cavalli; attesto di più ch' egli tre o quattro mesi in dietro avendo io bisogno di due cavalli per il Ministro di Giustizia, egli me ne vendette due bravissimi, e di soli anni cinque per il tenue prezzo di scudi trecento in cedole, e questi polledri sono i più bravi delle scuderie ritenuti ora dal Console Pierelli; Attesto ch' egli non ha mai voluto mobilio di sorte alcuna a distinzione degli altri, e che si è contentato sempre di quel vecchio mobilio, ch' egli stesso salvò dalle mani di chi a tutta ragione voleva venderli in tempo, ch' egli era già venuto ad abitare in detto suo quartiere, facendo per tale trasporto, che volea farsi di esso mobilio, efficacissime lagnanze con i commissarj Monge Dunou, Florens, e Faipoult, come ancora con il Generale S. Cyr, che in quello stesso giorno erano a pranzare in casa di esso, Console, e

ciò lo depongo per fatto proprio perchè io stesso fui obbligato a riferire al Generale sud. quali erano i Francesi, ch' erano venuti per trasportare tutto questo mobilio. Attesto ch'esso ha conservato, e poi fedelmente consegnato tutto ciò che vi era, benchè ad esso non depositato da alcuno; attesto ch' egli non ha mai consumato casa alcuna, e che avendole io fatto il letto come a tutti gli altri, egli non l' ha mai adoperato, e l' ha consegnato al Console Calisti come io lo detti non essendo mai calato dal sito ove io l' avea posto; Attesto di più che avendo io posto un cammino nuovo in una sua anticamera egli fece del rumore per tale inutilità, e volle, perchè posto in opera, pagarlo del proprio al Cittadino Ravaglini. Attesto ch' egli dopo aver fatto meco i conti da mostrarsi a chi si deve resta mio creditore come maestro di casa di una somma proveniente da legittimi crediti, ch' esso ha con la casa Consolare, giacchè ha sempre improntato denaro, come costa a tutti, per sostenere i bisogni ec. Attesto in fine essere falso interamente tuttociò che in un pubblico foglio suppone maliziosamente il prete Valle, e se egli si è trattenuto in un quarto del palazzo Quirinale, ciò l' ha fatto con permesso e piacere di tutti i nuovi Consoli, e perchè non è potuto subito andare alla sua casa, occupata dall' ottimo cittadino Rebul, ed altri Francesi. Tutto ciò depongo come fatto proprio e noto a mille uomini di onore, e non affamati venditori di ciarle in fede ec. *Giulio Camporese.*

Madama Lucrezia, e l'Abate Luigi.

CANTATA.

M. L. Misera Roma! Ahi quale in te s'annida
Germe nemico, che soltanto aspetta
Nella ruina tua la sua vendetta!
A. L. Con chi t'adiri, amica?
M. L. Colla caduta nobiltà, che in seno
Serba ancor contra Noi rabbia e veleno.
Odi qual reo linguaggio
Osa tener la Colossal Matrona,
L'Antica *Senatrice*,
E qual'è il frutto di *cotal* radice.
Quella diss'io, che pari
E' al marmo, che mi forma,
Che nel volto e negli atti a me somiglia;
Ella sembra la madre, ed io la figlia.
A. L. Taci; qual cura prendi
Di stolta donna affumicata e rancia,
Che mai non tinse per pudor la guancia?
Che solo a maledir la lingua snoda,
Che comun senso, e che civil costume
D'avere in van presume.
Lascia quella superba;
Sai, che il suo favellar l'aura percote,
Sai, che inutil sarebbe
Di note colpe discoprire il velo,
E che grido asinal non giunge in Cielo.
M. L. E' ver; ma pure a scorno
Del suo ceto seguace, e di quei ...,
Che incensan l'are sue turpi e cadenti,
Odi istoria ben degna
D'alma Repubblicana. Il buon *Micone*
A lei diresse amico foglio, e in quello
I dolci e cari nomi
Segnò di Cittadina e di Fratello.
Arse di sdegno la superba donna;
E poichè il vide, minacciosa disse:
„ Olà: che scrivi audace?
Trema, ed abbassa i rai;
Repubblicano stil non soffro mai.
Ignori chi son' io?
Del Tebro in riva Principessa io nacqui,
Principessa morrò. Questo è il mio nome
Frutto di sangue antico:
Chi così non mi chiama è mio nemico. „
A. L. Da un sol delitto, o cara,
L'infida stirpe a ravvisare impara.
Roma tu dormi ancora,
Nè vedi il tuo periglio,
Destati, ed apri il ciglio
A' rai del nuovo dì.
Godi alla pace in seno
Degli anni i più felici,
E mostra ai tuoi nemici,
Che il sonno tuo finì.
M. L. Sì, sì: de' nostri mali
Spero, che l'empia causa al fin si scorga,
E che più bella ognora
La libertà fra noi viva e risorga.
Pianta augusta, che all'aspetto
Fai tremare i Re nel soglio,
Stenderai sul Campidoglio
Più superbi i rami al Ciel;
Ma sol quando intorno appesi
Al tuo tronco si vedranno
Il malvagio ed il tiranno,
Ed il nobile infedel.
A. L. Frema intanto la bella
Principessa gentile, e sul Tarpeo,
Dove fra i stemmi suoi sedeva un giorno,
Or vegga grandeggiar nuovo trofeo.
Scelga più vago asilo
La leggiadra donzella,
E dove io giaccio in turpe angusta via,
Fra il grato odore, e fra i deposti avanzi
Del guasto cibo de' destrier, de' buoi
Abbia sede più degna ai merti suoi.
A così nobil germe
Tutti a versar sul capo
I doni di Priapo
S'affretti ogni Roman.
M. L. Su così bella Ninfa,
Che il biondo Tebro onora
Il vaso di Pandora
Si versi a larga man.
A. L. Di lei l'immago impressa
Sempre averò nel cor.
M. L. Nel contemplar me stessa
Vedrò il suo volto ancor.
A. Due Amabil *Principessa*
L'Eco ripeta ognor. G. A.

PASQUINO, E MARFORIO.

Marfor. Pasquino, è vero che ti sei ritrattato?

P. No. Mi hanno fatto ciarlare senza che io lo sappia. Ma per me *quod scripsi, scripsi*. Addio.

Libertà Num. VI Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 19 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (10 Ott. 1798 v.s.)

AVVISO

La stamperia del cittadino Vincenzo Poggioli si è trasportata nel Palazzo Ornani incontro la Chiesa dell'Anima, e con essa il Burò del Monitore.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Necessità dell'educazione.

La ricerca della felicità, la fuga del dolore sono i più forti fra gl'interni appetiti, fra le primigenie inclinazioni, che la natura abbia impresso nel cuore umano. La precisa obbligazione, che ogni uomo ha di dover corrispondere alla loro energia, lo riveste del dritto di poter profittare di tutti quei mezzi, che gli sono necessarj a perfezionarlo sì nell'animo, che nel corpo, purchè non si oppongano al bene universale. Molti sono questi mezzi; ma il più eccellente, e il più sicuro è l'educazione, in cui si riuniscono tutti, come tanti raggi tirati dalla circonferenza al centro. Essa, usandone per tempo, piega il cuore verso qualunque parte con quella medesima facilità, colla quale l'agricoltore piega il salcio, quando è verde. Fa dunque l'elogio di qualunque, benchè piccola Nazione il vedere, che in essa non solo ogni particolare individuo non trascura un oggetto sì importante, ma che anzi i di lei Magistrati cospirano coi loro saggi provvedimenti a dirigerla verso il pubblico bene, e ne temperano le molle con tanta maestria, che il tempo non può indebolirne giammai l'attività. Egli è pur vero, un popolo non sarà mai sicuro, potente, e ricco, se la di lui saviezza, frugalità, ed industria, non riconoscono per base fondamentale l'educazione regolata dalla legge. La riproduzione de' suoi simili giunga pure all'infinito, ma se mancano di essere educati, vedremo questo popolo sempre involto nell'abbrutimento, e rapporto alla sua felicità, e sicurezza aumentato solo di macchine, ma non di forze. Un esempio ne siano le prime conquiste americane. Piccola quantità di uomini spediti da un despota orgoglioso, animato non dall' interno sentimento di sollevare un popolo, che gemeva sotto il peso delle catene, ma di profittare della sua debolezza per assicurarsi per sempre il possesso dell'oro sorgente inesausta di tutti i vizj sprezza ogni pericolo, ed appena che a lui si presenta, il batterlo, ed il vincerlo non è che l'opera di un momento. Sì; l'educazione è il mezzo il più valevole non solo ad avvezzare gli uomini all' esercizio della virtù, ma a renderli coraggiosi, destri, e a dispetto della loro naturale ripugnanza amanti della fatica. Se questa manca, lo stato del corpo politico è talmente precario, che a poco a poco precipita nella debolezza, e nella mendicità, e l'urto anche il più languido lo scioglie. La Repubblica è appunto, come una famiglia. Quando il capo di essa non pensasse, che ad avere una numerosa prole senza darsi il minimo carico dei doveri, che l' obbligano ad assisterla, chi non lo stimerebbe al di sotto delle Bestie? Vuole la natura, che gli uomini si perfezionino; dunque hanno il dritto asso-

luto di non esser defraudati della educazione. L'uomo in società è ipotecato a tutto il corpo, e niuno può riguardarsi come membro separato. Dunque l'educazione è di diritto pubblico, e voi, o magistrati avete l'obbligazione di dettagliarne il regolamento, e di invigilare sull'esecuzione, e sugli effetti di esso. L'abbandonar queste cure al solo interesse privato è proprio dei popoli selvaggi, che non hanno gustato ancora i dolci frutti di libertà, di eguaglianza, figli delle profonde meditazioni di quei genj, a cui era solo riserbato di penetrare nei nascondigli più profondi del cuore umano, onde sollevare sopra se stessi i loro simili, e svilupparli dallo stato di abbrutimento, su cui la tirannia, e il dispotismo fondato aveano il loro trono. I magistrati di una culta nazione non possono prescindere, senza offenderla, dal procurare, che le azioni di qualunque individuo siano tutte dirette a promovere la comune felicità, l'universale sicurezza. Ma per eseguirlo, quali vedute dovranno aversi, quali corde in questo armonico istrumento dovranno oscillarsi?

sarà continuato. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 14 *Vendemmiale*. *Legge sulle sovvenzioni dell'armata*. 1 Sarà posta in requisizione a titolo di contribuzione patriottica su i vescovati, capitoli, cattedrali, e conventi possessori di fondi la quantità di ventimila camicie, e diecimila cappotti.

2. Il quarto della contribuzione sarà pagato sotto pena di esecuzione militare dentro quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge, e gli altri tre quarti da dieci in dieci giorni.

3. Il Consolato determinerà il quantitativo da fornirsi da ciascun contribuente, come ancora la forma delle camicie, e cappotti ec.

12 *Vendem.* *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

Legge per garantire dall'inondazione e mantenere i lavori delle Paludi pontine. 1 Il Consolato farà procedere senza ritardo all'arginatura, ed allo spurgo de'canali, e fiumi, che attraversano le d. paludi.

2. Il Consolato farà eseguire i lavori mentovati nell'articolo precedente sotto la direzione dell'ingegnere già per l'innanzi fissato dalla camera ampostolica per la manutenzione delle dette paludi.

3. Il Consolato potrà, qualora se ne provi la necessità, dare un aggiunto all'ingegnere.

4. Il Consolato fisserà il trattamento dell'ingegnere, e se vi sarà luogo, dell'aggiunto.

5. Per supplire alle spese, che richiederanno i lavori ordinati della presente leggé, si percepirà una imposizione di uno scudo per ciascun rubbio sulle terre comprese nella estenzione della bonificazione pontina, non eccettuato alcuno de possessori delle terre medesime.

6. Il prodotto di tale imposizione sarà incassato dal questore municipale di Sezze dipartimento del Circeo. Esso non potrà esser convertito in altri usi, che in quello per cui l'imposizione è stata eretta.

7. Gli affittuarj, e gli agenti de'proprietarj de'fondi indicati nell'articolo 5 anticiperanno la somma, alla quale i proprietarj saranno stati tassati. La ricevuta, che il questore municipale rilascierà loro, varrà come contante nel pagamento del loro contratto.

8. In una decade i detti affittuarj, o agenti pagheranno il quarto ragguagliato del totale dell'imposizione, e sul rapporto del ministro dell'interno il Consolato fisserà le epoche, alle quali dovranno esser pagati gli altri trè quarti.

9. La sopraintendenza ai lavori, de' quali si tratta, e quella dell'impiego de'fondi viene affidata al ministro dell'interno, che trasmetterà al Generale copia del discarico che egli darà al Consolato. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

17 *Vendemmiale*. *Legge per assicurare il servigio dell'armate, e facilitarne i mezzi al governo*. 1. Si smembrerà dalla massa dei beni nazionali una quantità corrispondente in valore alla somma di tre milioni di piastre effettive.

2. I beni in tal guisa smembrati in esecuzione dell'articolo precedente sono messi alla disposizione del consolato per essere esclusivamente impiegati al servizio dell'armata.

3. Lo smembramento sarà fatto, stimando i detti beni sul piede del decuplo della rendita dell'anno 1793.

4. Ogni operazione relativa all'esecuzione delle precedenti disposizioni dovrà essere terminata nel decorso d'un mese. E il Consolato ne renderà conto al generale.

14 *Vendem.* *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

17 *Detto*. *Legge provvisoria per quest'anno solamente sulle vacanze de' Tribunali civili*; I Tribunali civili della Repubblica Romana va-

cheranno dopo i venti del presente mese vendemmiale fino ai venti del seguente brumale, cioè per lo spazio di 21 ven. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

17 *Detto. Legge sulla pubblica sicurezza.* Considerando ch'e più umano, e prudente il prevenire i delitti, che di stabilir delle pene per punirli, dopo che essi saranno stati commessi, il Gen. Fr. decreta.

1. Il Consolato è autorizzato a rilegare al di là de'mari, e ne'luoghi, ch'egli crederà i più convenevoli, quegli ecclesiastici secolari, o regolari, che riconoscerà minacciare, o poter minacciare colle loro opinioni, azioni, o discorsi, la tranquillità, e la sicurezza pubblica.

2. I beni degli ecclesiastici condannati alla deportazione saranno sequestrati. Eglino non saranno autorizzati a disporne, se non allorchè avranno giustificato abitare il luogo, che il Consolato avrà loro indicato.

3. Gli ecclesiastici deportati in esecuzione dell'articolo primo saranno puniti colla pena di morte, se eglino rientrino nel territorio della Repubblica. La pena sarà loro applicata da una commissione militare.

15. Vendem. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

MINISTERO. *Organizzazione dell'amministrazioni generali de' beni nazionali.*

1. Il segretariato comprenderà la corrispondenza generale, la distribuzione degli affari, la classificazione delle leggi, quella delle lettere, e gli archivj.

2. Il burò d'amministrazione sarà incaricato dallo spoglio, e della formazione degli specchi di tutti i beni venduti, e da vendersi, e generalmente di tutti quelli, che sono già dichiarati nazionali, o che potessero divenire tali per soppressione, o in altra guisa. In questo burò devono essere presentate tutte le offerte, o domande, sia per la vendita de'beni nazionali, sia per il loro affitto, sia per la loro amministrazione, quando non vi sarà luogo nè a vendita, nè affitto. Sarà inoltre incaricato di raccogliere, unire, e fornire tutti gli schiarimenti, che saranno richiesti dalle autorità, e da'particolari, e generalmente di tutto ciò, ch'è puramente amministrativo.

3. Il burò contenzioso riceverà dal burò d'amministrazione tutti i materiali, che possono dar luogo alla vendita, affitto, stima, o amministrazione de'beni nazionali secondo, ed a misura, che l'occasione se ne presenterà. In questo burò si consumeranno tutte le operazioni, e gli sarà inoltre attribuita la ricerca, la difesa, ed il sostegno de'dritti della repubblica.

4. Il burò di contabilità terrà i giornali conti aperti con tutte le parti. Tutte le operazioni si faranno sopra i processi verbali di aggiudicazione, o sentenze, che gli saranno trasmessi, e che rimanderà subito agli archivj. Deve fornire ad ogni richiesta, ed a prima vista tutti gli schiarimenti sulle operazioni consumate, e a quest' oggetto terrà uno spoglio esatto di tutto ciò, che si fa giorno per giorno in materia di contabilità. E' di più incaricato di tenere un conto aperto con la questura per ciò, che riguarda le spese interne dell'amministrazione, e di spedire gli ordini di pagamenti, dopo che saranno stati verificati, e approvati nel burò di amministrazione.

Tale è l'ordine da me stabilito con l'approvazione del Consolato, e della Commission francese tanto per la spedizione degli affari, che per la soddisfazione delle parti interessate. Per altro il pubblico deve pazientare ancora per qualche giorno, se non trova subito da rimanere soddisfatto, come sarebbe la mia intenzione. Fra poco sarò in istato di somministrare a chicchesia il giorno appresso alla domanda tutti i lumi ricevuti in materia di beni nazionali. Io lo prometto con tanto maggior sicurezza, in quanto che mi lusingo di avere prese tutte le misure necessarie.

13 Dell'an. VII. *Quenard*

—— I grandi Edili a tenore della notificazione del ministro del interno, continuando di dieci in dieci giorni a confermare o rinnovare i prezzi alle carni, hanno fissato il prezzo della vaccina (dalli 16 a tutto li 25 vendemmiale) a baj. 10 la libbra, e quello della vitella a baj. 12: prezzi che in moneta reale ribattono presso a poco agli antichi.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE.

Roma. Ricorrendo il giorno di S. Francesco il citt. Pretore Milanesi, ne ha celebrata particolarmente in sua casa la festa con trattamento ancora di cioccolata c. Noi non sappiamo biasimare il citt. Milanesi, anzi vogliamo lodarlo per la continuazione di sì fatti esercizi di pietà ben amalgamati con un pò di conversazione, sennonche ci dispiace il sentir dire (ma sarà forse una semplice maldicenza) che egli distrattosi forse troppo e dalle visite e dalle orazioni, abbia trascurato in quel primo i doveri del proprio impiego.

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO.

Cori. Insieme colla ritrattazione da voi fatta citt. Red. delle accuse gia esposte nel fog. n. 2. contro il nostro Prefetto Consolare di Cori, abbiamo letto ancora quella infame lettera, dalla quale foste indotti a pubblicare quell' articolo sì umi-

liante per l'accennato Prefetto, e pe' migliori, e più onesti nostri concittadini. Perdonateci però, cittadini Redattori: se da una parte dobbiamo esservi grati per la pronta, e fedele communicazione di quel foglio, dobbiamo dall'altra dolerci della troppa vostra connivenza nel ricevere il primo. Non esiste in Montefortino quel Giuseppe Landi, che si annunciò autore del detto foglio; anzi non esiste quivi neppure una famiglia di tal cognome. Siamo stati di ciò assicurati, in seguito delle ricerche da noi fattene per chiamarlo in giudizio, e per fargli rendere conto rigoroso delle sue calunnie. Ciò non pertanto la riputazione dei migliori cittadini di Cori è stata denigrata. Non tutti coloro, che leggono i vostri fogli, sanno la probità degli accusati, nè veggono quel buon ordine, che per opera degli zelanti suoi amministratori piucchè altrove regna nella comune di Cori. Apparteneva dunque a voi di ritrattare il noto articolo in tutte le sue parti, e di confessare la sorpresa cagionatavi da un perfido impostore. Questo esigeva da voi la giustizia, come ancora quella buona fede, con cui vi fate un pregio di richiamare al buon sentiero i cittadini traviati, e di rispettare i virtuosi, e gl'innocenti. Operando diversamente non sareste quegli onesti e imparziali cittadini che vi abbiamo sperimentati. Rallegrandunque con voi v'auguriamo S. e F.

Francesco Porta.

Antonio Prosperi Buzi.

DIPARTIMENTO DEL MUSONE

Macerata 11 *vendemmiale*. In questa centrale gravi sintomi di aristocrazia e di realismo permanente: rea indolenza nella maggior parte delle Autorità Costituite; Preti e frati senza coccarda, o che la portano microscopica e nascosta, come si fa delle orribili cose. I più ricchi conventi, come quegli dei Domenicani e dei Bernabiti, ancora sussistono. Si spargono discorsi o dirò, meglio, sogni su non so qual papa da ritornare o tiranno da venire. Non arma, non bandiera Repubblicana sulla casa della Centrale. In *Loreto* si sta peggio. In casa dell'Avvocato B. e del medico B. impiegati della Rep.. si discorre sempre di trucidare i patriotti ec. Svegliamoci!

Altre Notizie.

Tivoli 8 *Vendemmiale*. = Lodiamo la premura che si mostra da quei di Tivoli di non volere per concittadino un prete stato fucilato come ladro: e dichiariamo che il prete e ladro Frezza felicemente fucilato, era nativo di Calvi nella Sabina.

Apiro 5 *Vendemmiale*. Si celebrò in Apiro una festa patriottica. Il concorso fu grande: ma più grande ancora fu il dispetto che n'ebbero alcuni preti, e frati. Essi andarono a chiudersi per due giorni nel loro club che si tiene ai Cappuccini, nemici dichiarati della Democrazia.

Amelia = Se volessimo dar fede ad un Anonimo, diremmo che alcuni preti, e parecchi frati travagliano a maraviglia all'accrescimento della popolazione in questa città. Ma ci siamo già protestati più volte, che non diamo credenza ad anonimi. Si firmi la lettera ed allora riferiremo le cose minutamente.

NOTIZIE ESTERE

REPUB. CISALP. *Milano* 10. *Vendem.* Molti cittadini Cisalpini sono stati esiliati da questa Repubblica fra i quali due cogniti letterati Fantoni, e Gioja. Ranza ha avuto un simile ordine.

Mantova 10. *Vendem.* Il comandaate di questa piazza si affatica per l'aumento di questa guarnigione, e si preparano nuove caserme per allogiare le truppe. L'arsenale è sempre nella maggiore attività, ed il Governo dà gli ordini opportuni, perchè sia proveduto di ferro, e d'altri ohetti necessarj alla fabricazione delle armi. In quanto alle provigioni da bocca la Città è approvigionata per anni due.

REP. ELVET. *dalla Svizzera* 3. *Vendem.*

Corre voce, che siasi piantato l' albero della libertà a Stocarda, a Gopingen, ed in altre città del Ducato di Virtemerg, e che il duca avendo fatto marciare delle truppe contro questi amatori della libertà, esse abbiano deposte le armi, e si siano unite al popolo.

REP. BATAVA. *Haja*. Si è pubblicata la nuova costituzione del Popolo Batavo. Siccome è messa al giorno tre anni dopo dacchè la Gostituzione Francese è in attività, fa scorgere nel suo impronto i progressi fatti in questo frattempo nella scenza legislativa.

REP. FRANCESE. *Parigi 2. Complem.* Nel tempo in cui credevasi a Rastadt, che i trattati terminassero colle proposizioni di pace, la scena ha cangiato aspetto: la maggiorità dei deputati dell' Impero, che inclinava alla pace in un trstto ti è attaccata al partito del conte di Metternichk, le di cui pretensioni sembrano altro non respirare, che guerra. Se avrà luogo la pace, come altri vogliono saranno demolite le fortezze di Kehl, Cassel, Ehren-breistein, e realizzato in tutta la sua estensione il trattato di Campo Formio.

Quì si parla molto di guerra, s'ella scoppia noi la ricominceremo, come l'abbiamo terminata; si dice, che molte sono le armate Austriache, noi siamo avezzi a batterle, non a contarle, nè perderemo il tempo neppure ad informarcene, sappiamo, che fra loro vi è continua diserzione.

Bruselles 1. Vendemmiale. Nell'armata non si parla, che di una irruzione prossima nell' Impero. L' Austria non si dispone a soccorrerlo, e non pensa, che a se medesima. Torna in campo il discorso sull' occupazione dell' Elettorato di Hannover, e si chiama il general le Fevre Comandante della spedizione.

—— Viene ratificato lo sbarco già fatto di 1500 Francesi in Irlanda sotto il General Humbert; ed altro in seguito di 5000 sotto il General Kilmaine: l'ultime nuove di Londra portano, che l'Irlanda è già occupata interamente dalla libertà, ed ormai perduta per sempre dalla non più gran Brettagna.

Malta 8. Vendemmiale. In questa Città regna tutta la tranquillità, e trovasi copiosa provisione di viveri, e di polvere. E' giunto in questo Porto il Vascello Tell con le fregate l' Arianna, e la Giustizia facienti parte della squadra Francese, mentre il Vascello il Generoso è approdato a Corfù!

Bonaparte ha inviato Tallien a Costantinopoli per conferire col Gran Signore sull'oggetto, ed i risultati della conquista dell' Egitto. Alcuni tengono ciò per falso.

Ragusa. Copia di lettera scritta in data del 1. Vendemmiale an. 7. al Cit. Gagliuffi.

„ Il giorno 13. Fruttifero an. 6., il gran Signore ha dichiarato guerra alla Rep. Francese, come sentiamo in questo momento da un corriere Spagnuolo proveniente da Costantinopoli. Il ministro Spagnuolo che si trova in quella capitale scrive quest' interessante notizia al Sig. Luigi Radovani console Spagnuolo quì in Ragusa. Io ho letta cogli occhi miei questa nuova officiale; che combina perfettamente con altre lettere di Costantinopoli „.

„ Una lettera scritta dal Sig. Mattei nostro console in Cipro, in data de' 5 Fruttifero an. 6., e giunta per la via delle Bocche di Cattaro, ci fa sapere che Bonaparte ha occupato Alessandria, Rosetta, gran Cairo, Damiata e tutto l' Egitto: che ha fatti prigionieri sette Bey del Cairo e dispersi gli altri: e che una parte dell' armata Francese si trova in Sorìa. „

Continuazione de' dettagli della spedizione di Bonaparte in Egitto.

Quando noi sbarcammo alla punta dei Mirabuti, osservammo in distanza sulle alture dei picchetti di Mammalucchi a cavallo, ehe passavano da un luogo all' altro con incredibile celerità. Alcuni de' nostri soldati essendosi sparsi per andare in traccia di cisterne, che di tratto in tratto trovansi nel sabbione, rimasero sorpresi tutti d' un colpo dai Mammalucchi, che gli avrebbero uccisi, o fat-

ti prigionieri, se il nostro cannone non li neccesitava alla ritirata. Questi valorosi nel maneggio delle armi bianche non reggono al fracasso, e al potere della nostra artiglieria, il che ci riesce di sommo vantaggio sopra di essi. Bonaparte eseguisce parola per parola i suoi Proclami. Il giorno della nostra entrata in Alessandria un carrettiere francese involò l'orologio ad un Turco; venne arrestato, e fucilato sul punto: parimente un Soldato venne fucilato per avere tentato a forza l'ingresso in una casa. Queste misure hanno sedati i timori portati dai mammalucchi nei cuori degli abitanti rapporto alle intenzioni dei Francesi.

Gli arabi vagabondi, che vivono di foraggio attorniano sempre in piccol numero il nostro campo per toglier seco i Francesi, che si disviano: quando le nostre Colonne sfilarono nel deserto verso il Cajro riuscì loro di guadagnare trentatrè Francesi, fra i quali la moglie di un' Uffiziale, e degl' impiegati nell' amminstrazione. La speranza di averne un gran utile li fece risparmiare la loro vita. Essi li custodirono tre giorni, e tre notti sotto le tende, dissetandoli colle acque delle loro abluzioni: in ultimo gli Arabi li riportarono al c mpo, esigendo il prezzo della loro pred. Bonaparte li cacciò dopo averli acremente sgridati, e mise in libertà taluni fra coloro rimasti prigionieri.

Frattanto continuando essi ognora ad aggirarsi presso il campo fecesi un giorno marciare contro di essi molta cavalleria, ed un pezzo di cannone: cinquanta ne restarono uccisi, furono riportate le armi di coloro, che avevano occultate nel sabbione, onde fuggir più prontamente. La spedizione fu rapida, le nostre truppe rientrarono un' ora dopo la loro sortita senza la menoma perdita. 500. cavalli, che noi avevamo imbarcati nulla hanno sofferto nels traversat: dopo qualche giorno di riposo essi corsero sull' inimico. La nostra cavalleria viene rimont.ta a poco a poco dai cavalli del paese, che sono migliori dei nostri. Noi ne abbiamo tolti parecchi ai mammalucchi.

Bonaparte non ha, come si vociferava sul bel principio ripassato il Nilo, affine di raggiungere le sue colonnè: egli ha assistito in ogni momento all' armata, colla quale ha attravers to il deserto, e divise le sue f tiche, e i suoi sacrifici.

TURCHIA. *Costantinopoli 9. Vendem.* Il General Bonaparte ha con lettera partecipato al Divano, che riguarderà come una dichiarazione di guerra per parte della Porta Ottomana, se sarà permesso alla flotta Russa di passare i Dardanelli: anzi consiglia il Gran Signore ad opporsi a tutto potere a qualunque tentativo della Russia, sperando, che aderirà a queste sue insinuazioni stante che lo ha liberato dai suoi più infesti, e più dichiarati nemici, vale a dire, dai Cavalieri di Malta.

INGHILTERRA. *Londra 21 Fruttifero.* Ecco un documento dello stato delle cose in Irlanda, pubblicato dalla Gazzetta della corte. Dal Castello di Dublino 12 Fruttifero a M. Guglielmo Wickam scudiero.,, Ti prego, nell'assenza del lord luogotenente, d' informare il duca di Portland, che la mattina dei 10 i Francesi attaccarono il Gen. Lake a Castlebar, senza dargli tempo di radunare tutte le sue forze e lo constrinsero a ritirarsi. Egli avvisa che la sua perdita non sia stata considerabile, ma che ha dovuto abbandonare sei pezzi di cannone (*i cannoni non poteano fuggire come le truppe di sua Maestà tonante*). Una lettera che oggi ho ricevuta da lui, fa pensare che i Francesi marcino sopra Thuam, e sua eccellenza (*battuta*) raduna le sue forse in Altona.,,

VARIETA'

Parere chiesto da un Medico ai Romani

Fui chiamato a curare un giovinetto, che si trovava tormentato da una malattia lunga e gravissima, ed estenuato a segno che appena più gli rimaneano le ossa. Con un colpo felice mi è riuscito di troncare il corso alla malattia. Ora

è convalescente: ma come la sua convalescenza è alquanto lunga e penosa per cagione della crudele malattia sofferta, egli imperversa contro di me, perchè io non faccia il prodigio di farlo passare di botto da una quasi morte a perfetta salute.

Io non ho colpa alla sua malattia: anzi sono stato ben io che l'ho guarito.

Ditemi ha egli ragione di dolersi di me? Ho io torto, se gli consiglio ad avere un pò di pazienza?

Il male é già fatto: la sua malattia non può non essere accaduta. Egli, col seguire un buon metodo di vitto, si ridurrà fra poco a florida sanità: se nol segue, ricaderà nella sua gravissima malattia. Qual partito, gli consigliate voi?

Siamo di buona fede, o Romani. Quel giovinetto siamo noi. La passata tirannia avea già cagionati tutti i mali che soffriamo: scarsezza di moneta, scarsezza di viveri, abbandono di agricoltura ec. Non abbiamo noi torto di attribuire alla rivoluzione quei mali che avea già fatti il governo papale?

Siamo giusti, o Romani! La rivoluzione é il medico che ha troncato il corso al male. Vogliamo condannarla dacchè non opera il Prodigio, impossibile nelle cose umane, di farci passare in un istante da grave malattia politica a vivida floridezza?

Il male era già fatto. Se il papa fosse ancora in Roma, il male non sarebbe già finito; anzi sarebbe cresciuto di giorno in giorno. Non l'avete veduto cogli occhi vostri voi stessi? La malattia è ora troncata: rimane la convalescenza, inevitabile convalecenza, ma che vi menerà al più florido stato. Dite, poichè non si può evitare la convalescenza per andare alla sanità, vorreste voi piuttosto essere ammalati perpetuamente?

Oggi noi siamo diretti da magistrati, nei quali possiamo avere fiducia.

Il governo popolare promette, e senza fallo opererà, oltre mille altri vantaggi il rifiorimento dell'agricoltura, l'abbondanza dei viveri e la distruzione, saggiamente guidata, di tutta la carta. Pochi mesi di pazienza e sarete felici. Il governo si porrà sopra un piede da non fare più spese di quello che comporti l'ordinaria rendita nazionale calcolata sopra moderate imposizioni .....

Siamo di buona fede, o Romani. Senza le molestie della convalescenza non si passa dalla malattia alla sanità. Scegliete dunque: o pazienti nella convalescenza, o non guariti mai. V. R.

Giustificazione degli Edili

Veggonsi necessitate le Municipalità di Roma a sincerare il Pubblico sull'affare della Nomina dei Sei Candidati, che in Persona dei loro rispettivi Edili presentarono al Consolato col mezzo del Citt. Ministro delle Finanze ad oggetto di desumere quindi i tre Amm. de' Beni Enfiteutici Nazionali, che servir debbon di Fondo per i nuovi *Resti* o *Assegnati*. Al primo proporsi da taluno dei Municipalisti se convenisse presentare le loro stesse Persone non mancò chi con ragioni assai sode sostenesse non esser ciò conveniente, anzi vi fu pur anco talun che non volle in verun Conto essere scritto nel foglio di Nomina. All'opposto riflettendo tal altro, che il Consolato esprimeva alle Municipalità la sua intenzione col mezzo del Citt. Ministro delle Finanze, fu creduto, che la giusta norma dell'Affare devesse prendersi dal dispaccio di Ministro, del che tutti convennero.

Il Ministro dunque così si esprime nel suo Foglio del dì 26. Fruttifero = *Il Consolato vi invita per mio mezzo ad affrettarvi a questa nomina. Scegliete FRA I VOSTRI COMPAGNI quelli che per probità, e per patriottismo meritano veramente il nome di Repubblicano.* Alla lettura di tal Foglio chi potè mai dubitare dell'espressa volontà del Consolato, e della Commissione Francese che dovessero nominarsi gli Edili stessi sicuramente indicati con le parole *vostri compagni*? Se nonche rifletteva qualcuno, che per *compagni* potessero anche intendersi tutti gli altri Citt. ma questa stentata interpretazione veniva bentosto rigettata dal contemporaneo Foglio dello stesso Ministro, in cui si incaricavano le municipalità *della scelta di cinque CITTADINI per ogni circondario, che assistano alla Fabricazione della carta destinata ai Resti.* Se in questa commissione ove si è voluto, che i nominandi fossero soltanto *Cittadini* e non *Edili* si è adoprata la parola *Cittadini* e non *Compagni*, dovevan ben credere le Municipalità che nell'altra Commissione, ove il Ministro adoprò l'espressione *Compagni*, e non l'altra *Cittadini* parlasse degli *Edili* e non di qualunque altro *Cittadino*. Oltre poi l'indole stessa dei termini si

si venne ancora in quèsta opinione, perchè in realtà negli Edili più sicuramente; che in altri poteano aversi le suddette qualità di probità, e Patriottismo, come in quelli, che non ciecamente ma con maturità furono destinati dal Consolato, e dalla Commissione Francese all' Impiego così geloso della Repubblica; Nè sembrava al certo men giusto, che a Persone già da molto tempo sperimentate per attive, zelanti, e disinteressate che senza alcuna indennizzazione soggiacciono a tante, e si gravi fatiche si volesse in questa occasione dare un qualche premio, e compenso.

Non fu dunque un effetto di egoismo nè una disordinata affezione all' interesse, che indusse le municipalità a nominare per l'oggetto suddetto i proprj Edili, ma bensi una giusta, e ragionata interpretazione dell' invito fattogli dal Consolato col mezzo del citt. Ministro delle Finanze, il quale, non avrebbe sicuramente scritto nella guisa suddivisata, se coerenti alle suddette espressioni non fossero state, come è ben credibile, le istruzioni comunicategli. Di fatto una delle Municipalità avendone interpellata sull'oggetto la Commissione Francese, rispose questa in data dei 28 Fruttifero in coerenza della suddetta lettera del Ministro delle Finanze: Convien dunque concludere che il motivo per cui nella sua integrità non fu accettata la nomina antecedente sia stata o una ulteriore riflessione sopravvenuaa alla Commissione Francese o al Consolato per esigere nei candidati una maggiore responsabilità di cui preventivamente le Municipalità non erano state da veruno avvertite ovvero che siasi posteriormente considerato che la suddetta amministrazione non essendo compatibile colla carica di Edile sarebbe stata per questi una dogradazione piuttosto che una promozione; Questo dì 17 Vendem. anno 7.

Giorgi Pres. del I circond.
Lupi Pres. del II
Retrou Pres. del III.

—— Oltre a ciò relativamente al Pres. Giorgi noi sappiamo di certo che egli in seduta fece riflettere a' suoi colleghi che quando il Consolato avesse voluto che detti amministratori si fossero eletti dal corpo degli Edili, gli avrebbe nominati egli stesso, e che non gli sembrava decoro d'un Edile (giacchè due impieghi non si possono sostenere) lasciar per un vile interesse il posto d'Edile, che è pure un' autorità costituita per divenire una semplice amministratore.

Relativamente poi al pres. Lupi il qual si è doluto dell' *ego sum papa* (V. il Mon. Num. IV) egli ci ha fatto sapere officialmente che questo frizzo non può in verun modo oppropriarsi al suo circondario, giacchè i due edili nominati non contribuirono punto alla loro nomina, essendone appunto per tal fine restati esclusi dalla maggiorità degli altri quattro. *I Redattori.*

PASQUINO, E MARFORIO

M. Chi è Pasquino quel frate, che accompagna quelle tre casse, ch'escono dalla dogana?

P. Che! Non lo conosci? Eppure la mal' erba si conosce subito. Quello è fra Pacifico famoso per la sua profetica impostura.

M. Quello, a cui il cittadino *Maffei* ha dato a godere la sua vigna col casino posto fuori di porta Fabbrica per farvi un romitorio?

P. Appunto.

M. Quello tanto protetto dal cittadino *Stampa*, ed a cui il cittadino *Stivani* ha assegnato in sua casa un appartamento per averlo sempre in compagnia?

P. Quello, quello.

M. Ma tu non mi dicesti, ch'era partito?

P. Sì: ed ora è ritornato.

M. Si sa dove era andato?

P. Si dice in Toscana.

M. E a che fare?

P. A provvedersi di tre statue in cera una che rappresenta la Madonna, l'altra s. Pacifico, e la terza il beato Leonardo.

M. Già l'avrà pagate il solito prezzo di parole *Dio ve ne renda merito, e il Padre san Francesco*, è vero?

P. No. Questa volta la stoccata è andata a vuoto. Se le ha volute, ha dovuto pagarle dugento scudi in tante monete di argento.

M. Ed un frate teneva riposti nel suo scrigno dugento scudi! oh frate...

P. Ma egli era cercante; e poi ha detto, che i suoi Benefattori *Maffei*, *Stampa*, *Stivani*, *Vaccari*, e qualch' dun altro della nuova COMPAGNIA DI GESU' lo hanno fornito di questa somma per questo effetto, come lo hanno provvisto di olio, di grano, e di tutti gli altri comestibili perchè possa ritirarsi nel romitorio con tutta santità a far lavorare i denti a imitazione del sorcio romito quando si ritirò nella forma del cacio parmigiano.

M. Oh quanto era meglio, che i denari e tutta quest'altra roba l'avessero data per elemosina a quei virtuosi patriotti, che per mancanza d'impiego languiscono nella miseria!

P. Ora tu l'hai detta grossa. Ai patriotti? Fin che ci son frati non lo sperare.

M. Il male è, che ce ne sarà per un pezzo.

P. Oibò. Si vede, che non hai letto la legge uscita jeri su i preti, e frati. Leggila bene, e quando l'avrai letta, ricordati, che abbiamo un Consolato di uomini attivi, decisi, ed assolutamente incapaci di lasciarsi corrompere.

M. Non pensare la leggerò. Ma dimmi, potranno entrare in Roma le statue di fra Pacifico?

P. Eccole là in quelle tre casse.

M. E dove le portano?

P. Naturalmente al Romitorio, ove egli riaprirà il botteghino.

M. Come! Che gli riuscirà di riaprirlo?

P. Forse sì, e forse no.

M. Ma questo non è contrario al sistema del nostro governo?

P. Verissimo; e giusto, perchè favorisce l'impostura, e la superstizione, il frate lo spera e gl'ipocriti lo credono.

M. Ah Pasquino questo Pacifico in vece di portare fra noi la pace, ci porta la guerra. Sarebbe bene ....

P. Marforio una parola all'orecchio. Fra Pacifico sarà mandato .... quanto prima; e i protettori dei frati, se non mettono giudizio...

V. B.

Libertà Num. VII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 23 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (14 Ott. 1798 v.s.)

AVVISO

La stamperia del cittadino Vincenzo Poggioli si è trasportata nel Palazzo Ornani incontro la Chiesa dell'Anima, e con essa il Burò del Monitore.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri del Popolo.

Il Popolo dee rispettare le leggi e la virtù: quelle proteggono l'utile comune, e questa lo promuove.

Il popolo dee rispetto al magistrato, perchè importa alla salvezza comune che le leggi sieno eseguite. Appena però il magistrato non eseguisce la legge, non merita il rispetto del popolo.

Il rispetto di un popolo libero si riduce tutto a fare quello che le leggi danno al magistrato la facoltà di prescrivere. Ogni altra dimostrazione di rispetto è parte di servilità, o disposizione a schiavitù.

Siccome la prima virtù del magistrato è quella di fare osservare le leggi esattamente; qualora egli vi adempie, merita il rispetto dovuto al magistrato ed al virtuoso. Che se il magistrato non è virtuoso, già non è più magistrato: ed il popolo da quel punto, lungi dal rispettarlo, dee non più avere fiducia in lui, ma punirlo a norma delle sue leggi.

Sia intanto il popolo lento nel giudicare: alcune cose sono di fatti il contrario di quello che appariscono. Conviene conoscere tutto pienamente, prima che si decida. I suoi giudizj debbono essere tanto più circospetti quanto più son terribili. La giustizia del popolo scrive le sue sentenze col sangue, e colla pubblica ignominia, più atroce ancora del sangue: e perciò dee procedere colla lentezza, con cui si preparano nella natura le cagioni dei tremoti e delle tempeste....

Vuole il popolo una regola per guidare l'opinione sua intorno a' suoi magistrati? Si ricordi, che dal momento in cui un cittadino entra in magistratura, *si fa vittima sacra al pubblico bene, pronta sempre ad immolarsi dove la comune salvezza il richieda.*

Forse i magistrati sono più spesso e più gravemente rei per quel bene che non fanno di quel che sieno per lo male che essi fanno; soprattutto qualora si esca appena dal campo di battaglia di una rivoluzione. Popolo, se tu vedessi mai che per viltà si tace, per egoismo non si resiste, per avarizia non si fanno i necessarj sacrifizj; conchiudi pure che il magistrato allora non mantiene la sua promessa; che ti ha tradito!

Vuoi tu sapere quando i tuoi magistrati si conducono bene? Osserva se l'*eguaglianza*, e la *libertà* nel giusto senso loro si stabiliscano sempre più; se la virtù sia tutto, e il vizio niente. Ma se osservi al contrario *mezzi termini, oscillamenti* fra il bene ed il male; i tuoi magistrati allora saranno abili giocolieri, ma non gli augusti tuoi padri, i tuoi teneri amici...

V. R.

REPUBBLICA ROMANA

15 *Vendemmiale. Legge sulle pubbliche spese e contribuzioni.* Considerando che qualunque organizzazione di uno stato porta seco necessariamente delle spese, considerando che le

spese debbono essere proporzionate alle contribuzioni, che le facoltà di quelli, che formano lo stato, possono permetter d'imporre; considerando che stabilita una volta questa proporzione, altro non vi resta ad assicurare, se non che il pagamento delle prime, e l'incasso delle seconde; considerando in fine che soltanto da una tale circolazione possono nascere la prosperità dell'agricoltura, ed il miglioramento del commercio; il General francese decreta;

1. Le spese ordinarie della repubblica tanto generali, che locali sono fissate per il corrente anno 7 alla somma di un millione cinquanta sei mila dugento settanta sette scudi.

2. Non sono compresi nell' articolo precedente gli interessi del debito pubblico. Per soddisfare a questi saranno formati immediatamente de'fondi particolari.

3. La somma enunciata nel primo articolo rimane affetta a seconda del seguente dettaglio cioè I. Al ministro della guerra, della marina, e delle relazioni estere trecento cinquantotto mila trecento settantotto scudi, II. Al ministro delle finanze trecento quarantasette mila se'cento diciasette scudi, III. Al ministro dell' interno dugento sedici mila settecento quattro scudi IV. Al ministro della polizia, e giustizia cento trenta tre mila cinquecento settantotto scudi.

4. Ciascun ministro ripartirà in conformità dello specchio annesso alla presente legge i fondi, che gli sono stati assegnati dall' articolo precedente. In caso di inadempimento, ed in caso d'impiego dei detti fondi a diverso oggetto di quello, cui è determinato, egli sarà condannato come incorso in delitto non solamente alla restituzione di ciò, che avrà fatto pagare, ma di più a dieci anni di pubblici lavori.

5. Gli ordini spediti da ciascun ministro saranno sempre preceduti dalla decisione del consolato. Resta proibito al consolato di applicare al servizio di un ministro le somme destinate ad un altro ministro.

6. Veruna spesa sia generale, sia locale potrà essere pagata dalla gran questura, o con ordini della gran questura da altri questori, se ella non sia stata spedita con ordine del ministro, a cui appartiene, o con una decisione del Consolato.

7. Per fare il fondo alle spese ordinarie stabilite dall'articolo 1 si percepirà sopra tutto le proprietà torritoriali una contribuzione di *due per cento* dalla libra de' terreni sulle traccie dell'ultimo catastro, di qualsivoglia natura esse sieno.

8. Questa contribuzione sarà in luogo non solamente di quella decretata dalla legge del 10 germile passato, e modificata da quella de' 28 messifero seguente; ma ancora di tutte le contribuzioni arretrate sino al primo vendemmiale corrente di qualunque natura sieno, che le comunità pagavano al precedente governo.

9. Il riparto, e l'esigenza della contribuzione decretata dalla presente legge si faranno nelle stesse forme, con cui si ripartivano, e si esigevano le contribuzioni suddette arretrate, e rimpiazzate.

10. Il quarto ne sarà pagato in oggetti di sussistenze, come sarebbero grano, fieno, biada, ed altri oggetti. Questi oggetti saranno trasportati a spese di ciascun contribuente nel termine di venti giorni dalla data della presente legge ai capo luoghi del dipartimento, e versati nei magazzini, che l'amministrazione dipartimentale indicherà (*).

11. Gli altri tre quarti saranno pagabili in moneta corrente, ed in undici rate. Il primo pagamento dovrà incominciare al primo del prossimo mese brumale, e così continuare di mese in mese.

12. Le cedole potranno essere ricevute in pagamento dei detti tre quarti della contribuzione fino alla loro intera realizzazione alla ragione del quindici del loro valore a tenore della legge dei 23 fruttifero scaduto.

13. Le cedole, che s'incasseranno in esecuzione del precedente articolo, non potranno essere messe in circolazione dalla gran questura. Elleno saranno tutte versate nella cassa nazionale. La gran questura surrogherà alle medesime *resti*, o *assegnati*, realizzandole colla stessa ne'termini della detta legge de' 23 fruttifero.

14. Non saranno scomputabili sulla presente contribuzione nè i pagamenti fatti per le contribuzioni, alle quali essa è sostituita, nè quelli fatti a titolo di prestito forzoso; sarà fatta una legge per determinare su quali contribuzioni, e sino a qual proporzione tali pagamenti dovranno esser bonificati.

15. Quelli, che porteranno cedole, non saranno ammessi al cambio delle medesime con resti, ed assegnati, se non giustificheranno con un certificato del questore municipale del loro cantone di aver pagato le partite scadute della loro respettiva quota di contribuzione, oppure con un certificato della loro amministrazione municipale esprimente di non essere i medesimi soggetti alla contribuzione.

16. Le comuni, o sezioni delle comuni sono responsabili dell'intero pagamento della contribuzione. In conseguenza elleno si preste-

---

(*) *Legge segnata dal General francese il di appresso decreta che questo quarto pagabile in oggetti di sussistenza sia messo alla disposizione Consolato per essere unicamente impiegato al servizio delle due armate francese e romana.*

ranno rigorosamente, perchè venga eseguito nel termine, e ne' modi sopraordinati.

17. Il questore municipale denunzierà senza il menomo ritardo all'amministrazione dipartimentale la comune, o la sezione della comune, che sarà morosa. L'amministrazione del dipartimento gli darà discarico della sua denunzia. In caso di contravvenzione egli sarà punito con due anni di pubblici lavori.

18. La comune, o la sezione della comune denunciata viene sottoposta di fatto alla requisizione, ed esecuzione militare. In conseguenza l'amministrazione del dipartimento è autorizzata ad inviarvi un commissario accompagnato dalla forza armata per fare il riparto, e l'esigenza della somma accresciuta d'un terzo, oltre quello cui era stata tassata, anche col mezzo della confisca de'beni e dell'arresto de'contribuenti morosi. La contravvenzione sarà altresì punita con due anni di pubblici lavori.

19. La forza armata sarà mantenuta, alloggiata, e pagata a ragione di tre paoli al giorno, e per ciascun uomo a spese dei più ricchi abitanti della comune, o sezione della comune. Sarà inoltre pagata dai medesimi la somma di trecento scudi al giorno al commissario, che accompagnerà d. forza armata.

20. La presente legge sarà pubblicata, ed affissa in tutte le comuni, e sezioni delle comuni della repubblica.

13. Vendem. *Macdonald*
Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

Segue lo specchio enunciato nell' artic. IV.

Dopo sì fatta legge il Consolato stesso si è presa la cura di far pubblicare il seguente proclama.

„ *Cittadini*. Le prime cure del Consolato nell'intraprendere il laborioso esercizio delle funzioni affidategli sono state di esaminare la situazione della rep. sul rapporto de suoi bisogni. Il primo di lui dovere è di farveli conoscere. Il vostro più grande interesse è di secondarlo negli sforzi, ch' egli vuol fare per rimediarvi.

Nel giorno stesso, in cui il nuovo consolato fu istallato, TUTTE LE CASSE ERANO VUOTE, e verun mezzo possibile gli offriva ancora la speranza di riparare questo spaventevole vuoto. Tutte le cedole erano demonetate, i nuovi assegnati non erano neppur fabbricati, veruna contribuzione era medesimamente ripartita su i dipartimenti, i magazzini dell'armata erano esausti. Quelli che avevano intrapreso di fornire questo servigio *a delle condizioni, che la sola necessità delle circostanze poteva rendere tollerabili*, erano senza mezzi, e senza credito, i pubblici funzionarj senza sicurezza dei trattamenti, i creditori della repubblica senza alcuna rilevazione, e le sussistenze medesime del popolo senza certezza per la difficoltà di garantirne il pagamento.

In mezzo a questa immensa crisi di angustie quale è stata, cittadini, l'unica speranza del consolato? Noi (ve lo diremo con franchezza) noi non l'abbiamo collocata, che nel vostro zelo, e nel vostro attaccamento alla patria. Che dovete voi attender da noi? Una severa premura di non esigere, che dei sacrifici strettamente necessarj, ed una invincibile inflessibilità di affrettarne l'incasso con una speditezza corrispondente all'urgenza de bisogni, ed alla gravezza delle circostanze.

Noi dobbiamo provvedere alla sussistenza de'vostri difensori, di quei bravi guerrieri, che vi hanno consacrato il loro coraggio, e che son pronti a versare il loro sangue per la vostra libertà. A noi conviene mostrarci forti a' nostri nemici, se vogliamo esserne rispettati. Niente dunque dee risparmiarsi per la conservazione, e per l'onore della repubblica. Scarpe, camicie, cappotti, letti, nulla dee trascurarsi di ciò, che necessita ai vostri fratelli d'armi. Eglino conservano le vostre proprietà, la vostra esistenza, e quella delle vostre famiglie. Voi non avrete certamente rammarico di contribuire una limitata somma da impiegarsi per la loro sussistenza, e pel loro vestiario.

Noi ci occuperemo al tempo stesso de'mezzi di far risorgere l'*agricoltura*, la quale forma la ricchezza delle nazioni, e di ravvivare il *commercio*, ramo sì importante in una società organizzata. I creditori dello stato meritano egualmente tutte le nostre premure.

Cittadini, la contribuzione, che vi viene richiesta dalla legge de'13 vendem. corrente, è fondata sull' equità. Bilanciate tutti gli art. di questa legge, e l'approvazione, che voi dovrete loro accordare, garantirà sin da ora a noi la pronta sua esecuzione. Ella è chiara, ella è precisa, ciascuno resta facilmente istruito di ciò, che lo fa responsabile allo stato, e dell'impiego, che sarà fatto di questa contribuzione. Essa è consacrata tutta interamente alla difesa della rep., a cui va annessa la conservazione di tutte le proprietà.

Voi dovete avvedervi leggendo l'artic. 7 che la contribuzione è ridotta *al due per cento* dal tre a cui trovavasi portata; voi vedete nell' artic. 8 che questa contribuzione sarà in luogo di quella decretata dalle leggi de'10 germile, e 28 Messifero sul valore reale de'fondi, come ancora di tutte quelle emanate fino al primo del mese corrente, e di quelle, che si pagavano all'antico governo. Appena la vostra rep. è organizzata, che voi già vedete il momento, in cui le vostre imposizioni sono alleggerite, più presto voi le soddisfarete, più presto ancora si stabilirà l'ordine, e quanto più presto sarà questo stabilito, ancor più sollecitamente la massa delle contribuzioni anderà a minorarsi.

E voi pubblici funzionarj non dimenticate giammai, che il primo de'vostri doveri con-

siste nella letterale esecuzione delle leggi. Il consolato è determinato di farle eseguire in tutta la loro estensione. Egli spera, che voi, animati al pari di lui per il sentimento della libertà, gli somministrerete l'occasione di fare onorata menzione de' vostri nomi, e d'indicarvi come i modelli dell'attaccamento alla pubblica causa „.

16 *Vendemmiale* *Pierelli Pres.*

19 *Vendemmiale*. *Legge sulle sussistenze delle comune di Roma*. Visto il messaggio del Consolato in data di oggi il General Francese decreta.

1. Si esigerà sulle proprietà territoriali conosciute sotto il nome *di agro, romano* una contribuzione di un *due per cento* per ciascun rubbio di terreno. (*locuzione francese*)

2. Questa contribuzione sarà unicamente destinata alle sussisteuze della comune di Roma.

3. Essa sarà pagata *insei rate*, che verranno stabilite dal consolato secondo l'urgenza de' bisogni.

4. Intanto mentre si farà luogo all' esigenza, la gran questura è autorizzata a fare al ministro dell'interno adesivamente alle decisioni del consolato, per motivo di dette sussistenze, un' anticipazione di 20000 scudi in *resti*, o *assegnati*. Di questa anticipazione sarà reintegrata su i fondi, che produrrà la contribuzione 17 Vendem. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

Sullo stesso proposito il Consolato nel di prec. aveva già pubblicato quest' altro proclama „.

„ *Cittadini*. La fortuna pubblica era in pericolo a motivo de' sacrifizj fatti dal passato governo per assicurare il servigio dell'armata. Malgrado la generosità delle condizioni stipolate dal Governo per garantire il mantenimento, e la sussistenza della truppa, il peso ne è interamente ricaduto sopra le comuni, e sopra un gran numero di particolari, i quali hanno compromesso una parte della loro fortuna, affidati a delle promesse, che non sono state mantenute. Questo disordine era il primo, di cui il Consolato dovea occuparsi, ed è anche il primo, a cui egli deve porre il più efficace riparo. Tutte le compagnie, che fino ad ora hanno esistito restan disciolte. Forte il Consolato nello zelo di tutti i Cittadini, pieno di fiducia nel patriottismo delle rispettive Amministrazioni loro confida la cura dell'armata. Egli non può sul momento stabilire esattamente un'amministrazione così complicata; ma egli sospenderà qualunque sua altra applicazione, per non occuparsi che di questo solo oggetto. Le amministrazioni centrali prendano tutte le misure le più pronte per attivare il servizio. Le comuni raddoppino il loro zelo per eseguirlo. Tutti abbiano presente, che il mantenimento di un'armata, la quale ci ha portato la libertà, e che in tanre occasioni ha già in mezzo a noi versato il suo sangue per difenderla, è un dovere sacro, che la giustizia, e le riconoscenza impongono. Il Consolato sa, che l'alimentare l'armata è una obbligazione generale, che non può essere a carico delle comuni: Penetrato da questo principio egli non si occuperà, se non che dei mezzi per provedere al loro rimborso.

Il segretario del Consolato (Bassal) si porta in tutti i Dipartimenti per suo ordine onde ascoltare tutte le lagnanze, conoscere tutti i bisogni, e riparare tutte le perdite.

Il male forse è grande; ma la risoluzione del Consolato è ferma, ed egli non si permetterà alcun riposo fintantochè non abbia assicurato il servizio futuro sopra basi più economiche, ed abbia pagato il passato in quella maniera, che sarà la più compatibile con l' interesse della Rep., e con il vantaggio delle Comuni.

18. *Vend.* *Pierelli Pres.*

19. *detto Legge d' abrogazione*. Volendo rimediare ai pregiudizj, che l'esperienza ha mostrato risultare dalla facoltà accordata di annullare i contratti, e gli affitti de' beni rustici il General Francese decreta.

I. L' Articolo XIV. della Legge dei 17 Caldifero Anno 6. è abrogato.

2. Conseguentemente tutti gli affittuarj de' beni rustici, i cui contratti in esecuzione del d. Artic, possono essere annullati, e che non lo sono stati, e per la rescissione de' quali evvi processo o contestazione, saranno obbligati sotto pena di tutti i danni, ed interessi di continuate i detti contratti per tutto il tempo, che doveva ancora decorrere, pa-

gando il prezzo dell' affitto convenuto secondo le quì appresso modificazioni.

3. Il pagamento del prezzo, di cui si è parlato nell' Artic. prec., si farà la metà in natura, e l'altra metà in *resti* o *assegnati*. La stima della metà in natura si regolerà sul suo valore, o moneta fina.

4. La disposizione del prec. Artic. è dichiarata comune a tutti i contratti de' beni rustici, a riserva di quelli specificati di sopra.

17. Vendem. *Macdonald.*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli pres.*

ARMATA FRANCESE in Italia. Corpo dell' Armata di Roma. „ *Il Gen. di brigata comandante la piazza, ai Grandi Edili.* „ A far cessare le difficoltà che senza numero si rinnovano ogni giorno relativamente all' alloggio dei militari, v' invio il *regolamento*, che stabilisce il numero delle camere dovute a ciascun grado. Voi lo metterete in esecuzione, e d' ora in poi lo prenderete per base delle vostre operazioni su tale oggetto.

A fine poi di distrugger gli abusi che regnano nella distribuzion degli alloggi, v' invito a far fare più presto che sia possibile una descrizione di tutte le case della città, di fissare il numero e i gradi dei militari, che possono esse alloggiare, di mettere nei viglietti che date per l' alloggio la quantità delle camere assegnate al latore in conformità dei regolamenti annessi. Di stabilire un registro di tutte le case disponibili, di quelle che sono occupate, di quelle, che sono occupate, di quelle, che sono vacanti, ed infine di obbligare gli abitanti delle case sotto pena d' una multa pecuniaria di denunziare il giorno della partenza di quelli che hanno alloggiati.

L' esecuzione puntuale di queste misure, porrà fine, lo spero, a tutti i reclami, facendo conoscere ai militari ciò che essi possono pretendere, ed agli abitanti quello, che si ha diritto di pretender da loro.

Avendo finalmente saputo, che un numero di persone hanno preso gratuitamente il titolo d' impiegati nell' amministrazione dell' armata, ed hanno con questo mezzo ottenuto alloggio, ho dato ordine di far rivedere, cominciando da oggi, al burò della piazza tutte le carte di sicurezza già date. Quegli impiegati che non avranno eseguita questa formalità dentro il giorno 26 di questo mese, non avranno più dritto all' alloggio, e gli abitanti presso i quali saranno alloggiati, dovranno ricusarli, ed anche denunziarmeli, „ S. e F.

Dal quart. gen. di Roma 17 *vend.* M. Matthieu.

Regolamento per l' alloggio delle truppe. L' alloggio delle truppe non potrà essere stabilito presso gli abitanti, che in ragione degl' Individui effettivamente presenti, e verrà loro somministrato nel modo che segue.

L' alloggio pel *General d' Armata* sarà composto di un numero di Camere soddisfacenti al bisogno tanto per lui, e suoi Segretarj, e Domestici, di Cucina e di Scuderie.

Del Generale Capo dello Stato Maggiore Gen. sarà conforme al suo grado, e gli verrà fornito il numero di Camere ch' egli crederà opportuno per lo stabilimento de' suoi officj, alloggio de' Segretarj ec. Lo stesso, prescindendo da' Segretarj ec. è pel *Gen. d' Artiglieria* e per *quello del Genio*.

Pel Gen. di Divisione sarà composto di quattro camere, e un gabinetto mobiliati tanto per lui che pel suo segretario, di una cucina, e di camere, e letti sufficienti per dormire a due a due sei domestici, e di Scuderie.

Pel Gen. di Brigata di tre camere e un gabinetto mobiliati, tanto per lui che per i suoi segretarj, di una cucina, di camere e letti necessarj per dormire a quattro domestici a due a due, e di Scuderia.

Per un Ajutante Gen. di tre camere mobiliate di cucina, stanze, e letti necessarj per l' alloggio di quattro domestici a due a due, e di scuderia.

Per un Ajutante di Campo, di un Aggiunto, sarà di una camera e un gabinetto mobiliati, una stanza per il suo domestico, e di Scuderia. L' Aggiunto, o Ajutante di Campo, che sarà capo di squadrone o di brigata, avrà l' alloggio fissato al suo grado.

Pel Capo di Brigata, di tre camere mobiliate, cucina, stanze e letti necessarj per tre domestici, e Scuderia.

Pel Capo di Battaglione, o di Squadrone di due camere mobiliate, cucina, stanze, e letto per due domestici, e scuderia.

Pel Quartier-Mastro di due camere mobiliate, di un' altra con letto pel suo domestico, e di Scuderia.

Pel Capitano, Ajutante Maggiore, e Chirurgo Maggiore, di una camera e un gabinetto mobiliato, e di un' altra con un letto per il Domestico.

Pel Luogotenente, Sotto-Tenente di una stanza mobiliata, e di un' altra con un letto pel Domestico.

Pel Capo di Brigata, Capo di Battaglione, Capitano, ed Officiale d' Artiglieria, non addetti al reggimento, sarà, oltre l' alloggio fissato al suo grado, di una camera chiara mobiliata senza letto. Riguardo ai *Luogotenenti del Corpo del Genio*, avranno l' alloggio del Capitano.

Pel *Commissario ordinatore impiegato in capo*, di quante camere gli bisognino per se, Segretarj, Domestici, e uffici; cucina, e scuderie.

Per ciascun Commissario Ordinatore di tre camere e un gabinetto mobiliati anche per il suo Segretario; d' una Cucina, di Stanze e letti ba-

stanti per quattro Domestici a due a due e segnatamente tre per il suo ufficio, e di scuderie.

Per ciascun Commissario di guerra di due camere mobiliate, Cucina e Stanza con letto per i suoi domestici, due Camere per gli Uffcj, e di Scuderie.

Pel Segretario del Commissario di guerra di una camera mobiliata.

Pel Medico e Chirurgo in capo sarà lo stesso di quello del Capo di Brigata.

Pell' Officiale di Sanità di prima classe, sarà lo stesso di quello del Capitano, e per quello di seconda e terza classe eguale a quello del Luogotenente.

Segue la discrizione dei letti e del rimanente mobilio.

MINISTERO. 21. *Vendemmiale. Notificazione*. La legge dei 18 Vendem. corrente colla quale si permette alla Questura di esigere tre parti della contribuzione del due per cento imposta sulla libbra in tante cedole a ragione del 15. per uno del lolo valor nominale assicura i Cittadini, che la precedente Legge degli Assegnati a questo ragguaglio và ad essere eseguita in tutta la sua estensione. E' questo dunque il momento, che, messa in circolazione la nuova Carta monetata realizzabile gradatamente per mezzo di fondi certi, e sicuri si vedrà tolto al Commercio quel ristagno, che ora produce la mancanza del numerario proporzionato ai bisogni. Il dì 1 Brumale sarà il giorno preciso, in cui sarà generalmente aperto il cambio delle cedole contro i nuovi Assegnati, i quali stanno fabbricandosi. Nessuno dunque resti sorpreso, se anche prima del detto giorno vedrassi in giro qualche porzione degli Assegnati già fabbricati. Il governo per le urgenze già manifestatevi coll' ultimo suo Proclama, ha bisogno di essere preferito nel Cambio, per una certa somma di Assegnati posti alla sua disposizione per il mantenimento delle Truppe, ed egli ne profitterà per le Cedole le quali avrà in suo potere.

Il Consolato m' impone di dedurvi a notizia, o Cittadini, questa sua misura, acciò sappiate premunirvi contro i Cospiratori, i quali afferrando qualunque lieve pretesto calunniano ogni operazione benchè giusta per indurre tra il Governo, ed il Popolo la *diffidenza*, quel germe funesto, che alimentato dal tempo conduce alla disorganizzazione, ed allo scioglimento di ogni politica Società. De Rossi

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Il Cittadino Console Calisti era andato nell'ultima decade 20. Vendemmiale a fare un pranzo colla sua famiglia ad una vigna posta fuori di Porta Fabbrica. Per meglio godere dell'aria di campagna credè bene di cavalcare. Quindi montò un Cavallo giovine, ma sperimentato. In quel giorno però volle dimostrare, che gli uomini non possono mai fidarsi delle bestie. Quando fu ad un certo luogo si mise in ardenza, principiò ad impennarsi, sparò un' infinita quantità di coppie di calci, e fece tanti e diversi salti, che per quanto il Console procurasse di star forte in sella, gli convenne finalmente cadere. La percossa fu in una spalla, e credendosi, che si potesse essere slogata, o rotta, subito si spedì col medesimo cavallo il servitore a prendere un chirurgo all' Ospedale di S. Spirito. Sul principio la bestia a questo nuovo cavaliere si mostrò mansueta, ma appena arrivata allo stesso luogo rinnovò la stessa musica, anzi non si contentò di precipitare il chirurgo dall'arcione, ma vi è dubbio, che le sue mire fossero di farlo anche Eunuco, giacchè gli scaricò un potentissimo calcio, oh caso strano! in quella parte che per esser custodi dei serragli Ottomani è forza recidere, e gliela lacerò in maniera, che forse ne dovra soffrire l'amputazione. Fra tanti mali però dobbiamo consolarci, che la malattia del Console non è che una grave contusione, onde presto si spera, che sarà in grado di riprendere le redini degli affari. V. B.

Il cit. V.B. ha descritto questo fatto nella stessa guisa, che il cavallo trattò il cit. Console, ed il chirurgo. P.

Arsoli 19 Vendemmiale. Sappiamo che in Riofreddo da qualche giorno a questa parte è stato schiantato l'Albero della Libertà; e gettato in un fosso verso i confini del Regno. Alcuni dicono che sieno stati i ragazzi. Ma potevano questi sbarbicare un tronco profondato nel-

la terra; togliere lo stabilimento fattogli intorno, e sbalzarlo in quella distanza? Ne giudichi il Pubblico. Altri poi più plausibilmente pretendono che sia stato ciò eseguito da persone provette, e ad insinuazione di un Prete già cognito per sussurrone, ed allarmista. Autorità Costituite, vegliate. Se volete la pace nella Repubblica imitate gli esempi della Francia nostra liberatrice. Non risparmiate il sangue de' malvaggi. *Per salvare uno, danneggiate mille.*

—— *Riofreddo* 18. *Vendemmiale Ai Redattori del Monitore*. In uno dei passati vostri fogli vi fu inserita una mia lettera denigrante l'onore di questo nostro Parroco Giovanni Ramos. I due fatti che in essa erano espressi mi diedero motivo a diriggervela, e se veramente fossero stati tal quali mi furono rappresentati, e che a voi trascrissi, non meritava miglior trattamento del mio. Il tempo pero, ed il giro delle cose avendomene data una più esatta cognizione, mi credo in obbligo di significarvi, che essi non esistono se non in parte. Alla Donna, cui dicevasi aver chiuso in faccia lo sportello del Confessionale, perchè il di lei marito non lo aveva sodisfatto delle Decime, egli, il Parroco, dopo averla assistita nella Confessione si contentò di dire soltanto, che ricordasse al suo marito l'obbligo a cui era astretto per essere Cattolico. Lo stesso avvenne nel fatto del moribondo. Si prestò a lui; lo munì dei Sagramenti; ma ai suoi parenti diceva, che non lo avrebbero più veduto se non lo sodisfacevano delle Decime. Egli lo diceva, ma non lo avrebbe fatto sicuramente; mentre sò che assiste con tutta carità molti altri che sono tuttora nella condizione, nella quale si ritrovavano e la Donna, e il moribondo. In vista di questo io fo poco. se lo lodo nella stessa maniera nella quale prima lo biasimava. Vi Auguro S., e F. Felice Agostini

—— Interrogato il Cittadino Giovanni Bisteghi Finanziere nell'anzidetta Commune, quali notizie vi fossero, rispose colla narrativa dell' ingresso in Alessandria di Bonaparte, e dello sbarco dei Francesi in Irlanda. Il Questore Municipale, che eravi presente rispose. „ Queste sono minchionerie vostre, del Monitore, e degli altri Novellisti. Si, si vedrete come anderà a finire. Il Re di Napoli, e l' Imperadore mettono giudizio a tutti „. Autorità Costituite, a chi date a mangiare il pane della Repubblica? ai di lei nemici.

Quest' istesso ha mandato in Tivoli a prendere quattro some di olio per ispedirlo nel Regno di Napoli; e già ee ne ha mandati di notte tempo sessanta boccali; e per indurre il Vetturale ad andarvi, lo munì del proprio cavallo.

—— Si domanda se stia in vigore la Legge su la polizia Costituzionale; e per conseguenza, se il Prefetto Consolare, che non è stato mai alla residenza sia dimesso dalla legge. Se abbia luogo la sua rinunzia, dopo che per lo spazio di mesi interi non ha risieduto e se possa pretendere la paga, e prendendola se commette un furto a danno della Nazione, e qual castigo gli si debba.

—— Si domanda se un ridotto di gente per lo più cognita per Aristocrazia debba mettersi nel numero degli attruppamenti, e discaceiarsi colla forza armata.

—— Si domanda se possa costringersi un Cittadino a verificare i fatti esposti in un Promemoria, e in caso che ritrovisi calunniatore qual pena gli si convenga.

—— Si domanda quale idea debba formarsi di un uomo, che faceva incetta di Farro, Fava, Lupini ec.; che falsificando la bolletta del regno di Napoli lo trasportava a Ripa Grande per imbarcarlo come se fosse di transito; e faceva penuriare le Comuni, e deludeva il Governo.

Dipartimento del Clitunno.

Spoleto 19 *Vendemmiale*. Questa popolazione è poco soddisfatta della condotta dei Giandarmi quà stazionati. Le lagnanze della loro prepotenza, e delle loro

femminili immoralità sono generali. Eglino fan consistere il loro patriottismo nella Irreligione, e quello, ch'è peggio con sfacciata impudenza se ne gloriano. Cittadini Giandarmi, la tolleranza della religione è necessaria nelle Repubbliche, ma questa deve esser reciproca, ed il popolo deve esser regolato, e non urtato nelle sue opinioni. Il patriottismo consiste nell'amor della Patria dimostrato coll' esercizio della virtù. Quel Cittadino che porta in trionfo il vizio, si dichiara alla scoperta nemico della Repubblica. Ve lo abbiamo detto più volte. *Ove non è Moralità, non è Democrazia*: Ritornate dunque in voi stessi; e se bramate, che il popolo vi riconosca per quei bravi Repubblicani, che meritavano di esser prescelti in difesa della patria, mostratevene degni coll' esempio dei vostri virtuosi costumi. V. B.

Dipartimento del Trasimeno.

Gubbio. Lo spirito di vertigine che urtò la picola testa del Pretore Caprini si è da Viterbo propagato fino a Gubbio. Il Bianchi Prefetto Consolare, ed il Sanfigi presidente della municipalità di questa comune han pronunciato il giuramento civico con la condizione: salva la nostra religione: Ma che? Intimatali del Prefetto Consolare di Perugia la destituzione, se ricussero giurare giusta le formale prescritte dalla costituzione; essi ascoltando più la voce dell'interesse, e della ambizione, che quella della scrupolosa loro coscenza non timidi, non pallidi han giurato odio alla tirannia, anarchia, e monarchia. Autorità supreme voi sperarete che lo spirito pubblico s'accresca nella classe dei meno istruiti Cittadini e che il lume della Filosofia si spenda sopra un suolo ancora ottenebrato dall'errore, quando gli stessi funzionarj pubblici con tai scandali vi si oppongono? Eh disperdete per Dio una gente che generata dall'orrido connubio dell' interesse, e della superstizione, affolta le tenebre dell'ignoranza, e fomenta la più maschia aristocrazia! Ma chi è questo Bianchi, che palpita giurando? Egli è quel tale, che per più anni con la massima tranquillità di cuore ha esercitata la carica di Governatore papale, egli è quel tale, che ascoltando da alcuni cittadini Pergolesi, che gli Polacchi s'appressavano a Sassoferato, per democratizarlo, arruffava con mano sdegnosa la sua boscovikniana parrucca, e disperatamente la batteva pei muri. Egli è quel tale, che in un corso di posta avendo ricevuta lettera d'officio da Roma scorreva affannoso per la pubblica strada per trovare chi per lui la legesse, e la interpretasse. E questo presidente Sanfigi? E'egli un automa non dissimile dal Bianchi, e questi due automi continueranno a governare il popolo di Gubbio? Eh nuovi Magistrati da Voi la patria aspetta la sua felicità, fulminate dall' alto del Quirinale avessi vili, e riaccreditate in questa comune il sistema della libertà, che molto iscapitò per parte del cattivo governo amministrato da più cattivi soggetti. R.

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANC. *Parig* 2 *Vendem.* Quì si pensa alla guerra con tutta l' attività; la gioventù requisizionaria SI PRESTA CON PIACERE a servir la Repubblica. Il D. E. ha già fatto delle promozioni militari. Il general Moreau è rimesso in attività e sarà impiegato all'armat d' Italia come ispettor gen. dell' infanteria; Augereau comanderà anch' esso in Italia. I generali Schavenbrurg, e Dubois Crancè sono stati nominati ispettori generali dell' armata di Magonza e delle truppe Francesi nella Svizzera. I generali Boursier e Horville saranno ispettori generali della cavalleria nelle stesse armate. Bournenville per l' infanteria, Kellerman per la cavalleria dell'armata d' Inghilterra. Serrurier lo è delle truppe stazionate nell' interno.

—— Dietro un messaggio d l D. E. al Consiglio de' 500. Jourdan ha fatto un raporto adottato dallo stesso Consiglio che 200 000 citt. de la prima classe dei coscritti secondo la legge dei 19. Fruttifero, cioè tutti i citt. dai 20 ai 21 anni sono posti in attività di servizio.

—— Il Consiglio de' 500. ha ricevuto, nella seduta de' 28 Settembre, un interessante messaggio del Direttorio Esecutivo, in cui egli espone, che ,, malgrado i suoi voti: e i suoi sforzi costanti per dare al continente una pace, che i trionfi delle nostre armate, e il genio pacificatore della Repubblica sembravano dover assicurare; egli teme di non poterla ottenere se non vi si costringono colle armi alla mano, le potenze che non temporeggiano, e non oppongono, nelle loro negoziazioni, sempre nuove difficoltà, che per avere il tempo di pre-

pararsi a una nuova guerra. Il Direttorio non crede che sia ancora tempo di svelare fin dove, per ottenere questa pace, egli ha spinto la sua condiscendenza verso le potenze, il di cui governo non esiste se non perchè la Repubblica, dappertutto trionfante, ha consentito, ch' ei continuasse di esistere. „ Il Direttorio domanda in conseguenza, che si deliberi, senza ritardo, la leva di dugento mila uomini, e la somma di 125 milioni. I membri più eloquenti del Consiglio hanno appoggiato questa grande e necessaria misura, e dopo aver dichiarata l' urgenza, queste proposizioni sono state decretate nel loro principio, e rimandate ad una Commissione, che ne debba presentare la redazione nella seduta del giorno seguente.

25 *detto*. Nella seduta di questo giorno è stata approvata dai due Consiglj la leva di 200 mila uomini.

Dicesi che Jourdan abbandonerà il C. L. per prendere il comando delle armate del Reno.

GERMANIA *Rastadt* 28. *Fruttif.* La deputazione dell' Impero ha conchiuso d' accordare alla Francia l' isola di S. Pietro, ma d' insistere sulla cessione all' impero di Kell e di Cassel. La risposta è, che la R. F. rinuncia alle dette fortificazioni che saran demolite, e non conserverà che i territorj.

—— 29. detto. - La stessa deputazion dell' Impero ha richiesto in seguito che le truppe delle R. F. si vadano ritirando dalla diritta del Reno: ma i Commissarj Francesi han risposto che questa domanda è prematura; che l'abbandono delle posizioni militari è l' effetto d' una pace conchiusa; e che non v' è ragion perentoria per cui le truppe della Repubblica debban passare all' altra sponda del Reno.

INGHILTERRA. *Londra* 12 *Fruttifero*. Sua maestà, *Dio guardi*, *ed i Francesi puniscano*, ha pubblicato il Proclama seguente. Considerando che le persone che esercitano in Francia l'autorità del governo, si sono impadronite colla forza di parecchie parti dell' Italia (*bestia* !) e vi hanno rovesciato gli antichi governi (*tirannie*); che i nuovi governi, diretti dai loro consigli, favoriscono i loro progetti contro degl' interessi dell' Europa e specialmente contro del commercio, della navigazione e della prosperità dei sudditi fedeli di S. M. ec.; S. Maestà *maestosamente* dichiara che le spiagge del Mediterraneo, occupate dall' armi delle suddette persone che esercitano l'autorità del governo in Francia, o da coloro che sono notoriamente sotto la loro influenza, e soprattutto le spiagge ed i porti di Genova, e del territorio del Papa (*tempo già fu*) saranno considerati come in stato di ostilità con S. M. (*mille grazie*) e saranno trattati come nemici da' suoi sudditi.

VARIETA

APOLOGO

Ricavato da un manoscritto di Esopo.

La volpe ed alcune altre bestie rapaci, travestite da politici, ottennero da Giove il governo delle galline. Pensate che bel divertimento fosse quello delle galline con questa galanteria di governanti! Commare la volpe rubava per se a maraviglia, e dava agli altri de' buoni consigli onde rubare.

Le povere galline non potendone più, cominciarono a crocciare sì forte che il buon Giove dormir non poteva un'ora tranquillo: onde spedì due suoi fidati ministri, affinchè andassero a riparare in qualche modo ai mali che tanto faceano gridar le galline.

La volpe che avea corrispondenza colle sue sorelle in tutte le altre parti, fu subito avvertita della novità. Appena dunque vide venire i ministri di Giove che si presentò loro, e con un' aria così schietta, così modesta, così pien di zelo per lo bene del prossimo, che parea proprio di sincerità. Cominciò quindi a dire come essa aveva detto, avea fatto, perchè non accadesse male alcuno alle galline, e fossero anzi governate felicemente: ma che i suoi consigli, le sue operazioni avevan

prodotto un effetto più debole della rapacità e della perfidia di quei tali politici che erano di fatti tante bestie travestite, onde conchiuse che doveano essere discacciate immantinente. Chi mai avrebbe creduto che la maschera la quale facea sì belli discorsi, e mostrava sì tenero zelo, fosse stata una volpe? Le galline ebbero la viltà di tacere; ed i buoni ministri di Giove la disgrazia di creder sincera ed innocente una volpe, cagione principale delle miserie delle galline!

Si crearono intanto nuove gallinesse per governare: ma queste vedendo la volpe omai troppo potente, per timore di perdere il posto loro, sacrificheranno con turpe silenzio gl'interessi delle infelici galline? I ministri di Giove invitarono intanto i diversi pollai dello stato a produrre i loro richiami: ma ohimè! ingannati come erano su i fatti della volpe, incaricarono la volpe medesima di andare a porre rimedio ai mali da essa prodotti.

Ed ecco in che modo, cittadini miei cari, si vide la volpe destinata a proteggere le galline in quegli antichi tempi, quando le bestie ragionavano da uomini, siccome oggi spesso gli uomini ragionano da bestie. Buona notte. V.R.

L'ABBATE LUIGI, E IL MONITORE

Ab. L. Giusto di te cercavo.

Mon. Che ci è di nuovo?

Ab. L. Bisogna, che io ti metta a parte di alcuni fattarelli, de'quali non avendo parlato ne' tuoi fogli, concludo, che tu ne sei all'oscuro.

Mon. Sentiamo.

Ab. L. Una brigata di ex-Nobili si riunirono giovedì scorso, e fecero un pranzo a villa Panfili.

Mon. E bene, che male ci è?

Ab. L. Presa la cosa nella sua semplicità non dico, che ci sia male; ma se tu la guardi nelle vedute politiche un'adunanza di soli aristocratici è sempre sospetta.

Mon. Per questa parte hai ragione. Ma per poterne decider meglio, bisognerebbe sapere qual fu il vero oggetto della loro riunione, e con quali discorsi fu condito il pranzo.

Ab. L. Io non lo so! E'però facile immaginarlo. Da una mandra di gente, nostra nemica per sistema, e che beverebbe anche il nostro sangue, se potesse, non ci è da sperare niente di buono. Si vede per altro, che ne restarono molto contenti, giacchè fissarono un altro pranzo per la giornata di oggi a s. Sabina.

Mon. Lasciali fare. Il ministro Martelli ci penserà. Egli è abbastanza vigilante per non farsi sorprendere.

Ab. L. L'ex-Principessa *olim* Senatrice di Roma dopo letta la cantata inserita nel tuo foglio num. 5, s'infierì, strappò il foglio, e vomitò un ammasso di villannie contro di te.

Mon. Io glie le dono. Da una donna, come lei avvezza nella sua gioventù a non trattar altri che la pupazza, dopo maritata a non dir altro che impertinenze, e che ora si vanta di esser nata *Principessa*, e di voler morir *Principessa* a dispetto della nostra rigenerazione, non si poteva, nè si doveva aspettare un diverso contegno.

Ab. L. La scena per altro finì bene. Andò a letto, ed al solito fece cenare accanto a lei il suo adorato Micone, con cui, dopo aver mormorato a sazietà contro il sistema Repubblicano, si congedò dandogli le consuete riprove di occulta fratellanza.

Mon. Molto bene; ma ci vuol buono stomaco. A proposito Ab., sei stato dal Ministro delle finanze ad accusare quel commissario?

Ab. L. No.

Mon. Perchè?

Ab. L. Perchè mi sembra inutile. E'passato omai il termine prefisso all'accusa. Nessuno si è presentato, e già è corso il decreto, che lo dichiara amministratore integerrimo.

Mon. Ma.....! Credi tu, che sia tale? Falsa conseguensa. Dunque, o tu va ad accusarlo, o io ti denunzio come nemico della patria.

Ab. L. No caro amico. Ti parlerò sincero, ma non mi tradire. Io non vado ad accusarlo, perchè ho paura, ch'egli faccia altrettanto contro di me, che ho le mani poco pulite come lui.

Mon. Gran disgrazia! La catena dei *Ladri* è tanto lunga, che è difficile rintracciarne il primo anello. V. B.

AVVISO

Il Cittadino Lappi, Giovanni abitante in Roma non ha avuta la menoma parte nel prestare la sua assistenza, e protezione al cittadino Brardi di Pergola.

PRESSO IL CITTADINO VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num. VIII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 26 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R. R. (17 Ott. 1798 v. s.)

AVVISO

La stamperia del cittadino Vincenzo Poggioli si è trasportata nel Palazzo Ornani incontro la Chiesa dell'Anima, e con essa il Burò del Monitore.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri del Popolo.

Un popolo libero trova il principio di ogni suo dovere nella *gelosia della sua libertà*, che lo rende sensibile non solo ad ogni atto che offenda la sua sovranità, ma ben anche ad ogni tentativo che accenni appena ferirla di lontano.

La gelosia della libertà è il nume tutelare della Sovranità di un popolo. Se un popolo si lascia addormentare o comprimere; un uomo violento od astuto vorrà presto o tardi farsene tiranno. Se il pensiero di trovare il popolo sempre desto, e sempre pronto ad abbattere chiunque ardisca insorgere contro alla sua Sovranità, non atterrisce ed impietra l'ambizione, o l'avidita del magistrato; da quel punto il popolo non è più *libero*, poichè può essere già *disprezzato*.

La gelosia della libertà è un sentimento sublime, difficile a maneggiare, che non patteggia con niuno, per nulla, a niuna condizione: sentimento più grande e più necessario dello stesso amor della patria. Si può confondere l'amore della patria con quello del paese nativo: si può amare una patria che più non esiste, o di cui appena rimane un' ombra: si può amare nella patria un' apparente felicità, che spesso è il tarlo fatale della libertà: si può di leggieri credere prosperità pubblica quello che è fomento di general corruzione.

Ma la gelosia della libertà non va soggetta ad equivoci. Siccome è una passione risentita e si pasce sol di se stessa; appena si allenta, già più non esiste: ed è vano allora il nome di patria, di Sovranità, d'indipendenza. L'amor della patria è come l'*onestà* del popolo: ma la gelosia della libertà n'è *l'eroismo*.

Quanti più oggetti ha un popolo al di fuori di se, per lusingare le sue sensazioni, e compiacere alle sue voglie; tanto minor sentimento gli resta per la gelosia della sua libertà.

Popoli udite e tremate. Quello che voi più sospirate, agio, abbondanza, ricchezze, è quello appunto che più dovete fuggire. Quegli adescamenti sono catene che andate fabbricando a voi stessi! *Quando gli animi sono schiavi dei piaceri, lo possono essere degli uomini*: e quando le catene sono già pronte, ohimè! non può mancare allora un furbo o un prepotente che le annodi e le stringa.

Tacito con pennello intinto nella mestizia di una grande anima che freme sulle ruine della sua patria, nel suo quadro sublime delle arti onde Augusto si stabil tiranno, notò che costui seppe adescar tutti colla dolce illusione di una *quieta spensieratezza*; per cui ciascuno vantaggiato in piaceri dalle novità politiche, preferiva il sicuro e'l presente all' antico ed al pericoloso.......

Non piace ad alcuni politici, Democratici di nuovo conio, la fiera gelosia

della libertà. Da per tutto pare loro di scorgere l'anarchia: l'entusiasmo è per essi un fuoco fatuo; l'eguaglianza un avvilimento; la semplicità delle maniere una rustichezza; la franchezza un arroganza; il vigore un eccesso. Le *mezze misure*, i *palliativi* sono il paralogismo perpetuo col quale essi distruggono lentamente la politica rigenerazione.

Queste mezze misure, questi palliativi sono agli occhi del ragionatore tante ferite profonde, per le quali trabocca il sangue e la vita politica delle Nazioni. Popoli, aprite un sepolcro, ecco pace, silenzio: ma pace funesta, silenzio tremendo, compagni del nulla, e della morte! V. R.

Necessità dell' Educazione Art. 2.

I mezzi, che pongono in attività quella educazione, che conduce gli uomini all'uniformità delle massime, coll' esercizio delle quali un popolo si rende più sicuro, e forte, sono la *legislazione*, e l'*esempio*. La prima stabilisce le regole, colle quali dirigerla: il secondo dimostra col fatto i buoni effetti di tali regole, d'onde ne nasce un continuo stimolo, che invita gli uomini a non deviare da quelle azioni, che raddoppiano gli anelli della loro sociabilità, primaria sorgente della pubblica felicità, della comune sicurezza. E' dunque necessario, che la legislazione oltre a dettagliar queste regole, sia diretta ancora a togliere quegli ostacoli, che impedire, o almeno prolungar ne potrebbero l'esecuzione. Qindi conviene, che i magistrati prendano egualmente di mira l'educazione *privata*, o sia *domestica*, come la *pubblica*, o sia *civile*. Quella è la prima, che ci modifica il cuore, e che infonde in esso i primi semi, la riproduzione dei quali giammai non si estingue. Ora se questi non son figli delle virtù, se non sono fecondati dalle massime del Governo, come potremo noi formarci un sistema di vita, che non si diparta da quei principj elementari, che sono il cemento del corpo politico, di cui ciascheuno in particolare è membro, e che non si opponga se non costantemente alla propria felicità, almeno a quella di tutto il popolo? E' vero, che i naturali bisogni spingono l'uomo a procacciarsi i mezzi onde appagarli, ma è anche verissimo, che senza una savia educazione fondata su i regolamenti dettagliati dal Governo, che ordinatamente lo muova, siccome spesso ignorerà ciò, che egli debba fare, ne viene o che non farà mai niente, o poco in molto tempo, con gran fatica, e forse male. Si spaventerà d'ogni minimo ostacolo, e non sapendolo superare per difetto di cognizioni non ricevute per tempo dall' educazione, lo vedremo cadere nell' avvilimento, quindi nell' inattività, e finalmente preferirà una vita oziosa, isolata e vagabonda all' onorata fatica, all'unione colla sua famiglia all' attaccamento della Patria.

sarà continuato. Vincenzo Bianchi

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO. Alcuni dei Commissarj ultimamente inviati dal Consolato a tutti i dipartimenti della repubblica hanno già principiate le loro operazioni, che mentre assicurano i nuovi consoli del buon effetto delle prime misure che essi hanno prese, rallegrano tutti coloro che non per privati fini o interessi ma per sostenere la causa pubblica sono attaccati al governo. Noi ci còntentiamo per ora di darne una qualche prova riportando le seguenti due lettere del ministro delle finanze.

Al cittadino Bouchard Giovanni commissario del potere esecutivo nel dipartimento del Cimino a Viterbo. Con sentimenti di vera compiacenza ha ricevuto il Consolato il piano delle vostre operazioni che conducono con facilità, e speditezza all' esecuzione dell' incombenze addossatevi. Mi ha egli autorizzato ad anticiparvi una testimonianza della sua riconoscenza; in conferma di cui passo ad augurarvi, e contestarvi insieme.

S., e F. *De Rossi*

23 *Vend. Al citt. Greco Comm. del Ps E. Clitunno a Spoleto.* Il Consolato, a cui è piaciuto di passarmi la vostra lettera del 15 Vendemmiale corrente mi ha incaricato di palesarvi la sua approvazione per lo zelo, ed attività, che avete dimostrato in sul cominciamento delle vostre gelose operazioni.

Per altro, egli vuole chè voi andiate sempre d'intelligenza col commissario del Direttorio esecutivo, e col Segretario del Consolato pel proseguimento, ed ultimazione delle incombenze, che vi sono state affidate.

Spero, o cittadino Commissario, che voi, mercè della vostra savia condotta sarete per corrispondere pienamente alle intenzioni del Consolato medesimo, le quali sono dirette a promuovere i vantaggi della nostra Repubblica, ed a stabilire la felicità de'suoi concittadini. Profitto intanto di questa occasione per augurarvi, e contestarvi insieme.

23 detto S., e F. *De Rossi*

Ma una prova maggiore di quanto veniam d'asserire l'abbiamo leggendo in qual modo e con qual energia si è condotto il cittadino Breislak nello spiegare la sua commissione in Perugia. Ha egli pubblicato in primo luogo due decreti estratti dai registri del Consolato della seduta degli 8 Vendemmiale a VII. rep. e dopo di essi ha emanato un ben inteso proclama, che appunto per questo, e perchè può servire di norma, ci piace qui di produrre unito nel modo stesso ai dd. decreti.

Estratto I. Il Consolato nomina per suo commissario nel dipartimento del Trasimeno il citt. Scipione Breislak.

Tutte le autorità costituite amministrative sono obbligate di riconoscerlo in questa qualità, e di obbedirlo su tutti gli oggetti competenti della sua missione.

Il Consolato lo incarica specialmente dell'incombenza di dirigere, e di ordinare il riparto di tutte le contribuzioni, che la legge determinerà per il pagamento del pub. servigio.

Di stabilire in tutte le comuni il prestito forzoso sulle case di una richezza superiore a scudi tremila in conformità della legge del corpo legislativo in data de'28 Messifero passato, e delle determinazioni del Consolato in virtù della legge dei 10 Germile con suo decreto in data degli 8 Vendemmiale, di farne il riparto, di sollecitarne l'esigenza, e di procurare, che questa venga versata nelle casse pubbliche.

La forza armata vien messa a sua disposizione in tutti i casi, nei quali ella sia per conoscersi necessaria per vincere la resistenza delle comuni, o dei particolari.

Il Commissario del governo è specialmente incaricato di rigenerare lo spirito pubblico, di attivare l'azione delle autorità costituite, di dar moto alla loro corrispondenza col governo, d'invigilare sulle amministrazioni, di assicurare l'esecuzione delle leggi, e di prendere delle informazioni sulla condotta di tutti gli agenti, commissarj, o tutt'altri impiegati nel maneggio dei denari pubblici, o amministrazioni particolari.

Egli potrà sospendere tutti i membri delle autorità amministrative, o i loro agenti col riferire al ministro dell'Interno i motivi della sospensione, ed intanto rimpiazzerà provvisoriamente i funzionari pubblici sospesi.

Pierelli Pres.

Estratto 2. Il Cons. ordina, che i Commis. del governo spediti nei dipartimenti per l'esigenza delle contribuzioni, e dei prestiti, costringano senza il menomo ritardo, o facciano costringere dalle municipalità al pronto rendimento dei conti, e sollecito pagamento di ogni reliquato, tutti i debitori, esattori, depositarj delle antiche comunità, come pure i loro fidejussor., ed altre persone qualunque, nelle di cui mani sian passati per qualsivoglia causa, denari, o effetti appartenenti alle dette antiche comunità, ed alla nazione.

Pierelli Pres.

PROCLAMA. *Scipione Breislak commissario consolare ai cittadini della R. R. abitanti nel Trasimeno.* Bravi e virtuosi cittadini! Il nostro cambiamento di governo è stato accompagnato da forti convulsioni. Abbiamo sofferto dei mali; forse ne dovremo ancora soffrire; ma qual è il sacrifizio, che non si debba alla libertà? Noi però c'incaminiamo di un rapido passo verso la felicità, e da noi dipende l'abbreviare questo doloroso periodo. Volete, che finiscano presto le nostre sciagure? Si accenda nel cuore di tutti l'amor della patria, si risvegli questo genroso entusiasmo, si faccia ogni sforzo per consolidar la repubblica. Questa ha dei sacri doveri, ai quali non può, nè deve mancare. Noi la dobbiamo abilitare a disimpegnarli. Vorremo esporla ed essere infedele, ed ingiusta? Vorremo vederla perire sotto il peso delle sue miserie? Rammentiamoci, che la Repubblica è una, ed indivisibile. Una fatale Anarchìa si è diffusa nei dipartimenti, da questi si è propagata nei cantoni, ed è giunta anche alle comuni. Ogni amministrazione agisce come una Repubblica indipendente, e la Repubblica Romana presenta agli occhi dell'osservatore filosofo il luttuoso quadro di un infelice cadavere lacerato in molti piccoli e miserabili membri. Questo spirito d'indipendenza è quello, che si deve assolutamente distruggere. Si riuniscano i membri della Repubblica col vincolo della unità, siano tutti mossi da uno stesso principio, si considerino tutti come figli di una stessa madre, contribuiscano tutti al sostentamento di questa madre comune, e l'esangue cadavere si vedrà in un istante animato, e risorto a nuova vita. Vi dirò di più, nella sua piccolezza sarà terribile anche ai suoi nemici. Le Repubbliche della Grecia benchè piccole, e collegate solo da un debole vincolo di federalismo erano formidabili ai più potenti Sovrani, perchè tutti erano mossi da uno stesso spirito e dall'amor della patria, tutti tendevano ad un medesimo oggetto, alla gloria, ed alla felicità della patria.

Cittadini abitanti del Trasimeno, la Repubblica a voi m'invia rivestito del carattere di suo Commissario, ed io solennemente vi

protesto, che non partirò da voi sino a tanto che saprò esservi nel vostro dipartimento un solo abuso, che potrò riparare; un solo infelice, che potrò soccorrere. La giustizia sarà la guida di tutte le mie operazioni, ma la fermezza ne sarà la compagna indivisibile. Venite dunque tutti da me, venite con quella franchezza, che vi deve ispirare il sentimento della eguaglianza, con quella fiducia, che vi deve dare il vincolo della fratellanza Repubblicana. Lungi però da noi le prevenzioni, gli odj particolari, le personalità, le inimicizie. Cittadini onesti, non abbiate difficoltà di mostrarvi. E' eretto sul Campidoglio il Vessillo a sperar bene della patria. Ecco il tempo di sviluppare tutta la vostra energia. Uno stuolo di cittadini malvagi con i loro vizj han cercato rendere in molti luoghi odioso il nome della libertà, e sotto la mentita maschera del patriottismo han procurato stabilire l'anarchìa, e dilapidare la Repubblica. Ma è giunto il tempo, in cui non si conosce altro patriottismo che quello, che è fondato sull'onestà, che è diretto dalla virtù. Parlate pure con franchezza, svelate gli abusi delle amministrazioni. La patria vi parla per la mia bocca ed io sarò presso la patria, fedele interprete dei vostri sentimenti. Si ascolterà tutto, si esaminerà tutto. I soli fogli che si rigetteranno, saranno le carte non sottoscritte, le lettere cieche. La democràzia non ama le tenebre. Il buon cittadino attacca il vizio a fronte scoperta, ed il governo non deve esporsi ad essere il ministro delle vendette particolari.

Nel vostro dipartimento vi è una massa di cognizioni, che difficilmente si trova in altre parti della Repubblica. Saggi, ed illuminati cittadini in nome della patria v'invito a somministrare i vostri lumi. Non vogliate permettere che si perda qualsisia piccola idea, che possa essere vantaggiosa a queste popolazioni. Siate certi, che non si cerca altro che la sicurezza, e la felicità della patria. I ricchi la debbono stabilire colle loro facoltà, i saggi colle loro cognizioni.

E finalmente appie di questo proclama va annesso il REGOLAMENTO *che segue* 1. Dal commissario si darà udienza nella casa del Gesù ogni giorno dal mezzo dì, sino alle 6 della sera. 2. Le autorità costituite del dipartimento, e tutti gli Edili potranno venire dalle nove della mattina, sino alle dodici. 3. Tutti saranno ammessi indistintamente, e secondo l'ordine col quale giungono. 4. Per gli affari di urgenza ciascun cittadino sarà ammesso in ogni ora.

COMMISSIONE FRANC. *Copia di Lettera scritta da' Commissarj del D. E. della R. Francese inviati à Roma al Consolato Romano in data dei 20. vendemmiale.*

Cittadini Consoli „ La Commissione ha l'onore di invitarvi per mezzo del vostro Presidente a voler oggi, benchè sia decade, adunarvi straordinariamente per deliberare senza dilazione sull'oggetto importante che essa rimette sotto i vostri occhi.

Il servizio delle sussistenze dell'armata francese si è jeri cambiato. Questa è una specie di Reggenza formata da voi, e nel modo che avete voluto; l'opera si è cominciata da essa con assai cattivi àuspicj: voi ne giudicherete dalle scritture quì annesse. Queste sono 1. una lettera del gen. Macdonald accompagnta da due pezzi di pane di munizione: vedrete ch'egli in essa si duole della qualità di questo pane, e della soppressione istantanea, ed inaspettata di tutti gl' impiegati Francesi: 2. una lettera del Commissario Ordinatore al Generale; una lettera del guarda Magazzino Francese con il certificato de' due capi fornari, i quali contestano la differenza del pane della passata colla nuova amministrazione: queste scritture originalmente mandatevi, e che farete poi ritornare alla Commissione, meritano per parte vostra, Cittadini Consoli, la più seria attenzione, ed imperiosamente domandano il più pronto ed efficace rimedio.

Una prima osservazione che si presenta è che il progetto di escludere dall'amministrazione delle sussistenze la *totalità* degl' impiegati e degli Agenti Francesi, è doppiamente impolitico, poichè a primo aspetto sembra che annunzi odio al nome Francese, con di più che il D. E. di Francia non potrebbe vedere senza inquietudine, per non dire di più, la sorte di una delle sue armate unicamente affidata nelle mani degl' Italiani, e la Commissione vi dichiara altamente ch'essa non lo soffrirà giammai. In chi doveva accadere il cambiamento richiesto dal nuovo ordine di cose? sugli intraprendenti. Voi avete loro sostituita una specie di reggenza, ed ecco fin dove unicamente doveasi estendere il cambiamento; ma non ne seguiva perciò che dovesse cangiar di mano la manipolazione delle derrate, che l' ispezione di queste non dovesse continuare sotto la cura de'primi agenti Francesi cui si deve per diritto, e che una quantità di fornari francesi tolta da' loro forni per il servizio dell'armata dovessero essere in un punto congedati, e rimanere senza alcuna risorsa 400 leghe distanti da' loro paesi. Il solo sentimento di generosità e di riconoscenza avrebbe dovuto allontanare questa quasi barbara idea. D'altronde i fornari sono necessarj all' armata, gl' italiani non possono supplire, soprattutto se noi avessimo de'movimenti di guerra; essi devono continuare a manipolare ed a cuocere; voi lo dovete ordinare, e la Commissione lo aspetta da voi.

Quanto alla qualità del pane, questa deve cambiarsi, e sarà cambiata senza dubbio. Tutto dipende dalla qualità della farina che si adoprerà. Perchè questa sia buona è necessario che il grano sia puro e senza mescolanza, che non vi sia

nè polvere, nè granelli d'altra specie. Bisogna far delle operazioni preliminari che sono gli elementi dell'arte della panizzazione; bisogna inoltre che la pasta sia ben manipolata, ed arrivi al giusto grado di cottura.

La Commissione non si diffonderà ulteriormente su tali minuzie conosciute da ognuno. Voi sentite la necessità e l'urgenza di far cessare le giuste doglianze dell'armata, e non dimenticherete che la sua esistenza e la sua soddisfazione in questo momento riposano sulla responsabilità del governo Romano.

S. e Fr. Bertolio

Copia della lettera scritta dal Consolato Romano ai Commissarj del D. E. della R. Francese inviati a Roma, de' 21 vendemmiale an. 7.

Cittadini Commissarj. „ Non abbiamo potuto rispondere jeri al messaggio che ci avete indirizzato relativo alle sussistenze dell'Armata Francese. Non ci aspettavamo punto una sessione straordinaria; ma il presidente avendoci comunicato oggi e il vostro messaggio, e la risposta che egli vi ha fatta, abbiamo decretato al momento il messaggio che vi si comunica.

Abbiamo esaminate con quella attenzione che meritano i diversi documenti che ci avete trasmessi, la prima nostra cura è stata di approvare la risposta a voi spedita dal presidente del Consolato, e di sanzionare gli ordini dati da lui dopo che egli ha avuta contezza de' fatti. Abbiamo rincontrata la qualità del pane, come potete averla rincontrata voi stessi per mezzo dell' invio fattone dal presidente alla Commissione. Voi dovete esser convinti di tutti i nostri sforzi per assicurare all' armata delle sussistenze salubri, delle quali nè i capi, nè i soldati possano mai dolersi. Siamo troppo attaccati alla R. Francese per i legami della riconoscenza, e per il sentimento del proprio interesse della nostra Repubblica der dare ai Francesi alcun motivo di malcontento. Non è stata giammai nostra intenzione di escluderli dall' amministrazione; la nostra volontà precisa è di conservarvi tutti gl'impiegati che saranno in essa necessarj, e contro de' quali non vi sarà alcuna accusa. In quest' ultimo caso esigeremo dall'Amministrazione un rapporto motivato che manderemo alla Commissione, affinchè essa ne sia giudice, e ci dica il suo parere.

Avete mai potuto, Cittadini Commissarj, sospettarci un sol momento capaci di odio per il nome Francese! Allontaniamo da' nostri cuori una simile idea, ella è troppo pesante per noi. Il D.E. di Francia avrebbe senza dubbio dei rimproveri da farci, se il Consolato Romano fosse capace di concepire il desiderio di sottrarre alla vigilanza dè' *Francesi* la sorte di una delle armate della Repubblica. Non meriteremo mai tali rimproveri. La manipolazione delle derrate sarà fatta con soddisfazione di tutti. L' ispezione di queste sarà come per il passato sottomessa ad agenti Francesi. Conosciamo ancora tutta l' importanza d' avere de' fornari dell' istessa nazione. Potremmo noi non farne uso?

Finalmente, Cittadini Commissarj, tutti gli ordini son dati relativamente agli oggetti mentovati nel vostro messaggio. Contate sulla nostra vigilanza; contate sulla nostra decisa volontà di servire con tutti i mezzi che sono in nostro potere l'armata della R. Francese. Noi le professiamo delle troppo grandi obbligazioni per non dovèr esserle ingrati; per non darle motivo di lagnarsi in verun modo del governo *Romano*. Troverete quì annessi, Cittadini Commissarj, i documenti che ci avete trasmessi, vale a dire 1. una lettera del gen. Macdonald. 2. una lettera del Commissario Ordinatore al Generale; 3. una lettera del guarda magazzino Francese, e gli attestati dè due fornari. Vi faremo rimarcare terminando questo messaggio, che il Consolato non ha mai inteso di creare con suo motuproprio quella specie di Compagnia della quale fate menzione. Avete conosciuta, e conoscete ancora la nostra situazione, e ci fate troppa giustizia a non credere che siamo stati strascinati dalla forza delle circostanze.

S. e Fr. Pierelli Pres.

Dipartimento del Tevere.

Roma. Il Consolato ha stabilito che il nuovo regolamento delle poste non comincierà ad essere in attività se non al principio del mese brumale prossimo. Intanto ha sospeso la stipulazione del nuovo contratto d' affitto col cittadino Falconieri, il quale per ora continua provvisoriamente soltanto ad occupare l' impiego di General delle poste. Io conosco questo bravo cittadino *intus & in cute* sin dalla prima adolescenza per aver fatto i miei studj insieme con lui, e tutta Roma conosce omai pienamente, e può contestare la sua probità, affabilità, attività, zelo per la Repubblica &c.: nulladimeno i politici vedono di mal'occhio alla testa d'un uffizio, geloso come quel delle poste, un fratello della nipote di Pio VI. Si dice che egli per esser confermato nell'impiego sborsasse mediatamente a qualcuno dei passati consoli non poche migliaja di scudi. Io però non lo credo capace di tanta viltà; ma qualor fosse vero, imparin coloro, la rapacità dei quali non può coprirsi ed esser favorita che sotto il manto dell' oro, quanto sia pericoloso e fallace il comprare le cariche nelle repubbliche.

— Gli aristocrati sempre costanti nello

loro opinioni sulla speranza che possa formarsi una coalizione generale di tutti i tiranni contro le Repubbliche esternano un vivo giubbilo con una insoffribile alterigia e già s' immaginano terribili disfatte nei Repubblicani, controrivoluzioni nelle nuove Repubbliche, vespri Italiani, innumerevoli orde de' coalizzati valicare il Reno, le Alpi, i Pirenei per volare a Parigi loro punto d'unione. Nella loro viva immaginazione più non esiste un Repubblicano; il diritto feudale è ristabilito, sono abolite le scuole, creata invece una nuova Inquisizione civile, e religiosa, e subentrati i Profeti ai Filosofi già riempiono quel vuoto, che conserva l' ignoranza, di massime superstiziose, e vili che preparando alla servitù formano nel tempo stesso una stabile base al vacillante trono de' Despoti = Di tanti sogni prove bastanti sono le assurde notizie, che il loro spirito di malignità, e di vendetta va comunemente spargendo per illanguidire quello spirito pubblico che l'attività delle nostre autorità Costituite cerca di mantenere, ed accrescere. Sono più giorni che il massacro de' Francesi a Malta, e in Irlanda si porta in trionfo non meno che Bonaparte preda de' Mamalucchi. Ora si vuole che la flotta inglese abbia intimato al Re di Napoli di far avanzare le sue truppe a Roma minacciando d' invadergli la Sicilia in caso d'opposizione. Che l' Imperatore nel Veneziano abbia più di 100 mila uomini; e che in conseguenza di una forza sí imponente i Francesi dopo aver dato un saccheggio all' Italia sieno per abbandonarci all'anarchia, ed ai pugnali degli assassini: aggiungono un general malcontento in Francia per la leva di 200 mila uomini, qualche miracolo nuovamente manifestato, e tante altre imposture, che ogni uomo probo, e di buon senso riman sorpreso come si possano impunemente spacciare in un governo Repubblicano = Autorità Costituite se non fate cadere sul capo di costoro il ferro della giustizia; se non date un terribile esempio su tanto scandalo, non isperate, che i vostri sforzi, le vostre vigili cure vi possan condurre a quella meta che vi siete proposti. Depravati i cuori da questi perfidi aristocrati, che hanno sempre la sicurezza di dominare, difficilmente si potranno correggere, e succederà come di uno stomaco quando è viziato: qualunque cosa vi si metta si altera ed in veleno si cangia. G. B. M.

—— I Ministri del Monte di Pietà in numero di *ventidue* hanno presentato un ben giusto ricorso *alla Commissione Francese* contro il Citt. Andrea Giovannini, che per uno di quei fenomeni che sovente sono accaduti nella nostra nascente Repubblica, trovasi *Capo* dell'azienda di detto Monte. Espongono pertanto i ricorrenti che il riferito Giovannini è stato nel passato dispotico Governo il luminare dell' avvilimento del genere umano logorando con profonde riverenze i mattoni di tutte le sale ed anticamere dell' *Eminenze Eccellenze e Illustrissimi* pregiandosi ad ogni parola della sublime loro protezione; e non invano, perchè dovendo per i reiterati suoi misfatti esser processato e deposto dal suo impiego di sottocassiere, ne ottenne in vece la *giubbilazione*. Ora poi divenuto magicamente *Democratico*, e fatto Ispettore generale del predetto Monte, per dare una riprova di *amore fraterno* tenta opprimere piu *di trenta individui* che sussistevano colle loro famiglie coprendo gli impieghi del medesimo Monte fin dalla fanciullezza. Sensibili i generosi Commissarj Francesi al patetico quadro dei ricorrenti, prima di prendere delle forti risoluzioni contro il soverchiatore Giovannini, hanno rimesso per informazione la rappresentanza al Citt. Ministro delle Finanze, dal quale ne attendon tuttora rincontro. Sarebbe mai possibile che il predetto Ministro volesse tradire la verità e la giustizia? C.

—— Il silenzio che ha serbato in faccia al Pubblico il cittadino Francesco Pignatelli riguardo alla calunnia sparsa contro di lui, se prova ch' egli fidava abbastanza nell' opinione de' buoni per non aver ad entrare in spiegazioni che non permetteagli forse la modestia, esige per

evitare che i meno informati restino in errore, e che i maligni autori di essa ne vadano trionfanti, noi publichiamo la sua innocenza.

Ed evitando dettagli che tace egli stesso, solo diremo che questo cittadino che con sacrifizj ha conseguito l'adozion di Roma, non ha mai cessato di amarla qual madre. Grati poi gli sono i suoi compatriotti se causa di tal calunnia fa l'accoglimento, e l'impegno che ebbe di situare i disertori Napoletani, che credeva non meno utili a Roma, che alla causa comune. Imitando la Gommissione Francese che gli conferì il grado di Comandante assicurandolo che non mai avea dubitato della sua onestà, ripetano tutti i buoni la stessa espressione.

Riofreddo 24 Vendemmiale. Il figlio del presidente della municipalità di Riofreddo si è adoprato e si adopra per ottenere una carica in Roma; ma non gli è per anche riuscito ottenerla. Forse è noto ai ministri della Repubblica com'ei si condusse nella ex-Baronia di Collalto, quando si portò a democratizzarla. Ora vuol egli tentare di mettere in discredito il questore municipale sperando di coprire egli stesso questa carica e di riunire così alla cassa particolare della comune, che ritiene il Padre, anco quella della nazione. Il cittadino Giovanni Bisteghi da lui allegato per prova della sua calunnia (guardate che modo di compromettere le persone!) lo smentisce col seguente attestato.

„ Essendomi stato ricercato dal questore di questo cantone, con qual motivo potevo asserire varie calunnie venute sul Monitore di Roma (num. VII. pag. 68) contro al suddetto, asserisco per la verità di non essere informato di nulla, ed essere restato meravigliato al sentire nominato me stesso autore di tal fatto, mentre non so niente, e niente rapporto al soprad. posso attestare in contrario. „

Riofredo 24 Vend. *Giovanni Bisteghi*

DIPARTIMENTO DEL CIMINO.

Viterbo 16 Vend. Lett. d'un filantropo rep. ai citt. deputati per l'assistenza dei carcerati di Viterbo.

„ Ogni buon Repubblicano deve giubbilare per i successi della gran nazione vendicatrice dei popoli oppressi, e dei loro diritti per tanto tempo sconosciuti. Fra questi successi dobbiamo esultare per il recente sbarco in Irlanda, perchè è uno de' fatti, che maggiormente contribuiscono ad accelerare ed ultimare la grand'opera della rigenerazione universale. E questo altresì uno de' primi colpi mortali dati all'insultante, e ridicola *supremazia*, che il Governo Inglese vorrebbe appropriarsi con tiranneggiare il commercio, e l'esistenza politica delle altre nazioni tutte.

Desioso di manifestare il mio interno, e vivo giubilo, rivolgo il pensiere nella mia ritiratezza all'umanità sofferente. Anche questa deve partecipare dell'allegrezza Repubblicana. Eccovi, cittadini deputati, la picciola somma di *scudi sei* in moneta erosa, che v'invito a distribuire egualmente fra tutti i carcerati, con dichiarar loro il motivo, che ha determinato questo debole sussidio di un vero Repubblicano, di un amico dell'umanità. O rei, o innocenti, essi sono uomini, sono i nostri fratelli, sono infelici; quanti titoli per interessarci! Io prometto una somma doppia, da erogarsi nella stessa maniera, per il giorno in cui gli *stemmi aristocratici*, segni tutti, e odiosi avanzi dell'orgoglio, e della più insulsa vanagloria, spariranno da questa città di Viterbo, la quale n'è cotanto ingombra, che sembra un *covile* di aristocrazia, ad onta delle leggi della repubblica. „ S., e F.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA LIGURE. *Alcune lettere di Genova assicurano l'occupazione di Livorno dai francesi, come anche dell'isola dell'Elba. Si assicura che questa spedizione sia partita ultimamente da Tolone e che abbia eseguite queste misure proprie a deludere le vedute degl'inglesi nel Mediterraneo*.

DUE SICILIE. Napoli 20 Vendemmiale. *Il gen. Mak dopo aver avute alcune lunghe conferenze col Re, e suoi ministri è partito per visitare i diversi corpi dell'armata che sono alle frontiere*.

Nelson ha date delle feste sul vascello ammiraglio, e la corte vi ha assistito alcune volte. Il Re preso da un trasporto di allegrezza abbracciando Nelson gli disse ad alta voce in presenza di tutta la corte: Ammiraglio, io ho concepiti due desideri in queste circostanze. Il primo di servire sotto i vostri ordini in qualità di semplice volontario il giorno dell'azione, ed il secondo di trovarmi a Londra allorchè vi giungerà la nuova della vostra vittoria, per essere a parte della gioja dell'Inghilterra.

La predilezione del Re per la nazione inglese si manifesta e colle parole e co' fatti. Per accelerare il riaddobo della loro squadra ha egli vuotati i suoi magazzini, e siccome questi non bastavano ha perfino disarmati i suoi proprj vascelli per armar quelli de' suoi amici. Egli è certo che un vascello napoletano vicino a prender vela, ha ricevuto ordine di rientrare nel porto, e di cedere la sua armatura ad un vascello inglese della medesima forza.

TOSCANA. *Firenze 15 Vendemmiale*. Viene il cittadino Crespi a resiedere in questa città in qualità d'Incaricato d'affari della repubblica Cisalpina. Il cittadino Angelo Petracchi, che finora provvisoriamente ha eserci-

tato un tale impiego, ha saputo meritarsi la stima generale. Egli si reca a Milano, ove la sua madre adottiva, apprezzando giustamente i suoi talenti, e la sua onestà, non lo lascerà certo rimaner ozioso. Noi ci maravigliamo, come la sua vera madre Roma non siasi affrettata a richiamar nel suo seno un figlio così benemerito, e che istruito più d'ogn' altro nella carriera delle rivoluzioni, avrebbe potuto prestare dei buoni servigj.

GERMANIA. Rastadt 2 Vendemmiale. *La deputazion dell'Impero ha risposto jeri alla nota dei plenipotenziarj francesi. Elle insiste, come, si era già pensato, acciò la Repubblica rinunzi ancora al territorio di Kell e di Cassel, poichè noi abbiamo già consentito alla demolizione di queste fortezze. Essa entra inoltre in qualche dettaglio su i debiti de'paesi ceduti alla Francia.*

—— *L'Imper. ha elevato al grado di feldmaresciallo il principe di Wurtemberg, e i generali de Vins, Alvinzi, e Latour.*

—— *Si assicura che le truppe russe che si erano radunate sulle frontiere della Galizia siano entrate in questa provincia. D'altronde alcune lettere della Buckowine dicono che un altro corpo è entrato nella Moldavia, e che una parte sia già arrivata a Jassy.*

INGHILTERRA. Londra 12 Fruttifero. *Il general Stewart ha avuto ordine di ritornare in Portogallo per prendervi il comando delle truppe britanniche. Si pretende però che le forze inglesi stazionate in questo regno destinate per le Indie, abbiano un altro destino.*

—— *Il gen. Stewart, dicesi, deve entrare nel Mediterraneo con forze considerabili, e si suppone che il suo progetto sia di attaccare la Corsica, o Malta, ovvero le isole, per l'addietro di Venezia. Forse la sua spedizione tende a qualche composizione colla corte di Napoli.*

—— *Si prepara nel Tamigi una spedizione segreta composta di molte bombarde e brulotti. Dicesi che sia destinata contro il Texel. Essa è sotto gli ordini del capitan Popham, che il medesimo da diresse la parte navale dell'spedizione di Ostenda.*

VARIETA

Quesiti.

1. Perchè fra tutti i differenti governi, il Democratico è il migliore e il preferibile?

Risposta: Perchè in essa le condizioni di ciascun membro, che compone la società, sono egualmente protette dalla legge.

2. Perchè un Repubbliceno è più attaccato alla Patria di un Realista?

Risposta: Perchè ognuno ama più la roba sua, che quella del suo Padrone.

3. Perchè il vero Filosofo non parla che in favore della ragione, e del pubblico bene?

Risposta: Perchè l'amico della ragione non conosce interesse particolare.

4. Perchè la superstizione, l'entusiasmo, e l'egoismo hanno sempre prodotto delle turbolenze, che al solo rammentarle destano orrore?

Risposta: Perchè queste passioni, quando dominano il governo, gl'impediscono di fare il bene del popolo; e quando sono padrone del popolo, lo sollevano contro il governo. V. B.

Fenomeno

Jer l'altro io stava solo, e dicea fra me stesso così: Or vedi un pò come va il mondo! Sotto il dispotismo degl' imperadori Romani era vietato ad un preside provinciale di comprar beni di chicchessia, non che della nazione, nella provincia da lui governata: poiche la sua autorità gli potea dar mezzi da far tacere la giustizia. Il contratto era nullo, ed il compratore vi perdeva il prezzo, che si passava nell' erario pubblico l. 46 §. 2 D. de *Iure Fisci*.

In mille luoghi di un codice sanzionato da un despota di Oriente non poteano gli amministratori delle comunità comprare beni di queste, non i tutori quei de' loro pupilli, non i procuratori quei de' loro principali.

Queste leggi sono ancora in osservanza fra noi. Con quale impudenza dunque tante nostre autorità costituite, anche del primo ordine, si fecero lecito di acquistar tanti beni della Repubblica, chi palazzi e giardini, chi vigne e poderi? E perchè non si è badato finora a dichiarar nulli quei loro acquisti fatti a dispetto delle leggi civili? Io non parlo già delle leggi politiche; poichè in virtù di queste non solo sarebbero nulli i contratti, ma le persone stesse che acquistarono, dovrebbero.....

In Roma dominata dai despoti non si sarebbero ritenuti quei beni anzi il prezzo stesso sarebbesi confiscato: in Roma democratizzata si sterranno quei beni? E non piuttosto saranno tolti ai compratori, ed il prezzo passato nella cassa della gran questura, qualora non siasi ancora sborsato? Or vedi un pò come va il mondo!

V. R.

—— *Nel fo. prec. pag. 68 sotto la data d'Arsoli, dove dice sappiamo che in Riofreddo, si corregga:* sappiamo che in Arsoli.

Libertà Num. IX Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 29 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (20 Ott. 1798 v.s.)

ORDINE DEL CONSOLATO.

Il Consolato, volendo concorrere alla propagazione della pubblica istruzione in tutti i rami, che possono concernerla, e comprendendo in uno di detti rami d' istruzione il foglio periodico intitolato il *Monitore di Roma*: *Ordina*

I. Che il foglio suddetto sia denominato *Foglio Nazionale*, e come tale riconosciuto.

II. Che dal Burò Consolare si consegnino ai Redattori di detto foglio all' opportunità le carte officiali, che dal Consolato si crederanno comunicabili, per riportarsi nel suddetto Foglio Nazionale.

Dal Consolato *li 28 Vend. a. 7 Rep.*

Pierelli *Pses.*

P. G. Audovin *Segr. Interino.*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche, esposta per uso del popolo.

Vedo generalmente serpeggiar due errori nelle nuove Repubbliche: l' uno si commette da coloro che governano, e l'altro da coloro che sono governati. Con animo indipendente farò alcune osservazioni su questi due funesti deviamenti.

Coloro che sono governati, pensano come se già dovessero sperimentare tutti i felici frutti della Democrazia. Coloro che governano non fanno abbastanza per affrettare l'epoca, in cui il popolo godrà l'influenza avventurosa della libertà; e fanno poi troppo pei sacrifizj che esigono, come se già si fosse gustata la Democrazia, ed il popolo trovasse nei pensati, o nei sentiti vantaggi di quella un opportuno compenso.

Appena che una nazione si dichiara democratica, non ha luogo in essa immantinente e per ogni sua parte la Democrazia. Saremmo pur troppo felici, se l'intimo della rivoluzione bastasse ad operarla: e se dacchè possiamo pronunziare le voci di eguaglianza, di libertà, già fossimo tutti eguali e liberi.

La Repubblica è reale allora finalmente, quando gli uomini che vivono in essa, sono repubblicani: altrimenti è una repubblica solamente di nome. Guardati intorno, ed esamina quanti fra ituoi compatriotti meritino per ora il nome di cittadino che portano; vale a dire di uomini perfettamente onesti, ed allora non più ti maraviglierai se la Democrazia non ti faccia così felice come odi, e leggi da per tutto che ti dovrebbe fare. Conchiuderai puttosto che gli uomini non sono ancora cittadini di fatto, e la Democrazia non è ancora realizzata: onde in vece di calunniare la Democazía, con più sano consiglio accuserai gli uomini, o piuttosto le passate misere circostanze, che nella schiavitù ridussero gli animi umani, ad essere non più uomini, ma mostri di vizj e di corruzione.

Quel pretendere che al dichiararsi una nazione di governo Democratico, si trasformi già in tutte le parti sue, non è diverso dal pretendere che un uomo il quale sia languito in tetro carcere fin da che nacque, abbia al primo istante che n'esca, per respirare aria libera e salubre, la gagliardia, la sveltezza, il carat-

tere franco e culto di un uomo che visse ognora in aria pura e in libertà.

La Democrazia non consiste no, nelle formole della Costituzione Democratica! questa soltanto accenna quello che si debba fare per aver Democrazia, ma da se stessa nol fa. La Democrazia convien piantarla negli animi, conviene stabilirla nel riordinamento dei fatti sociali, nella riforma dei pubblici desiderj, nel raddrizzamento dei costumi nell'onnipotenza di una legislazione repubblicana, e dell'opinione.

La Democrazia promette per l'ordinario corso delle cose i più leggieri tributi. Perchè? Perchè, divise e suddivise le proprietà, ognuno potrà servire gratuitamente la patria: e perchè ognuno allora sarà soldato, chepperò non vi sarà più bisogno di mantenere la legione ec. Allora dunque la nazione non avrà bisogno di circa un milione e mezzo pei soldi degl'impiegati e per la milizia: onde chi paga ora per adunar questa somma, allora non pagherà.

Più, se l'armata francese, che ci ha liberati dai tiranni, ci lasciasse ora, noi saremmo preda di nuovi tiranni, o degli antichi. Quando non più esisteranno nemici della libertà, o noi avremo riacquistato il coraggio dei nostri maggiori, l'armata francese si ritirerà nei patrii tutti, portando seco il sentimento delle sue imprese, e la riconoscenza dei loro fratelli italiani, loro degni fratelli.

Allora dunque tu non porterai più quelle contribuzioni che ora porti per essa, nè pagherai quella somma che paghi per sostenere i difensori della tua rivoluzione. E così vedrai di fatto che i tributi nella Democrazia sono veramente i più leggieri, ma in quella nazione in cui vi è di fatto la Democrazia, e non già dove per ora è quasi di solo nome.

sarà continuato V. R.

Necessità dell' educazione Art. III.

Per impedire adunque che un popolo non cada nell' abbrutimento, conviene, che i magistrati, dai quali dettar si devono le regole, perchè venga bene educato, si diano tutta la cura di esaminarne le cause per applicarvi quei rimedj radicali, che le rendono sostanzialmente inattive. La troppa salvatichézza, l' eccessiva mollezza del costnme, ed il lusso soverchio sono le più energiche. E' oramai un assioma giustificato dall' esperienza, che le impressioni, le quali riceve la gioventù per mezzo degli oggetti sensibili sono più forti di quelle, che riceve per mezzo dei precetti. Ora, se in una nazione non si presentano avanti gli occhi, che selve, paludi, monti disastrosi, campagne spopolate, ed incolte, abitatori nella loro maniera di pensare poco dissimili dalle bestie, di animo fiero, e risentito, infingardi, malvestiti, dissoluti, come mai quelli, che nascono, e crescono nel cuore di questa nazione potranno non modellare il loro genere di vita all'ozio, alla crupula, alla libertà selvaggia nemica giurata del metodo, e della fatica? E'un errore dei più grossolani, che i selvaggi malgrado che non possiedano istrumenti, nè abbiano maniere per far valere le loro forze, agiscono, e vivono più tempo, e più felici, come quelli che dalla loro educazione acquistano più robustezza, e più agilità di corpo di noi. Fino dai tempi d'Ippocrate era un'osservazione costante, che eglino eran soggetti a maggior quantità di fisiche malattie; e che quindi fosse più corta la loro vita. Vi sono nelle società selvaggie meno mali di cuore è vero, ma gustano ancora meno piaceri, che sono sempre il termine dei dolori. L'uomo è portato per natura all'indipendenza; E come appunto i popoli schiavi si reputano liberi nel sonno o in una situazione, che gli si approssima, così i selvaggi ripongouo la loro libertà nel non faticare, e nel non esser sottoposti ad alcuno. Ecco pertanto che l'uomo nello stato selvaggio è sempre in guerra. Dunque in esso la quiete del di lui animo, la sicurezza della sua vita non sono, che condizioni precarie. Specchiatevi o Romani.

La vostra nazione per questa parte è in una situazione poco dissimile. L'educazione è la sola che può farvene allontanare. Lo stabilir una maniera uniforme colla quale è d'uopo trattarla, onde il Popolo venga a coalizzarsi per quei principj, dai quali ciascuno sentendone l'energia sia persuaso di dover dirigere le sue azioni al ben della patria, è un problema difficile a sciogliersi. Costa meno fatica il dar del costume ad una barbara nazione, che ritrarre dai vizj una rilassata, e corrotta. Pure la riforma sì nel morale, che nel fisico non soffre ritardo. La nostra malattia è giunta alla crisi, ma per ridonare al nostro corpo ammalato la vera salute è necessario ajut rlo per chè si t ccia perfetta. Tocca a voi o magistrati. L'opera è grande, ma dev' esser da voi promossa perchè ordinata dalla legge.

sasà continuato. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 22. *Vendemmiale. Il Consolato ai cittadini Commissarj del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese.* ,, Cittadini Commissarj. Voi avete promulgato una legge, la quale prescrive che gl' Assegnati abbiano il corso della moneta. Questa misura è importantissima pel servizio; ma i nemici della causa pubblica impiegano tutt' i mezzi che loro suggerisce l'odio della libertà per mettere degli ostacoli alla circolazione di questa carta, la principal risorsa, che ci rimane. Eglino inducono il Podolo nell' errore, diceadogli che non bisogna avere alcuna confidenza in questi Assegnati. Voi comprendete bene, Cittadini Commissarj, tutte le conseguenze d' una tal perfidia, e perciò vi preghiamo di autorizzarci con una legge delle facoltà necessarie onde arrestare queste manovre che sono una vera cospirazione contro della Republica. Noi non vi proporremo la pena che bisogna comminare contro quei che ricuseranno di ricevere gli Assegnati, o di render sospetta la confidenza ad essi dovuta trovandosi di già ipotecati su d' una gran Massa di Beni Nazionali; ma ci riportiamo alla vostra saviezza, ed alla vostra energia. Essendo il male pressante noi abbiamo bisogno di una forte misura, e questa l' aspestiamo dal vostro zelo pel successo della nostra Amministrazione.

Salute, e Rispetto.

Frappongauo pure a loro talento quanti ostacoli vogliono alle saggie misure che prende il Conso ato onde agevolare la circolazione della carta moneta, e perciò anche l' economia del commercio interno quei liberticidi che dando credito ad una specie falsa ed assurda qual è ttualmenee la carta moneta, il cui valore illegale non si può realizzare perchè non ha nè deve avere alcun fondo, la preferiscono al vero e reale valore rappresentato dalla carta, che le imponenti circostanze fanno circolar provvisionalmente in virtù d' un' ipoteca di fondi molto maggior della massa degli assegnati. Vedremo fra poco come costoro anderanno a finire. Noi ci spiegheremo mol o più chiaramente e più a lungo su questo soggetto nel foglio ve turo.

27 *Vendemmaile.* Il Consolato udito il rapporto del Ministro dell' Interno, Considerando ,, che il cit. Teofilo Betti, Prefetto Consolare presso la Municipalità di Monte Baroccio dipartimento del Metauro ha conceduto licenze di estrazione di olio dallo stato della Repubblica Romana contro le Leggi veglianti. Ordina, 1 Che il Prefetto Consolare presso la Municipaliià di Monte Baroccio nel dipartimento del Metauro Teofilo Betti sia destituito. 2 Che il medesimo sia tradotto avanti il Tribunal Criminale del dipartimento per esser giudicato secondo le Leggi. 3 Il Ministro dell' Interno è incaricato di presentare altro soggetto, che lo rimpiazzi, e di eseguire il pres. decreto.

MINISTERO. *Notificazione del Ministro delle Finanze.* Gli Assegnati che per il ritiro delle cedole debbonsi emettere in forza della provida legge dei 23 fruttifero, sono stati dalla legge stessa per tutti i modi garantiti, onde ottengano nella circolazione il credito medesimo, che accorderebbesi ad una moneta effettiva; Come tale ven-

gono ricevuti in tutte le casse della repubblica; la loro somma è inalterabilmente limitata al puro necessario, per l'oggetto cui sono creati; La loro ipoteca è espressamente fissata sopra determinati fondi territoriali ascendenti al valore di due milioni e mezzo, e perciò molto superiore alla massa stessa degli assegnati; Questi fondi sono definitivamente separati dalla massa de' beni, che si amministrano dalla repubblica, ed il loro capitale non meno, che l'annuo frutto è riservato soltanto all'estinzione, e ritiro degli assegnati stessi, per mezzo di tre particolari amministratori da nominarsi espressamente a tal effetto.

Quanto è stato disposto con la succennata provida legge, va ora adempiendosi con scrupolosa esattezza; già i tre amministratori sono stati dal generale in capo dell'armata francese nominati nelle persone degli onesti, e facoltosi cittadini Valdambrini Domenico, Moutte Luigi, e Lazzari Filippo; Già vanno da me ad istallarsi nel secondo piano del palazzo di Monte Citorio; Già mi affretto a consegnar loro tutte le carte, e documenti relativi ai detti beni; già si si è dato ordine, che tutti i questori non esigano neppure un soldo del frutto de' beni medesimi dal primo del corrente vendemmiale in appresso, poichè tutto deve versarsi nella cassa dell'accennata amministrazione per il ritiro degli assegnati, ed ancora di quella moneta erosa, che deve riportarsi al suo vero valore.

Il governo dunque ha tutto fatto in questa parte per il bene del popolo. Che ogni buon cittadino, che ogni uomo onesto amante dell' ordine e della patria, riconosca la valida sicurezza degli assegnati, per la quale son posti a livello della stessa moneta effettiva, e corrisponda a così provvide, e salutari misure accordando ai medesimi il credito, che giustamente è loro dovuto. Per tal mezzo sarà riattivata la circolazione, e rifiorirà l'agricoltura, l'industria, ed il commercio avvilito, e depresso dalla mancanza del numerario; e si conseguirà così non meno il pubblico, che il privato bene. *De Rossi*

Dipartimento del Tevere

Roma. Il citt. *Barone* ex domenicano essendosi trovato nel Circeo allorchè de' preti fan tici organizzarono l' insurrezione che quindi scoppiò, a fronte di tutti i pericoli si espose a tutti i risentimenti per ricondurre il popolo traviato; di maniera che arringò sulle piazze, e da per tutto ove credeva di poter riuscire a sedare il disordine. Il governo romano volendo ricompensare i suoi servigi, gli ha domandato di qual impiego avrebbe desiderato di essere rivestito; ha egli *mostrato di voler servire la patria in qualità di militare*. Questo degno cittadino per tanto è stato fatto Luogotenente in una delle legioni romane.

—— Nell'articolo inserito nel nostro Monitore num. VIII. dal cittadino C. relativo al ricorso presentato alla Commissione Francese contro il cittadino Giovannini si asserisce, *essere stato rimesso per informazione al ministro delle finanze da cui ce ne attende tuttora rincontro*. Cittadino vi siete ingannato. Il ministro ha ritornato alla Commissione il ricorso colla sua informazione fino dai 12 Vendemmiale corrente. Vedete dunque, *che non è possibile, ch'egli volesse tradire la verità, e la giustizia*. Sarebbe desiderabile che tutti quei cittadini, che vogliono profittare dei nostri fogli per l'inserzione di qualche articolo usassero delle necessarie cautele per assicurarsi della verità onde non esporsi a dover soffrire la mortificazione di dover in appresso comparire al pubblico colla macchia di poco veridico. V. B.

Riofreddo. Giacchè il cittadino Felice Agostini ha provocato colle sue calunnie il cane, che dorme, abbia la sofferenza di udire alcune cosette che gli fan poco onore. In primo luogo con varii documenti ci è stato provato che il citt. Sebastiani Questore Municipale da lui calunniato ha provveduto è vero in Tivoli tre some d'olio ma questa quantità serve appena per uso della sua numerosa famiglia, e non per ispedirlo nel regno di Napoli, dove non ve n' ha alcun bisogno, ed in caso contrario una partita sì piccola sarebbe mal a proposito. In secondo luogo sappia che ci son noti i suoi atti arbitrarj, e le prepotenze con le quali, confidando nell'esagerata autorità del padre (che sembra il barone di tutte le Comuni annesse al Cantone) si fa ben distinguere. Non vogliamo parlare dei contrabbandi commessi nell'anno scorso da lui (che ora è presidente municipale) in materia d'estrazioni di generi fuor dello stato romano che sono infiniti. Ci contentiamo solo di rilevare che tutti i servigj ad esso prestati dal Questore Municipale ne' tempi pass ti in occasione delle sue traversie ed accuse, e coll'avergli procurato mezzi e denari,

e coll'avergli fatto sin l'esattore, han meritato da lui tal ricompensa. Son queste le prove che egli produce della sua democrazia? In somma il Questore Municipale non gli vuol tener mano alle violenze colle quali si oppone sfrontatamente alle Leggi: Ecco perchè è stato da lui preso a perseguitare colle calunnie. S.

E fino a quanto, malvaggi cittadini, credete di prevalervi del nostro Monitore, che è destinato a formare lo spirito pubblico, come un mezzo onde sfogare i vostri odj, le vostre passioni? Seguite pure. Ma noi sapremo oppor l'opportuno riparo ai vostri sforzi importuni. I Redattori.

DIPARTIMENTO DEL MUSONE

Matelica. In Matelica lo spirito pubblico è ammalato: e come no, se lo sono quegli stessi che lo dovrebbero guarire, cioè le autorità costituite? Il libro d'oro non è ancora bruciato: parecchi non portano coccarda, e fra questi anche taluno, che è in carica: il trono vescovile non è tolto ancora: si sparge diffidenza sul nostro governo: i pochi patriotti sono mal veduti, e soverchiati. Matelica?...

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. *Parigi 7. Vendem.* Il D. E. ha ordinato che conforme alla legge dei 3 brumale an. 4. la quale porta, che il palazzo Nazionale di Roma, detto *dell'Accademia di Francia*, destinato fin quì agli allievi Francesi di Pittura, Scoltura, e Architettura, servirà in seguito all'istesso uso, e che questo stabilimento sarà diretto da un Pittore Francese che abbia soggiornato e studiato in Italia, il quale sarà nominato dal D. E. di sei in sei anni. Il citt. Suvee è stato già nominato direttore della d. Accademia di Roma; egli dunque vi si porterà sollecitamente per adempire le funzioni del suo impiego. Gli artisti Francesi destinati dall'Istituto Nazionale, e nominati dal Direttorio per essere inviati a Roma, ed ivi risiedere per cinque anni nel palazzo Nazionale, dove saranno alimentati, ed alloggiati, come per lo passato a spese della Rep. F. sono i cittadini Bouillon, Guerin, e Bouchè pittori; Callamare Scultore, Dubut, e Cousin architetti, che hanno riportato il premio al concorso dell' an. V. I concorsi al premio di ciascun anno per le arti di pittura, scultura, e architettura devono annualmente dar luogo alla nomina di tre artisti pensionati, ed essendo fissata dalla legge per cinque anni la durata dei loro studj alla scuola di Roma, il numero dei pensionati, durante questo spazio di tempo, sarà di quindici, e ciò sarà costantemente osservatò come risultato dall'esecuzione dell' istessa legge. Per formare poi nel principio del primo anno del ristabilimento della scuola di Francia a Roma il numero di quindici pensionati determinato di sopra, quegli degli allievi artisti, che hanno precedentemente goduta la pensione a Roma, ed ai quali è stata mantenuta per cinque anni in virtù della precedente legge del 1. Lglio 1793. (v. s.) che ha fissata questa pensione a 2400 franchi o lire tornesi per anno, sono ammessi a ritornare alla scuola di Roma, finché sieno spirati detti 5 anni, per ivi riparare le perdite risultanti dall'interruzioni del loro studj. Questi anziani pensionati ridotti attualmente a nove, sono i citt. *Lafitte* pittore; *Bridan* scultore; *Lagardette* architetto; *Thevanin* pittore; *Goy*, e *Lemot* scultori, che hanno riporrati i primi premi di decembre 1791; I Citt. *Laudon*, *Taunay*, e *Lenormand* pittori per il premio riportato nel 1792. Per preparare il rinnovamento annuale della scuola di Roma, dove ogni anno debbon mandarsi tre nuovi pensionati, tre degli antichi pensionati, che hanno già goduta per tre anni la pensione a Roma, vi sono ammessi per un'anno solamente a titolo d'incoraggimento; i tre che non sono restati a Roma, che due anni, vi goderanno della pensione durante due altri anni; e tre di quelli, che non hanno potuto portarsi a Roma, e la di cui pensione sarebbe finita nel 1797 inclusiva-

mente; vi saranno rimandati per tre anni. Nel caso, che alcuni di questi anziani pensionati non potessero ritornare a *Roma* per cause, che li costringessero a rimanere presso le loro famiglie; *l'Istituto nazionale sarà invitato dal ministro dell'Interno a indicare* fra i più anziani pensionati di Roma, i di cui cinque anni di studj siano già spirati, quelli, che converrebbe per i progressi dell'arte di nominare per rimpiazzarli per uno spazio di tempo eguale a quello già fissato: e se questo rimpiazzamento non potesse aver luogo, il ministro é autorizzato a prorogare d'un anno, sopra il rapporto motivato dal direttore della scuola di Roma, la pensione degli allievi, che riescano. Si assegnano a ciascheduno degli allievi per le spese del viaggio da Parigi a Roma 600 Franchi, ed altrettanti gli se n'assegnano per il loro ritorno.

Premessa questa notizia, è dunque falso che la nazione Francese gelosa della primazia in tutte le cose d'invenzione e di spirito, si studi estirpare le belle arti da Roma; che anzi ne la vuol riguardar come madre, e quivi ristabilire l'antica lor sede usando di tutti i mezzi onde ridurle all'antico pregio e splendore.

—— 10 *Vendemmiale*. Si dà per certo che la divisione sortita da Brest sia ritornata.

—— Il general Bernardotte è impiegato all'armata d'Italia col grado di general di divisione.

—— L'armata di Magonza è stata già accresciuta di 20 mila uomini di quelli della requisizione.

—— L'ambasciadore ottomanno non è stato giammai arrestato come alcuni giornali dicevano. Ma volendosi prestar fede alle ultime lettere venute da Costantinopoli, il Sultano ha dato ordine di armare tutta la sua marina.

—— Il blocco della fortezza di Erenbreistein continua col medesimo vigore: il bloccati mancan di tutto, e non tarderanno a rendersi.

—— L'Amiraglio Richeri è arrivato ne'mari dell'Indie con tre vascelli ed alcune fregate; questo è il precursore del gen. Bonaparte.

—— Ci pervien da Douvres la notizia che Pichegrù, Villot, e gli altri deportati sono arrivati a Londra sulla fregata *l'Amelia*.

—— *Strasburgo*: Numerosi corpi d'infanteria e di cavalleria rinforzano l'armata del General Febure situata nell'alto Reno. Nel caso di una rottura egli può senza difficoltà occupare la Suabia.

—— *Brusselles 7 Vendemmiale*. Gli anglo-russi han tentato un attacco sul porto, e l'isola del Texel; ma il ben diretto fuoco delle batterie gli ha forzati a buttarsi al largo. Le truppe francesi ed olandesi sono giunte a tempo per mettere questo paese al coperto da ogni insulto.

Indirizzo del corpo Legislativo al Popolo Francese: Proposto da una Commisione, e addottato dal Consiglio dei cinquecento nella sessione degli 8. Vendemmiale.

Francesi, nel medesimo istante che il corpo legislativo, penetrato da' suoi augusti doveri, compie l'opera di dare al popolo generoso che rappresenta, l'utile istituto della coscrizion militare, gravi circostanze gli prescrivono di raccoglierne i frutti prontamente; e con una subitanea applicazione di quella legge garante della pubblica libertà, chiama dugento mila cittadini a dividere l'onore di difender la patria. Non è già che esso abbandoni il desiderio, e nemmeno la speranza di una prossima pace; giacchè non aspirava, ed anche ora non aspira se non a quell'epoca gloriosa e fortunata, in cui la madre comune, assisa sopra i trofei de' suoi figli, potrà lasciar riposare il suo brando, e addirsi senza riserva al perfezionamento dell'agricoltura, alle quiete meditazioni delle scienze, alle produzioni brillanti dell' industria nazionale e delle arti consolatrici: ma non si può esser mai troppo sollecito a dissipare quei nuvoli sinistri, che par che vogliano oscurar l'orizzonte politico dell' Europa.

La Repubblica Francese, per assicu-

rar la pace generale, ha fatto tutti i sacrifizj impostile dall' Umanità, e permessi dalla gloria. E non dovendo se non volerlo, per vincere e conquistare, ha pure avuto l'arduo coraggio di fermarsi da se in mezzo al corso delle sue conquiste. Se però qualche atleta incoronato, mal ammaestrato da numerose disfatte, voglia riaprir la lizza dei combattimenti, allora, colla voce solenne dei due grandi poteri dello stato, la Repubblica Francese darà di nuovo il segnale della vittoria, e voi, Francesi, le risponderete con unanime grido; *Noi siamo pronti: qual nazione è al punto della sua liberazione? qual monarca è stanco di regnare?*

La repubblica indulgente ha lasciati sul trono re aggressori; ma non ha inteso poi di accordar loro il diritto di violare i trattati, e di continuare inpunemente la guerra in mezzo alla pace. Numerosi motivi e potenti ravviverebbero agevolmente contro di loro la magnanima vostra collera. E chi mai fra di voi avrebbe perduto già la memoria dei flagelli ch'essi hanno rovesciati sulla Francia nel tratto di una lunga e terribile guerra? Era poco che un'empia lega si formasse per annichilar la Repubblica nascente; era poco che il territorio francese fosse lordato da sacrileghe bandiere: le nostre dissensioni intestine, i delitti delle fazioni rivali, la guerra civile accesa nei dipartimenti occidentali, e 'l fanatismo che sollevò credule popolazioni, e la ruina e l' incendio che imperversarono per le nostre belle contrade, tutte queste calamità non sono forse l'opera dell' imperiosa Inghilterra, e di qualche re obbediente che si dichiarava da se agente e pensionario del governo inglese? I loro giudici non hanno forse cominciato nei nostri tribunali il processo della libertà? I loro rappresentanti non han forse seduto nei sacri recinti, nei quali la maestà del popolo francese risiede? E voi, sfortunati vecchi, voi, madri dolenti, se la solitudine abita i vostri tugurj, se, derelitti sotto rustici tetti, cercate, chiamate invano i figli che doveano consolare i vostri ultimi istanti, e chiudere i vostri occhi stanchi omai di aprirsi al giorno, oh! quei figli, quegli eroi scampati già da tante battaglie, sono caduti sotto prezzolati pugnali: i loro cadaveri senza onore hanno intrisi di sangue i nostri fiumi, e non hanno nemmeno angusta tomba in questa repubblica immensa, fondata, aggrandita, cementata da loro. Il realismo gli scannò in mezzo di un popolo che aveva abolito il realismo: gli estremi loro sguardi imploravano la Repubblica assente; e se l'utile dell' intera Europa sollecita oggi la pace, i loro miseri avanzi ed i vostri pianti solitarj riclamano ancora vendetta.

Le armate repubblicane han superato tutti gli ostacoli, ed atterrati tutti i loro nemici: sul principio della guerra lo Statolderato era collegato coi destini dell'Inghilterra; la teocrazia romana scagliava contro di noi i fulmini logori del Vaticano; l'oligarchia elvetica proteggea tutti i cospiratori sbanditi dal territorio francese. Scorrono appena cinque anni, e lo Statolderato è rovesciato, la teocrazia romana abbattuta, l'oligarchia elvetica annichilata. Là dove erano tiranni, avversarj, vediamo oggi repubbliche, amici. Sopra un elemento che tradisce talora il più sublime coraggio, la fortuna ha potuto lasciare i difensori della patria per un momento, ma la gloria gli ha seguiti da per tutto. I mari han sepolte le spoglie di alcuni dei nostri bravi, ma non già la loro memoria immortale. L' Inghilterra, spaventata dal suo trionfo, aspetta con tetro sbalordimento il colpo inevitabile che le dee trafiggere il cuore, e vendicare pure alla fine i due mondi. Guai a' re inconsiderati che dalla sua corrompitrice opulenza trascinati saranno in una nuova guerra! Il primo colpo di cannone tirato da essi contro la Repubblica Francese farà crollare nei loro stati il colosso del governo ereditario. L' invincibile ascendente della libertà gl' isolerà nei loro palagj, e fin sotto ai loro stendardi. I loro proprj soldati, sdegnati e confusi per aver perduto tanta bravura in

difendere i privilegj di un solo, sapranno alfine impiegarla per conquistare i diritti di tutti . . . I re possono essere nemici dei popoli ; ma le nazioni sono alleate eterne : e quando la forza illuminata della ragion pubblica, sostiene la bilancia dei destini, la nazione pesa più dei re.

Non sperino i governi, che ardissero tentare ancora i casi della guerra, non sperino più indebolirci, dividendoci. Lunga e sanguinosa sperienza ci ha disingannati di quelle denominazioni omicide, dalle quali son create e perpetuate le fazioni. Indarno si lusingherebbero essi di opporre l'una all'altra la potenza che fa le leggi e quella che le eseguisce : sì, desse marceranno unite, strette insieme. Lo spirito onde sono animate egualmente, è un vivo, un sincero, un costante desiderio della pace ; ma di una pace utile e gloriosa per la FRANCIA e per le sue ALLEATE : ed è nel tempo stesso la risoluzione inconcussa di respingere colla forza ogni insulto fatto alla dignità della repubblica.

Padri di famiglia, benedite i vostri figli, chiamati dalla madre comune. La stima dei vecchi lusinga soavemente il coraggio : infiammategli coi vostri elogj, e la loro fama rilucerà ben presto su i canuti vostri capelli. Madri, spose, non ritenete già i generosi loro passi : comandate loro l'eroismo ; spronategli verso la gloria : si affrettino a raccorre la loro legittima in questa eredità di tutti i francesi. E voi, novelli difensori della patria, correte, i vostri fratelli vi aspettano. Voi troverete in seno alle armate l'esempio degli eroi vivi, e la memoria degli eroi estinti per la causa repubblicana. Hoche e Marceau sulle sponde del Reno ; Laharpe e Stengel in riva all'Eridano, riposano circondati dalle lor gesta. Voi spargerete sulle tombe loro pianti religiosi e riconoscenti ; e se l'ora dei combattimenti viene a sonare . . . voi giurerete sopra esse la vittoria.

Romani, eccovi i sensi della Repubblica Francese. Qual fresca energia, qual ardente entusiasmo dopo tanti anni di guerre, e di vittorie ? E noi quando cominceremo a meritare una volta quella libertà, che dobbiamo alla Nazione Francese ? Convinciamocene : la libertà bisogna pur conquistarla, se non più colle armi, certo coi costumi, e con tollerare con fermo coraggio quei mali passeggieri che ora ci affliggono. Che ? Non crede di aver pagata cara la sua libertà la Francia, che ha veduto il realismo, e il fanatismo lacerarle il seno, avvelenarglielo la corruzione, le sue e le altrui campagne fluttuanti del sangue de' suoi figli ; ed ardiremo dolerci noi, ai quali la libertà costa solo qualche angustia economica, e spesso anche qualche felice minoramento di corruzione ?

Romani, è tempo ormai di purgare in faccia all'universo l'infamia di 19 secoli di avvilimento . . . E' tempo di trasportarci a vivere in un più lieto avvenire. Non udite la Francia occupata delle cure della propria felicità, e di quella delle sue ALLEATE ? E gli aristocrati non saranno più, i susurri insidiosi del fanatismo si saranno perduti nell'ignominia, nel nulla ; ma non si muteranno già gl'impegni solenni della Francia, che sa patteggiare colla perpetuità. V.R.

DUE SICILIE. *Siracusa*. La prima volta che l'ammiraglio Nelson, sprovvisto di ogni specie di comestibile, entrò in questo porto, il comandante della piazza credendo che *il suo padrone* fosse di sentimento di osservare il trattato concluso con la R. Francese, voleva opporsi alle domande degl'inglesi. Ma gli fu subito mostrato l'ordine di Acton, il quale ordinava di fornire la squadra inglese di tutto ciò che essa avea di bisogno. Convenne obedire. Appena Nelson apparve la prima volta avanti Napoli fece stare la sua squadra nascosta, e mandò in questa città il capo del suo stato maggiore, il quale ottenne l'ordine per il Comandante di Siracusa. Senza le provisioni della Sicilia, gli inglesi erano obbligati a ritornare in Gibilterra.

—— *Dal quartiere generale delle truppe napoletane a S. Germano nella terra di lavoro li* 12 *vendemmiale*. Ci è giunta una gran quantità di soldati della nuova leva. Essi sono tutti vestiti ed equipaggiati per entrare in campagna se vi è di bisogno. L'armata avea gran bisogno di queste reclute per supplire alle numerose

perdite cagionate da un epidemia che da qualche tempo infesta queste contrade. Il campo, ed i luoghi circonvicini ne sono attaccati. Dobbiamo affligerci della perdita di qualche officiale di artiglieria. Se l'avvicinarsi dell'inverno non ci rassicurasse contro i terribili effetti di questo flagello, l'asmata napoletana potrebbe fare le perdite stesse del 1796, in quell'epoca stessa che il Re di Napoli sentendo che Bonaparte si avvicinava, mandò in fretta su queste frontiere 30, mila uomini, che in mancanza di fucili gli armò di grossi bastoni guarniti di un ferro puntato, ciò che gli fece chiamare *bordonisti*; l'epidemia accaduta in questo tempo privò di vita la massima parte di questi disgraziati.

VARIETA

Enciclica del cittadino Vescovo di Ancona e di Umana al dilettissimo suo clero della città e diocesi. Essendo stati noi invitati da questa municipalità con sua lettera del passato dì 5. Complementario a comunicare particolarmente a voi l'istruzione, dalla suddetta municipalità diretta ai cittadini del nostro cantone sullo stabilimento dell'orario astronomico, e del calendario Repubblicano, non tralasciamo d'inviarvi qui annessa la stampa della detta Istruzione, e di ordine, che a tenor della legge tutti vi si uniformino regolarmente; e che in cotesta sagrestia si tenga affissa una copia di detta stampa a pubblica vista. V'inculchiamo eziandio, che quindinnanzi l'Orario corale (rapporto a quelli che hanno l'obbligo del coro) sia ragguagliato all'orario astronomico, e che tutte le vostre scritture, o stampe sieno private, sieno pubbliche portino onninamente la data del nuovo stile. Se i popoli osserveranno, che a una tal legge di buon grado si uniformano i ministri del santuario, ancor eglino facilmente vi si uniformeranno, e ne eseguiranno l'adempimento. A scanso però di equivoci, e di errori nel popolo, è necessario, che da voi nel tempo stesso gl'indioti sieno istruiti, che l'uso, che si vuole del nuovo calendario secondo l'era repubblicana, risguarda soltanto l'anno civile, e non proibisce, nè distrugge, ma anzi lascia nel pieno suo vigore il calendario ecclesiastico, ordinato per la celebrazione de' divini uffizj, per la commemorazione de' sacrosanti misteri della nostra religione, e per l'osservanza delle feste comandate dalla santa madre chiesa cattolica.

A seconda poi del medesimo invito non possiamo dispensarci di ricordare a voi in quest'occasione l'obbligo, che avete pel vostro sacro ministero, d'istruire i popoli imperiti, e di rettificare loro le idee su' varj punti, ne' quali per lo più s'ingannano, e sono in errore. E quantunque dobbiamo noi supporre che la maggior parte di voi adempia a un tal dovere, pure crediamo di ordinarvi qui espressamente, che in avvenire ne'vostri privati, e pubblici sermoni, ne' confessionali, e ogni qualvolta vi si presenta l'occasione di farne parola, spieghiate che la democrazia non è una macchina, che distrugga la nostra santa religione, e che il democratico governo è uno de'governi permessi da Dio in questo mondo, il quale lungi dall'essere contrario è conforme allo spirito della medesima nostra santa religione; che in questo governo è necessaria, più che in ogni altro, l'osservanza del precetto della carità, perchè la vera fratellanza, che dev'essere la base di un tal governo, è la carità predicata da Gesù Cristo nel suo Vangelo, che tutti dobbiamo risguardarci, amarci, ed ajutarci come fratelli, perchè così comanda Iddio, perchè siamo della stessa specie, e figli e discendenti dal medesimo primo padre, perchè siamo insieme uniti in società coi vincoli delle stesse leggi, e perchè tutti siamo chiamati, stante la divina redenzione, alla medesima eredità; che ognuno deve amare la patria come, e più di se stesso, e sacrificare per essa i proprj comodi, e i privati vantaggi; che chi dev'eleggere i pubblici rappresentanti, e i funzionarj, la probità de'costumi unita al talento relativo agl'impieghi sia l'unico loro oggetto determinante, non lo spirito di partito, non gl'intrighi, non i privati rapporti; che quelli, a'quali spetta esercitare funzioni pubbliche, ossieno pubblici uffici, gli esercitino con fedeltà, con rettitudine, con giustizia; non sieno queste cercate, ne'ambite, ma meritate solo dall'integrita della condotta, e dalla seria applicazione agli studj, che ognuno si guardi dalla vanità del comando, dall'invidia alle altrui ricchezze, agli altrui pregj; si guardi eziandio dai sediziosi, dai capipopolo, che sono per esperienza la rovina delle Repubbliche: quindi lungi sien da noi le insubordinazioni, le insurrezioni, e gli attruppamenti; che la virtù dev'essere l'anima delle repubbliche, e che consiste nell'avere un animo pronto a seguire ciò, che vien suggerito per vero, e giusto dalla ragione scevra dalle umane passioni; che la libertà, il cui nome dovunque ora risuona, non è licenza, non è libertinaggio, come vorrebbero i discoli, ma è libertà di fare tutto ciò, che non è proibito dalle leggi umane, e divine; che l'eguaglianza, che qui si proclama, non è insubordinazione, non è disordine non è confusione; ma vuol dire,

che tutti di qualunque classe, e condizione, e grandi, e piccoli, e ricchi, e poveri, *e gli stessi primi funzionarj debbono essere egualmenti soggetti alla legge* e quando punsce, e quando premia; che le cabale, il danaro, e la prepotenza non debbono alterar la giustizia, nè fare scala ai pubblici impieghi, e che il sistema democratico tende a procurare l'eguaglianza di virtù e di merito in proporzione allo stato di ciascheduno, che tutti in fine dobbiamo essere buoni, ed utili cittadini, istruiti sì de'dritti dell'uomo per non offenderli, ma de' doveri ancora del Cristiano per adempirli, ubbidire alla legge, rispettar gli organi pe'quali ci parla, e conservar la pace: essendo questa la volontà di Dio dichiarataci dal supremo nostro legislatore Gesù Cristo.

Se questi sentimenti quì brevemente uniti, ed altri simili voi non mancherete d'insinuare, e di predicare al popolo dall'altare, e ne' pubblici, e ne' privati sermoni, contribuirete ancor voi in particolar maniera al buon ordine della Repubblica, e alla comune tranquillità, per i quali oggetti noi non cessiamo mai di porgere fervorose suppliche all'Altissimo, e frattanto con la maggior effusione di cuore vi compartiamo la nostra pastoral benedizione.

Le 7 Vendem, *V. Ranuzzi Vescovo*

Così parla il card. Ranuzzi (che certamente nel sacro Collegio era de'più illuminati) al suo clero. Produrrà egli il buon effetto che cerca? Ne temo; giacchè per nostra fatalità ci troviamo in un tempo in cui si presta più fede alla furberia d'un solo ignorante, che all'unanime consenso di tutti i sapienti.

Al citt. Martelli Min. della giustizia e polizia

Il vostro antico, e quasi connaturale zelo pel patriottismo, o cittadino Ministro, anima me, unitamente a tutti i veri democratici, ad invitarvi a estirpare fin dalla sua radice, per mezzo di fatti, e non di parole soltanto, l'idolatrato mostro del soverchiante pregiudizio che ancora esiste, presso una parte giustamente derisa del ceto degli ex nobili: cioè l'abuso di dare e ricevere a voce ed in scritto, in pubblico ed in privato, i rancidi titoli (preceduti talvolta da un EX, e talvolta no) della distrutta nobiltà (*), con insultante disprezzo dell' eguaglianza e delle leggi che lo proibiscono. E siccome a differenza dei veri repubblicani i simulati ed falsi (de'quali con rincrescimento dei primi non è piccolo il numero nella nostra Rep.) obbediscono alle leggi, non già *virtutis amore*, ma solo *formidine pœnæ*; così siete invitato, o cittadino Ministro dai veri amici della patria a provocare su tal oggetto una qualche pena o pecuniaria, o afflittiva, ovvero anche d'infamia, contro tutti coloro che ardiran trasgredire alle leggi suddette: essendo ciò conforme allo zelo particolare d'un risoluto ed energico repubblicano, quale voi siete, ed insieme al bene universale della repubblica.

Pellegrini

(*) *L'abuso è omai giunto all'eccesso. Poche decadi sono l'ex console V. per quanto si diceva, (e tali voci non sono mai prive affatto di fondamento) essendo tutt'ora scritto nel ruolo de' subordinati dell'ex principe C., e discorrendo in privato col suo padrone (che contradizione d'idee e di termini!) davagli a tutto pasto dell' eccellenza. Oh quanto di rossore costava ciò ai patriotti che ne fremevano; quant' era umiliante per la Repubblica!*

Ai cittadini Grandi Edili

Quando si riattano le strade pubbliche della città è un preciso dovere, che nelle ore notturne si tengano illuminate, per garantire i cittadini da qualunque disgrazia, che potrebbe loro accadere nel passeggiarle. Cittadini Grandi Edili l'esecuzione di questo dovere è attribuita alla vostra vigilanza; ma voi la trascurate di troppo. Nella sera dei 16 Vendemmiale *ai Pastini* ove è la strada tutta rotta per necessità di rattare i canali delle acque i cavalli attaccati ad una carrozza percossero il petto nella travatura che, per mancanza di lume come nelle altre sere, il cocchiere ignaro di tale impedimento, non aveva potuto per tempo vedere. La carrozza ribaltò, i cittadini che vi erano dentro non si fecero gran male, ma il povero cocchiere restò ferito talmente in testa, e percosso in petto, che la sua vita è in gran pericolo. Se quest'uomo perisce, voi ne siete debitori alla nazione giacchè ne siete in qualche parte la causa. Forse ve ne appellerete alla mancanza degl'Ispettori di polizia. Ma ditemi eglino per questa parte non dipendon da voi? Castigateli dunque, e quando non basti fateli destituire. Rammentatevi, che la negligenza delle autorità costituite è un delitto, che avanti la nazione non ammette scusa.

V.B.

ANNUNZJ

1. Per evitare gli assurdi, che in danno della società derivano e dalla facoltà d'interpetrare le leggi, e dal divieto contrario, e dalla eccedente moltitudine di esse per adattarle a tutti i casi, e dalla troppa scarsezza, che lascerebbe

un immenso arbitrio ai giudici nell' applicarle, i savj filosofi, che hanno ideata la *costituzione francese*, hanno stabilito, che si tenesse registro esatto delle discussioni, che dai legislatori si fanno nel deliberare sopra una legge, onde ciascuno possa rilevare dalle medesime lo spirito di essa, e così avere dai legislatori stessi la sua interpretazione, e la norma per applicarla.

Il savio istituto si è tramandato dalla Grande Nazione alle repubbliche sue figlie, fra le quali anche alla romana. Il popolo romano sempre famoso per la prudenza delle sue leggi, ricevute dalle altre nazioni come gli oracoli di Temi, non può non richiamare anche oggi giorno la loro attenzione sulla legislazione, che va a costituirsi. Divenuto libero e sovrano, scosso il giogo d'una superstiziosa politica, che tendeva a sostenere la tirannia, si trova in bisogno di rifondere totalmente il suo codice. I suoi Rappresentanti hanno cominciato la grande opera, e non può essa non corrispondere alla universale aspettazione eccitata dalla certezza, che la scienza delle leggi è la scienza de' Romani: *Tu regere imperio Populos, Romane memento*. Virgil.

Quindi se una dotta curiosità interessa le altre nazioni a conoscere lo spirito della romana legislazione, il bisogno v'interessa ogni cittadino, ed una indispensabile necessità costringer vi deve ogni autorità costituita della repubblica. Il regolamento de' propri affari è l'oggetto dei primi, l'adempimento del proprio officio, l'amministrazione della giustizia esser deve l'oggetto degli altri. Come questi potranno eseguire le leggi, come applicarle nei giudizj, e nelle altre loro funzioni, se non ne conoscon lo spirito?

Persuaso di tal verità il cit. *F. Bisiotti Segr. Redattore* del TRIBUNATO, servendosi appunto dell'occasion del suo impiego, si lusinga (mediante l'ajuto dei citt. *Lorenzo Marsuzj*, e *Pio Armellini*, addetti ancor essi al Tribunato in qualità di Segretarj in secondo) di poter prestare un servizio non lieve alla Patria col pubblicare due volte per decade, *come il Monitore*, un foglio periodico, già da lui annunziato sotto il titolo di SPIRITO DELLE LEGGI ROMANE, *ossia* GIORNALE DE' CORPI LEGISLATIVI.

Conterrà questo il ristretto delle sedute non meno del Tribunato, che del Senato, cioè le discussioni, che in esse si fanno, i principali motivi, che determinano i legislatori all'emanazione e formazion della legge, e finalmente la legge stessa.

Per rendere il foglio più utile, e dilettevole saranno accennate con opportune annotazioni le antiche leggi romane, che alle odierne saranno o conformi, o diverse, investigandone le ragioni politiche, dalle quali deriva la diversità, o l'uniformità.

Siccome per altro formano parte della legislazione anche i decreti, le notificazioni, e gli ordini che il Potere Esecutivo emana per l'adempimento delle leggi, così per non mancare all'integrità necessaria, si riporteranno in ristretto, ma con tutta precisione gli ordini stessi, che verranno promulgandosi.

Nei quattro mesi, ne' quali il Potere Legislativo sospende le sue operazioni a norma della Costituzione si darà in luogo delle sue sedute un indice ragionato di tutte le materie contenute ne' fogli degli otto mesi antecedenti, con quella precisione, ed esattezza, che servir possa a ritrovar senza stento la legge, della quale si vuol fare uso, e l'interpetrazione, che per mente de' legislatori essa deve avere.

Sortirà il primo foglio ai 29 Brumale ann. VII e si distribuirà per associazione al prezzo di 15 paoli per quadrimestre dal citt. Vincenzo Poggioli Stampatore dell'Istituto Nazionale incontro la chiesa *dell'Anima*.

I talenti del citt. Bisiotti, i suoi studj, la sua lunga non interrotta pratica nelle materie legali, ci fanno con gran fondamento sperare un giornale, che come non ha esempio, non avrà forse pari in Italia.

II. Dai torchi di Francesco Pogliani in Milano è stata riprodotta alla luce la nota operetta = *dell'educazione democratica da darsi al popolo italiano, di Girolamo Bocalosi* =. E' questa divisa come ognun sa in cinque parti. Nella prima parte, oltrachè si dimostra di che natura ed estensione esser debbano i lumi in una democrazia, si prova che la sola educazione *pubblica*, ed *uniforme* mantiene il governo, e suggeriscesi agli italiani come sia loro duopo disporsi a questa educazione repubblicana. Nella seconda parte si spiegan le cause fisiche e morali che assicurano la libertà all'Italia; si fa veder la necessità d'una costituzione organizzata per avere uomini forti di corpo e d'animo grandi; si descrive la distribuzione e la norma delle scuole democratiche; e si assegnan le prime istruzioni secondo lo sviluppo naturale delle facoltà intellettuali dell'uomo.

Nella terza si parla del metodo e tempo d'insegnare la storia, la geografia, la morale ec.; della necessità d'organizzare immediatamente l'istruzion pubblica e di rinnovare del tutto il sistema morale e scientifico; delle arti di prima necessità nelle scuole primarie, disegno, e poesia; e degli esercizj ginnastici che contribuiscono a fare com' è necessario d'ogni cittadino un soldato.

Nella quarta si esamina come si possa preparare la rigenerazione d'un popolo; si torna in altro aspetto a parlare delle ginnastiche, arti liberali, e scienze, non escludendo l'arte della guerra; e si prescrive come debbano i giovani passar dai ginnasj alle università, e quanto debbano trattenervisi per uscirne prefetti.

Nella quinta finalmente palesa l'A. i suoi pensieri intorno la natura del governo legittimo, e la necessità degli spettacoli; e termina ragionando dei dritti e dei doveri della donna e del-

la cittadina, e della sua educazione sì morale che fisica.

Si vende in Roma a discreto prezzo dal citt. Vaccari libraro presso s. Marcello al Corso, e spacciatore del Monitore.

III. E' uscito alla luce un Discorso di *Mario Pagano*, sulla *relazione dell'Agricoltura, delle arti e del Commercio allo spirito pubblico*: recitato nella società di Agricoltura di Roma. L'Autore, illustre nella repubblica delle lettere per le sue opere filosofiche, dopo avere in quel discorso colorito con pennello Tacitesco il quadro di Roma libera e di Roma schiava, propone con perizia profonda nella scienza del cuore umano, le misure le più agevoli e le più efficaci insieme per l'equabilità delle possessioni in prò dell' agricoltura, e per la floridezza del commercio e delle arti: segnandone i limiti compatibili colla Democrazia. Possano le nuove repubbliche adottar le sue idee! E questo il miglior voto che io sappia fare per la loro felicità. Si vende dal librajo Vaccari alla Porta piccola del Collegio Romano.

IV. Il citt. Francesco *Moretti* ha pubblicato un suo bel discorso sulla necessità di classificare i patriotti. La dicitura è viva, i sentimenti sono energici. Si trova presso il citt. Pilucchi Cracas al Corso.

Reclamo contro un supposto abuso aristocratico.

Con paghe vistosissime esercitano il loro impiego, i Doganieri di primo rango; con paghe miserissime esercitano il loro impiego, i Doganieri minori, e con niuna paga 50 Novizi, compresi i primi ed i secondi con questi, sono in tutto numero 200 Persone impiegate nelle Dogane. Essendo state abolite nel passato Agosto le turpi mancie, facendosi riflettere al Consolato, la perdita che facevasi da'Doganieri e specialmente da' più meschini nelle paghe, sul gusto Aristocratico ecco il riparto che si fece della somma all'incirca di sc. 2500 mandata dal Consolato per ripartirsi (*precise parole*) *fra tutti gl' impiegati nelle due Dogane* che ripartiti a porzioni eguali pur sarebbero stati circa sc. 18 a testa.

I Ministri di primo rango ebbero chi 200 chi cento, e chi 50 scudi. Quei di secondo rango chi sc. 10, chi sc. 5 chi sc. 3; chi 15 Paoli, chi sei, e tre di questi nulla. In questi non vi compresero anche cinquanta Novizj, che faticano senza lucrare un soldo.

V'è pericolo, che nel diminuir le paghe secondo il nuovo piano nei Burò si tenga questo ARISTOCRATICO calcolo?

Chi ha somministrato questo articolo si cede, che non sapeva, che il Consolato con suo Decreto dei 26 Caldifero ordinò al Ministro delle finanze, che ogni Impiegato nelle Dogane di Terra, e di Ripa avesse quella ricognizione, che fissa soleva godere dal passato governo, e questa valutata ad un Resto, e mezzo per ogni scudo, come fu eseguito. Cade dunque ogni sospetto, che siasi calcolato, ed in caso di diminuzione di paghe, si possa calcolare con predilezione ARISTOCRATICA.

Il presente FOGLIO NAZIONALE S'imprime presso il Cittadino Vincenzo Poggioli Stampatore dell'Istituto Nazionale nel palazzo *Ornani* incontro la Chiesa dell'*Anima*.

MONITORE DI ROMA

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Li 3 di Brumale An. VII.Rep.e I della R.R. (24 Ott. 1798 v.s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche, esposta per uso del popolo. Art.2.

La Democrazia propone ed esige uguaglianza. Il popolo ne vede poca; ma in molte cose non può vederne di più. Bella eguaglianza, dice il popolo! Chi ha tanto e chi niente. Bella eguaglianza! Pochi sono in magistratura, e fra costoro niuno preso veramente dal popolo.

Vi è disuguaglianza grande nelle fortune, è vero: ma chi dice mai, che vi sarà sempre? La Costituzione non ha di già distrutto feudi primogeniture, fedecommessi, che più direttamente favorivano la disuguaglianza delle fortune? A poco a poco si faranno altre operazioni ancora, onde le fortune vengano ridotte almeno ad equabilità di quì a qualche anno. Allora non vi saranno più uomini grandemente ricchi, e l'indigenza non funesterà più nè chi la soffre, nè l'animo sensibile di chi la riguarda.

Vi è ancora disuguaglianza, è vero: ma al certo non ve n'è ora quanta ve n'era sotto della passata tirannia. Le leggi in generale son osservate con tutti egualmente; non vi sono più quei tanti riguardi, quelle tante protezioni accordate per mezzo d'illustri prostitute, o comprate all'incanto. Romani, vi siete voi già dimenticati che pochi mesi fa un cameriere ingrandito da'suoi delitti, un lacchè, uno staffiere vi faceva tremare anche nella vostra innocenza?

Non vi è nel Consolato; non nel corpo legislativo un uomo preso veramente dal popolo, è vero. Ma siamo un poco di buona fede: il popolo, quale oggi è, può dare poi i miglior magistrati? Popolo, io non ledo la tua maestà; non insulto l'avvilimento, nel quale ti hanno inabissato i tiranni: ma forza è pur confessarlo, tu non hai ora i lumi necessarj per reggere una repubblica nelle difficili circostanze di una rivoluzione...

Tu non sarai però sempre quale sei al presente: tu riceverai un'educazione repubblicana; i tuoi figli, tu stesso sarete istruiti a spese della repubblica. Allora conoscerete l'arte di governare, saprete le leggi, le rendite pubbliche, la maniera di amministrarle. Lo stato vostro non sarà un enigma per voi: e vi saranno ben noti ancora i rapporti vostri cogli stati vicini. Di quì a soli pochi mesi la grande opera, base vera di Democrazia, e di felicità, sarà cominciata. Allora i lumi, le cognizioni non più saranno la prerogativa di pochi, ma l'eredità di tutti. Assodata la repubblica, gli affari saranno più facili, e più spediti, nella semplicità delle leggi, dei metodi, dei costumi, ed il popolo sceglierà esso tra tutti i cittadini coloro che più crederà atti a governare con saviezza e con zelo i comuni interessi.

Questo promette, e questo atterrà la Democrazia. So quel che si dice da taluno: che intano per ora non si gode

questa Democratica equabilità sì nelle fortune, che nelle magistrature. Ma fino a quando vorremo farci trattare da sciocchi slogicando, e conculcando ogni equità? La Democrazia avrebbe già adempito a quanto essa promette, eguaglianza, libertà, agiatezza comune, se la passata tirannia non glielo avesse renduto impossibile, corrompendo, pervertendo ogni materiale della repubblica. Vi dolete voi della disuguaglianza delle fortune? Le ha rendute disuguali la tirannia. Vi è grave l'esclusione di *solo fatto* dalle magistrature? ve ne ha renduti incapaci la tirannia. Vi spiace di vedere anche oggi alcun tratto di ruberia, di soperchieria, di corruzione? I ladri, i soperchiatori, i corrotti gli fece la tirannia. ...

Se la tirannia fosse ancora in Roma, i mali durebbero ancora: e non apparirebbe neppure una speranza di rimedio. Ma la Democrazia vi darà, sì senza fallo e fra poco, vi darà costumi, generale agiatezza, pubblica educazione, e lumi. Or chi, senza essere il più ridicolo degli sciocchi, non benedirà la medica mano, che in tanti mali ne apporta salute? ma vorrà piuttosto imputarle quelle ferite che gli aprì nel seno un crudele assassino?

sarà continuato V. R.

Necessità dell'Educazione Art. IV.

L'eccessiva mollezza figlia di un costume inveterato, prodotta dall'ignoranza della fisica costituzione dell'uomo, guasta i primi embrioni della natura, gli rende malsani, stupidi, e poltroni. Si allaccia il fanciullo subito nato nelle fasce lasciandone la cura a gente straniera. Una madre snaturata più tosto, che alimentarlo col proprio latte, lo provvede di altrui, che spesse volte è affatto eterogeneo alla di lui nutrizione. Appena che desso è un poco cresciuto s'imprigiona nei busti; quindi non gli si permette l'uscir di casa, che a certe ore, gli si proibiscono tutti gli esercizi di corpo, e qualche volta gli si vieta quella quantità di vitto necessario alla sua naturale vegetazione. Ecco pertanto, che la macchina per difetto di educazione in vece di crescer sana, e robusta, non ha che un incremento debole, e macilento. Se dunque l'anima vien modificata dal corpo, e se la ragione negli uomini si sviluppa sempre in proporzione dello sviluppo di esso, che n'è l'istrumento, come mai potremo avere uno spirito pronto nell'apprendere, attivo nel riflettere, critico nel giudicare senza che ciascun membro del corpo abbia potuto estendersi con quella armonia richiesta dalla natura, sulla quale è piantata la robustezza, l'agilità, la salute di esso? Sì, o Magistrati, io ve lo ripeto; il colpo di bene educare vuol esser dalla parte della legge, che è la norma del bene comune, altrimenti l'interesse, e il capriccio dei privati, ch'è sempre vario, non saprà giammai sradicare gli abusi inveterati, che di troppo si oppongono al sistema della natura, che impone agl'uomini la ricerca della perfezione sì dell'animo, che del corpo, perfezione senza di cui la felicità non è, che un nome vuoto di senso. Nelle Repubbliche l'amor della patria, quel sentimento nobile, e generoso, da cui ne nasce l'energico desiderio di sacrificar se stesso per lei, e con cui si alimenta quel virtuoso entusiasmo vero figlio della gloria, come ottenerlo se l'educazione per tempo non lo risveglia? Si dee promuovere la pulizia, e la cultura, ma non favorir la mollezza. Essa è uno degli anelli della catena dei despoti; lasciamola dunque coltivare ai popoli schiavi. I preti, i frati, gli scioli, i pedanti, e i gentiluomini privati, avvezzi a prostituire i diritti dell'uomo coll'impegnarsi a promuovere un'educazione, che avvilisce la natura, siano lungi da una società Repubblicana, e se le circostanze obbligano il governo a lasciarli viver fra questa, sia tolto dalle loro mani il prezioso deposito della gioventù. Rammentatevi, o Romani, che la vostra antica Repubblica cadde, allorchè all'educazione della virtù s'era fatta succedere quella della mollezza: Cesare ne profittò, ed in Cesare, malgrado gli sforzi di Pompeo, si vide subito un despota vincitore. Ora noi siamo rinati, ma la nostra rigenerazione esige, che si fondi un nuovo ordine di cose, che sarà sempre contrastato dalla privata opinione, se non è accompagnato da quei principj repubblicani, dei quali l'educazione deve essere il fondamento. E'una conseguenza inevitabile che se l'educazione non si uniforma allo spirito delle leggi, si vedrà la nazione divisa in tanti piccoli corpi distaccati dalle massime del governo, e dalle molle motrici di esso, d'onde la confusione dei costumi, l'origine dei pregiudizj fra loro opposti, la disunione dei generali interessi, e finalmente una guerra intestina, che rende sempre incerto lo stato del corpo politico.

sarà continuato V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 28 *Vendemmiale*. Decreto *sul concambio delle cedole in assegnati ec.* Considerando il Consolato che il concambio delle ce

dole ordinato dalla legge dei 23 Fruttifero anno 6 deve esser fatto con la maggior sollecitudine, e facilità possibile. Ordina.

1. Che la gran questura consegnerà ai banchi del Monte, e di S. Spirito una somma in *assegnati* per ciascheduno, ritirandone dai respettivi cassieri dell'uno, e dell'altro banco un *bono* da compensarsi in ogni decade coi quantitativo di cedole, che cambieranno.

2. Le cedole ritirate dal Banco, e dal Monte dalla gran questura saranno bruciate in ogni decade, facendo prima il processo verbale della loro quantità, e qualità, e pubblicandone un bollettino, indicante le diverse somme, e specie.

3. Il terzodì, il sestodì, e nonodì di ogni decade la gran questura farà per mano de' suoi ministri seguire il confronto delle cedole ritirate nel cambio delle tre giornate, e contemporaneamente le farà tenere ai ministri deputati per passarne le partite di estinzione nei registri delle cedole, e nel momento di tale consegna il ministro della gran questura apporrà a tergo di ogni cedola un bollo, che ne testifichi l'estinzione colla parola medesima = pagata =

4. Il detto bruciamento, come all'articolo 2 seguirà nelle pubbliche piazze, e sarà intimato al popolo col previo invito assistendovi i tre soprascritti deputati, ed un commissario della contabilità.

5. I banchi del Monte, e di S. Spirito saranno aperti ogni mattina del primodì, secondodì, quartodì, quintodì, settimodì, e ottavodì d'ogni decade per il baratto delle cedole a norma della legge de' 23 Fruttifero.

6. Non potranno entrare più di mille persone al giorno in ognuno di detti banchi pel concambio delle cedole fino al 300 di valor nominale.

7. Non si baratterà maggior somma di sc. 300 di cedole secondo il valor nominale ad ogni persona, sia detta somma in più cedole, o in una sola cedola.

8. Il quintodì, e l'ottavodì si baratteranno le sole cedole sopra il 300 fino al 3000.

9. Allora non entreranno più di 500, persone, ed ognuna non potrà barattare più di una cedola.

10. Le cedole, sulle quali potrà cadere sospetto di alterazione, o di falsità, saranno riportate per l'esame ad un giorno da destinarsi.

11. Le cedolette di sc. 3, 4, e 5, che un cittadino volesse cambiare isolate, e sole, o che in più d'una non compongono la somma di sc. 15, nominali, si pagheranno, quelle del Monte al banchetto *ai Cerquari*, e quelle di S. Spirito al secondo banco ne' giorni da destinarsi.

12. Il terzodì, sestodì, ed il nonodì saranno chiusi i detti banchi per poter fare gli occorrenti bilanci, e la consegna delle cedole alla gran questura.

13. Il Decimodì sarà vacanza.

14. Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, riserbandosi il Consolato di fare quelle variazioni, che potessero occorrere, se conoscesse, che messo in pratica questo metodo vi fossero degl' inconvenienti. *Pierelli Pres.*

Il Banco ed il Monte si apriranno alle ore otto, e mezza della mattina.

29 *Detto. Messaggio del Consolato alla Commissione francese.*

„ Cittadini Commissarj. Il governo teocratico dedito soltanto a promover gli oggetti di lusso, e di fantasia fece dimenticare sul suolo latino le scienze esatte, ed in particolare l'agricoltura, e il commercio. Roma rigenerata riprende il suo primiero istituto. La *Società* di agricoltura, commercio, ed arti, che ne percorre le luminose tracce, si è indirizzata a voi, cittadini commissarj, per ottenere un locale opportuno alle di lei sedute: voi coll'avere invitato il Consolato con vostro indirizzo dei 16 Vendemmiale ad indicarvi un edifizio corrispondente all' inchiesta, mostrate quanto vi stia a cuore il di lei avanzamento, ed il pubblico bene.

Il Consolato non meno impegnato alla di lei consolidazione, che sensibile all'interesse, che voi ne prendete, ha creduto, che il locale di S. Adriano in Campo Vaccino, e suo circondario sia il più analogo al bisogno della *Società*, dovendosi rilasciare eziandio il ritratto di quanto vi si rinverrà delle suppellettili sacre per le spese occorrenti alla di lei istallazione.

In cotal guisa il tempio diverrà un Liceo. I ruderi del Foro Boario, serviranno a rammentarle più da vicino i fortunati tempi dei Fabrizj, e dei Cincinnati, e voi Cittadini Commissarj, autorizzando il Consolato ad accordarne l'uso, sarete chiamati i di lei fautori.„ *Pierelli Pres.*

1. *Brumale*. Legge sul credito degli *assegnati*.„Il General Francese ec. considerando che da dopo un lasso di lunghi anni l'antico governo era stato obbligato di ricorrere alla carta monetata, perchè il numerario metallico in circolazione non era sufficiente per i cambj commerciali; considerando che il numerario metallico non è al di d'oggi moltiplicato di più di quello che lo era altra volta, e che questa mancanza, che non è punto la conseguenza del cambiamento di governo, non può essere imputata che alla forza degli avvenimenti; considerando che una carta monetata non può essere di nocumento al popolo, *se non che quando essa è in una proporzione al disopra de' suoi bisogni, e che non ha nè sicurezze, nè*

ipoteche; considerando che la demonetazion delle cedole ha ritirato dalla circolazione l'eccessiva quantità che vi esisteva, e che i nuovi *assegnati* posti in circolazione dalla legge de 23 Fruttifero scorso potranno, vista la loro piccola quantità, bastare appena ai bisogni del commercio; considerando che i nuovi *assegnati* hanno una sicurezza ed una ipoteca tale che niuna carta monetata ha giammai avuta: e che il governo producendoli, trasmette a ciascun cittadino, che li riceve, una porzione certa, e determinata di terreno, di maniera che i latori degli *assegnati* possono riguardarsi come proprietarj dei beni che loro sono ipotecati, *la di cui ingerenza, e la conservazione sono confidate ad un'amministrazione particolare*, che li conserverà sotto la sua responsabilità, fino al rimborso degli *assegnati*; considerando che in simili circostanze non vi è che la cupidigia la più colpevole, e la malevolenza la più criminosa che possa, o far rifiutare i *resti*, o *assegnati*, come segni di cambj, *o non accettarli che a perdita per i latori*: e che questo delitto è così grave, quanto se si ricusasse la moneta metallica battuta col conio dello stato; considerando che una legge penale stabilita contro gli autori di questi delitti non può esser nocevole che ai vili Aggiotatori, che profittano della miseria pubblica per arricchirsi, ed agli inimici della Repubblica, che riguardano il discredito degli *assegnati* come un mezzo certo di distruggerla: e che essa deve essere applaudita da tutti i patriotti, che hanno legata la loro esistenza a quella della libertà: Visto il messaggio del Consolato *decreta*.

1. Gli *assegnati* prodotti in esecuzione della legge dei 23 Fruttifero scorso, saranno ricevuti per il loro valore nominale in tutte le casse pubbliche: *essi saranno ricevuti, e passeranno egualmente in tutte le relazioni commerciali*.

2. Chiunque ricusasse di accettarli per il loro valore nominale nelle relazioni commerciali, o in pagamento di qualunque debito contratto altrimenti che in moneta metallica sarà condannato per la prima volta ad una multa di cento volte il valore dell'*assegnato* o delle somme ricusate in *assegnati*; e per la seconda volta a due anni di ferri.

4. La multa stabilita nell'articolo precedente, sarà pronunciata dai Pretori *de plano* senza processure, senza appello, e sulla deposizione di due testimoni degni di fede, che attesteranno la verità del rifiuto fatto al latore degli *assegnati*, che ne porterà lamento.

4. Il Pretore non potrà dispensarsi di pronunciare la multa, e nelle forme prescritte dall'artic. 3, a pena di due anni di ferri.

5. La pena dei ferri stabilita nell'artic. 2, e 4 sarà applicata dal consiglio di guerra.

6. Saranno fatte delle divisioni d'*assegnati* di 15 bajocchi, di un paolo, di cinque, e tre bajocchi per facilitare i cambj delle derrate, ed altri oggetti di consumazione.

7. Con questo mezzo, nessuno potrà esigere che gli si renda sopra un *assegnato* il resto in moneta di rame al di sopra di tre bajocchi.

8. Le multe che saranno pronunciate in virtù dell'articolo 2 saranno applicabili la metà al latore degli *assegnati* che avrà sofferto il rifiuto, l'altra metà alla cassa dell'amministrazione dei beni assegnati, ed ipotecati per gli *assegnati*.„

23 *Vend.* Macdonald

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

DIPARTIMENTO DEL TEVERE.

Roma. Aduuatosi il Consiglio permanente di Guerra all'effetto di giudicare i seguenti *Arnaud* preteso capo di brigata al seguito della 27 mezza brigata d'infanteria leggera; *Giacomo Michele Viard* d'a. 21 nativo di Valencienne, segretario; *Blanc* nativo di Lione conduttore in capo degli equipaggi d'artiglierìa dell'armata; e *Bonnefoi* del dip. di Monteblanc, parimente conduttore in capo dei sud. equipaggi, *contumaci*, dopo aver considerato: che tutti e quattro hanno partecipato di concerto di molti fogli del soldo, degli appuntamenti, e del rimborso delle spese di posta &c. riconosciuti falsi; e che *Arnaud* e *Viard* non hanno fatto mai parte della 27 mezza brigata leggiera, ha condannato all'unanimità e *in contumacia* i nominati Arnaud, Viard, Blanc, e Bonnefoi al rimborso *in solidum* verso la Repubblica sino alla somma di 25338 lire tornesi, ed alla pena di 5 anni di ferri: in seguito ha ordinato il loro arresto qualunque volta ed in qualunque luogo si trovino, e la confisca dei loro beni fino alla concorrenza della somma di sopra nominata.

—— Alli 19 di vend. si è adunata nuovamente la Commission militare, in seguito dell'ordine del gen. Macdonald, ed ha ordinato che sia messo in libertà un tal giardiniere *Gio. Batt. Derossi* sorpreso con un falso certificato che lo rendeva immune da ogni accusa e processura relativa all'insurrezion di *Trastevere*; con che per altro rimanga soggetto alle processure che si potrebbero intentare contro di lui rap-

porto alla detta insurrezione; e giudicando per la medesima accusa un tal mercante *Tommaso Fiorentini*, già esiliato in virtù d' un' altra sentenza della Commission militare stabilita dopo i movimenti di Trastevere, ha deliberato che questo rimanga nelle carceri, finchè il Ministro di Giustizia e Polizia della Rep. Rom. abbia ordinato o che sia messo in libertà, o che si eseguisca contro di lui la prima sentenza.

Nella stessa seduta ha dichiarato reo un tal *Antonio de Gregorio* (in addietro frate minore osservante di s *Francesco a Ripa*) per aver fatti dei falsi certificati, qualificandosi col titolo di commissario della Rep. Rom., tendenti alla cassazione di tutti gli atti d' accusa che potrebbero farsi contro gl' individui che presero parte nell' insurrezion di Trastevere &c. con farseli pagare dai 5 sino ai 10 sc. romani l'uno di moneta fina, e specialmente per aver falsificato quello, mediante il quale il soprannominato *Fiorentini* già esiliato dalla Rep. si fidò a tornarvi. E considerando che non v' è mezzo più sicuro per provocare la sedizione e nel medesimo tempo paralizzare l'esecuzion delle leggi, tanto per il carattere del reo che per il titolo di commissario della Rep. Rom. che si era usurpato, abusando dell'autorità del gen. S. Cyr, contraffacendo le firme delle autorità costituite, facendo uso d'un sigillo falso che v'apponeva (*abilità fratesche*); l' ha condannato a pieni voti in contumacia alla pena di morte, ed ha ordinato perciò che venga arrestato dovunque si trovi nel territorio delle rep. libere.

Dipartimento del Circeo

Sonnino. La Commission militare stabilita nel Circeo ha assoluto e fatto subito mettere in libertà il *citt. Gio. Ernesto Cola Franceschi*, affittuario nato in *Castelvecchio* e domiciliato in *Roccasecca*, già detenuto come incolpato d'aver preso parte nel rovesciamento dell' albero della Libertà in *Roccasecca*, e d'aver perciò invitato il contumace *Ciaffoni*, uno dei briganti di Sonnino, costando non aver egli scritto al Ciaffoni che dappresso gli ordini delle autorità costituite di Piperno &c.

Sezze 20 *Vend*. Dalla Commission militare quà convocata sono stati condannati a pieni voti alla pena di morte i delinquenti *Luigi Pacifici*, *Basilio Picoro*, e *Giuseppe Valenti* convinti d' essere stati fra i capi della rivolta nel Circeo contro l'armata Francese, d'aver reciso l'albero della libertà in *Rocca gorga*, d'aver bruciato i fasci destinati ad ornarlo, d'aver voluto atterrare, armato di fucile e padrona, la porta del campanile, onde suonar le campane, e sollevare il popolo, e d'aver voluto arrestare il citt. *Demardes* assessore della detta comune di Rocca gorga; ma sono stati nel tempo stesso assoluti come non rei i citt. *Domenico Basilico*, *Antonio Bonanni*, ed *Antonio Scarzellone* accusati semplicemente di discorsi supposti allarmanti. I primi tre subiron la loro sentenza alle ore tre della sera, e gli altri furono posti in libertà un'ora circa dopo mezzo giorno.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. Colle ultime lettere venute da Milano ci si avvisa, che ogni giorno scende truppa Francese in Italia. Si osserva nel contegno e sul viso di tutti una viva gioja, foriera delle loro vittorie.

REP. LIGURE. *Articolo di una lettera di Genova*. „ No, l'Italia non dee più temere una sorpresa. Già tutta la strada che da Parigi va in Italia, balena di bajonette repubblicane. „

REP. FRANCESE. *Parigi* 14 *vend*. Dopo due giorni di mestizia per le nuove sparse del non felice esito della *picciola* armata Francese in Irlanda, le cose mutano aspetto. L'armata francese, lungi dall'essere stata costretta ad arrendersi, si dà per sicuro che abbia battuti gl' inglesi, tolti loro dieci cannoni, e fatto gran quantità di prigionieri, fra i quali più uffiziali.

—— Un quadro di popolazione formato su i calcoli del citt. Camus, archivista della Repubblica, fa ascendere a trentatre milioni la totalità degli abitanti della repubblica francese, compresevi le nostre nuove possessioni nel Mediterraneo.

—— Grocassan, membro del Consiglio dei 500 per mozione di ordine, nella sessione dei 12 vendemm. ha pronunziato il seguente discorso. „ Vengo a chiedervi in nome della

Costituzione il rapporto del decreto fatto jeri sulla mozione di Bailleul. L'articolo 78 vieta di riprodurre prima che sia trascorso un anno, ogni proposizione che dopo essere stata discussa, fosse già stata rigettata dalla quistione preliminare. Or l'imposizione sul sale è stata rigettata ad una quasi unanimità, e dopo profonda discussione.

„ Il riprodurla non è forse un calpestare la Costituzione? Non è imprimere al Consiglio un carattere di versatilità che non è punto il suo, nè può confarsi alla sua dignità? Bailleul ha detto che le imposizioni su i generi di prima necessità erano i meno onerosi al popolo. Quando anche fosse giusta questa assertiva, ne andrebbe eccettuata almeno l'imposizione sul sale. Il povero che ha numerosa famiglia, mangia solo insipidi legumi; onde gli bisogna molto sale per condirli; mentrechè il ricco si sazia di vivande nelle quali non ve n'entra quasi niente. L'imposizione la più giusta è quella che gravita sul *ricco* e non sul *povero*, sul *superfluo* e non sul *necessario*. Non ha il celibe tanti bisogni quanti ne ha un padre di famiglia. Decretate dunque che i celibi, tranne i difensori della patria, pagheranno tripla la loro contribuzione personale, mobiliare, e sontuaria; decretatela su tutti gli animali domestici e di *lusso*; triplicate l'imposizione sulle vetture a *cinghie*. Il nuovo ricco è troppo egoista; non pensate, tali contribuzioni non lo faranno disfare della sua vettura; egli non vorrà mai fare andare a piedi il suo prezioso individuo. Determinate il massimo del frutto onesto dell'industria; imponete sulle fortune colossali; esigete un prestito forzato sugli uomini nuovi che si fanno chiamare *signore*, sdegnano il titolo di *cittadino*, e pigliano il tuono dei *loro antichi padroni*. „

—— *Lettera del cavalier Azara ambasciadore di Spagna, al Ministro dell'Interno* „ Cittadino Ministro, ricevo in questo punto colla più gran soddisfazione, la vostra lettera del *quartodì complementario*, colle copie di quella che avete diretta ai dipartimenti della repubblica, per ravvivare l'industria, e 'l commercio, col proporre le agevolezze che la Spagna somministra loro colla sua situazione, colla sua amicizia colla Francia, e colla proscrizione delle mercanzie *inglesi*.

La repub. può far capitale sulla lealtà del re, mio padrone, e della mia nazione, che troverà sempre ragioni di compiacenza nello stringere i vincoli che l'uniscono alla nazione Francese sua alleata naturale, dividendo con essa un commercio, che debbe arricchirle egualmente, coll'abbassar quello di un governo orgoglioso e monopolista. „

—— *Isola di Corsica. Bastia 18 vendem.* Tre mila uomini di truppe di linea si sono imbarcati nei nostri porti, ed han fatto vela verso Malta. Come il mare è in questo momento del tutto libero, fra breve gli udiremo giunti felicemente.

DUE SICILIE. Napoli 24 Vendemmiale. *Gli arresti per causa di opinioni continuano tuttogiorno. Il governo per altro fa trasferire i detenuti in un luogo dove gli recan meno timore, e dove eglino sentono meglio l'infelicità della lor sorte. Dal forte S. Elmo la cui situazione è salubre, sono stati fatti passare nell'umido soggiorno del castel dell'ovo, situato sopra un isoletta, la quale non conduce alla città che per un ponte guardato con gran rigore. A questi sfortunati è proibita sin la comunicazione coi loro parenti, ed amici ec.*

GERMANIA *Rastadt*. Le trattative sono in remora per qualche giorno, per l'assenza momentanea dei principali membri della deputazion dell'Impero. I ministri Francesi hanno rinunziato al possesso di Kell e di Cassel; ed in quanto agli altri articoli controversi annunziano disposizioni facilissime ad esser conciliate. Tutto fa presagire la conchiusione di una pace coll'Impero, ed una rottura prossima coll'Imperadore.

—— Il Gen. Joubert dal quartier generale di Friedberg si porta di tutta fretta in Parigi dove l'ha chiamato il Direttorio.

—— Il Gen. Baron Wins, noto per le sue disfatte, è morto. Egli era destinato a comandar di nuovo le truppe Austriache in Italia. Ma non gli mancherà un successore nella grand'arte di esser disfatto e fuggire.

Russia. Pietroburgo. Paolo I per dar prova ai coalizzati delle sue disposizioni a soccorrerli con numerose e brave truppe, aduna da per tutto cavalieri erranti, trappisti e canonichesse. La sua passione dominante è quella di fondare monasteri, e di stabilir diocesi e vescovati secondo il fu rito romano.

VARIETA

Aneddoto istruttivo desunto da un fatto non ha guari accaduto in Tivoli, e scritto dalla nota penna del cit. Sante Viola.

I frutti della fatica, e della terra.

„ Io renderò qui con piacere un tributo d'ammirazione, e di lode a un novello Cincinnato, il cittad. *Gaspare Fiorentini*, individuo delle primarie famiglie di questa Comune.

Questo venerabil vecchio, che è pervenuto di già al sedicesimo lustro, ad onta della sua grave età, previene tutte le mattine il sorger del sole, e di-

sprezzando l' intemperie delle stagioni, colla zappa, e colla vanga si porta ad un suo piccolo podere per ridurlo a tutti quei principj di coltivazione di cui il medesimo è suscettibile.

Superiore alla caducità degli anni, sopporta con coraggio il peso del calore, e del giorno, e se, stanco dalla fatica, prende dopo il meriggio qualche breve riposo, si asside sotto un albero verde, che lo favorisce con l'ombra, e quivi egli asciuga i sudori della sua fronte.

L'uomo sensibile, o il cittadino filosofo non può considerare senza tenerezza questo vecchio curvato verso la terra, fender con forza il seno di questa madre, nutrice feconda dell'umanità, e forzarla a farlo partecipe di que' tesori, che nel di lei seno racchiude; ma non si può nel tempo stesso considerare senza i segni della più viva soddisfazione i felici frutti delle sue pene, e delle sue fatiche.

Il piccolo podere di questo degno cittadino presenta l' immagine della natura adorna de' suoi doni. Gli alberi vigorosi vi sono carichi di frutta, la vite pampinosa, le piante, i legumi, ed altre sorte di prodottl naturali vi fruttificano più del decuplo. Sembra che la fertilità si compiaccia di visitare questo piccolo angolo della terra.

Cittadini proprietarj, io vi ho delineato con gioja questo quadro, affinchè la vista di esso possa esservi utile, e vantaggiosa. Obbligati a fare qualche sacrifizio alla Patria, a ornare di qualche dono l' albero fortunato della libertà, voi forse vi spaventate sulla vostra sorte futura? Ah non spetta che a voi l'assicurarvela! Venite nelle vostre campagne, applicatevi alla loro coltura, scuotete gli antichi pregiudizj e questa colpevole indolenza, e siate sicuri che ricupererete al centuplo qualche privazione momentanea e contribuirete a riportare la felicità pubblica bandita da tanto tempo dalle nostre contrade. L'agricoltura è la Dea dell' Italia: offriamole spesso i nostri omaggi, ed ella ci arricchirà de' suoi più preziosi tesori. Il nostro cielo, e il nostro suolo sono inestimabili: nella dimora che noi ci facciamo saremo poveri, sintantochè vorremo continuare a vivere nell' inerzia; diveniamo un popolo coltivatore, e noi richiameremo bentosto queste ricchezze che sembrano al presente proscritte dal nostro clima (*).

PASQUINO, E MARFORIO

M. Dove vai Pasquino?

P. Al Consolato ad accusare *l' ex-Arcidiacono* SENSI *maggiordomo*,

M. Perchè? Cosa ha fatto?

P. Protegge i nemici delle leggi.

M. Possibile!

P. Io non lo crederei, se non lo avessi veduto coi miei occhj, e sentito coi miei orecchj.

M. Veramente io non l' ho mai creduto per un buon Democratico. Pure potresti....

P. Che potrei? Senti prima, e poi parla. Un cittadino si presentò jeri alla pizzicherìa al cantone di *Piazza Colonna* per comprare una libbra di cacio pecorino. Il padrone *Bersani* non volle darglielo, che a tre paoli la libbra, pagandolo in assegnati.

M. Fin quì non ci vedo male. Ognu-

(*) *Il cit. Mastricola, chiaro non meno nella rep. letteraria che nella civile, ci assicurava l'altro jeri che in Palestrina vi sono settanta aratri con altrettante serte di aratori, ognuna delle quali ne comprende quattro. Negli anni passati non bastava per così dire anticipare impegni e denari onde richiamarli quà e là secondo il bisogno ai lavori della sementa. Quest' anno però, benchè la stagione sia molto avanzata, giacciono inerti e non v' è chi ne faccia ricerca. Possibile dunque che si voglia trascurare a tal segno l'unico mezzo della nostra risorsa! Sono forse soverchiamente ricchi i proprietarj e gli affittuarj, i quali trascuran così i loro fondi? dunque a sollievo degli indigenti si pensi a gravarli di qualcho imposizione.... O sono forse indennizzati delle lor perdite da qualche borsa straniera; v' è forse qualche emissario che attentando al ben essere della nostra Rep. li garantisce? Zelanti del pubblico bene, vegliate. In questo secondo caso come nemici della libertà si confischino, si perseguitino......*

no è padrone di vender la roba sua quanto gli piace.

P. No, Marforio. Bisogna venderla il giusto. Ma lasciami terminare, che di questo ne riparleremo.

M. Via, tira avanti.

P. Invogliato il citt. del cacio si adattò al prezzo, e per il pagamento gli presentò un assegnato di bajocchi quaranta. Ma che? Il pizzicarolo non volle riceverlo, perchè non volle rendergli il resto.

M. Oh! quì sì, che v'è male assai.

P. Il compratore espose subito il fatto al Pretore Milanesi giustificandolo coi testimoni; ed il Pretore in forza della legge uscita il primo del mese corrente, che comanda di ricevere gli assegnati per il valor nominale, condannò il pizzicarolo a pagare cento volte il valore dell'assegnato, ch'egli rigettò a forma della legge.

M. Bravo, bravo Pretore!

P. Ma il Pizzicarolo che, a dispetto della nostra rigenerazione, vuol continuare a viver di prepotenza, è ricorso al *Patrocinio* del nostro *Ex-Arcidiacono*.

M. Ed egli glielo ha accordato eh?

P. Che dubbio! anzi colla sua solita aria imponente è corso subito in sua compagnìa al ministero di Giustizia, e Polizìa per far revocare il decreto; ma so per altro che presso quegli amici dell'umanità ha trovato del duro.

M. Vergogna! Favorire il disordine uno che mangia il pane della Repubblica!

P. Ah, Ah! ti fa specie?

M. E quanto!

P. Dunque approverai, che io vada ad accusarlo al Consolato.

M. Sì; e spero, che un' accusa simile produrrà una buona conseguenza. Ma non ti dimenticare in tale occasione di informarlo bene su questo soggetto.

P. Già già. Io gli dirò che non sta bene che un *Maggiordomo* del Palazzo Consolare abbagli la vista del popolo con lo sfoggiar degli anelli brillantati; che non abbia, e non curi altre relazioni, che quelle degli aristocratici; che accordi e venda protezione, a favore dei nemici del popolo, e dei sospetti di prave intenzioni a danno della causa pubblica. Gli dirò, che la sua carica se non è aristocratica, almeno è quasi inutile. Gli dirò....

M. Basta, basta. Ma dimmi un poco: come finirà l'affare degli assegnati?

P. Come vuoi che finisca? Bene. La legge produrrà sicuramente l'effetto.

M. Ho paura, che con tutta la legge il valore dei generi si accresca in maniera, che quello degli assegnati si voglia ridur quasi a zero; o almeno che si abbia ad introdurre un nuovo aggio nel cambio degli assegnati piccoli coi grandi; lo che non solo lascierebbe le cose nel disordin di prima, ma le renderebbe ancora di peggior condizione.

P. Non pensare. I nostri Legislatori, che ci vogliono a qualunque costo felici, fisseranno i prezzi dei generi di prima necessità, e così porranno un freno all' ingorda cupidigia dei venditori, degl' incettatori, dei bagarini &c. &c.

M. Quando sia così, caro Pasquino, tu mi richiami da morte a vita.

V. B.

Notizie di mare comunicateci officialmente in questo momento.

Lettere di Cefalonia e di Messina assicurano che il Gen. Bonaparte, lungi dall'essere stato battuto, ha riportato una completa vittoria sul bassà Acmet vicino a *S. Gio. d'Acre*; che egli si è reso padrone della piazza d'Aleppo, e di tutti quei contorni; e che nulla resiste alla sua intrepidezza, ed all'aggiustatezza delle sue combinazioni.

Il capitano d'un *cutter* inglese giunto in Napoli ai 27 vend. ha dichiarato che alla sua partenza da Alessandria, nelle alture di Cipro aveva scoperto un convoglio francese di 25 vele, che essendo scortato da tre fregate s'incamminava verso Alessandria; che egli si era tirato al largo per evitarle; e che davanti ad Alessandria in quel momento non v'erano sennonchè due sole fregate inglesi. Il detto Convolglio adunque deve essere già arrivato felicemente nel porto d'Alessandria.

Il Gen. Mak ha terminato il suo giro per gli accampamenti napoletani sino a Gaeta. Ei vi ha trovato i viveri e i magazzini in pessimo stato. Sicchè, *malgrado i desiderj di tutti gli aristocratici romani*, l' armata Napoletana non è pronta a intraprendere una campagna.

La regina di Napoli è da quindici giorni malata per una grave perdita di sangue. Siffatta malattia rallenta molto il corso a quei lavori che più di tutt'altro influiscono nelle rivoluzioni del gabinetto Napoletano.

Libertà Num. XI Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Li 6 di Brumale An. VII. Rep. e I della R.R. (27 Ott. 1798 v.s.)

AVVISO

Si avverta che gli art. segnati V. R. erano di Vincenzio Russo, quelli V. B. di Vincenzio Bianchini. Per evitare ogni equivoco Russo porrà d'ora innanzi il suo nome distesamente. *V. Russo*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche, esposta per uso del popolo. Art. 3.

Quali son le cagioni dei mali che ora ci affliggono? Per conoscerle, discorriamola un poco minutamente. Se noi avessimo cinquecentomila uomini di più nell'attual territorio della Repubblica, e se questi e tutti gli altri nostri concittadini fossero non già oziosi, o dediti a mestieri frivoli o corruttori, ma occupati nel coltivar la campagna, nel pascere il bestiame, o in arti utili; avremmo senza dubbio più abbondanza di generi che ora non ne abbiamo; ed avremmo inoltre tutto quel danaro, che abbiamo dovuto dare e diamo tuttogiorno ai forestieri, i quali ci portano vettovaglie, formaggi, ed altri articoli di commercio.

Quell' agro romano che pare un immenso cadavere intorno alla città di Roma, e sembra piangere la ruina della capitale del mondo, cui servì altra volta di ameno giardino, sarebbe ora per essa un granaro copioso.

Or, diciamolo un poco fra noi: del minoramento della popolazione, dello scadimento delle arti e del commercio, dell' abbandono della pastorizia e dell' agricoltura è cagione il presente sistema repubblicano, oppure la passata tirannia dei frati, dei preti, e dei signori?

Più: la carta monetata è un malanno, un gran malanno! ma questo malanno poi chi l'ha creato, la repubblica, o il papa? Se non che il papa ce ne avea regalati i belli 30 milioni e più; e la repubblica con tanti sforzi gli ha ridotti finalmente a soli due milioni: cosicchè a capo di un anno, ed anche in meno distruggendosene una buona porzione colle rendite dei fondi destinati all'estinzione degli *assegnati*, e il resto collo stabilimento dei tributi ordinarj e colla diminuzion delle spese, in capo a meno di un anno, dico, saremo finalmente liberi da questa nojosissima seccatura lasciataci per tenerezza paterna dai preti, e dai frati. Faremo allora tutti i fatti nostri con bel contante, in gloria della repubblica, ed alla barba dei frati, dei preti, dei *signorissimi antichi e moderni*, e di tutti gli altri nemici della nostra libertà.

Facciamoci qualche confidenza amichevole. Se il papa, e tutto il seguito della sua *canaglia* fossero ancora in Roma, i trenta milioni di carta-monetata sarebbero cresciuti o diminuiti? Eh maledetti! ce

li han fatti veder crescere d'anno in anno pur troppo ! . . . . . Inoltre cosa era più screditata, la cedola agli ultimi tempi del papa, o gli assegnati nostri ? Non vi è paragone : i nostri assegnati non perdono niente in confronto di quello che le cedole perdeano allora. E se allora perdevano tanto, quanto più non perderebbero al presente, poichè il loro discredito di giorno in giorno cresceva?

Crederemo noi forse che i napoletani stieno meglio di quello che stiamo noi ? Già io non voglio parlarvi di certe cosette e di certe cosacce che scottano ancora chi le provò : già non rilevo l'immenso nostro bene di esserci rimessi sulla strada di fare fra pochi anni noi stessi la nostra felicità; bene che tanti popoli sospirano invano, ed ai quali (per ora) non possiamo dare altro che l'inutile conforto del nostro cordoglio, e dei nostri voti per la loro libertà : così sia ! Ma per la carta-monetata, sappiamo ormai, che i napoletani, nostri fratelli naturali, stanno assai peggio di noi. L'oro, l'argento è sparito da quelle contrade ; la stessa moneta plateale si dee cercare cogli spioncini ; e la carta che rimane e cresce ogni giorno più perde la bagattella del 55 per cento. Pensate che bel divertimento ha da essere tutto il dippiù per la carestia dei generi, la difficoltà dei commercj ec. ec. ec.

Ma per estirpar le cagioni degli esposti mali cosa sta già facendo la nostra Repubblica? *sarà continuato*. V. Russo.

Necessità dell'Educazione Art. V.

Ma se la mollezza produce effetti così perniciosi, bisogna necessariamente conchiudere, che fluisca da una sorgente del tutto impura. Tanto è, o Romani. Essa è figlia del *lusso*. Sentite come si spiega a questo proposito l'amico degli uomini. *Il lusso ha generati due figli* : *la* MOLLEZZA, *e il* DISORDINE. Cosa dunque sarà mai un padre così malefico ? *E' l'abuso delle ricchezze*. Ma come può esser tale, se uomini grandi ce lo hanno dipinto per una *sontuosità straordinaria, effetto delle ricchezze, e della sicurezza del governo* ? La pittura è seducente, non lo nego, ma pure la storia ce la dimostra smentita dal fatto, e dalla morale.

I regni di Caligola, e di Nerone furono in Roma quelli del lusso, ma non quelli della sicurezza : le prodigalità di Cleopatra, e d' Eliogabalo furono una conseguenza delle ricchezze ; ma non si raccontano tempi, nei quali si conoscesse meno la morale. Sì lo ripeto, il lusso è l'abuso delle ricchezze, il padre della mollezza, e del disordine.

Cosa sia la mollezza, e quali effetti produca, io ve l'ho mostrato. Per disordine poi io quì intendo quella spesa, che oltrepassa le proporzioni dello stato, e dell'età, e i punti di convenienza di ciascuno individuo. In tal caso il lusso indebolisce lo spirito, abbassa l'anima, avvilisce il cuore, e snerva il corpo.

Indebolisce lo spirito, perchè producendo le spese folli, lo sregolamento, la rovina, e la cupidigia, lo strascina in preda alle agitazioni del timore, della speranza, e dell'avidità. Abbassa l'anima volgendone l'ambizione verso oggetti volgari, come verso la ricchezza, il desiderio della quale altro non è che la cupidigia. Avvilisce il cuore coll'indurirlo, confondendo tutti i nostri sentimenti colla sete dell'oro, che è fra tutti i nostri desiderj il meno sociale, e quello, che meno s'interessa per l'altrui felicità. Snerva finalmente il corpo, perchè sforzandoci ad un genere di costumi *disordinati*, allorchè ci vediamo oppressi dalle ricchezze dei vicini, procuriamo di rialzarci da un tale abbassamento con opporre alla distinzione dell'oro un altro fantasma mascherato sotto il nome di delicatezza, e di gusto.

Ed ecco per tanto la moda delle chincaglie, delle bagattelle, a cui ognuno per non incorrere la taccia di ridicolo è forzato uniformare i suoi costumi : D'onde la smania presso la gioventù di primeggiare e sfoggiare coll'abuso delle medesime ; giacchè essa fra le tre età della vita è quella, a cui l'ordine dei costumi necessitato dal lusso, si rende

più analogo. Quindi ne segue l'indecenza, lo sconcerto, e il disordine nei costumi pubblici, dai quali un'eterna infanzia nel corpo politico.

Il lusso è quel nemico della fatica utile, e durevole, che rende sue proprie vittime i suoi favoriti. Gl'inconvenienti, che produce sulla nostra nazione sono incalcolabili. Convien dunque arrestarne il corso, ma con quei mezzi, che non dissecchino la sorgente delle arti, e dell'industria: i mezzi, che attinger non si posson d'altronde, che dall'introdurre un savio regolamento di educazione, capace per se stesso di richiamare il popolo all'esercizio delle virtù repubblicane.

sarà continuato V. B.

Cagioni politiche dell' attual miseria di Roma.

Roma è in miserie! e qual paese recentemente tolto all' avidità de' tiranni non fu povero? I ricchi in tempo di timore seppelliscono il denaro, e si fingono poveri, ed esausti d'ogni risorsa o per sottrarsi a nuovi pesi (*), o per non insultare alla miseria del cittadino, e del soldato liberatore. Le reclute che vivono fuori del proprio paese, lontane dall'abbondanza e dal tetto domestico, sono costrette a consumare di più; i monopolisti che provvedon le armate si moltiplicano a dismisura, e fabbricano le loro ricchezze sulle rovine de' possessori; e gli utili agricoltori abbandonano le campagne o per darsi ad un altro mestiere più ricco, o per timore di perdere il frutto delle loro spese e dei loro sudori: ed intanto il commercio interno ed esterno riman ristretto e serrato dalla politica esecrabile de' nemici coronati, che sono gli ostinati autori d' ogni umano disordine. Ecco le più volgari ragioni della povertà de' paesi, che scuotono le catene de' re, e rientrano nel natural possesso della libertà. L' Olanda oscillò quarant' anni fra gli sforzi dell' indipendenza e il timore della servitù, e fluttuò per altrettanto spazio di tempo fra le miserie d'un commercio limitato alle native paludi, ed alla sterilità d' un terreno più atto agli animali che agli uomini: e l'Olanda prese energia maggiore dalla povertà per conquistar nuovi imperi in Asia, e per disputare la signoria del mare e del commercio agli Inglesi. L' Elvezia soffrì pure per un mezzo secolo i disagj e le pene d' una guerra ostinata, che decise della sua libertà: e l' Elvezia è ora la madre del commercio e dell' industria, ed il modello dell' agricoltura alemanna. La guerra per la libertà cagiona or le miserie de' nostri dì: ma se questa par disagiosa non sarà però lunga per dissipare i piccoli re d' Europa, e per dissipare dall'Europa, anzi togliere affatto i nemici del genere umano, i veri fabri della miseria comune. Eppure questi osan ritorcer le loro colpe, ed ogni cagione delle presenti calamità sopra i nostri liberatori! Ma credono essi, che i popoli sieno così stupidi, da non penetrare entro le loro trame, da non scoprire la loro perfidia?

I Francesi sazj dell' orgoglio e dell' antico dispotismo d'una corte insultante, che inabissava i diritti umani, e dilapidava le sostanze del popolo, spezzan l'infame catena che li stringeva, aspirano alla libertà domestica, e fabbricano in casa propria una nuova legislazione, e un nuovo ordin di cose. I re appoggiati al solo diritto della forza s'armano per distruggere e dissipare gli sforzi della libertà Gallica: stipendiano i traditori, corrompono gli scrittori de' fogli pubblici, adescano insomma tutta quella classe di gente che mette a profitto talenti, fatiche, e qualunque altro mezzo onde vivere, per intralciare l'istoria, cangiando aspetto alle cose, e tradire la verità. E ciò non basta: armano i vili satelliti de' sentimenti altrui, formano

(*) *L'ex marchese M. uomo dei più denarosi, per essere più compatito, a chiunque se gli presenta la prima volta, ecco che cosa domanda:* avreste o potreste trovarmi due o trecento pezzi duri....?

armare, e cingon d'assedio e d'inganni il paese della libertà, costringendo i Francesi, che prima erano semplici autori della propria felicità, a vincere ed a trionfare de' proprj nemici, e de' nemici dell'umanità. Questi eroi provocati divengono Ercoli, e purgan gl' immondi Augìa; formano delle Repubbliche, perchè la presenza de' nuovi Bruti è incompatibile con quella de' nuovi Tarquinj; ed i re vinti e fugati si ostinano a sempreppiù flagellare i popoli e le armate vincitrici: s'armano di frode e d'inganno, fingono sanzionare pace, fingono alleanze, e fingono neutralità per riprendere lena e forze, onde riassalire i liberati e i liberatori. Così tengono in sospeso la felicità de' popoli redenti, e deviano commercio, agricoltura, e industria, per opprimer gli apostoli della libertà e i loro discepoli, e per istancare entrambi colle sofferenze e colla miseria. Ma stancherete piuttosto, o re imbecilli, i vostri schiavi, che combattendo senza accorgersene per render più dura la loro schiavitù, si muovono per le volontà vostre; e non stancherete già i popoli innalzati alla dignità di Nazione, riuniti e resi più forti per interesse e per genio. La Francia non ha che a dare il segnale della guerra per vedere infranti e laceri i vostri vessilli, e per rendervi mal sicuri fin anco nel seno de' vostri più nascosti e viziosi serragli. Il nord e il mezzo giorno d'Europa aspettano il cenno della lor redenzione. L'indipendenza è omai un vocabolo chiaro e cognito a tutte le lingue e a tutti i cuori. I popoli che hanno già scosso il lor giogo aspirano a godere la libertà di commercio per procurarsi agio e ricchezze; e i popoli ancor servi ambiscono e sospirano l'una e l'altra per riunire ed estendere la potenza nazionale, e per rompere e rovesciar le barriere della vil politica de're. I mercanti sono stanchi di ritenere le loro merci entro i magazzini, ove le ristrinse il timor della preda. I Brittanni istessi ricchi di merci delle proprie e delle altrui contrade sono sazj di vederle languire in un ozio vergognoso, e di tenerle invendute e neglette. I mari sospirano la libertà per far refluir le ricchezze a tutti gli angoli della terra; e sdegnano di vedersi macchiati e rossi di sangue umano. La buona fede de' popoli aveva fatto in maniera che essi sì per le arti che per il comodo, si formassero necessità reciproca delle materie nate in terreni diversi e stranieri. Voi tiranni, invidiosi della loro felicità, voi li private di quell'aurea fede, che fa la felicità reciproca e la reciproca loro ricchezza; e credete di esser saldi e fermi sopra i troni innalzati sulle rovine de' popoli? Noi siamo poveri e miserabili per l'ostinazione delle vostre ultime forze; ma torneremo a rifiorire più lieti, come vi tornò l'Olanda, l'Elvezia, e la Francia istessa; mentre voi fabbricate la vostra eterna rovina. *sarà continuato.*

N. Corona

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 2 *Brumale. Messaggio al cit. de Rossi Ministro delle Finanze.* „ Cittadino ministro. Ha inteso con vera dispiacenza il Consolato che molti cittadini presentatisi jeri alla questura per esigere diversi ordini di somme loro dovute in altrettanti resti dopo l'aggravio di un lungo aspettito dovessero partirsene in buon numero infruttuosamente. Più lo ha colpito poi il sentire, che tal contegno venisse colà addebitato ad un supposto obbligo ingiunto di pareggiare a preferenza di ogni altro i trattamenti del Consolato, dei Ministri, e di altri pubblici funzionarj.

Il Consolato è conscio a se stesso in questa parte dell'irreprensibilità de' suoi sentimenti, e di non aver mai nè esternate, nè immaginate simili gravanti disposizioni, tanto più che non ignorava esservi nella cassa fondi esuberanti per gli ordini particolari, e per i trattamenti.

Anche in parità tuttavia di bisogni si sarebbe guardato, e si guarderà sempre dall'abusare de' suoi poteri. Purtroppo si ricordano ancora con ribrezzo le predilezioni di quel pubblico luogo ne'passati tempi. Quanti sventurati vi perivano vittime dell'indigenza, e dell'oppressione, mentre tanti altri perchè favoriti dallo spirito di cupidigia, e dell'interesssata prepotenza, si vedeano baldanzosi per il pieno intento delle loro trame calpestare i cadaveri degl'infelici concittadini soffocati dalla

calca, o massacrati dalle armi! Ma la probità Repubblicana faccia dimenticare per sempre tali passate calamità.

Cittadino Ministro, il Consolato v'invita a marcare alla gran questura il suo rincrescimento per l'accaduto, ed a farle riflettere che in quel luogo singolarmente dee tutto il popolo riconoscere, ed esperimentare i buoni effetti della sua rigenerazione, e di una inviolabile eguaglianza; che ogni cittadino avendo a questa un pieno diritto, ne verrà garantito dalla suprema autorità, anzichè leso; e che il Consolato finalmente fermo nella massima di voler dividere con i suoi concittadini tutte le vicende della pubblica necessità desidera, che i grandi questori della di cui ben intenzionata premura non dubita, inculchino efficacemente a tutti gl'impiegati, ed in tutti i rami della pubblica amministrazione l'uso de'riguardi, e della fraterna carità *verso ogni concittadino al pari di qualunque delle primarie autorità*.

S., e F. *Pierelli Pres.*

MINISTERO 3 *Brumale*. *Notificazione del Ministro dell' Interno*. „ Cittadini! Voi ben conoscete l'importanza di conservare le pubbliche strade. Il buono stato di queste è un effetto necessario del buon governo repubblicano. Ad un popolo libero, e commerciante è riserbato il sentire il vantaggio della facilità de'viaggi e dei trasporti. La Grecia ne' suoi bei giorni le conservò a maraviglia. I romani adottarono quest' esempio, e tali loro fatiche divennero i monumenti più utili, e più durevoli della lor gloria. La nostra nascente Repubblica non può al presente intraprendere simili opere, mediante gl' immensi dispendj del passato governo, e le spese necessarie, che dee fare per mantenersi libera e sovrana. Ella al presente dee solamente occuparsi della pura conservazione delle medesime. Mentre per altro il governo si occupa di un oggetto così interessante, i particolari trascurano i proprj doveri. Molti, che possiedono *tenute*, *vigne*, *orti*, *canneti*, ed altri terreni nel territorio della repubblica con *fossi*, e *forme* a ricever gli scoli delle acque dalle *strade consolari*, e da'fondi adjacenti non le hanno ancora spurgate, e ciò reca grave danno alle strade. Si invitano dunque i possidenti di tali terreni a spurgare irremisibilmente i detti *fossi*, e *canali* fra lo spazio di tre decadi. L'amministrazione del rispettivo dipartimento invigilerà su questo particolare, e farà fissare dal suo architetto la profondità dei fossi, il declivio, e tutt'altro. Cittadini! Queste provvidenze sonosi prese per il vantaggio pubblico, e privato. Corrispondete con altrettanto zelo, premura, ed attività „. *Zanotti*

DIPARTIMENTO DEL TEVERE.

Roma. La Commission Militare quà stabilita dal Gen. Macdonald ha condannato a sei anni di ferri un tal *Giuseppe Capuani* perchè nei giorni 8, e 9 Fruttifero in seguito d'una lite nata da' suoi discorsi sediziosi ardì provocar la rivolta contro gli ebrei ec.

—— La mattina dei 23 scorso circa le ore due della mattina venne sfasciata la bottega del cittadino *Liberato Brunetti* Mercante a *strada fruttina*, e furono portate via dalla medesima tutte le pezze di borgonzò, molte pezze di bombacina, e tutto l'assortimento di fettuccie, e passamani. Caduto il sospetto sopra la persona del cittadino *Vincenzo Rossi* abitante a *strada della vite*, il Pretor *Milanesi* fece *subito* eseguire in casa di questo la necessaria perquisizione, mediante la quale furono ritrovati in una cantina quasi tutti i capi della roba che fu derubata.

L'operazione, che corrispose appieno alle istruzioni e intenzioni dell' avveduto pretore, riuscì a maraviglia, e senza dare nell'occhio ad alcuno: talmente che, poco tempo dopo, il detto Vincenzo Rossi, arrischiatosi liberamente secondo il solito a tornare a casa, venne arrestato. Ora si sta compilando l'opportuno processo.

—— 3 *Brumale*. Questa mattina sulla piazza di Monte Citorio per sentenza emanata dal Trib. crimin. del Dip. del Tevere sono stati fucilati i due detenuti *Salvatore Bilancieri* calzolaro, e *Giuseppe Magni* barbiere, soprannominato *Cretone*, romani ambedue; il primo convinto come reo della crassazione accaduta il giorno 28 Caldif. p. a danno della femmina Caterina *Bolognini*, ed il secondo come convinto di furto commesso agli 8 Messif. scorso con l'aggravante qualità di chiave adulterina, in pregiudizio della *Fontaniera* alla Traspontina. I patriotti vorrebber puniti dei ladri più insigni e più detestabili; ma quando il tribunale perseguita i ladri, che importa se incomincia dalla classe suprema o dall' infima?

DIPARTIMENTO DEL TRONTO

Fermo. „ Informati gli amministratori

dipartimentali e i municipalisti di questa comune, che veniva in alcuni de' pubblici fogli malmenata la stima del senator Colli, hanno scritto al burò del nostro Monitore per render giustizia al patriottismo di questo cittadino. „ *Noi pertanto siamo ben contenti che trionfi la verità; e che i Senatori e i Tribuni rientrino tutti nelle loro sedute, accompagnati dall'ottima opinione che si conviene ai primi rappresentanti della Repubblica.*

Dipartimento del Circeo

La comune di *Vallecorsa* nel cantone di Ceccano, non ostante che abbia veduto sotto gli occhi e il castigo dei ribelli, e la magnanimità delle vittoriose falangi Francesi, nulladimeno nudre nel suo seno un grosso partito aristocratico quanto vile, altrettanto superbo, fanatico, e superstizioso, il quale francamente si erige in cattedra per seminare zizzanie ed allarmi, ora con dir che le truppe napoletane presto inv deranno la R. R., e faranno crudo massacro di tutti i patriotti; ora che questa repubblica è venduta; ora .... Il club aristosratico ha fondate le sue radici in casa del cittadido Jacovacci Vincenzo, la sposa di cui (*nè è maraviglia*) sdegna il titolo di cittadina, e pretende ancora quello dell' *Illustrissima*. Il direttore poi del suddetto Club è il cittadino Canonico Michele Ricci, che in vece di spargere massime evangeliche, s'affatica per trovar dei seguaci aristocratici, e mettere in rivolta la comune suddetta, e ciò forse per avere il suo nipote perduto un di quei titoli di *Cavaliere*, che solevano vendere alcuni Cardinali, e Vescovi, ed alcuni fin anco dei principi romani.

Sonnino. Dalla Commission Militare ec. sono stati condannati alla morte, ed hanno subita la loro pena i tre insorgenti *Rocco Ponte Corvo*, *Francesco Rinaldi*, e *Giuseppe Grossi*, per non essersi uniformati all'ordine del Generale che ingiungeva ai ribelli di deporre le armi, preferendo piuttosto d'andar fuggitivi per le montagne armati di fucili, stili, e provvisti di monizione, e per aver commesso degli omicidj, e ferito a colpi di stile circa la metà di Messifero scorso diversi patriotti nel tempo che custodivano l'albero della libertà minacciato d'esser reciso dall'infame compagnia del *Ciaffoni*, capo dei contumaci ec.

Dipartimento del Clitunno

Poggio San Lorenzo. Nemmeno i diavoli vogliono più sapere di preti! Udite, e giudic te. Il cittadino Paolo Paoletti avea ricondotte alcune sue bestie vaccine in questa comune, affinchè si desse loro una benedizione sacerdotale, e così non più fuggissero quà, e là. Si fa capo dal prete Bernardino Ulisse, che coll'eloquente offerta *di un mezzo di vino* s'incarica di aggiustare questa faccenda col diavolo. Eccolo in cotta, in stola, e con in mano l'aspersorio dell' acqua santa. Ma che! più egli si strabilia a scongiurare, e più le bestie imperversanno a fuggire. Non sapendo più che fare, e parendogli che ogni ulteriore esorcismo sarebbe stato egualmente inutile, sospirando, e sbalordito conchiuse: Ohimè, dove non giugnerà la rivoluzione sulla terra, poichè si è rivoluzionato ancora il paradiso e l'inferno?

Lugnano. Lett. del cit. Antonio Colantonj ai Redattori del Monitore di Roma. „ Il giorno 15 Fruttif. giunse in Amelia il cittadino Tommaso Ambrosini Commissario della requisizion de' cavalli, e andò a smontar nel convento degli Agostiniani, dove ritrovasi dimociliato il cittadino Lorenzo Innocenzi di Lugnano, Pretore di Amelia. In detto giorno si erano portati colà da questa comune a fare un pranzo aristocratico con detto Pretore il cittadino Vincenzo Sabini di lui genero, l'ex cavaliere Francesco Vannicelli, Don Carlo Fantoni amministratore della Mensa Vescovile, ed Antonio Sabini, tutti di questa comune. Il Commissario adunque per dimostrare la sua gratitudine dell' *optime pastus*, *&* *bene potus*, non solo escluse dalla requisizione i cavalli dei suddetti, e di diversi altri loro aderenti, ma ad insinuazione dei medesimi scelse il mio solo cavallo in questa Comune, dove poteva sceglierne almeno cinque tutti migliori del mio.

Di quì si vede che egli scordatosi affatto della giustizia distributiva ha agito con parzialità contro di me, ed ha recato danno alla repubblica, avendo contro la legge scelto un cavallo cattivo di anni otto a preferenza dei buoni, e più giovani. Lo stesso ha fatto in Amelia contro il cittadino Marcheggiani, avendo scelto la cavalla del medesimo con polledro cattante. Vi soggiungo di più, che io mi trovava questo solo cavallo, per il mio servizio di campagna, e del molino da olio, il quale è stato scelto per mero livore dei commensali suddetti. Si chiama questo operare con spirito repubblicano, sì o no? (*) „

26 *Vend.* S. e F. A. Colantonj

Il ritardo delle lettere ci rende per oggi mancanti di notizie estere.

VARIETA

Fatto istorico.

In seguito dell'aneddoto riportato nel fo. prec. pag. 98, dice il citt. Sante Viola, non è inutile aggiunger quest'altro fatto preso dalla storia di Berna. „ Un Paesano lasciava sei figli di già robusti, e accostumati al travaglio. Tutta la sua eredità consisteva in quattro rubbia di terreno seminativo, in qualche vigna, ed in una piccola quantità di bestiame: un momento prima di morire, chiama la sua famiglia, e prima di darle l'ultimo addio, così le parla. „ Miei figli, io vi lascio soltanto un pò di terreno; esso però è ben prezioso, poichè racchiude un ricco tesoro. Io non devo specificarvi il luogo ove ritrovisi; cavate colla vanga sino ad un piede e mezzo di profondità, e seminate ove avrete cavato: assicuratevi che lo ritroverete, e godrete con esso la più dolce felicità. „

I figli, docili alla voce del loro genitore, eseguirono fedelmente gli ordini di lui. Essi ebbero nella stagione seguente la raccolta la più copiosa, ed ammaestrati da una fortunata esperienza, godettero incessantemente di quella felicità, che gli era stata promessa.

Ex duchi, ex marchesi, ex-conti, nell'abolizione delle primogeniture, de' fedecommessi ec., cessate di piangere, e di tapinarvi sulla sorte de' vostri eredi. Fate il testamento di questo buon elvetico, padre tenero ed ingegnoso, ed i vostri figli rimarranno ricchi abbastanza. „

Biglietto del cittadino Serpieri segr. del burò centrale al cittadino V. B.

„ I Grandi Edili vi ringraziano per mezzo mio dell'avviso che loro date relativo ai lumi, che debbonsi porre alle *travate* poste dove si riattan le strade. A riparare i nuovi inconvenienti che potrebbero in avvenire accadere, si è pubblicata una Notificazione, in vigor della quale debbasi prendere l'opportuna licenza prima di romper la strada, che si vuol accomodare; insieme con detta licenza si darà l'ordine, che si ponga il lume alla travata. L'essersi trascurata finora questa provvidenza, tuttora vegliante è stato cagione dell'accidente di cui li addebitate.

Questa licenza è diretta specialmente a sapere, ove si vuol fare il lavoro, da

(*) *Trattandosi di requisizioni, contribuzioni &c. si deve riflettere che queste son parti odiose, e bisogna eseguirle non solo con equità, ma usando ancora delle maniere più dolci possibili. L'asprezza (non già il rigore) è sempre tirannica, e l'ingiustizia non è nè monarchica, nè aristocratica, nè democratica. Persuaso di ciò il citt. Buzj, commissario delle finanze si contiene in maniera, che in otto mesi che agisce per la rep. ed esercita sì fatte funzioni, benchè sfornito di forza, non gli è accaduta mai alcuna cosa in sinistro, e ben lungi dall'essersi udito contro di lui un reclamo, sappiamo che egli è stato amato da per tutto, e per tutto ha ottenuto il suo intento. Ultimamente essendo stato spedito, come altra volta dicemmo, per ordine del Min. di Polizia, onde rinvenir certi argenti occultati all'erario della nazione, riuscì sì bene alla sua incombenza che si trovò più di quel che speravasi. In tal occasione colla sua solita non affettata affabilità democratica si cattivò la benevolenza di quelli stessi che furon soggetti alle sue ricerche, e seppe sinanche (oh che miracolo!) elettrizzare ed accendere di patriottico entusiasmo dei preti, fra i quali i canonici di Palliano uniti in massa vollero per suo mezzo donare alla rep. cinque rubbia di grano, un altro rubbio l'arciprete di Gallicano ec. protestandosi tutti di non poter contribuire con forze maggiori al più sollecito risarcimento delle finanze.*

chi si fa, onde poter in appresso meglio invigilare acciò non derivi disordine dall' esecuzione del riattamento .... Continuate ad avvertire tutto ciò, che per ignoranza non si fa, o per trascuraggine si tralascia, sicuro, che farete un vero piacere ai Grandi Edili, i quali hanno in mira particolarmente l' esatto disimpegno delle loro attribuzioni „.

Idea per render più semplice il Decadario.

Nel Decadario abbiamo per ciascun mese tre giorni della stessa denominazione, come Sestodì *6 vend.* Sestodì *16 vend.* Sestodì *26 Vendem. Di là nasce la necessità di nominare, oltre al giorno della decade, anche il quantitativo del mese.*

Non sarebbe più spedito e più semplice metodo quello, che col solo nominare il giorno della decade, desse a un tempo la nozione dei quanti *del mese?*

Se i giorni della prima decade fossero nominati col solo numero, quei della seconda coll' aggiunzione della parola dì, *quei della terza con quella di* giorno, *tutto sarebbe facile, senza equivoci, e semplicissimo.*

Io dirò dunque per esem. Sesto *vendem. e chi mi ode, concepirà che è il dì Sesto della prima decade, cioè il dì 6 del mese vend. Dirò* Sestodì *e si concepirà il dì sesto della seconda decade del mese cioè il dì 16 di vend. Dirò finalmente* sestogiorno *e s' intenderà il dì sesto della terza decade cioè i 26 vend. Quindi il* Primo, Secondo ec. corrisponderà all'1, 2 ec. *del mese*. Il Primodì, Secondodì ec. agli 11, 12 ec. Il Primogiorno, Secondo giorno ec. ai 21, 22 *ec. Il metodo sembra per la sua concisione degno di attenzione. Speriamo adunque che le nuove repubbliche, l'adotteranno.* V. Russo

Scopo del Monitore

La censura è un rimedio eroico per la correzione degli abusi ovunque, e specialmente nelle repubbliche. Essa però acquista più credito, ed opera con maggiore effetto allorchè il censore si mostra egualmente impegnato nella persecuzione del vizio, che nel render giustizia alla virtù. Diversamente egli incorre con facilità nella taccia di tendenza ad emulare quei rapaci uccelli, che preferiscono a qualunque pascolo quello delle fetide carogne. Su queste basi dopo aver noi dato prove di coraggio, ed imparzialità nel dichiarare aperta guerra al vizio senza curare nè gradi nè qualificazioni di chi n'era affetto, ci crediamo in obbligo di render notorie anco le azioni, che meritano applauso. Così facendo ci persuadiamo di ottener due vantaggi. Per il primo quello di allontanare ogni sospetto di inesosabile malignità dalle nostre osservazioni; Per l'altro di convincere tutti d'essere la stessa lode un argomento, che l'occhio vigilante della censura non lascia di accompagnare istancabilmente gli andamenti delle persone, e specialmente di quelle, che nella società occupano le situazioni più luminose.

Il Console Bizi ignorava di essere sotto ai nostri sguardi, quando ha ricusati replicati donativi offertigli. Questo è un dovere imposto dalla probità, e dalle vigenti leggi Repubblicane. Tuttavia nella nostra epoca la rarità dell'osservanza lo ha cangato in virtù. Parecchie cotte di cioccolata (oggetto al presente di non ordinaria importanza) bigiutterie, finimenti di ragguardevoli marmi per un magnifico *Deser* ec. non hanno avuto introduzione più che nella sua prima sala, d'onde sono stati rispinti con urbanità, e con altrettanta fermezza. Possa l'esempio animare tutti a seguirlo in una carriera esposta a simili frequenti incantesimi più che non lo fu Ulisse nella pericolosa sua navigazione.

N. B. L'occhio d'ogni censore deve essere non solo acuto, ma ben anche esteso. Abbiamo molti altri magistrati, al quali (benchè noi non ne facciamo special menzione) niuno si arrischia più di portare nemmeno in sala. Consoliamoci dunque, giacchè lo spirito Repubblicano per questa parte fa dei progressi. I Redattori

DUE NOTIZIE ESTERE

DUE SICILIE *Napoli*. Alcuni birbanti, obbrobrio di una gloriosa nazione, si sono scaricati a ciurme da qualche giorno in quà dentro Roma, per appestarla di nuove tali su i rapporti della repubblica con Napoli, che svelavano abbastanza i loro nefandi desiderj. Ma ormai se ne sente anche dai più creduli o dai più perfidi l'insussistenza: e speriamo che la sola nuova vera sarà quella che vedremo fucilati una volta una trentina di questi tarli della gloria francese e dello spirito delle repubbliche italiane.

Dall'Abruzzo Citra. Artic. di lett. venuta ai Redattori. L'ingaggio di scudi 15 nel vostro primo foglio (*pag.* 8) annunziato darsi dal re di Napoli alle reclute che va facendo nel regno si pagano dalle comunità del regno stesso, e non dal Regio Tesoro. E non si son contenute le regie provvidenze a far così nuove leve di miliziotti mentre; la REGIA SCOPA si è stesa su gli argenti delle Chiese e sul bestiame, avendo finito di levare quei pochi argenti, che erano per lo passato sfuggiti alle sovrane INDIGENZE, ed avendo requisizionati tutti i muli, tutti i cavalli, e sinanche un certo numero di cavalle „. G. B.

Libertà Num. XII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Nonodl 9 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche, esposta per uso del popolo. Art.4.

La nostra repubblica si occupa con sollecitudine dell' aumento della popolazione: la passata tirannìa tendeva sempre più a diminuirla. Quella ha distrutti fedecommessi, primogeniture, mani morte; questa gli riguardava come suoi diletti figli, e suoi fermi sostegni. La nostra repubblica eccita all' agricoltura, promuove un opportuno commercio; la passata tirannia avea distrutto il commercio, ed illanguidita l'agricoltura. La scostumatezza, la cabala, gli avvilimenti erano premiati nel regno dei preti: i talenti, le virtù, la franchezza, la dignità debbono aspettare ricompense dalla stabilità repubblica, ed ascenderanno senza differenza di nascita o di fortune alle supreme dignità.

Il dispotismo papale non prendea veruna cura dell' educazione, anzi corrompeva per mille modi il pubblico e 'l privato costume: la principale cura della democrazia sarà la pubblica educazione. I preti ogni giorno accrescevano il debito nazionale; la repubblica ogni giorno lo diminuisce. Allora non bastava a rendere sicuro un cittadino la sua innocenza, non il suo diritto, non ogni più sacra legge: le leggi erano il volere di un despota imbecille, era innocenza la protezione di un turpe favorito, o di una prostituta impudentissima era diritto una vile livrea, o un traffico infame di prezzolate esenzioni: ma ormai la voce della legge suona altamente; l' innocenza di rado o non mai è oppressa, i diritti son rispettati.

Dopo di ciò io voglio, o Romani, offrirvi l' elezione della repubblica e della tirannia dei preti, o di altro padrone. Sceglìete.... Da una banda gli stessi mali che ora ci aggravano, ed anche maggiori: la carta monetata non disparirebbe, il commercio, l'agricoltura, le arti non rifiorirebbero in un momento: ma quanti altri mali nel tempo stesso non ne minacciano e quanto più gravi? Come svanirebbe in un istante qualunque speranza di potere star meglio un giorno?... Dall'altra banda gli antichi mali scemati e la sicurezza di esserne fra poco liberi in tutto: ma nel medesimo tempo una prospettiva di nuovo ordine di beni non mai prima conosciuti da noi, sperati quasi da niuno, e sol da pochi appena bramati: educazione pubblica gratuita, ed uniforme: il governo dei lumi, e della virtù; le fortune ridotte ad equabilità, il popolo istruito, non più smodate ricchezze, non più un sol cittadino bisognoso; la sola legge a comandare, tutti egualmente ad obbedirle; la libertà, la dolce libertà, vita della vita dell'uo-

mo, la sovranità del popolo, la maestà del genere umano!

Scegliete, romani;... Che? esitate? Ed ardiremo poi dolerci, se non siamo ancora appieno felici? E non sapremo sopportare in pace scarsi sacrifizj per raccoglierne in breve largo compenso? Vile egoismo! Cieca pusillanimità! Che? non consegna l'agricoltore la sua semenza alla terra, non la feconda al caldo delle sue cure, non l'innaffia co'suoi sudori? Niuno ardisce intanto biasimare la condotta di lui, niuno lo chiama stolto, quasi getti il frumento suo, e si affatichi per una terra di non ricco aspetto in quei primi momenti. E perchè? Perchè verrà fra poco la messe, e gli renderà copiosamente il frutto della semenza, e de' suoi sudori.

Romani, Italiani, la repubblica l'abbiamo già, il suo seme germoglia. Coraggio dunque, italiano coraggio, raddoppiamo lo zelo, le cure: il momento felice della messe è vicino. Suona già dall'alto dei destini l'ora funesta ai tiranni, in cui la pace tranquillerà la nostra repubblica, o i suoi nemici saranno precipitati nel nulla insieme coi loro rei disegni e coi loro delitti!

V. Russo.

Sarà esposta la seconda parte per uso dei Magistrati.

Necessità dell' educazione

Art. VI. *ed ultimo*.

Sì o Magistrati. Senza un piano di educazione regolato dalla legge, e confermato dall' esempio del vostro sistema di vivere non si richiama all' esercizio delle virtù Repubblicane una nazione, che per più di XVIII. secoli è la vittima della superstizione, e del dispotismo, fonti inesauribili di tutti i vizi. Ma un piano così benefico con quali vedute organizzarlo in una nascente Repubblica? Con quelle, che conducono alla felicità, e sicurezza tanto pubblica, che privata secondando sempre il genio, e l'inclinazione del popolo. Quindi avuto riguardo all'indole della nostra società, ed alle massime, che la predominano, sempre che si modifichi in qualchè parte, quello di Licurgo riportato da Plutarco sarebbe forse per noi il più adattabile.

I. Ridurre le regole del costume a pochi principj, ed a molta disciplina.

II. Introdurre un catechismo di leggi giacchè la scienza della legislazione non deve esser di un piccolo numero d'individui ma di tutto il popolo.

III. Fissare le feste nazionali, e rinnovare i giuochi Ginnastici.

IV. Patrocinare le scienze, e proteggere specialmente i professori, e gli studenti di quelle che possono dar del costume, e delle scoperte utili alla nazione.

V. Promuovere il genio per la agricoltura, che è l'arte primaria, ed immancabile per rendere uno stato florido, potente, e ricco.

VI. Svegliare con distintivi di onore quei manifattori, che porteranno un' arte alla perfezione.

VII. Stabilire dei mezzi, che di loro natura chiamino la nazione allo studio del commercio.

VIII. Aprire una scuola militare, ed invitare tutti i cittadini ad istruirsi nell' arte del soldato.

IX. Animare l'industria, onorar la fatica, e punire non con parole, ma con fatti la volontaria poltroneria.

X. Dettagliare un metodo di vita per i Magistrati, che sia lo specchio delle virtù repubblicane, giacchè come ben diceva Platone, i cittadini sogliono sempre modellarsi sull'esempio dei loro magistrati.

Romani, se bramate veder consolidata la vostra repubblica, conviene introdurre nel di lei seno una educazione fondata presso a poco su queste massime. Quando il popolo sarà imbevuto delle medesime, non avrete più che temere. Ed oh! quanto vi sarà dolce il vedere in premio dei vostri sudori, della vostra vigilanza, della vostra attività risorgere quel germe di Eroi soffogato dalla tirannide, ma non estinto.

Tanto aspetta da voi la GRAN NAZIONE, quella che a costo del proprio sangue seppe ridonarvi la libertà, e che,

mostrandovi degni del dono, saprà mantenervene il possesso, quando anche debba rinnovarne il sacrificio. Possano le ombre dei Bruti, dei Publicola, dei Cincinnati, dei Catoni girarvi sempre d'intorno, ed alimentare in voi quel complesso di virtù, che conduce le Repubbliche alla grandezza, alla potenza, alla gloria. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 28 *Vend. Messaggio del Consolato alla Commissione Francese*. ,, La Legge dei 19 Vendemmiale nel tassare l'Agro Romano alla contribuzione del due per cento per ogni rubbio ha avuto in mira di assicurare alle sussistenze di Roma la somma di sc. 22475 4. 50 prodotto delle rubbia 112377, che compongono il così detto Agro Romano.

Diversissima peraltro essendo la natura, ed il valore del terreno della Campagna Romana, il Consolato crede che per rendere equo il riparto della contribuzione, si debba esso dividere secondo il valore del terreno medesimo, altrimenti ne verrebbe che alcuno pagherebbe pochissimo in proporzione della rendita del fondo, alcuno poi anche più della rendita medesima.

Tal legge di proporzione osservata dall' antico governo fece dividere il terreno in due classi, in una riunì l'arativo, e prativo, nell'altra il macchioso, e sterposo. *Il primo fu stimato di doppio valore del secondo*.

Il Consolato pensa che tal sistema debba riescire opportuno anche al presente; quindi ha fatto estrarre dal catastro dell' Agro Romano, tutte le partite dei diversi possidenti, e sulla diversa qualità del terreno ha imposta ad ognuno la sua tangente.

L'operazione è già compita, il Consolato ve ne acchiude lo specchio, sul quale vedrete dimostrato che il quantitativo del dazio si ottiene soltanto distribuendo con giustizia l' imposta secondo il valore del fondo.

Cittadini Commissarj, quando a voi piaccia di approvare tale operazione, il Consolato pubblicherà all' istante il ristretto dello specchio che ora voi vedete in grande:

Con siffatto sistema di già approvato dall'uso s' impediranno quei clamori, che pur troppo seguirebbero fra i possidenti nella diseguaglianza della Contribuzione ,,

Pierelli Pres.

——— 6 *Brumale*. Legge modificativa di quella dei 17 Vendemmiale ,, Il gen. Francese ec. visto il messaggio del Consolato relativo alla contribuzione imposta dalla legge dei 17 Vendemmiale scaduto per le sussistenze della comune di Roma, ed il progetto annessovi del riparto di questa contribuzione; *Decreta*:

1. Il riparto della contribuzione, di cui si tratta, sarà fatto in conformità del suddetto progetto, cioè, *pe' terreni lavorativi*, *e prativi* in ragione dei due per cento, più un ventiduesimo, e trenta centesimi, e *per le macchie, ed altri terreni* in ragione dell'uno per cento, più un mezzo ventiduesimo, e quindici centesimi,

2. Le disposizioni della legge suddetta dei 17 Vendemmiale contrarie alla presente sono annullate ,,. 4 Brum. Macdonald

Il Cosolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

MINISTERO 3 *Brumale*. *Notif. del Min. della Giust. e Polizia* ,, L' Illuminazion delle strade provvidamente ordinata in questa comune col proclama del capo di brigata *Marchand*, (allora Comand. della Piazza) e prescritta dalla *legge* dei 7 pratile scorso va mancando giornalmente. I nemici della pubblica tranquillità, quegli esseri perniciosi, che trovano tutto il loro interesse nell'attentare la vita, e le proprietà dei cittadini, e che cercano le tenebre della notte per eseguire i loro scellerati disegni, n'esultano. L'uomo onesto, il cittadino pacifico ne geme nel silenzio, e teme ad egni passo d'esser lo scopo del pugnale di qualche assassino. Il Governo non può non interessarsi vivamente in un oggetto di così grande importanza. Esso non può essere indifferente fra la trepidazione de' buoni cittadini, e le sorde manovre de' briganti. Le sue viste sono quelle di riparare ad un tal inconveniente, e mantenere le proprietà de' cittadini, e la pubblica tranquillità. Volendosi pertanto corrispondere alle suddette premure, e coerentemente al proclama di già pubblicato il dì 22 fiorile anno 6. ed alla legge sopraindicata, si dichiara, e prescrive: 1. Il proclama del capo di brigata *Marchand* e la legge emanata concernente l' *illuminazione* di questa Comune verrà eseguita con tutto il rigore. 2. Si procederà alla pena comminata contro i refratrarj sull'attestato di un commissario di polizia, e d'un testimonio, ed il prodotto verrà versato nella cassa della gran questura. 3. I lumi dovranno esser collocati all'altezza

non maggiore di una canna e mezza romana. 4. Saranno situati in distanza dalla muraglia almeno di quattro palmi romani. 5. Quelli che non si saranno adattati alle sopra indicate disposizioni dopo lo spazio di due decadi, saranno considerati come refrattarj, e puniti come tali. 6. Saranno nominati dai Grandi Edili tre architetti per i tre circondarj di Roma, ad effetto di riconoscere, se i sudd. artic. saranno stati eseguiti, e faranno processo verbale delle mancanze, che troveranno. 7. Sono autorizzati ancora i medesimi a trasferire una porzione dei sud. lumi ne' luoghi, e situazione, deve li stimeranno più utili e proficui al pubblico, o di far cambiar quelli, che non spandessero abbastanza di luce sulle strade. Il loro giudizio sarà inappellabile. 8. Le case religiose, collegj, monasterj, e chiese, che occupano un'estensione maggiore di dieci canne *con finestre*, *o senza*, dovranno avere nella distanza di ogni dieci canne i lumi sotto le medesime pene, alle quali saranno tenuti del proprio i respettivi rettori, e superiori. 9. I palazzi, che hanno più di dieci finestre sulle strade, o piazze, dovranno avere i lumi nell'estremità, e nel mezzo, e rispettivamente in ciascuna facciata del palazzo. 10. In quei luoghi, ne' quali si combineranno più case contigue, che non abbiano più di tre finestre, dovrà il proprietario di ciascuna di esse, giusta la dichiarazione fattane dalla suddetta Legge dei 7 pratile, contribuire all'oggetto, che per ogni cinque canne di distanza venga posto un lume almeno nella forma prescritta di sopra. 11 *Le accennate disposizioni avran luogo, finchè il Corpo Legislativo non si occuperà del modo, e dei mezzi dell' illuminazione, come stabilisce la legge dei 7. pratile all' Articolo 7.*

Martelli

In seguito dell'artic. 6 della pres. notificazione, il dì 6 brumale i Grandi Edili vennero all'elezione e pubblicarono i nomi dei tre architetti che debbon por mano all'esecuzione della enunciata illuminazione: cioè per il primo circondario il citt. *Gio. Codini* che abita alla *Rego. la*; per il secondo circondario il citt. *Gius. Camporesi* che abita a S. Maria in *Montirone*; e per il terzo il cit. *Andrea Vici* che abita al *corso*. „ *Potranno quindi tutti in caso di bisogno rivolgersi ai sud. architetti per uniformarsi a quello che verrà dai medesimi stabilito*. „

5 *Detto*. Gli amministratori de' beni enfiteutici IPOTECATI PEER GARANZIA DEGLI ASSEGNATI, hanno notificato che in esecuzione della legge dei 23 frutt., senza dilazione si rimettano attualmento nelle loro mani i documenti, ed i titoli, che concernono i menzionati beni. Che eglino nulla ometteranno per corrispondere alla fiducia, di cui sono onorati, e che tutti i mezzi per classificare, ed organizzare il sistema di quest'amministrazione si vanno attivando. Quindi sperando la più puntuale corrispondenza in quelli che devono con la esattezza dei pagamenti da loro dovuti, alimentar questo ramo di pubblica economia, prevengono ognuno, che la legge gli obbliga ad essere inesorabili. Che dunque si rechino senza eccitamento, nelle scadenze i canoni nelle specie designate dalla legge citata; altrimenti i detti amministratori non potranno esimersi dal mettere in uso i mezzi più efficaci somministrati dalle leggi, e dalle convenzioni, per richiamar i morosi ai loro doveri, e far loro sentire le conseguenze di averli negligentati. Avvertono inoltre che non isfuggirà alla loro attenzione l'adempimento di tutti i patti, di cui sono vestiti i contratti enfiteutici dei beni affidati alla detta amministrazione, sia per riguardo alle riparazioni, ed alla custodia dei medesimi, sia in rapporto alle coltivazioni, alle piantagioni, ed ai miglioramenti, oggetti, dai quali questi contratti prendon la essenza, ed il nome. E finalmente invitano tutte le autorità costituite in ciascun dipartimento, ed ogni onesto cittadino, a comunicar loro le notizie, ed i lumi, di cui può esser fornito relativamente a questi fondi, ed alla loro amministrazione, promettendo di farne l'uso il più esatto ed energico, e di rendere pubblico conto della loro amministrazione non solo nella maniera e nelle epoche assegnate dall' articolo XXII.; ma di tener eziandio sempre aperti nel loro burò tutti i libri per compiacere chiunque volesse esaminarne in qualunque tempo i dettagli.

Eppure malgrado sì fatta garanzia di beni fondi, già separati dalla massa dei beni nazionali, e che superano di gran lunga in valore tutto il contante rappresentato dalla carta moneta messa in circolazione, malgrado un' amministrazione sì chiara e sì pubblica, malgrado la nota onestà e responsabilità degli amministratori, si ha difficoltà a ricevere una carta, che in sostanza è un *bono*, v. gr. per 25 bajocchi, mentre un anno fa non si pensava nemmeno a rifiutare non dico 25 scudi ma anche 100, 1000 ec., rappresentanti da una cedola che era una carta la più arbitraria, e insussistente; e di più nel tempo stesso che serviva di strumento agli spogli ed alle rapine del buon PIO SESTO (*).Romani illuminatevi.S e opponendovi alla circolazion d'una carta, che ha tutto il diritto d'essere in credito, vien meno il vostro

(*) E'cosa notissima che PIO SESTO, oltrachè ec...., ritirava nel suo privato tesoro quanto più poteva di moneta d'oro e d'argento (*in specie di pezzi duri*, *de' quali pochi anni addietro v'era tanta abbondanza*, è vero o non è vero? *che si stentava a trovar da cambiarli in moneta sciolta ancor nei caffè*), e metteva in corso senza verun'ipoteca altrettanta carta,

commercio interno, se languon le vostre manifatture, se vi trovate in miserie, siete voi stessi che dando ascolto agli iniqui consigli d'alcuni pochi, i quali s'ingrassano sulle vostre calamità, andate incontro alla vostra rovina.

6 *Detto*. Sorpreso il governo che molti si facciano lecito di girare armati di bastoni di straordinaria grossezza, o anche delle così chiamate *Mazzarelle*, che sono le armi dell' assasino, e considerando che ognun che le porta deve essere riguardato come sospetto alla pubblica tranquillità, ed alla sicurezza particolare degli individui, ha notificato per mezzo del ministro della giustizia, e polizia.

„ 1. Chiunque sarà sorpreso con bastoni di straordinaria grossezza, o con le così chiamate *Mazzarelle* sarà arrestato, e punito col rigor delle leggi tante volte pubblicate dai Generali e Comandanti francesi sulla delazione delle armi.

2. Chiunque le riterrà nelle proprie case, subirà le pene altre volte comminate nelle leggi tutt'ora veglianti segnate nel cap. 39 dei bandi generali. Quindi i comandanti di qualunque forza armata presteranno man forte per l'arresto di quelli, che contravverranno alle sopraccennate disposizioni „. *Martelli*

4 *Brumale*. *Lettera del cittadino Ministro delle Finanze ai grandi Questori*. „ Il Messaggio direttomi del Consolato in data dei 2 corrente (*Ved. questo Messaggio alla pag.* 104) è un argomento ben luminoso della delicatèzza de' suoi sentimenti sul punto di qualunque atto possa indicare, o un abuso di potere, o qualche contradizione con quell'Eguaglianza, che insieme colla Libertà formano il fondamento del vero governo democratico. Siccome il medesimo risguarda particolarmente un fatto succeduto nella gran Questura, a voi perciò ne trasmetto la copia, cittadini grandi Questori, acciò possiate in conseguenza prendere quelle misure, che dirette ad impedire una ripetizion di tal fatto in avvenire potranno riuscir meglio di gradimento al Consolato. „ S. e F.

De Rossi

Risposta dei grandi Questori al Ministro delle Finanze. „ La persuasione intima, dalla quale siam penetrati, che il vero spirito di un governo rappresentativo debba consistere per essenza nella carità, e nella eguaglianza, senza ombra alcuna di quella accèttazion di persone, che è un prodotto della tirannide, e del dispotismo, ci fa sentire con amaro rincrescimento una qualche incauta procedura degli agenti della nostra cassa; procedura, che ha somministrato il giusto fondamento a quei rimproveri del Consolato, che vi siete compiaciuto comunicarci con vostra dei 4 corrente. Acquisterete un nuovo diritto alla nostra riconoscenza, cittadino Ministro, se con quella gentilezza medesima, colla quale vi siete degnato renderci parte dì un emergente, che troppo deve interessarci per tutti i titolì, vi darete altresì carico di rendere inteso il Consolato medesimo delle nostrè disposizioni, e delle premure colle quali non si desisterà d'inculcare agli agenti enunciati, che il pubblico merita senza distinzione veruna de'riguardi per ogni riflesso, e che la decenza, e l'urbanita sono virtù affatto indispensabili della democrazia. „

5 *brum*. S. e F. *Baraglia*

Ricevuta siffatta risposta della gran Questura il Ministro delle Finanze non tardò a trasmetterla al Consolato, accompagnata col seguente biglietto. „ Cittadini Consoli. Dopo che la vostra lettera spirante vere massime Repubblicane fu da me passata alla gran Questura, onde avesse riparo un disordine, che offendeva la delicatezza vostra, ecco la risposta, che mi viene dai grandi Questori. Vedrete quanto sensibili siano stati al vostro rimprovero, e quali misure prenderanno, onde sia rimediato ad un inconveniente, di cui forse fu causa l'incuria di qualche agente, ma non mai la loro intenzione, che sarà sempre eguale alla vostra nell'amore dell' Eguaglianza. „ *6 brum*. S. e R. *De Rossi*

Dipartimento del Tevere

Roma mancava di una cattedra di dritto pubblico. Il citt. Lodovico Valeriani ha proposto a diversi patriotti di stabilirne una del proprio loro. Vi hanno essi assentito volentieri: e vi hanno destinato il citt. Mario Pagano Napoletano. Il Min. dell' interno ha tutto approvato, ed ha date le convenevoli disposizioni perchè la cosa abbia il suo pronto effetto. Il citt. Pagano sente tutto il valore di tal lusinghiera deferenza usatagli, e ne serberà indelebili sentimenti di gratitudine.

Roma 7 Brumale. Fabrizio Zannotti ministro dell' interno al citt. *Mario Pagano* professore di diritto pubblico nel Collegio Romano. „ Il citt. Lodovico Valeriani, capo della divisione dell' istruzione pubblica, mi rappresenta, essere molti patriotti, tra i quali alcune autorità costituite, venute nella deliberazione di stabilirvi un onorario di scudi annui 400, a condizione che assumiate l'incarico di aprir lezioni di diritto pubblico alla gioventù romana, e che vi si assegni un luogo convenevole per dette lezioni nel Collegio Romano. Io aderisco ben volentieri ad una

istanza così patriottica, e già ho invitato l'economo di quel collegio di fornirvi una cattedra con una sufficiente abitazione. Voi ricevete, o cittadino, da me questo attestato della più sincera stima ch'io nutro per la vostra probità, scienza, e patriottismo, ed assumete l'onorevole incarico d'illustrare colle vostre cognizioni, e colle vostre virtù la crescente nostra Repubblica. Io son certo che corrispondendo alle intenzioni dei Patriotti, e mie, voi indurrete tutt'i magistrati della Repubblica a professarvi, e manifestarvi, co'fatti eguali sentimenti di considerazione? S. e F. Zanotti

7. *detto* Altra lettera dello stesso Ministro al cittadino Bernardi economo del collegio Romano ,, Assegnerete, cittadino economo, al cittadino Mario Pagano una cattedra in collegio Romano, per tenervi lezioni di diritto pubblico, secondo il rito delle altre classi maggiori. Al suo onorario annuale proveggono molti patriotti del proprio, onde a voi non resta che di segnarlo nel ruolo de'professori gratuitamente. Concederete al medesimo le camere del citt. Bolgeni già destinate per il cittadino Battistini, invitato a fornire il medesimo di altra abitazione. Se il citt. Pagano vorrà pattuire con voi la mensuale risposta degli alimenti in conformità degli altri colleghi, il Ministro vi autorizza a riceverlo. Merita qualunque riguardo dei Magistrati un uomo che col suo solo nome si concilia la riverenza dei più grandi filosofi, e che colle sue cognizioni, probità, patriottismo illustra la nostra Repubblica. Salute e fratellanza. ,,

Zanotti.

—— 7 *detto* E' stata pubblicata la prima nota dei refrattarj alla legge dei 30 vend. i quali perciò hanno pgaato la pena del centuplo. Questi sono i seguenti. *Gius. Bettini* Cipriaro; *Giacobbe Francese* venditore di riso; *Emmanuele di Cavi* mercante di borgonzoni; *Filippo Ceracchi*; *Filippo Silvestri* per Giacin'to Barbarossa suo giovane; *Leonardo Atti*. *Domenico de Cupis* per il suo giovane Marco Legnani; *Antonio Gomorri* pizzicarolo; *Francesco Chichi* fornaro; *Paolo Ciampini* ortolano; *Domenico Valdambrini* per il suo giovane; e la *vedova Benedetti* fornara: ai quali bisogna aggiugere il citt. *Bersani* pizzicarolo a piazza colonna che si protestò di pagare la pena a nome del giovane: ed i Pretori che hanno mostrato finora più attività nell'esecuzione della cit. legge sono i citt. *Milanoli*, *Francesco de Rossi*, *Parlamagni*, *Accusani*, *Mecenate* e *Milanesi*.

—— *Abbiamo sentito dire che l'ex-console* de Matthæis *il quale fin dal principio del nuovo anno VII dal Gen. Francese fu nominato tra i Senatori, quantunque non abbia mai seduto in Senato primieramente a cagione delle attuali vacanze, e poi molto più perchè* non è stato per anche istallato; *nulladimeno per dare una prova ulteriore del suo disinteresse, come ancor del suo zelo e attaccamento per la Repubblica, abbia già domandato l' indennizzazione, se pur così può chiamarsi, del mese decorso. Ma può egli ignorare che tanti e tanti impiegati, i quali da sei e più mesi faticano e sudano per la Repubblica, non hanno fin qui percepito dei loro emolumenti nemmeno un bajocco?*

—— Non ha molto si scrisse da questa centrale al citt. G.F. in un paese poco di quì lontano, e si fece uso del nuovo stile. Ecco la risposta di G. F. ,, Se mi volete bene, non mi scrivete più con questi termini diabolici tratti dal vocabolario del diavolo ed usati dal medesimo. G.F. *cattolico* vivere e morire,, A parere di questo *Esorcista dello stile repubblicano*, le repubbliche sono tante case del diavolo, ed i repubblicani tante anime che si scottano già nel fuoco eterno. Fa maraviglia però che questo fuoco non si veda e non si senta. Se è tale il suo inferno, la sua teologia sarà molto nociva agl' interessi di quei che la professano. O zucca! . . . degna di qualche confetto repubblicano.

Dipartimento del Cimino

Orvieto 2 Brumale. Un nostro corrisponte descrivendoci l'esito ridicolo d'un duello a cui si sfidarono due uffiziali in questo cantone ci ha egregiamente provato col fatto ciò che già si sapeva, ma che nondimeno è bene ripetere, vale a dire che *l'uomo di poche parole è risoluto, e i presuntuosi son vili*. Si tace la descrizione la quale conduce a tal conseguenza, perchè ci par facile immaginarla.

— *Canepina* 19 *vendemm.* Il citt. Francesco Marini, noto pel suo patriotismo, fu fatto arrestare come sollevatore del popolo e maldicente della repubblica. Dopo otto giorni di carcere è messo in libertà. Ma egli era reo, o no? Se lo era merita dunque castigo il Pretore, che nol punì: o non lo era, lo meritano coloro che l'accusarono, perchè calunniatori. Per meglio capire come andò la cosa, ecco la linea di agnazione, e di cognazione della magistratura di Canepina. Edile cugino del Comandante di Piazza, il Comandante cugino del Prefetto consolare del Cantone, il Prefetto Consolare del Dipartimento, prete, parente dell'Edile ec.

Dipartimento del Metauro

Fossombrone 28 *Vendemm.* Perchè mai questo Vescovo si fa lecito di ergere trono, e di vestir da prelato? Perchè tanta sua intrinsechezza col canonico Monacelli, che, fatto un giro per la Toscana per baciare il *santissimo piede* al papa, e raccoglier veleno liberticida, va spargendo nuove allarmanti? La risposta è in pronto: la nostra magistratura non spiega quel vigore che atterrisce il delitto; e fino a quel punto sarà vana ogni più salutevole legge

Dipartimento del Trasimeno

Gubbio 27 *Vendemm* Pari malattia in questo vescovo. Portatosi a dar cresima in Cantiano vi pretese il trono. Quel Presidente e quel Prefetto consolare l'accordarono. Non è poi gran maraviglia se egli vesta tuttavia da prelato, e se continui ad amministrar come suoi proprj i beni del vescovado.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. Si scrive da Milano che continuano a passare per quella centrale truppe francesi in gran numero, che di Francia passano in Italia.

REP. LIGURE. *Con legge de* 24. *Vendemm.* si è ordinato l'armamento di quattro legni, per proteggere dagli insulti ostili il commercio di quella repubblica. I legni che vorranno essere convogliati, pagheranno una certa somma stabilita in ragione della loro portata, del valor delle merci, e della distanza dei luoghi.

REP. FRANCESE. *Parigi* 18. *Vendemm.* Vi è a Brest una forte e numerosa squadra, in punto per ricevere l'equipaggio, ed a far vela al primo cenno. Si dà per sicuro che la nuova divisione partita per l'Irlanda, sia arrivata senza ostacolo al suo destino.

— L'ex-ministro della marina Pleville parte per Corfù con una missione segreta del Direttorio.

— Il citt. Trouvè, cui è succeduto in Milano l'ex membro della Convenzione Fouché de Nantes, passa a Stutgard in qualità di ministro della Repubblica.

— Gli affari di Olanda sono sul punto di soffrire nuove mutazioni. Pare che vi saranno più esposti i due poteri supremi della Repubblica, nei quali è sembrato scorgere disposizioni favorevoli al partito inglese.

19 *Vendemm.* La legge della coscrizione militare si esegue con molta attività; e gran numero di volontarj si arrolano per la marina.

— La compagnia delle Indie inglesi ha ricevuto da un suo corrispondente di Costantinopoli la nuova che Bonaparte si è impadronito di Suez.

— Il cittadino Kaparbier-Gallelin, chimico a Cambrai si offre a comunicare agli aeronauti i mezzi che crede aver trovati, per condurre un aerostato nella direzione che gli sarà indicato dalla bussola, anche quando tal direzione fusse opposta al vento dominante, purchè però non sia violentissimo.

— 20 *Vendemm.* Si avvisa, che si è tradotta a Madrid l'Enciclopedia Francese: il che dimostra che la Spagna pregia ormai più le utili cognizioni che i volumacci dei casisti, ed i rituali dell'inquisizione.

— Il citt. Lachevardiere, console in Palermo, scrive che il re di Napoli ha comminato la pena di morte a'sudditi suoi che portassero provvisioni in Malta: che l'armata di Bonaparte è ora in Soria, e che questo generale è ravvisato per la

sua giustizia, e la saviezza della sua condotta come un inviato di Maometto: che Alessandria è comandata da Kleber, il quale aspetta senza timore le bande russe.

PIEMONTE. *Torino 22 Vendemm.* Nonodì scorso giunse quà improvvisamente il nuovo ministro Francese *Aimar*: il dì seguente il ministro richiamato prese il suo congedo.

—— Giungono tuttodì truppe Francesi per la via di Aosta, del Moncenisio, e di Nizza.

GERMANIA. *Augusta 14 vend.* I Commissarj Francesi rimisero jeri la loro nota in risposta alla deputazione dell' Impero. Ecco le condizioni in essa contenuta come condizioni neccessarie per la pace coll'Impero.

1. La delimitazione del corso del Reno e delle sue isole, e la libertà della navigazione di questo fiume.

2. La soppressione attuale del pedaggio di Elfsteth sul Weser, perchè d'intoppo al nostro commercio con Breman e alla conservazione della loro esistenza politica, ed all'indipendenza costituzionale della città di Bremen, di Amburgo, e di Francoforte.

3. La facoltà di ristabilire i ponti puramente commerciali su i due punti del Reno.

4. Rinunzia ad ogni domanda contraria alla costituzione Francese, in favore della nobiltà immediata.

5. Le leggi sull' emigrazione non saranno applicabili nè ai paesi *attualmente ceduti alla Francia*, nè a Magonza, ma avranno tutta la loro forza nei paesi riuniti.

6. Le truppe della Repubblica ripasseranno sulla ripa sinistra incontanente dopo la pace: fino allora non possono lasciare l'attuale loro posizione.

7. L'imperadore acconsentirà alla cessione del Fricktsl, e di tutti i suoi dritti su questo paese, e su *i paesi spettanti alle repubbliche Italiche*.

8. Le Repubbliche Francese ed Italiche rinunzieranno dal canto loro a tutte le pretensioni su i paesi che restano all' Alemagna.

Se questi articoli non fossero accettati senza dilazione, la promessa condizionale di restituire i territorj di Kehl e di Cassel non avrebbe veruno effetto; e si avrebbe per dimostrato che l'Impero vuole la guerra. V. Russo.

———— 15 Vendemmiale. *Riceviamo la nuova tanto sospirata dall' umanità, che si sono già firmati a Rastadt i preliminari di pace tra la Francia, e l' impero Germanico.*

Rastadt 13 vend. *La nota data jeri dal plenipotenziarj francesi contiene quanto segue. 1. I Ministri francesi consentono alla restituzione del territorio di Kehl, e di Cassel. La frontiera sarà il* Thalveg; *le isole che la repubblica ha finora occupate dalla parte dritta del fiume, le resteranno, ma il reciproco della parte sinistra non potrà esser accordato all' Impero. La navigazione libera del Reno non sarà accordata che alla Francia e alla Germania. I diritti di transito cesseranno sei mesi dopo la ratifica. 2. Si rinunzia alla libertà della navigazione degli altri fiumi della Germania; ma viceversa si esige l'abolizione della dogana* D'Elsfletes *sul Weser in favore del commercio de'Francesi con* Brema, *e la conservazione dell'indipendenza costituzionale delle città Imperiali di* Amburgo, Brema, e Francforte. *3. Lo stabilimento de' ponti di comunicazione resta a carico degli abitanti delle due rive. 4. A riguardo degli stabilimenti ecclesiastici, la loro cessione reciproca s'intenderà anche per le loro mobilie. La capitazione spetta a quel paese, ove l'introito delle rendite si trova. Le cessioni conservano i loro pesi, e restano a carico di quella parte ove i beni son situati. 5. Per rapporto alla nobiltà immediata dell'Impero, non vi sarà cambiamento. 6. Intorno ai debiti, la Repubblica se ne addossa il peso per i paesi in ambe le rive, quando essi saranno impiegati per lo bene della sinistra del Reno. 7. Considerazione per gli emigrati tedeschi. 8. La ritirata delle truppe. 9. L'impero rinunzia ai suoi diritti sulla Savoja, la Burgundia, l'Italia* (*), *specialmente per ciocchè risguarda i feudi Imperiali: una eguale rinunzia per parte della Francia, e delle altre Repubbliche. 10. Kehl e Cassel saranno demoliti. L'Impero non fabbricherà alcuna fortezza alla distanza di 3000 tese vicino al Reno.*

(*) *N. B.* Il Gazzettier di Firenze quanto nemico della libertà altrettanto amico degli arbitrii e delle licenze, nel riportar tali articoli si è fatto lecito di mutilarli togliendo soprattutto questa bella ed universale espressione ITALIA.

SUPPLEMENTO

AL NUM. XII.

DEL MONITORE DI ROMA

Dipartimento del Circeo.

Anagni 2 Brumale. Girardon Capo della 12 mezza brigata di Battaglia Comandante il Dipartimento del Circeo, al Min. di Giustizia e Polizia della Repubblica Romana. „ Citt. Ministro. Ho l'onore di ragguagliarvi che il Cap. Felice Antonio Bovi della Sgurgola, alla testa d'alcuni cittadini che io ho autorizzato d'armare, ha arrestato nella montagna un assassino chiamato *Micone*, e messo in fuga i compagni, due dei quali sono stati feriti, e segnatamente il così detto *Turcotto*; questi assassini hanno abbandonato una parte delle loro armi e munizioni.

Io v'invito a far conoscere al Governo lo zelo e il coraggio che il citt. Bovi ha spiegato in molte occasioni nelle quali l'ho impiegato contro i briganti che desolano le vostre campagne.

S. e R. Girardon.

Noi stimiamo degno di lode, e meritevole di riconoscenza non solo il coraggioso, e bravo Patriotta citt. Bovi: ma ancora il Comandante Girardon, il quale ha dato continue riprove non equivoche delle sue non ordinarie cognizioni nell'arte militare, e della sua fermezza nello sprezzare i pericoli a favore della causa Repubblicana.

TURCHIA

Costantinopoli. Traduzione letterale del decreto Imperiale promulgato dalla Sublime Porta il primo settembre 1798 dell'Era Cristiana.

„ *A voi Kaimakam Bassà è indirizzato quanto segue: — Dacchè il supremo visir Izzed Maomento Bassà cuopre questa carica gli si sono costantemente date le istruzioni di pensar seriamente alla difesa del Territorio Ottomano, e di starsene sempre in guardia contro i complotti dell'inimico. Per motivi d'interresse, egli ha ciò nulla ostante trascurato tutto, tranne i suoi proprj vantaggi, di maniera che ignorando egli stesso i progetti degli infedeli Francesi, non ha potuto informarne a tempo gli abitanti dell'Egitto -- Quando queste luttuose notizie sono giunte al nostro Imperial orecchio, un mese dopo questo insoffribile avvenimento, fu tale il nostro dolore, e il nostro rammarico, che noi prendiamo Dio a testimonio delle lacrime, che abbiamo sparse, e che hanno da noi allontanata la quiete, ed il sonno -- Noi l'abbiamo dunque deposto sul momento dalla carica di Gran Visir, e abbiamo nominato in suo luogo Iussuff bassà, governatore di Erzerum, e sino al suo arrivo presso la nostra sublime Porta nominiamo, e fissiamo che voi Mustaffà siate Kaimakam -- Ora essendo cosa giusta, che tutti i veri credenti si battano contro questi disgraziati infedeli i Francesi, ed essendo divenuto un indispensabile dovere per la nostra Imperiale persona lo strappare i territorj benedetti dalle loro mani e vendicare gl'insulti fatti ai Musulmani, l'aspettativa del nuovo Visir non deve frapporre veruna dilazione, ma si debbono prendere le misure più vigorose per attaccarli per terra, e per mare.*

Egli è perciò che fa duopo, che in una conferenza cogl'illustri Lanyas, ministri, e capi nostri sudditi, con piena fiducia in Dio e nel suo Profeta, scegliate i mezzi più efficaci per liberare la provincia dell'Egitto dalla presenza di questi nemici. Voi farete conoscere a tutti i veri credenti nei rispettivi quartieri, che noi siamo in guerra coi Francesi, *e cangiando la notte in giorno voi dirigerete i vostri ultimi sforzi per ottenere contro di essi una strepitosa vendetta.*

Voi adotterete la più vegliante condotta per preservare le altre nostre provincie Maomettane, e le nostre Imperiali frontiere dai complotti, e dagli artifizj dell'inimico mettendo un rinforzo di uomini, e di munizioni in ciascun porto, e in ogni piazza forte -- Impiegherete altresì tutta la vostra zelante attenzione nell'assicurare agli abitanti della nostra Imperiale residenza una quantità necessaria di giornaliere provvisioni, e veglierete in tutti gli affari generali sin tanto che giunga il supremo Visir -- Noi terremo fisso il nostro sguardo su le vostre operazioni. L'Onnipotente Iddio si degni di accompagnare col suo favore la nostra impresa, e ci renda felici nella nostra causa. „

In seguito fu dato ordine a' comandanti Turchi di procedere all'arresto de' consoli francesi,

e agire ostilmente contro i vaſcelli di loro nazione. L'incaricato d'affari della repubblica ha l'arresto in casa.

VARIETA

Seguito de' pensieri Economico-politici del citt. Francesco Piranesi.

S'egli è piacevole per un amante del vero bene della patria il potere pubblicamente col mezzo della stampa comunicare a' suoi concittadini quelle utili rifleſsioni, che una mente quieta e tranquilla gli sa dettare, quanto non lo sarà di più nel sentire che queste sono abbracciate e poste in esecuzione dalla possanza esecutrice? Tale si è stata la mia sorte allorchè nel passato Fruttifero esposi nel Monitore varj pensieri economico-politici. Una legge che comandasse le rompiture de' terreni, e le semente, e che le comandasse a' proprietarj de' fondi, e non agli affittuarj, che finalmente rivocasse l'editto della rescissione degli affitti, era in grande ciò ch' io facea veder necessario riguardo all'agricoltura della prossima stagione. La mente benefica delle autorità costituite, e della Commission Francese ha ascoltati i voti de' Romani tutti. Quanto dunque non dee ringraziare sì benemeriti cittadini il popolo di Roma, dopo che riconosce dal proclama de'26 Vendemmiale il principio della sua futura esistenza? Felici noi se una pronta e sollecita esecuzione corrisponderà alle viste de' legislatori!

Ma quanto solleciterebbe di più l'agricoltura se la nazione stabilisse de' fondi tratti dai beni nazionali appropriati totalmente al mantenimento, e migliorazione della medesima, e la comune de' cittadini troverebbe un più forte ristoro dal suddetto proclama. Quanti quest'oggi non si consacrerebbero alla coltivazione se sapessero di potere ottenere dalla cassa nazionale un palmo di terreno, un aratro, ed un pane? Quanti non lascierebbero il mestiere di servi, e di oziosi miserabili, se trovassero ad impiegare onestamente le loro braccia? Assicuratevi che allorchè i Romani vedranno che il governo prenderà a cuore l'agricoltura, e la coltivazione, ogni cittadino diverrà agricoltore. Il popol di Roma è un vasto torrente che non abbisogna che di traccia, per segnare il cammino a qualunque impresa. Allora sarà che i Romani si scuoteranno ed abbracceranno l'agricoltura, quando saranno sicuri che di tratto in tratto venendo bisognosi di sostegno, l'annona repubblicana sarà quella che a larga mano, e senz'avarizia ne farà a chicchessia la necessaria somministrazione. Questo sistema svilupperà i talenti, elettrizzerà le forze, stimolerà le braccia, sarà finalmenre la fiaccola di Prometeo, che darà vita a un corpo immobile. Alcune delle autorità costituite, e tutti generalmente quelli che interessar si vogliono per il pubblico bene, si lagnano della mancanza di cittadini attivi, forti, industriosi. Il commercio è uno de' più forti appoggi su cui piantare la base di una felice Repubblica. I Romani hanno in abbondanza quei primi generi che trafficare potrebbero co' loro vicini, ma mi rispondono i suddetti cittadini, noi non abbiamo persone idonee per questo commercio, i nostri ricchi amano il lusso, la mollezza, l'ozio, e poco si curano di un immenso guadagno che vada accompagnato a qualche incomodo. Quello che si è detto del commercio, potrete ripeterlo delle arti, della milizia, dell'agricoltura &c. Ma, perchè dich'io, niente riflettere a formare questi necessarj cittadini, perchè non proporre qualche regolato sistema, acciò ne abbondiamo se non al presente, almeno di quì a qualch'anno? Ponghiamoci innanzi l'agricoltura: per il nostro territorio utilissimo sarebbe il formare una scuola agraria. La campagna di Roma manca di lavoratori. Se il grano nascesse spontaneamente, siccome ci si racconta del secol d'oro, io credo che riguardo ai semplici romani questo caderebbe sul terreno che lo vidde nascere, giacchè pochi procurerebbero di trasportarselo nelle proprie case. Dunque concludete, che i Romani sono pigri, oziosi, molli? Cattivissima conseguenza, giacchè dovreste concludere, che i Romani non sono istruiti in agricoltura. Abbiamo un

abbondanza di ragazzi orfani, altri senza il padre, o la madre, molti ancora senza nome di famiglia: si radunino questi in un sito stabilito, dove sianvi de' maestri in primo luogo che possano loro insegnare a leggere, e scrivere. Questo è richiesto dalla costituzione, e dal buon senso. La storia del proprio paese quanto coraggio non influirà ne' loro petti? Il conoscere che gli antichi Romani pervennero all' impero del mondo attendendo tutti alla coltivazione, e all' agraria, gli desterà il desiderio di emulare sì grandi eroi. Questa dunque dovrà loro insegnarsi prima di ogni altro studio. Le massime repubblicane gli siano imbevute fino da' primi anni, l'onore, la fama, sia il punto, dove tendano le loro mire, a questo sia intento, per questo agisca tutto ciò che su di esso può influire. I principj teoretici della coltivazione delle campagne, la cognizione delle piante utili alla nutrizione degli uomini, e delle bestie, la notizia degli alberi fruttiferi, o solo servibili per fabbricare, e costruire formerà il primo studio della loro fanciullezza. La qualità delle biade, la diversità de' grani, il tempo delle semente, delle raccolte, come economizzare il terreno acciò produca maggior quantità del genere in minor tempo, l'uso dell' acqua, del concime, ed altro s' insegnerà loro dopo i suddetti principj. Si darà finalmente loro una precisa notizia degli utensili della campagna, del come costruiti, de' loro nomi particolari. Terminate così le prime nozioni teoretiche condur dovremo i nostri allievi alla pratica. Un campo dove tutto si può raccogliere ciocchè influisce alla coltivazione si dovrà assegnare per la suddetta scuola agraria, non lungi dalla città, ovvero dal luogo della loro dimora. In questo gli alberi di varie sorti, i grani, le viti, si troveranno esposte all' attenta osservazione de' nostri allievi; quì maneggiar potranno quegli strumenti di cui già conoscono la forma, ed i nomi, quì romper alla prima quel terreno, che somministrerà loro di che sussistere, e quì indurire le braccia, ed il petto alla fatica.

Non conoscendo altro mestiere che la campagna, nè altri parenti che i suoi maestri, profitterà in pochi giorni quanto non potrebbe sperar dagli altri dopo molti anni. De' premj pure si potranno stabilire a chi sarà più istruito ed avrà più esercitato i suoi talenti. Questi consisteranno in pubblicamente concedergli l'onore di una medaglia più o meno di valore secondo la qualità, e quantità del merito. L' accademia di agricoltura, commercio, ed arti dopo averne dato un esatto giudizio si farà carico di dargliela. Pervenuti così ad uno stato di poter dar figlj alla patria, si assegneranno delle porzioni di terreno a chi vorrà ammogliarsi, trattando con disprezzo, e viltà quei che allo stato matrimoniale preferiranno una giovanile debosccia. Le giovani che dovranno maritarsi otterranno de' pubblici doni, e compensi, acciò tutto concorra a formare un sì giusto legame. Che bravi cittadini non troveremo poi in questi figli che nasceranno! Felici quegli anni che saranno numerati da' loro giorni! Istruiti da' proprj padri nel mestiere di Cerere, nati nel secolo di Saturno, saranno il modello dell' uomo felice e scevro de' vizj insocievoli. Se la patria abbisogna di difensorj, quei che poc' anzi calcavan la vanga, e maneggiavan la zappa vestiranno quindi la corazza, e porteranno la strage a chi vuol rubargli il frutto de' loro sudori. Possano i miei desiderj contentarsi fra breve, e i nostri cittadini possidenti concorrer tutti alformazione di una sì bella scuola. Nel passato governo si vide un uomo sotto il nome di *Tata Giovanni* raunare simili ragazzi, ed istruirli nelle arti utili. Gli artisti, i mercanti ricavavano da questa unione i più bravi ragazzi per il loro mestiere; il *galantuomismo*, l'applicazione li distingueva dagli altri tutti del paese. Se questo si effettuò nel passato, quanto meglio non si effettuerà or chè Roma è Repubblica; dove delle migliaja d'uomini si affaticano, e cooperano per il ben pubblico?

sarà continuato.

Al cittadino Piranesi comandante la Guardia Nazionale Sedentaria.

Io v' ho finora creduto, cittadino Generale, un bravo democratico, un fautore dell'eguaglianza, un uomo giusto, ed imparziale, pieno di zelo pel buon servizio della Guardia Nazionale Sedentaria, a cui presiedete, un amico sincero della verità. Tale v' ho creduto malgrado le molte voci, che sentiva in contrario. Ho sempre giudicato vostro nemico, chi parlava di voi con poco vostro vantaggio. Alcuni fatti però seguiti parte fra me, e voi, e parte da me intesi m'hanno posto nella dura circostanza di chiedere da voi qualche schiarimento, senza cui sarei costretto di cambiare opinione. Il Cittadino Bolognetti Maggiore della Sezione del Quirinale nella nota degli Individui da passarsi da voi al grado d'Uffiziale segnovvi anche il mio nome credendo forse di farmi in tal guisa un piacere, benchè nè io l'abbia cercato, nè l'abbia mai desiderato. Voi negaste a me il grado d' Uffiziale. E perchè? Perchè non ero Sargente Maggiore: protestandovi, che a norma de' vostri ordini era necessario di far la scala d'ogni grado. Giustissima cosa! Ma ditemi in grazia: perchè questa traccia non è stata da voi seguita nel pasare al grado di Sargente maggiore il cittadino Lepri, che era semplice caporale? perchè non l'avete seguita nel passarlo da sargente maggiore al grado di *Tenente appoggiato* alla sezione del Campidoglio? perchè non l'avete seguita nel fare uffiziale il cittadino Mansueti, che era semplice comune? avete voi quì trattato con *eguaglianza* me con tutti gli altri sargenti maggiori, sotto tenenti, e li mentovati cittadini? Han forse questi qualche merito particolare? Ho io qualche demerito?

Più: allorchè passaste il cittadino Mansueti al grado di sotto tenente, *tutti* li sargenti maggiori si riputarono gravati. Radunaronsi tutti, e conchiusero di ricorrere a voi. Io fui da essi incombenzato di dar corso ad una rappresentanza, e parlarvi a nome di tutti. Nelle camere del cittadino Martelli Ministro della Giustizia, e Polizia, vi parlai dell' affare, e vi consegnai un foglio del seguente tenore:

Repubblica Romana.

Libertà Eguaglianza

Cittadino Generale

Nell'allocuzione ultimamente da voi fatta alla Guardia Nazionale Sedentaria così v'esprimeste: *Uffiziali! soldati!... Una cupa voce va susurrando, che si commettono dei gravi abusi nella distribuzion del servizio, e nell' amministrazione delle tasse. Questa voce è ingiuriosa all' onore della Guardia Nazionale: deve essere disgustosa alle vostre orecchie; ed è ol re ogni credere dolorosa al mio cuore. Uffiziali e soldati! NON PERMETTETE, CHE IO SIA INGANNATO E TRADITO: PARLATEMI IL LINGUAGGIO DELLA VERITA'*. Quai voci più belle, e più degne d'un cuore veramente repubblicano!

Nelle ordine delli 5. Complimentario vi protestaste, che *con vostro sommo dispiacere* avete riconosciuti sussistenti i riclami di molti Individui *non considerati nella promozione secondo la loro anzianità;* che ciò *da altro non è provenuto*, se non che dalla mancanza di uno stato esatto: ordinate agli Uffiziali, a quali spetta, di darvi un tale stato: vi lusingate con tal metodo di riparare ad ogni sconcerto, e se mai ciò non ostante venissero defraudate le vostre intenzioni *vi raccommandate, che vi si faccia conoscere con verità, e sollecitudine*: giacchè il vostro impegno è *di prestarvi continuamente a togliere qualunque benchè menomo disordine con zelo deciso, e con fermezza Repubblicana* = Nobilissimi sentimenti!

Io vi sono amico, Cittadino Generale, e come amico vi conosco; e perchè vi conosco, vi credo incapace di far torto ad alcuno. Quindi sono persuaso, che siate stato ingannato, e tradito nel fatto seguente. Voi avete fatto Sotto Tenente il Cittadino Mansueti. In tal guisa si è fatto un torto a tutti li Caporali, Sargenti, e Sargenti Maggiori. Era il Mansueti semplice *Commune*. Ora per-

chè con un salto orribile farlo subito sotto Tenente? Io non entro a dettagliarvi quali meriti abbia egli acquistati nel suo servizio. So, che io sono Sargente Maggiore: che ho fatto sempre il mio dovere, e che in conseguenza non poteva essermi preferito.

Voi m' invitate, Cittadino Generale, *a parlarvi il linguaggio della verità*. Io lo ho fatto. Voi vi protestate *di volervi continuamente prestare a togliere qualunque benche minimo disordine con zelo deciso, e con fermezza Republicana*, come v'ho accennato poc' anzi. MANTENETEMI ADUNQUE LA VOSTRA PAROLA, CHE IO CREDO IMMANCABILE. In tal guisa io, e li miei compagni d' Arme saremo sempre più animati pel buon servizio della Patria, e la Patria sarà difesa. In caso contrario con qual coraggio con qual animo potremo noi impegnarsi nel servizio, se questo all' occasione non viene considerato, e premiato? Un cuore Repubblicano deve essere insensibile alle fatiche: ma non può esserlo ai torti

Salute, e rispetto Benedetto Sicca
Sargente Maggiore.

Sono passati alcuni giorni, e voi non vi siete degnato di dare alcuna risposta al mio Foglio. V' incontrai per Strada, v' invitai a darmi qualche sfogo all' affare, onde potessi darne discarico a miei Compagni. Mi lusingaste di farlo. Ma nulla finora ho veduto. Il vostro Ajutante d' Armis ebbe la bontà di dirmi, che voi avevate risposto, che il Mansueti come *Appoggiato* non pregiudicava ad alcuno. Ho però veduto sugl' ordini del giorno seguente, che voi avevate passato al grado di *Capitano appoggiato* il Cittadino Tessari, che era Tenente, ed un sotto Tenente al grado di Tenente, ed un sotto Tenente *Appoggiato* lo avevate dichiarato sotto Tenente *effettivo*. Non basta. Questo stesso Mansueti è stato da voi passato sotto Tenente *effettivo* pendente ancora il richiamo mio. Ditemi, Cittadino Generale; come combinansi questi fatti coi vostri detti? E' questo un condursi da Uomo Democratico! da amico dell' ugaglianza? Sono stato a ripetere la mia promemoria: mi è stato risposto, che voi non volevate restituirla. E perchè mai questa durezza aristrocatica? Perchè non darmi almeno una risposta qualunque? Prova ciò mai, che voi abbiate con sincerità di cuore invitato i Cittadini *a parlarvi il linguaggio della verità*?

E questa la strada d' animare i Cittadini al buon servizio? E questi il metodo, onde accendere gli animi di zelo patrio? Vi siete lagnato, che io abbia voluto censurarvi col mio Foglio. Io son ben alieno dal vizio di censurare. Ho creduto ai vostri inviti: gli ho stimati sinceri, e quindi v' ho parlato il linguaggio della verità. La mia fatica è riuscita vana, e ne ignoro il motivo.

Spiegatemi caro Cittadino, questa condotta vostra, o ch' io non potrò più fidarmi delle vostre parole: non potrò conservare quella buona opinione, che sempre ho avuta finora di Voi. Vorrei ancora, che mi spiegaste perchè al Quartiere di *Strada Nuova* si debba ancora stare senza li cristalli alla Porta, come se si stasse in aperta campagna, non ostante che da molto tempo gli Uffiziali tutti della sezione vi abbiano fatta a quest' oggetto una solenne rappresentanza. Come volete, che i buoni Cittadini vengano volontieri a far la guardia, se corrono il rischio di prendersi in quartiere una brava puntura? Perchè non avete finora posto riparo a questo disordine? Potreste pure spiegarmi, perchè nella sezione del Quirinale vengano appoggiati molti Uffiziali d' altre Sezioni, e così nelle altre sezioni. Non è questo un togliere i posti agli Individui della Sezione, e così scoraggirli nel servizio? E poi: a che servono tanti *Appoggiati*? Quando mai si è veduto questo stile di *creare* nuovi Uffiziali, e poi *appoggiarli*? Perchè non si fà conoscere al Popolo l'erogazione del danaro, che si ritrae dalle tasse dei Contribuenti? Non vi fu un Proclama, che ciò prometteva? Perche ogni giorno un nuovo Piano, per cui e chi

paga la tassa, e chi presta il personale servizio non può mai giungere a sapere con precisione ogni quanto tempo debbali toccare o il pagamento; o il servizio? Non basta: ditemi: nascerebbe mai forse dalla vostra condotta, dai torti, che tutto giorno ricevonsi, le continue dimissioni, che vi si chiedono, e delle quali voi *pubblicamente* ve ne siete lagnato? il malcontento universale de' Cittadini, che si vede regnare? Il torpore, che domina la guardia nazionale? Voi tutto attribuite all' Egoismo, alla poca volontà di far sagrifizj alla Patria. Io dubito, caro Cittadino, che dalle sorgenti accennatevi tutto derivi. Più: come mai avviene che nella nostra Sezione del Quirinale, la quale non è certamente delle più piccole, non vi sieno che 800 individui, che o paghino la tassa, o faccian personalmente la guardia? Procederebbe mai ciò dalle troppe esenzioni, che a pregiudizio commune si vanno accordando? Ditemi: perchè mai ad alcuni Individui, che possono pagar la tassa, quando lor tocca, si è accordato di pagare una sola guardia il mese? Perchè mai taluni che devono pagar la tassa di scudi dieci per ogni guardia, pagano soli quattro paoli? Perchè tutte le promemorie, tutti i fogli, tutte le rappresentanze, e reclami, che vi vengono fatti, neppure da voi si degnano di un occhiata, e tutto si passa a certi soggetti, che vi stanno attorno, e ai quali forse sta più a cuore il privato loro interesse, che il vostro onore, ed il pubblico bene? Perchè qualche volta è succeduto, che avete intimati tutti li Capi Battaglioni a portarsi da voi ad una certa, e determinata ora, e poi non vi siete fatto trovare, e non avete neppure lasciato uno dei vostri *Ajutanti* in vece vostra? Perchè un Capitano, che aveva rinunciato, voi lo avete fatto Capo-Battaglione? Perchè . . . . Ma *per ora* basti, sebbene molte altre interrogazioni mi rimangano a fare, e che riserbomi di fare ad altro tempo. Compiacetevi di darmi qualche schiarimento su quanto vi ho accennato finora con libertà democratica, e con quella santa *verità*, che voi avete *mostrato* bramare di sentire. Quanto v' ho accennato, parmi disordine tutto. Può essere che nosia. Ma se mai lo fosse, procurate di rimediarvi. Fate, che la vostra condotta non produca nemici alla patria, o almeno non scoraggisca gli amici. Sento, che il vostro patriottismo vi ha fatto fare dei sagrifizj: che l'avete sempre promosso a danno ancora dei vostri interessi. Lo credo. Una prova mi pare l'aver lasciato il Tribunato, che vi fruttava scudi 500 annui per il grado di Generale, che *sento dire* vi frutti 100 e più piastre il mese. Imitate la VERA virtù democratica de'nostri grandi Edili, che avvisati ne'scorsi fogli di qualche disordine, hanno fatte non solo provide leggi per ripararvi in avvenire; ma ben anche ringraziato chi ne ha loro dato l'avviso, ed invitato, come SINCERI amici della verità a palesar loro con libertà se mai alcun altro ve ne rimanesse, o sopravenisse, come dal numero precedente pag. 107. Altrimenti io dubito, che la patria sarà costretta darvi *per lo meno* un compagno nell' impiego: giacchè a norma DELL' ARTIC. 278 della nostra Costituzione = *il commando della Guardia Nazionale Sedentaria in una città di* 10000 *abitanti, e al di sopra non può essere abitualmente confidato ad un solo Cittadino* = Salute e amicizia

Benedetto Sicca Avvocato.

Noi siamo ben persuasi (e niuno fra i buoni Repubblicani ne ha mai dubitato, e ne dubita) della probità e del patriottismo del citt. General Piranesi da lui sempre promosso a scapito ancora dei proprj interessi: nulla dimeno non abbiamo avuto difficoltà di dare qui luogo al pres. art. perchè non si dica dal canto nostro che deferiamo alla parzialità ed all' amicizia, e perchè egli del canto suo possa meglio cautelarsi, nel caso che venga circonvenuto, come pur troppo accade, dai non conosciuti raggiri di qualche brigante. I Redattori

Al cittadino Moretti Francesco estensore del pozzo di Democrito il cittadino Laurenzi Redattore del Consolato.

Io non mi era giammai occupato nella lettura del vostro foglio, temendo il pregiudizio che risentir poteva il mio fisico dalle esalazioni mefitiche di un pozzo. Per azzardo mi capitò ultimamente alle mani il *num.* 15, fui obbligato a leggerlo, anzi mi provocaste leggiadramente a rispondervi. Non saprei però d'onde incominciare: Se dal ringraziarvi

per la briga quanto ultronea, altrettanto disacconcia che voi vi siete preso di farmi da Avvocato rispetto al mio *supplemento del Compilatore num.* 30, senza che ne avessi bisogno, e senza che voi doveste entrare spontaneamente in un rovajo a meno di non escirne colla testa sana; o piuttosto se dal confutare la serie *delle quattro* insulse condanne, che de i giudici incompetenti hanno pronunziato contro di me, e voi relatore più incompetente di loro avete affastellato. Comincerò da questo secondo, giacchè pel primo risponde abbastanza l'imprudenza vostra.

La prima condanna, che chiamo mensogna solennissima, voi la riponete nel qualificarmi d'inconseguente, quasichè con un volto da Giano io sappia dir bene e male delle persone ad un tempo. Convien credere che voi non conosciate il mio carattere, e che affidato troppo alla vostra impudenza abbiate voluto proferir giudizio innanzi di rintracciare le basi su cui rettamente appoggiarlo. Vi voleva poco perchè voi foste al giorno del mio modo di pensare sempre conforme, e sempre eguale agli stessi principj: ed assai meno vi voleva perchè rintracciaste questi sentimenti medesimi in tutta la serie de' miei articoli *del Compilatore Romano*. Se aveste consultato tutte codeste prove che potevano illuminarvi, non sareste caduto, come lo siete scioccamente, nella taccia di uomo imbecille, e di niun criterio.

Mi condannate *in secondo e terzo luogo* d'ingratitudine, e di zelo inoppurtuno per aver malmenato i precedenti maestrati, per di cui mezzo era stato impiegato, e verso de i quali serbar doveva l'istessa uniforme condotta. Caro il mio estensore *del pozzo*, oh quanto siete in abbaglio! Da verun altro, fuorchè dal popolo, io riconosco la presente mia situazione. Un giornalista come voi, ignorar non doveva l'atto sovrano *del dì* 27 *piovoso anno* 6; Leggetelo, e vi troverete il mio nome. Ma quand' anche da loro avessila riconosciuta, io combatteva il vizio e non le persone; ed in questo caso sarei stato un vile, ed un antidemocratico servendo, come voi forse avereste fatto, alla personalità. Io conosco e rispetto i riguardi parziali; Di questi non ne aveva alcuno. Quel solo che ho imposto a me medesimo per massima invariabile si è la verità, ed il ben pubblico: a questo sacrificato tutti i miei sforzi, ed ogni periodo della mia vita può render testimonianza se abbiavi giammai mancato.

Egli è perciò tanto lontano che io parlassi or bene, ed or male di quei maestrati a seconda di qualche privato interesse, in quanto che nè l'interesse particolare, nè alcuna versatilità di giudizio han mai regolato le mie operazioni. E voi avete mostrato gran carestia di senso comune, e soverchia dose di temerità nell'adottare per tesi dei falsi supposti, e nel dare alle vostre invenzioni un tuono decisivo, ed imponente.

Tutto quello che avete esagerato sin quì, pur pure io lo donerei senza risentimento alle acque non troppo limpide del vostro pozzo, se *la quarta* condanna non contenesse una calunnia marcata. Mi onorate quivi di adulatore e di cortigiano a i passati Consoli, addebitandomi *di aver compilato i loro fasti gloriosi*, e di avere incominciato ora *a fare il simile coi nuovi senza aver veduto, o sentito alcuna loro lodevole azione*. Mi burlate voi estensore mio gentile, o dite da vero? Per vostra istruzione sappiate, che prescindendo da qualche articolo *sull'utilità pubblica, o di legislazione*, altra parte non ho avuta *nel compilatore*: Anzi dirovvi, che in vece di adulazione, e di aulicismo ho sempre professata la verità con repubblicana franchezza. A quest' ora avete equivocato tra me, e qualcun' altro, che incensava i precedenti Maestrati prodigando alle loro mani degli *aulici baci*.

Rimango molto sorpreso che voi siate tanto indietro nel conoscere le persone; ed assai più mi formalizzo che un compilatore par vostro di pubblici fogli venda delle mensogne a così buon mercato. Dovevate leggere prima i miei articoli, segnatamente quello della *cognizione di se stesso* inserito nel *num.* 12 *pag.* 46, e vi sareste risparmiato il bel titolo che ora vi conviene di follicularìo e di impostore.

Ah, caro cittadino, quanto era meglio per voi in cambio di agitare in siffatta guisa le acque limacciose del vostro pozzo che ammorbano l'atmosfera, l'usare un poco più di criterio, il mettervi ben bene al possesso delle cose, ed (aggiugnerò di più) il purgare il vostro stile da i barbarismi! Non è ella una mostruosità, e un' audacia tanto più biasimevole in un giornalista come voi, l'apporre all' altrui dosso delle mendicate, ed ingiuste critiche, quando le vostre spalle stanno realmente peggio? Voi profanate il nome del valente filosofo Abderita che avete scelto a modello. Ei, che sempre rideva, piangerebbe dirottamente nel dare un' occhiata *alla pag.* 82 del vostro foglio *cit. num.* 15, e trovando i termini pellegrini ed elegantissimi di *affigliazione de i Cavalli per la Gendarmeria*; *di facoltizzato come presidente*; *di membricciuoli*, *di* MEMBRONI, ed altri che cadono in buona rima col nome dei loro autori.

Imparate a pensare, ed a scrivere un poco meglio; non deturpate le bellezze del nostro idioma, trattatelo come conviensi; e soprattutto non istuzzicate il vespajo per sola manìa di far l'aristarco, a meno di non esserne provocato. Del resto io mi sarei taciuto, e ringraziato vi avrei se aveste voi potuto dir la verità: non isdegnerete quindi di udirla da me, ed accoglierete le sincere mie assicurazioni di S., e F. L. Laurenzi

Altra dell'citt. Niccola Deminni commesso nel burò della giustiza, e polizia, al citt. Moretti Estensore del pozzo di Democrito. „ Io, e tutti i miei compagni non abbiamo potuto leggere senza un giusto sdegno l'articolo da voi riportato nell'ultimo foglio, in cui si parla di una sognata revoca del decreto del Pretor Milanesi fatta dal nostro Minstro a favore del Pizzicarolo Bersani condannato a pagare il centuplo del valore dell'assegnato da lui rifiutato sotto pretesto di non aver moneta da fornire un paolo di resto sullo stesso assegnato.

Tutti siamo testimonj, che il Ministro non rivocò già il decreto, ma lo sospese per pochi momenti, perchè i difensori del Pizzicarolo dissero di voler provare, che l'assegnato non era stato punto ricusato. Ma non appena spuntò il giorno seguente, che lo stesso Ministro, informato già pienamente del fatto, invitò il Pretore ad eseguire il suo decreto, e costringere il Bersani a pagare la meritata pena.

Possiamo dire di più, che fu generale il fremito di tutti gl' impiegati in vedere l'*ex arcidiacono Senzi* difendere la causa del Pizzicarolo, e non mancò, chi gliene fece un aspro rimprovero, fino al segno di cacciarlo dalle stanze del Ministero.

Questa è la verità del fatto. Or come ha potuto un sedicente zelante azzardare nel vostro foglio una cosa tanto lontana dalla verità, quanto lo è la terra dal Cielo? Si vede pur troppo, che taluni fanno un profuso mercato di affettato zelo colla mira di servire ai proprj interessi. S., e F.

IL CONVITO DI PASQUINO

Pasquino, Marforio, Madonna Lucrezia, e l'Abate Luigi.

P. Ben venuta madonna Lucrezia. Abate Luigi salute. *Mad.L.* Addio Pasquino.

Ab. L. Buona sera! Oh! che ci sei anche tu, Marforio?

M. Senza di me Pasquino non dà mai feste: E'vero?

P. Sì caro amico. Noi siamo indivisibili come Enea, e Acate.

Mad. L. Ed io, e l'Ab. Luigi come Piramo, e Tisbe.

Ab. L. Uh, Uh, come fà la saputa! Sembra proprio una Filosofessa, una Dottoressa in *Butroque*.

P. Via lasciamo gli scherzi. Ascoltatemi per un momento, e poi anderemo a cena.

Mad. L. Dì pure, ma sbrigati.

P. Amici, io vi ho invitato per farvi noto, che vi sono alcuni belli spiriti, i quali senza mia saputa mi fanno ritrattare di ciò, che ho detto nei fogli dell'amico Monitore. Questa è una cosa, che io non debbo in verun conto soffrire.

M. No certo.

Mad L. Nemmeno io, benchè donna, lo soffrirei. *Ab. L.* Non va bene sicuro.

P. Ora dunque io faccio solenne protesta avanti di voi, come persone veramente Democratiche, che a scanso di equivoco, tutto ciò che io dico nei fogli del nostro comune amico Monitore, si abbia per fermo, fin tanto che non mi ritratto dentro ai medesimi fogli. Avete capito? (a) *Mad. L.* Ci vuol poco.

M. Così va benissimo.

Ab. L. La protesta è degna di te.

P. Adesso son contento.

M. Si può dunque andar a cena.

P. Andiamo pure.

Mad. L. Io vengo, ma dopo voglio, che si vada a passar la serata al teatro Valle.

Ab. L Sì, sì. La commedia mi vien detto, che sia buona, e che meriti di esser sentita.

P. Io non guasto compagnia; ma qual è il titolo?

Ab. L. Gli abusi puniti dalla vera Democrazia.

P. Oh bello, bello! Non sarei Democratico, se non corressi a gustarla. *M.* Io ci fui jersera.

Mad. L. Anch'io. *Ab. L.* Come ti piacque?

Mad. L. Tanto, che smanio di risentirla.

P. Come vi fu concorso? *M.* Assai.

Mad. L. Ma senza *ex Principesse, ex Baronesse, ex Duchesse* ec. ec.

P. Già me lo aspettavo. Avranno temuto, che resti vilipesa la loro affumicata dignità.

Ab. L. Dunque per la stessa ragione non vi saranno stati neppure *ex Principi, ex Baroni, ex-Marchesi* ec. ec. ec....

Mad. L. Nemmeno uno per seme. E' vero Marforio? *M.* Verissimo.

P. Possibile, che questa razza di gente, ignorante per educazione, e perciò ec. ec. ec., sia ancor tanto sciocca da non sapere nè anche fomentar la nativa ambizione? *Mad. L.* Tant'è.

P. Possibile, che non comprenda nemmeno, che simulando anche nel solo esteriore la disinvoltura Democratica, in vece di oscurare i supposti suoi pregi, farebbesi amare, e ben voler da'suoi simili; nel che consiste l'unica consolazione, e la vera stima di un uomo ragionevole?

Ab. L. Quanto sei buono! Non lo capirà mai. Quando manca l'educazione, manca tutto.

P. Dici bene. Ma verrà un tempo, che dovrà pentirsi del suo orgoglio, e forse allora sarà tardi.

Mad. L. Peggio per lei. Se vuol crepare di rabbia, crepi pure. Intanto noi andiamo a cena, e dopo aver bevuto alla salute della Repubblica, anderemo al teatro. Che bel divertirsi alla barba di questi sciocchi! V. B.

(a) *E'dispiaciuto a taluno che siasi stampato e pubblicato insieme col Monitore Num. XI., un tal dialogo tra l'Ab. Luigi, e Pasquino, il quale non appartenendo in verun modo al Monitore (perchè non porta nè il nome di* supplemento, *nè ha di comune con esso nemmeno la numerazione) revoca in dubbio alcune asserzive del fo. prec. Ma noi che siamo spogliati da ogni principio di dispotismo, e che perciò non vogliamo tiranneggiar le opinioni e l'azioni d'alcuno, non abbiamo creduto di contradirci, e in conseguenza di leder il nostro decoro accordando una soddisfazion sì meschina.*